

L'INTERVENTO

Globalizzazione:
ideologia
e realtà

MAURIZIO MICHELINI

GLOBALIZZAZIONE: questa parola evocativa viene usata con frequenza impressionante nella campagna politica-culturale iniziata e portata avanti dai giovani imprenditori della Confindustria a partire dal loro convegno di S. Margherita Ligure.

Qual'è l'incidenza reale della globalizzazione nell'economia italiana? Le aziende hanno investito o «delocalizzato» parte della produzione all'estero sono in tutto circa 9.000. Circa 6.000 nell'Est europeo, le restanti nel Sud Est asiatico e in altri continenti. Su questo tema Gad Lerner fece una buona trasmissione. In Italia vi sono 520.000 società di capitali. Di queste probabilmente la metà è potenzialmente in condizioni di trasferire la produzione. Dunque finora la globalizzazione ha toccato direttamente il 3-4% delle imprese interessate. Non è un po' poco per farne un cardine del cambiamento. Eppure i giovani industriali predicano ovunque la «flessibilità» come la grande opportunità che consentirà di creare lavoro.

Cosa c'è sotto questa nuova crociata? Come mai i giovani industriali si agitano «restando in casa», invece di andare a produrre all'Est, dove lo Stato «rapinatoro» è assente e i lavoratori si contentano di poco? La risposta sta nel fatto che solo una percentuale di aziende può tecnicamente delocalizzare la produzione all'estero e di queste soltanto una parte appartiene e imprenditori cosmopoliti che hanno le conoscenze necessarie per lavorarvi.

Il grosso delle imprese «non riesce a partecipare» ai profitti della delocalizzazione, mentre al contrario comincia a sentire gli effetti della concorrenza mondiale sul mercato italiano. La «soluzione» l'hanno trovata i giovani industriali: se le aziende non possono delocalizzare verso il Terzo mondo, cerchiamo almeno di creare «pezzi» di Terzo mondo in casa nostra! Da qui nasce il «caldo» invito rivolto ai sindacati affinché abbraccino la flessibilità salariale e lascino prosperare il lavoro sommerso che ne è la logica conseguenza. Nell'Ulivo alcuni dicono che non bisogna scandalizzarsi: «Anche Blair lo fa, pure essendo laburista...».

È in atto un tentativo donchisciottesco di convincere i lavoratori a ritornare ad essere di poche pretese, come si era negli anni 50, quando si era poveri e non si sapeva cosa fosse il Welfare. E tutto la crescita economica, dal boom degli anni 60 in poi? E la modernizzazione tecnologica e culturale? E la crescita civile che c'è stata prima e dopo il ciclone Mani pulite? E il potere conquistato sul campo dai sindacati con il riconoscimento della «concertazione» seguito all'Accordo sul lavoro del luglio '93?

Pensare che si possa tornare indietro verso i bassi salari e le gabbie salariali, proprio ora che si avvicina l'entrata in Europa, sembra sinceramente una follia. È vero che l'Europa pretende da noi efficienza e rigore nell'amministrazione finanziaria. Ma è anche vero che in cambio gli italiani potranno avere stipendi dignitosi e sicurezza sociale come avviene in Francia e Germania. (Sennò, che senso avrebbe l'Europa?)

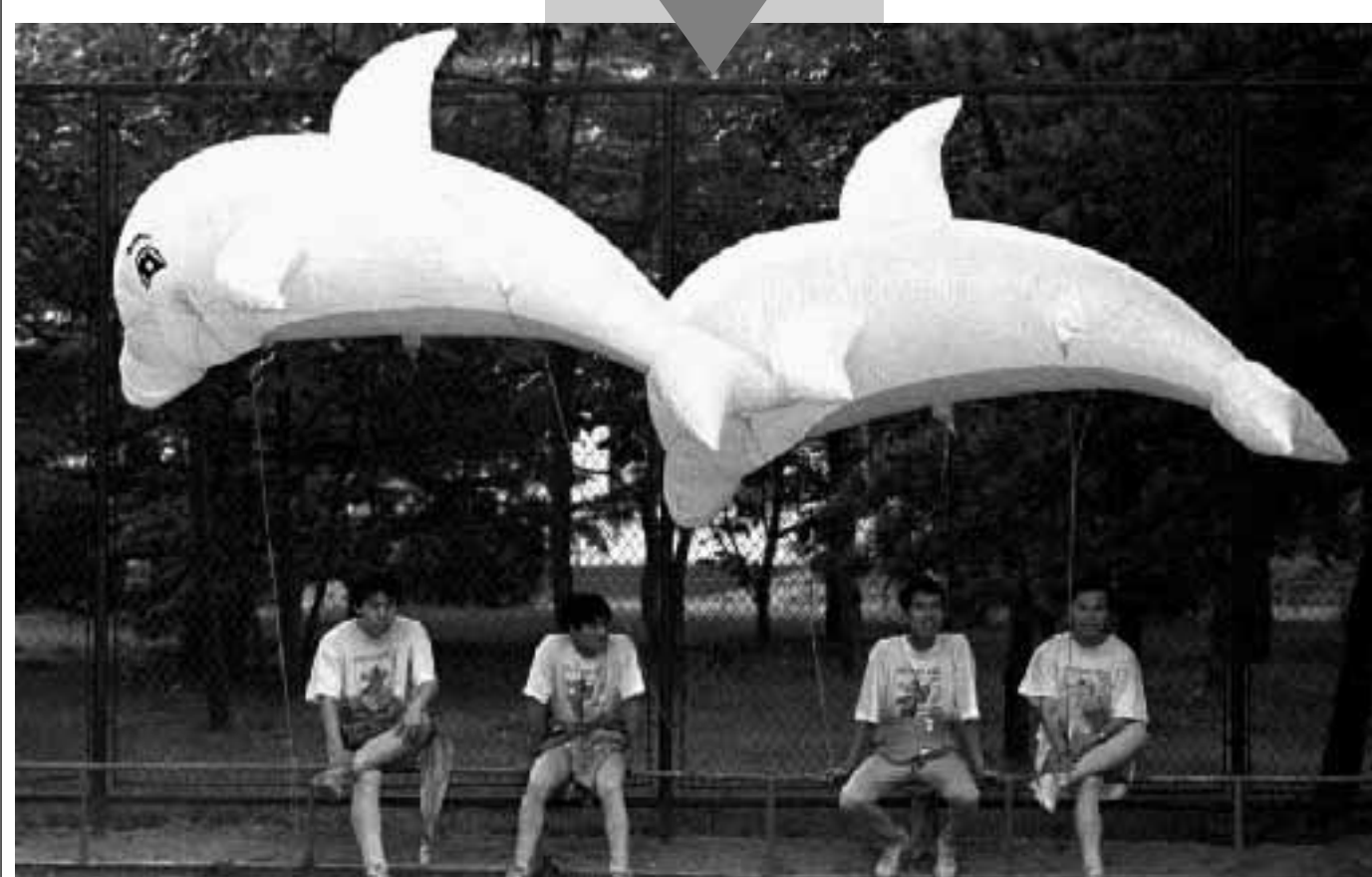
A parte il prevedibile rifiuto della gente all'idea di ritornare a vivere senza lo Stato sociale, va inoltre detto che non tutti gli industriali sono d'accordo con la «crociata» nel nome della flessibilità.

Alcuni continuano a credere infatti che le vere ricchezze (e sembra che il primo a pensarla così fosse un certo Henry Ford) non viene dalle manovre finanziarie su piazza estere, ma dal «know how» cioè dal «saper produrre» oggetti e servizi che sono richiesti sul mercato e non subiscono la concorrenza dei produttori a basso costo, grazie alla maggior produttività legata al particolare modello di produzione.

Disperazione, rabbia, fin quasi alle lacrime. Lacrime di un lettore, Giuseppe Grimaldi, di Torino, iscritto al Pci dal 1944, ed infine al Rifondazione Comunista. Rabbia per come il governo sta impostando la riforma dello stato sociale. «Ho speso tutta la mia vita per il comunismo e per la sinistra - spiega il signor Grimaldi - e mai avrei creduto di assistere a quello che sta avvenendo. La sinistra che è al governo, di sinistra ha poco o niente. La tutela dei lavoratori era un principio cardine, in nome del quale ho partecipato a lotte, ho organizzato scioperi. Ma ora è tutto finito, a nessuno sembra interessare più la tutela dei lavoratori. Enrico Berlinguer si sta rivoltando nella tomba. Ma le pare possibile che negli ultimi quattro anni, dunque anche con governi tecnici appoggiati dal Pds, la spesa sanitaria sia stata tagliata del 36,4%? Per chi si dichiara di sinistra, questa è una vergogna. E fa bene il direttore Caldarola: è una persona onesta, quello che pensa dice, anche se spesso è una verità che dà fastidio».

Critiche a l'Unità arrivano invece da Terni, da Mauro Cardoni, segretario dell'Unione comunale di Sangemini, che si chiede: «Devo continuare a comprare quello che da tanti anni considero il mio giornale? Sono deluso dalla scelta di

UN'IMMAGINE DA...



Greg Baker/Ap

PECHINO. Giovani cinesi sono pronti a esibirsi in uno dei numerosi spettacoli in programma per il ritorno, ormai vicino, di Hong Kong alla Cina. Lo spettacolo allo stadio di Pechino previsto proprio il primo luglio vedrà la partecipazione di 18 mila giovani. I delfini sono stati scelti come mascotte per tutte le cerimonie del passaggio delle consegne.

BICAMERALE AL TRAGUARDO

Decisioni ragionevoli
per dare i fondamentali
alla Repubblica

ENZO ROGGI

MENTRE SI APRE una settimana probabilmente decisiva per i lavori della Bicamerale il panorama politico-pubblicistico sembra aver toccato l'apice della schizofrenia: da un lato, c'è il fatto inedito (in passato vanamente auspicato da tanti spiriti responsabili) di una convergenza di volontà e di contenuti tra le maggiori forze politiche sulla riforma istituzionale, dall'altro c'è l'esplosione di mille schegge di protesta provenienti dalle forze minori, dall'interno stesso delle maggiori e, soprattutto, dai giornali. Non si tratta, beninteso, della banale espressione della nota legge fisica per cui a ogni azione corrisponde una reazione eguale e contraria. Se così fosse, tutto risulterebbe limpido e intellegibile: c'è un piano di riforme sostenuto da un certo schieramento, e c'è uno schieramento che vi si oppone in nome di una schietta idea alternativa. No, ad ogni scheggia della protesta corrisponde un'idea parziale relativa a un aspetto parziale.

Vogliamo fare un esempio? I cosiddetti ulivisti del Pds e la componente di sinistra dello stesso partito si sono fieramente schierati contro le soluzioni che si vanno profilando in Bicamerale. Senonché gli uni sostengono la concessione di forti poteri di governo al presidente eletto in nome della coerenza tra investitura e funzione, e gli altri sostengono l'esatto opposto e cioè l'intragibilità del potere parlamentare rispetto al capo dello Stato. Ambedue le posizioni sono non soltanto legittime ma cariche di buone ragioni a seconda della cultura, della concezione da cui sono dedotte. E così pure gli uni e gli altri hanno ragione a fare riferimento ai deliberati congressuali. Purtroppo la Bicamerale non è la stessa cosa del congresso del Pds e la coerenza non si misura sulla lettera ma sullo spirito, sull'intento di fondo affermato in congresso. E se non andiamo errati l'intento di fondo era un accordo costitutivo di vasta maggioranza finalizzato alla riforma federalista dello Stato e a un sistema di governo segnato dalla diretta derivazione popolare e dalla stabilità. Si è dal

caso che su questo secondo decisivo aspetto la proposta pidessina del primierato è risultata soccombente alla stessa maniera in cui risulta isolata la connessa proposta di secondo turno elettorale di collegio. Stando così le cose, la scelta appare semplice: o si rompe tutto o si cercano soluzioni il più possibile compatibili con l'obiettivo proclamato. È auspicabile che dal seno del Pds venga uno sforzo di critica e di proposta ispirato al criterio realistico della compatibilità, altrimenti la partita assumerebbe il carattere di una lotta intestina di assai scarso interesse generale.

Ho fatto l'esempio di ciò che accade nel Pds non perché sia l'aspetto più significativo (che non sono di più rilevanti, specie nel centro-destra) ma per evidenziare come tutte le forze politiche sono investite, fin nell'intimo della loro identità, dallo storico appuntamento con la riforma. È crollata l'illusione di una «rivoluzione perfetta» immaginata a tavolino, di una modellistica ottimale sovrapposta alla dinamica storico-politica di un Paese squassato nel suo spirito pubblico e in preda a pulsioni non tutte assorbibili dalla mediazione politica. Non c'è dietro di noi la vittoria su un regime né dinanzi a noi lo spazio libero di un'innovazione totale. Il sistema politico è frantumato, pieno di particolarismi nonostante un avvio di ricomposizione nei due poli. Ma in esso operano forze direttamente o indirettamente provenienti dal passato e che pesano come tali nonostante tutti i revisionismi degli ultimi anni. Il quadro della riforma ha questo di complicato: che riformatori e riformandi sono gli stessi soggetti. Se c'è qualcosa di dav-

vero spettacolare nelle cronache degli ultimi giorni, questo è il fatto che le forze maggiori sembrano orientate a mettere in comune le loro ragioni parziali ben sapendo che ne usciranno a loro volta trasformate. Fini ha dismesso l'abito del «signor no» e si accaccia a incassare il semipresidentialismo senza ignorare che bisogna accordarsi con chi presidenzialista non è. Berlusconi ha forzato la rigidità dei suoi professori e ha cercato una interpretazione praticabile del doppio turno.

La sinistra democratica non si è accontentata nella sua posizione di minoranza ma è andata a vedere le carte degli altri e a giocare le proprie. I partiti minori dei due schieramenti hanno espresso il massimo di resistenza conservatrice ma, stretti nell'alternativa di partecipare o essere travolti, cercano anch'essi di manovrare entro il perimetro del compromesso.

Certo, osservato con l'occhio del perfezionista, il panorama può apparire alquanto deprimente, e legittimo è il dubbio che da tanto intreccio possa uscire una soluzione limpida e alta. Legittimo è il dubbio, non la ludica voglia di sparare su qualsiasi bersaglio si profili all'orizzonte. Del resto gli interrogativi non riguardano solo quel che uscirà dalla Bicamerale ma quel che accadrà nelle due Camere.

NESSUNO è in grado di dire se reggerà la vasta convergenza maggioritaria o se i trasversalismi esaspereranno i pronunciamenti parlamentari fino a soluzioni intrinsecamente incoerenti: la storia del nostro parlamentarismo è piena di tali mostri. E non sono da escludere tentativi strumentali di rivolgere le decisioni di riforma contro la stabilità di governo. Una grande incertezza, dunque, permane sulle prospettive. Non resta che guardare a questa settimana per ciò che essa potrà esprimere di positivo: decisioni ragionevoli e di ampio consenso che ci consegnino almeno i fondamentali di una Repubblica più moderna, stabile, autorevole in virtù di un più forte autogoverno del popolo e delle sue autonomie.

TRASPORTI

Uno sciopero
che non sia
contro gli utenti

GIUSTINO TRINCIA

ÈA TUTTI NOTO che il settore dei trasporti è il terreno di una conflittualità infinita, che vede quasi sempre soccombere i diritti dei cittadini e degli utenti in senso lato e, con essi, gli interessi generali del Paese. Sono allarmanti, al riguardo, i dati recentemente forniti da un dirigente delle Ferrovie dello Stato: nel 1996, nel settore trasporti ferroviari, sono stati proclamati 303 scioperi, 170 dei quali poi sospesi (in diversi casi puntando sull'effetto annuncio); 133 quelli realmente effettuati; di questi ben 117 si sono svolti a livello locale e 16 a livello nazionale (10 proclamati da sindacati di mestiere; 5 da sigle minori e uno da sindacati firmatari di contratti nazionali).

È per questa «semplice» ragione che la recente proposta, discussa da sindacati e ministero dei Trasporti, di sperimentare forme di esercizio del diritto di sciopero in grado di non danneggiare gli utenti - mi riferisco allo sciopero impropriamente definito «virtuale» - merita un deciso sostegno da parte del mondo della cittadinanza attiva.

Non avrebbe, infatti, nulla di virtuale la scelta di non interrompere la prestazione all'utente del treno, dell'aereo, dell'autobus o del traghetto e di far valere comunque i propri diritti sindacali rinunciando a parte della retribuzione e riuscendo a far conoscere alla pubblica opinione le proprie ragioni. Così come non avrebbe nulla di virtuale destinare l'importo corrispondente alle ore che comunque verrebbero impegnate per lavorare a servizi per il cittadino e coinvolgere le stesse aziende a fare la loro parte per alimentare un fondo destinato ad iniziative umanitarie. Infatti, in entrambi i casi, ci troveremo davanti a processi reali, tangibili, in grado di incidere sulla realtà e di modificare concretamente il modo di pensare e di operare all'interno di fondamentali servizi di pubblica utilità, e, più in generale, nella pubblica opinione.

Mi auguro, sinceramente, che questa strada dell'esercizio del diritto di sciopero in forme alternative all'astensione dal lavoro - per cui tanto, insieme ad altri, ci siamo prodigati in questi anni - non finisca per rivelarsi uno dei classici dibattiti di inizio estate.

CI TROVIAMO davanti ad una occasione storica, non per sospendere o per limitare l'esercizio di un diritto costituzionale, ma per darne una interpretazione operativa al passo con i tempi e in grado di coagulare il consenso sia dei lavoratori che degli utenti del settore dei trasporti. È una libera scelta che spetta ai lavoratori e ai loro sindacati e che sarebbe una prova di forza e non di debolezza, la quale troverebbe pronte molte associazioni di consumatori e degli utenti, a cominciare dal Movimento federativo democratico, pienamente disponibili a scendere in campo per la migliore riuscita di uno sciopero che sarebbe meglio definire alternativo.

Infatti, l'occasione del diritto di sciopero mediante forme alternative all'astensione dal lavoro è caratterizzato dal fornire una prestazione invece che dal sospendere e dalla ricerca di un coinvolgimento attivo dei cittadini utenti e della pubblica opinione, al fine di promuovere il consenso e il sostegno alla buona riuscita della vertenza sindacale.

Le organizzazioni dei cittadini, chiamate ad assumersi le loro responsabilità, potrebbero promuovere il consenso attivo dei cittadini e della pubblica opinione attorno alle giuste rivendicazioni sindacali in forme concrete per informare e sensibilizzare i cittadini utenti e la pubblica opinione; dando vita ad iniziative congiunte di carattere simbolico dimostrativo; sollecitando le aziende a fare quanto eventualmente in loro obbligo (es. l'attuazione tempestiva dei contratti e degli accordi); sensibilizzare gli organi d'informazione e dare il massimo risalto alle ragioni e alle modalità dello sciopero alternativo. In fondo è proprio questo che abbiamo già sperimentato attraverso i lavori del forum sui problemi degli scioperi nella sanità che il Mfd costituiti nel 1980 insieme a Cgil-Cisl-Uil e a numerosi sindacati autonomi del settore.

Un'occasione storica, quella che ci ritroviamo dinanzi, anche per realizzare una fase fondamentale di un processo di necessaria cooperazione tra le organizzazioni dei cittadini, i sindacati e le stesse aziende disponibili che non può non comprendere anche un impegno per raggiungere standard accettabili di qualità e di sicurezza del sistema trasporti.

Procuratore nazionale dei cittadini
del Movimento
federativo democratico

AL TELEFONO CON I LETTORI

Tagli allo stato sociale:
la sinistra «lacerata»

non trattare con più risalto gli atti del Pds. Ad esempio, l'articolo sulla depenalizzazione del reato di finanziamento ai partiti, sul quale il Pds ha votato contro, è stato relegato in una notizia quasi invisibile. Ma allora, che differenza c'è tra l'Unità e Repubblica? Vi assicuro, c'è grande malessere tra i compagni sulla linea del giornale. Un'altra critica, anche se di diverso genere, arriva invece da Francesco Brusone, 71 anni, da Genova Voltri. Riguarda il titolo di apertura de l'Unità di venerdì 20 giugno, che diceva così: «Cofferati deluso da

«Sindacati al contrattacco», che mi sembrano più efficaci, perché riflettono il vero ruolo dei sindacati. E poi vorrei dirlo una volta per tutte, io che sono un pensionato: è giusto discutere col sindacato, ma qualcosa bisogna pur farla. Se l'Italia è diventato un paese di pensionati, il sindacato ha la sua bella dose di responsabilità. Non è possibile trattare la componente sindacale alla stessa stregua di un partito politico».

Sul caso Somalia, e sulle violenze commesse dai paracadutisti italiani, interviene invece Stefano

Brunetti, 47 anni, dalla provincia di Forlì. «È uno scandalo, questa è l'immagine che l'esercito italiano porta nel mondo. E ora bisogna anche assistere ai tentativi dei vari generali di sottrarsi alla loro responsabilità. Perché non è possibile che non sapessero. Una missione militare non è mica un picnic. Sapevano, e per questo dovranno pagare. I generali come i soldati. La peggior punizione, per loro gente esaltata, è di impedire loro di proseguire anche per un solo giorno la carriera militare». Un altro lettore, Alberto Botta, di Varazze, in provincia di Savona, interviene invece sul caso di Joseph O'Dell, condannato a morte in Virginia. «Mi unisco all'appello rivolto da O'Dell ai politici e alla stampa italiana perché facciano ogni tipo di pressione

Domani risponde
Stefano Di Michele
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



Andrea Gaiardoni

LA FRASE



Arnaldo Forlani

«Ed io ho sempre preferito originale
anche tristo ad ottima copia».

Alfieri, Vita, Parte prima

Domenica 22 giugno 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Due statue, due eventi, due storie. Il capolavoro di Cellini a Firenze, un monumento-simbolo a Capaci

Inizia l'era del restauro-spettacolo Tutti a vedere come rinasce il Perseo

Serate a tema, un museo in divenire, ovviamente un sito Internet: il sociologo Domenico De Masi ci spiega come è nata l'idea di mettere in scena la «ripulitura» dell'opera d'arte voluta da Cosimo I, per celebrare il Rinascimento dei Medici.

In un bel saggio di una quindicina di anni fa, Rita Levi Montalcini ribadì che non vi sono differenze sostanziali tra i processi cerebrali che caratterizzano la creazione scientifica e quelli che caratterizzano la creazione artistica: entrambi, infatti, si riducono a «un puro gioco inventivo», come aveva già detto Einstein cercando di descrivere all'amico Popper il modo con cui il suo cervello era pervenuto alla formulazione della teoria della relatività. Appassionata dedizione e felicità inventiva, secondo Einstein, presiedono a qualsiasi scoperta, scientifica o artistica che sia. Da Newton a Bacon, da Stuart Mill a Darwin si era sostenuto che il lavoro «materialista» dello scienziato poteva seguire soltanto un metodo induttivo che partisse dalla paziente riflessione sulle esperienze. L'«idea lista» dell'artista, al contrario, veniva identificato con il metodo deduttivo basato sull'intuito.

Solo più tardi - con Bernard, Popper, Eccles e soprattutto con gli strutturalisti - si è riconosciuto che anche la scienza trae vantaggio dal metodo deduttivo basato sulla curiosità, sull'immaginazione fertile, sullo stupore quasi infantile del creativo. La conclusione di Rita Levi Montalcini è che esiste «una fondamentale similarità, per non dire identità, tra i processi cerebrali attivi nell'elaborazione di un'opera d'arte o nella realizzazione di una scoperta scientifica».

È su questa identità che può essere stretta l'urgente alleanza tra tecnologia e umanesimo, tra arte e scienza. È sulla convinzione di questa identità che è nato un complesso progetto esemplare, centrato sul restauro del Perseo di Benvenuto Cellini. Restauri se ne sono fatti tanti; e molti - come quello dell'Ultima Cena o della Cappella Sistina - sono stati seguiti con grande interesse dall'opinione pubblica. Nel caso del Perseo, però, il restauro è stato colto come occasione per una serie di eventi complementari che, in un certo senso, sdoppiano l'azione terapeutica: mentre la statua viene restituita al suo antico splendore, il pubblico viene preparato a coglierne meglio sia la bellezza che il senso rinascimentale. Così il recupero diventa comunicazione e la comunicazione diventa formazione.

Come è noto, tra la fine del '400 e la metà del '500 Firenze costruì in piazza della Signoria una sorta di museo all'aperto fatto di grandi statue, simboli delle varie forme di governo succedutesi al potere della città e realizzate dai maggiori artisti che vi abitavano: da Donatello a Michelangelo, da Giambologna a Bandinelli e Ammanati. Cosimo I scelse come metafora del suo governo la figura di Perseo, e nel 1545 ne commissionò la statua a Benvenuto Cellini. Dieci anni più tardi, il capolavoro prese posto nella loggia dei Lanzi e fu mostrato al pubblico.

Perseo, come si sa, è un eroe bellissimo e alato, figlio dell'immortale Zeus e della mortale Danae, che libera la terra da un essere mostruoso come

La mostra è agli Uffizi E domani De Crescenzo

Si parte domani, alle 20.30, con Luciano De Crescenzo che spiegherà le due forme di pensiero - la «metisi» e la «tesisi» - simboleggiate da Ulisse e da Perseo. Sarà la prima di dieci serate a cadenza mensile, sempre agli Uffizi, per accompagnare questo restauro che sarà anche un grande spettacolo e una sorta di «piazza multimediale» a disposizione della città e del mondo intero. Domenico De Masi, docente di sociologia del lavoro all'Università la Sapienza di Roma, ci spiega in questa pagina come è nata l'idea. L'immagine del Perseo che vedete qui accanto, rielaborata al computer, è il simbolo perfetto di un'operazione culturale che parte dal bronzo lavorato da Cellini per arrivare «dentro» le più moderne tecnologie. L'idea è semplice e geniale (anche dal punto di vista degli sponsor, come no?). Non lasciare il restauro del Perseo nel chiuso dei laboratori, ma renderlo pubblico, una sorta di museo «in progress». Visibile dal vivo per i fiorentini o per chiunque vorrà recarsi a Firenze in questi mesi, e frequentabile in rete per tutti i navigatori di Internet: il sito per saperne di più è <http://www.perseo.org>, attivo già dal dicembre scorso, ma teatro d'ora in poi di eventi sempre più numerosi. Anche le serate coordinate da De Masi saranno visibili in Internet, per esempio. Chi invece non è abituato alla rete e volesse, recandosi a Firenze o trovandosi già, vedere il tutto dal vivo, c'è la possibilità di accedere alla mostra multimediale aperta già dal 14 maggio nella Galleria degli Uffizi (ala Ovest, pianterreno): lì, potranno assistere dal vivo ai lavori in corsi sulla statua, stazionando su una balaustra che corre lungo le pareti della sala dove l'opera è sistemata. Si entra gratuitamente, dal mercoledì alla domenica, dalle 10 alle 17: armatevi di pazienza, la coda spesso è lunga. La mostra comprende anche la visione del documentario «Il restauro del Perseo: tecnologie per l'umanesimo», diretto dal regista Giampaolo Tesconi.

Medusa, capace di impietire tutto ciò che guarda. Uccisore di mostri, egli è per antonomasia un eroe che costruisce la pace, combatte il caos e persegue il trionfo di valori positivi. Nulla di meglio, dunque, poteva scegliere Cosimo I per simbolizzare la filosofia del suo potere, mirato all'equilibrio alla classicità.

Il versatile, violento, irrequieto, avventuroso, sublime Cellini tradusse il mito in statua e fece della statua un mito: non solo per la smisurata, pacifica bellezza del giovane che mostra il trofeo della sua impresa maggiore; non solo per l'inquietante somiglianza tra il volto di Perseo e quello della sua vittima; ma soprattutto per l'appagata ambizione di unire in un'opera la bellezza estetica e il primato tecnico. La statua di Perseo è la prima fusa in un solo blocco, e la sua fusione resta un'impresa ciclopica, documentata da pagine letterarie di drammatica impressione.

Quattro secoli di solo e di pioggia, di polvere e di condense hanno insidiato la perfezione tecnica del capolavoro, ora in restauro agli Uffizi. E l'occasione è stata colta dallo sponsor - la Cassa di Risparmio di Firenze - per realizzare un'operazione che «prefigura e mette a regime per la prima volta un tipo di intesa tra capitale privato e istituzione pubblica del tutto originale», come ha detto il soprin-

tendente Antonio Paolucci. Un accordo grazie al quale, ogni giorno, un pubblico di 800 persone potrà vedere dal vivo le singole fasi del restauro, mentre l'intera operazione potrà essere seguita da chiunque, in tempo reale, su Internet. A completare il restauro parallelo - quello fisico della statua e quello conoscitivo dei suoi ammiratori - ogni mese, durante tutto l'arco dell'operazione e nelle stesse sale degli Uffizi che ospitano il capolavoro, avrà luogo un incontro pensato per evocare la tensione essenziale tra arte e scienza, tra tecnologia e umanesimo.

Le «Serate Perseo» consentiranno al pubblico, stimolato da prestigiosi artisti e scienziati, di riflettere sul fitto intreccio tra sfera emotiva e sfera razionale. Concepite come confronti, le serate propongono al pubblico i nodi cruciali del nostro vivere quotidiano, che l'arte e la scienza a volte aiutano a sciogliere, a volte contribuiscono ad aggrovigliare. Bellezza e tecnologia, denaro e burocrazia, memoria e progetto, etica ed estetica, realtà e virtualità, ozio e lavoro saranno esibiti, così, sotto nuova luce e offriamo il campo per un prezioso esame critico, all'insegna del Perseo e di tutto ciò che esso è in grado di sublimare.

Domenico De Masi



Sul luogo della strage, a Isola delle Femmine, sorgeranno un monumento e un Giardino della Memoria Il Dna contro la mafia. Per ricordare Falcone

Parla l'autore, l'architetto siciliano Carmelo Franchina. «Un modo per costringere la Sicilia a non dimenticare i suoi morti».

Restò per diversi giorni una voragine sull'autostrada, segno tangibile della strage. Ma dopo, a furia di bitume, l'asfalto ritornò integro, grigio, senza più ricordi. Di fronte, il mare, in apparenza sempre uguale, orizzonte di speranza. E, spesso, di naufragio. Adesso, a riportare la memoria, una scultura riaprirà quella ferita: una spirale fenderà la carreggiata e scaverà lì dove l'esplosivo si fece terremoto. Contro il cielo, svetteranno due ali di utopia. L'autore è Carmelo Franchina, architetto siciliano. L'occasione è una data: 23 maggio 1992. «Un modo per ricordare Falcone, la moglie, Borsellino poco dopo, le persone che li seguivano», e tutti gli altri che li hanno preceduti. Ancora, in un'area strappata al sottosuolo, dovrebbe sorgere un Giardino della Memoria - appunto -, concepito insieme alla scultura (che è di più immediata realizzazione).

Un monumento? Solo una commemorazione? «No, un luogo vivo - questa l'intenzione di Franchina - che veda in campo enti pubblici e cit-

tadini», che unica, «progettando la speranza», il paese di Isola delle Femmine (dove è avvenuta l'esplosione attribuita dai media al territorio di Capaci, centro contiguo a Isola, ma segnalato da un cartello autostradale), Capaci stesso/Palermo.

Della scultura si può parlare in concreto. Il resto è da inserire nel registro del desiderio e dell'impegno di tutti coloro che intendono passare «dalla cultura che trascina verso il buio a quella che vuole andare oltre la rassegnazione», dice l'architetto, invitando a tradurre «buio» con disoccupazione e mafia. «La scultura ha un'«anima» che rappresenta il Dna, molecola che racchiude il segreto del messaggio originario e della continuità della vita. Culmina nelle due ali, di circa quindici metri ciascuna. La morte di Falcone fu una svolta per tutti. In quei giorni cominciai a pensare al progetto, che poi proposi agli enti locali». L'idea del volo è tratta da Callimaco - «i morti non riposano, ma volano sul mare come i gabbiani» -, il simbolo evocato è quello della ri-

nascita che attraversa la fine e riesce a leggerla, a interpretarla.

La lettura evocata dal Giardino della Memoria ha bisogno di più sguardi per essere apprezzata: uno rivolto all'oggi, un altro alla storia e alla leggenda, un terzo esteso al territorio e ai suoi simboli. Iniziamo dall'oggi, provando a sciogliere la metafora del «buio». Della mafia si è detto: le sue vittime le dimentica solo chi ha buon gioco a farlo; del resto, disoccupazione e analfabetismo, parlano i dati Istat riportati dallo studio di fattibilità del progetto relativo al Giardino della Memoria (pubblicato dall'editore Gangemi, 18mila lire): più di centomila palermitani sono senza titolo di studio, negli altri due comuni è analfabeta una persona su cinque. A Capaci un abitante su due non ha lavoro, a Isola e a Palermo uno su tre. Spaventosa, poi, la disoccupazione femminile. A Palermo una donna su tre non ha lavoro, a Isola una su due; a Capaci è un vero disastro: il sessanta per cento non ha un'occupazione. Destino inglorioso per quelle che

la leggenda vuole fondatrici: una comunità di prigioniere turche - si racconta -, reclusa nella torre dell'isolotto che guarda la costa e poi fortunatamente liberate, diede vita alla comunità di Isola delle Femmine e quindi, per estensione, al centro di Capaci. Ben altra la realtà storica, che dà il ruolo di iniziatori ai pescatori di Capaci installatisi nel borgo marinaro di Isola, divenuta nel 1855 comune autonomo. Che abbia avuto madri padri, il territorio delle due comuni pare caratterizzato, ora, da due elementi distintivi, che simbolicamente ritornano nel progetto del Giardino. La parete rocciosa della montagna di Rafo Rosso che, alle spalle dei due centri, guarda il mare, mostrando il fianco mangiato da un'enorme cava. Oltre alla roccia, le torri. La torre «in terra», sulla costa, costruita con concetti di tufo a forma cilindrica e la torre «di fuori» a pianta quadrangolare, posta sull'isolotto. Insieme alla torre «della vacca», abbattuta per realizzare l'autostrada Palermo-Trapani, formavano il sistema difensivo della Sicilia

cinquecentesca che doveva guardarsi dagli assalti dei «pirati barbareschi». Ad «occhi aperti», adesso, la lettura appare chiara. Una terra di rapina che si è arroccata, si è chiusa nelle torri. Un territorio derubato: la montagna mangiata, il lavoro reso fantasma. Un luogo di morte, di strage, di silenzi. Il Giardino, allora, si prefigge, in modo augurale, di mettere le ali alla Memoria. Occuperà un'area di poco più di un ettaro e, visto dall'autostrada, sarà una galleria di alberi d'alloro che avrà come porta simbolica la scultura. Si articolerà in tre zone principali: il Museo ipogeo, trenta metri sotto l'asfalto con il centro nel punto dell'esplosione; un'area a valle vasta 160 metri che ospiterà «episodi d'arte e di natura»; una terza a monte, luogo di un centro di servizi, un'Agorà telematica da utilizzare per l'accesso alle informazioni relative all'Area Metropolitana di Palermo, per l'orientamento dei giovani al lavoro.

La costruzione della parte sotterranea del Museo, nella forma, ricorderà

Un'insolita «guida» di Romeo Bassoli

Mamma, papà e nonni in viaggio con i pupi Tutte le istruzioni per non rovinarsi la vita

Durante una fine settimana di pochi mesi fa, Romeo Bassoli mi ha chiamato per dirmi che stava scrivendo un libro sul tema «viaggiare con i figli» e per chiedermi se avevo esperienze da raccontargli. Mi sembrava proprio di no. Non mi pareva di aver dedicato molto del mio tempo a viaggiare con i miei figli e certo non era una buona cosa. Però con i figli si viaggia, nei nostri frequenti trasferimenti alle regioni di origine, le Marche e l'alta Toscana. E allora mi sono tornati in mente alcuni giochi, alcuni trucchi che si usavano per passare il tempo, rifacendo sempre gli stessi itinerari, sempre in macchina, spesso con la gatta che miagolava. Ma queste sono le cose che Bassoli, forse con eccessiva benevolenza, ha voluto riportare nel suo libro.

La cosa importante è che questo libro, prima ancora di essere libro, ha cominciato a lavorarmi dentro. Intanto ha suggerito varie discussioni con mia moglie, su come non avessimo dato ai nostri figli abbastanza stimoli usando questa idea di viaggiare con loro. Ci ha anche fatto ricordare che invece, ogni tanto, i figli venivano con me nei miei viaggi di lavoro, a Livorno, a Reggio Emilia, a Barcellona, a Madrid. Erano viaggi quasi dimenticati per noi genitori, ma che i

figli ricordano molto bene, proprio per la loro eccezionalità, per l'intensità di relazione che provoca un viaggio, specialmente da soli, fra padre e uno dei figli. Si sta insieme come non succede mai, e per vivere insieme esperienze inusuali come nuovi amici, nuove città, gli alberghi, i ristoranti.

Ma il libro continuava a lavorare dentro e mi ha fatto pensare che avevo delle nuove possibilità, non più limitate dalle difficoltà economiche e dalla frenesia e dalla fretta che la carriera provocano, e che dovevo stare attento a non perderle. Le avevo come nonno, con il mio nipotino di otto anni.

La prima volta che ho incontrato Federico, dopo la telefonata di Bassoli, gli ho chiesto se avrebbe fatto volentieri un viaggio col nonno, noi due da soli, sempre che i genitori ci avessero dato il permesso. Ha risposto prima con gli occhi e poi con la voce, con quell'entusiasmo che i bambini mettono nell'accettare le idee matte, che forse non si realizzeranno mai, ma che vale la pena sognare e sperare che succedano. «E dove vuoi che andiamo?», «Andiamo nella città che invece delle macchine ci sono le barche». Abbiamo subito guardato sull'atlante per vedere dove era Venezia e abbiamo deciso i primi particolari del viaggio. Viaggio in treno (ha ragione Bassoli sul fascino di questo mezzo); due giorni senza scuola; partenza venerdì pomeriggio, cena in vagone ristorante, sabato e domenica a Venezia, ritorno in va-

gione letto, lunedì mattina a scuola lui, al lavoro io. Mentre Federico parlava con i genitori e otteneva il «permesso», io cercavo di trovare una fine settimana libera da dedicare al nostro viaggio. L'ho trovato tre mesi dopo, a maggio. Da quel momento è iniziata una feroce battaglia per difendere quei tre giorni. Abbiamo salvato il viaggio anticipandolo di una settimana, unendolo a un convegno e viaggiando in aereo: ed è stata una esperienza memorabile.

A Venezia siamo in un alberghetto, andiamo in vaporetto, in gondola, in barca. Camminiamo molto, finché Federico ne ha voglia, perdendoci fra callette, sottoporteghi, campi, fondamenta... Evitiamo per un pelo di mangiare in un improbabile MacDonald che compare per magia in un campello. Avevo portato un quaderno bianco e i pennarelli, abbiamo comprato uno stick di colla e abbiamo iniziato ad incollare i segni, i documenti del nostro viaggio: il biglietto del check-in, quello dell'autobus, del traghetto, una foto dell'aereo strappata dalla rivista di bordo, il biglietto di ingresso del Palazzo Ducale, la carta-tovaglia dell'osteria, le ricevute delle spese... con poche frasi, qualche disegno e le foto (inserirle qualche giorno dopo) quel quaderno bianco è diventato il più bel diario di viaggio. A Federico non piace scrivere, né fare i compiti, ma quando è tornato a casa con il diario fatto era orgoglioso e lo ha portato a scuola come super-compito.

Quando siamo arrivati a Roma ci aspettava a casa il libro «Portiamo anche i bambini» di Romeo Bassoli, appena pubblicato. Sembrava quasi che il nostro viaggio ne avesse propiziato la nascita. Dovevo presentare questo libro e invece ho parlato di questo viaggio di un nonno con il nipotino, ma ne ho parlato per dire ai genitori e anche ai nonni che questo libro è pericoloso. È pericoloso perché funziona, rischia di far venire voglia di andarsene per qualche giorno, alla faccia dei programmi e degli impegni, con i vostri bambini e io gli sono tanto riconoscente per questo.

Non parlo del contenuto del libro di Bassoli, perché quello è il suo libro, quelli sono i suoi viaggi, (fortunati i figli di Romeo, ma fortunati anche Romeo e sua moglie per aver fatto tutti quei viaggi con i figli). L'autore scrive nelle conclusioni: «Questo libro servirà da stimolatore di idee più che da manuale» e io spero di aver dimostrato che è vero: con me ha funzionato e di questo io e Federico gli siamo grati. Naturalmente stiamo già pensando ad un nuovo viaggio, ma quello che è più importante è che l'altro giorno sentivo suo padre (mio figlio) che diceva a Federico: «Potremmo fare un viaggio insieme!».

Francesco Tonucci

Inaugurata a Ischia opera di Pomodoro

È stata presentata ieri alla stampa, a Ischia, nel parco idrotermale e marino del Negombo, una nuova scultura del celebre artista Arnaldo Pomodoro intitolata «L'arco in cielo». È un arco in ceramica mista a ramino, alto 5 metri e largo 10, in colore verde, che si inserisce perfettamente nel parco voluto cinquant'anni fa dal duca Luigi Silvestro Camerini, e rielaborato nel 1988 dal paesaggista Ermanno Casasco (si trova in località Lacco Ameno, sulla baia di San Montano, tra il monte Vico e il promontorio di Zaro). L'opera è stata realizzata dagli artigiani Roberto Perino e Silvana Neri, di Castellamonte, presso Ivrea.

Della Vaccarella

Gli otto Grandi a Denver ricordano che se non saranno applicati gli accordi di Dayton saranno sospesi gli aiuti

Il G8 alla Bosnia: «Rispettate la pace» Clinton ringrazia Prodi per l'Albania

È ancora lite sull'allargamento della Nato. L'Europa non riesce a spuntarla sull'ingresso di Romania e Slovenia. Si è discusso di Africa. Il continente, per Clinton, deve essere considerato una nuova frontiera: «L'Ovest deve accettare le merci africane».

DALL'INVIATO

DENVER. Può l'unica superpotenza globale dettare i comportamenti ai propri partners? La risposta è, naturalmente no, ma che emerge da un vertice internazionale come il G8 (la Russia è ammessa solo al summit politico e non al summit economico) è un evento importante. La prima giornata di incontri del club della politica internazionale parte bene e finisce in modo meno scontato. Inevitabile che oltre le autocelebrazioni, oltre gli abbracci tra Clinton e Eltsin, quando si passa alla definizione delle scelte l'atmosfera cambia radicalmente. Ciò che univa fino al momento prima comincia improvvisamente a squagliarsi.

Su due questioni il G8 (con Eltsin impegnato sulla prima e defilato sulla seconda) trova un accordo importante: Bosnia e sostegno all'Africa. Ma su entrambe subito l'accordo, arrivano i distinguo, si scopre la diversità degli interessi in gioco. Sulla Bosnia la posizione del G8 è chiara: gli aiuti internazionali di assistenza economica e finanziaria sono strettamente «condizionati» alla collaborazione di tutte le parti per consolidare la pace. Tutti gli aspetti degli accordi di Dayton, a cominciare dal ritorno a casa dei rifugiati, vanno applicati altrimenti gli aiuti saranno sospesi. «Alcune autorità elette in Bosnia ostacolano in modo pericoloso settori fondamentali della ricostruzione ritardando l'assistenza internazionale». Queste autorità hanno un nome: la Serbia. Ma che cosa succederà fra un anno quando è previsto scade il mandato delle forze militari internazionali? Nessuno lo sa, ecco il problema. In Europa c'è molta tensione per il profilarsi del disimpegno americano. La responsabile del Dipartimento di Stato Albright è schierata a sostegno del pieno coinvolgimento Usa, mentre il suo collega della Difesa Cohen (repubblicano) è fermamente contrario. Clinton prende tempo. «Occupiamoci delle questioni aperte adesso», ha detto a Prodi.

È paradossale che gli europei si lamentino della supponenza americana, degli strappi compiuti in questo vertice dalla diplomazia di Clinton per affermare costantemente il fatto che gli Usa hanno la prima - e l'ultima - parola su tutto quando in Bosnia hanno dovuto ricorrere agli Usa perché incapaci di affrontare la crisi uniti e autonomamente. L'impotenza ha un prezzo. Ma è anche vero che non si può passare un colpo di spugna sui rischi che la prevista partenza americana potrebbe comportare per l'intera area.

La Bosnia richiama un altro caso spinoso, l'allargamento della Nato. La tensione con gli americani è massima. L'Europa non riesce a spuntarla sull'ingresso di Romania e Slovenia alla pari con Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria.

L'Africa è l'argomento del giorno. Il G8 scopre il continente dimentito,



Gli otto Capi di Stato durante il summit dei Paesi industrializzati a Denver

Rick Wilking/Reuters

cato, il dinamismo delle cosiddette «gazzelle» dal punto di vista economico: Sudafrica, Etiopia, Uganda, Senegal, Ghana, Costa d'Avorio. Paesi che crescono a ritmi «asiatici» dal 5 al 12% all'anno. L'Africa non deve essere considerato solo un continente in cui il sangue scorre a fiumi e i bimbi muoiono di fame. Può essere, come dice Clinton, una «nuova frontiera» ricca di minerali, un potenziale mercato di consumo. Gli americani si sono accorti che le loro esportazioni sono ridotte a 5,4 miliardi di dollari, la loro fetta di mercato è cinque volte inferiore a quella dell'Europa, 6% contro il 30%. Per l'Africa, dicono gli Usa, ci vuole una stretta selezione dei paesi sui quali puntare, paesi con classi dirigenti affidabili, che aprono le porte alle merci occidentali. L'Ovest deve accettare le merci africane, garantire investimenti privati, in misura molto minore doni. Clinton insiste: devono crollare le barriere commerciali. Gli europei sono molto cauti perché sono proprio gli Usa a dover dare l'esempio e non lo fanno. L'Europa importa dall'Africa il doppio di quanto importino Usa, Giappone e Canada. Chirac è allarmato perché teme la mano americana sull'Africa francofona.

La giornata era partita con un discorso di Clinton pro-globalizzazione che comporta opportunità e rischi. Il G8 è utile se sfrutta le prime ed è in grado di fronteggiare i secondi. «Una crisi valutaria in un paese ha detto il presidente americano - diffonde shock ben oltre i suoi con-

fini, danneggia posti di lavoro e stabilità in un'area molto vasta. Le moderne tecnologie e frontiere più aperte favoriscono il business, ma aiutano terroristi e trafficanti di droga». Il G8 è dominato dall'ossessione di non riuscire a prevenire crisi che possono destabilizzare l'intero sistema finanziario come è successo con il Messico due anni fa, come potrebbe succedere in Asia. Se si passa alla politica, l'esempio della Bosnia è lampante. Sulle crisi regionali ci sono molti silenzi. Sull'area del Golfo Clinton ha steso un velo. E così anche gli altri leaders.

Kohl è apparso molto defilato. Chirac molto attento a polemizzare con gli Usa sempre pronti «a compilare pagelle», come ha dichiarato una fonte francese. Blair non è ancora emerso e al tavolo della Biblioteca pubblica dove si svolge la riunione, ha dovuto sedersi su una sedia perché c'erano solo sette poltrone. Prodi è soddisfattissimo. Ha incassato l'elogio di Clinton sull'Albania: «L'Italia si è assunta una responsabilità che nessun altro paese si è assunto e questo andrà a beneficio della pace in tutta l'area, è stato lo spartiacque nella collaborazione internazionale», gli ha detto il presidente americano. Prodi ha commentato che è stata vinta «una paura collettiva», quella dell'inaffidabilità internazionale dell'Italia. «L'Albania ha dimostrato che l'Italia è capace ed è in grado di svolgere un compito nuovo».

Antonio Pollio Salimbeni

Il summit in alta quota dà nausea e irritabilità

Mal di testa, nausea, irritabilità, insonnia insidiano il buon andamento del G8: sono gli inconvenienti di un vertice ad alta quota. Denver sorge a 1.600 metri di altezza e nelle cartelle di documentazione distribuite ai 3.000 delegati stranieri e ai giornalisti è incluso un foglio di avvertenze e istruzioni per far fronte al problema.

Il Columbia HealthOne, il principale ospedale della città, ha attrezzato un apposito servizio medico in funzione 24 ore su 24. Tra i big convenuti nella capitale del Colorado forse chi ha avvertito di più le conseguenze è Ryutaro Hashimoto, il ministro primo ministro giapponese, fumatore accanito, che sul consiglio medico ha dovuto ridurre drasticamente il consumo di sigarette.

«Lo abbiamo avvertito di ridurre al minimo il fumo» - conferma Kaichi Morita, portavoce della delegazione nipponica. «Anzi, gli abbiamo detto che l'ideale è rinunciare del tutto se vuole essere in forma per i suoi impegni».

Nell'atmosfera di Denver, infatti, scarseggia l'ossigeno, ce n'è il 17% di meno che a livello del mare. Le avvertenze principali riguardano fare attenzione alla disidratazione e a non sprecare il fiato.

«La regola d'oro a questa altezza è di prendere le cose con calma» - è il consiglio del dottor Bill Clem, uno degli specialisti mobilitati per la bisogna. Ne hanno tenuto conto gli organizzatori: infatti, il programma è ridotto all'osso. A parte una cena a Morrison, ridente località a 1.750 metri di altitudine, e una gita in treno per le mogli dei Big a Winter Park (2.760 metri), non sono previsti altri «strappi».

Escluse del tutto, quindi, le «pedalate» in bici del genere di quella di Amsterdam. Finora, tuttavia, l'inconveniente più citato è una notevole diffusione dell'emicrania tra i delegati giunti all'inizio della settimana per i lavori preparatori.

Clinton bocciato sul «modello americano»

I Grandi lodano l'Euro «La moneta unica è un elemento di stabilità dei cambi»

DALL'INVIATO

DENVER. L'Euro piace al G7. Tanto che i ministri finanziari lo scrivono nel documento finale. «Salutiamo l'introduzione della moneta unica europea come elemento di stabilità». È un fatto acquisito, una scelta che contribuirà alla «stabilità del sistema internazionale dei cambi». L'Europa a fatica è riuscita a rimettere insieme i cocci di polemiche tra governi e banche centrali, divisioni nazionalistiche appena qualche giorno fa ad Amsterdam. E le probabilità che l'Euro nasca davvero nel 1999 sono nello stesso aumentate e diminuite perché mentre procede l'unione monetaria è l'unione politica a subire un pericoloso stop. Il G7 dà una mano, ma il comunicato riflette molta prudenza. Si cita l'evento in una forma che lascia il giudizio sospeso. Ci si augura che porti alla auspicata stabilità il che resta tutto da dimostrare. Nell'ultima stesura prima dell'ok finale, nel comunicato del G7 si passano in rassegna i problemi di tutti i paesi. L'Italia viene messa insieme a Francia e Germania: i tre paesi «devono proseguire gli sforzi per approfondire le riforme strutturali al fine di eliminare le barriere strutturali alla creazione di posti di lavoro e ridefinire il ruolo del governo nell'economia». Usa e Gran Bretagna devono fare invece i conti con una possibile risorgenza dell'inflazione.

La novità della giornata, in ogni caso, è costituita dalla «presenza» dell'Euro sul quale gli americani hanno sempre manifestato freddezza e scetticismo. Il loro timore principale è che per introdurla l'Europa sarà sottoposta per molto tempo a una stretta monetaria e fiscale che danneggerà la crescita dei paesi industrializzati, aumenterà le resistenze protezionistiche. Ma ormai il processo di unificazione monetaria ed economica europea viene giudicato un evento più che probabile. Anche secondo la finanza americana, con la quale uomini come il segretario al Tesoro Rubin o il banchiere centrale Greenspan sono in costante presa diretta, il punto di non ritorno è già stato oltrepassato.

Ma gli Stati Uniti hanno delle preoccupazioni circa l'evoluzione del dollaro che prosegue da tempo la corsa verso la rivalutazione costante nei confronti di marco e yen. Il dollaro apprezzato è un tenace fattore di disinflazione per l'economia americana, ma danneggia gli esportatori. Gli analisti finanziari ritengono che la corsa del dollaro risulterà tanto più irrefrenabile quanto più l'Euro, in quanto rappresenterà un elevato numero di paesi europei compresi Italia e Spagna, sarà percepito come una valuta esposta a rischi di debolezza. Questo può spingere il dollaro ancora più in alto complicando le cose all'export americano. Le Big Three, Ford, General Motors e Chrysler sono già sul piede di guerra.

I giapponesi sono molto più attenti alle «chances» che la moneta unica

darà alle loro produzioni in terra europea a causa della stabilità dei rapporti di cambio e della probabilità di una limitazione delle barriere protezionistiche erette contro il settore automobilistico. Ma ieri avrebbero posto mille difficoltà per evitare che nel comunicato finale comparissero riferimenti alla moneta europea. L'irritazione giapponese si è riversata sull'Euro, ma in realtà è la reazione all'impostazione «muscolare» che gli americani hanno dato all'intero vertice. Pur di non essere platealmente messi sul banco di accusa per loyen ai minimi storici del dollaro (che fa vendere ai giapponesi più merci negli States alimentando le angosce americane sui deficit commerciali) e per la loro incapacità di restituire dinamismo all'economia attraverso l'apertura del mercato nazionale, hanno dovuto accettare il principio che esperti dei due paesi lavoreranno insieme per chiarire come potranno essere aperti al commercio le telecomunicazioni, le attrezzature mediche e per la casa, i servizi finanziari. Ryutaro Hashimoto ha detto a Clinton che l'alleanza tra i due paesi è un bene per tutti e che, comunque, la cooperazione economica non prevede che gli Stati Uniti diventino i «consiglieri» del Giappone.

Nell'era dell'economia globale, dunque, gli interessi difesi dai singoli componenti del Gruppo dei paesi industrializzati restano molto corposi. Ci sono alcuni terreni sui quali la cooperazione è indispensabile, primo fra tutti la vigilanza sul sistema bancario (specie quello giapponese) e sul sistema finanziario (l'euforia nelle piazze borsistiche asiatiche, quella che il Premio Nobel Paul Samuelson ha chiamato la «nuova bolla speculativa» - che sta formando a Wall Street).

Il G7 si è accorto che dopo aver praticato la liberalizzazione in ogni settore e angolo dell'attività economica, il mondo è entrato nell'era delle crisi a ripetizione che si possono propagare da un luogo all'altro del mondo. La supervisione collettiva è necessaria: si prevedono misure per rafforzare l'informazione su ciò che accade nel mercato dei capitali, non misure specifiche di intervento.

Sul commercio internazionale, materia fortemente intrecciata come è ovvio alle politiche di cambio, le divisioni restano forti. Così come restano forti le divisioni sul modo di ravvivare la crescita economica stentata in Europa e ancor più in Giappone. Il fatto che Santer per la commissione europea, Prodi per l'Italia, Chirac per la Francia, Kohl per la Germania, abbiano respinto l'invito di Clinton a generalizzare il «modello americano» (flessibilità del lavoro e dei salari, liberalizzazione accelerata dei mercati, riforma rapida dello stato sociale) implica una cosa precisa: che i tempi e i modi della riforma dello stato sociale in Germania, in Francia o in Italia non possono essere decisi dai rispettivi paesi.

A.P.S.

Ma la ex vicepremier è furibonda: è un insulto al mio partito Turchia, Yilmaz tende la mano a Ciller «Entra con noi nel governo anti-islam»

Albania, rapito e liberato dirigente Pd

Un alto dirigente del Partito democratico del presidente albanese Sali Berisha è stato rapito ieri nella città meridionale di Saranda. Si tratta di Leonard Demi, responsabile per i rapporti con l'estero del Pd. Attorno alle 21,30 Demi è stato liberato, e fonti del Partito democratico hanno riferito che il dirigente «non è ferito ma prostrato». Demi è stato rapito da una banda armata mentre da Argirocastro stava raggiungendo Saranda.

ANKARA. Il neo primo ministro turco Mesut Yilmaz, leader del partito di centro-destra Anap (Madrepatria), ha dichiarato ieri di voler puntare a un governo di coalizione basato su un ampio consenso. In una conferenza stampa tenuta a margine di una riunione del suo partito, Yilmaz ha espresso l'intenzione di formare un esecutivo con la partecipazione del partito della giusta via (Dyp, centrodestra), guidato dall'ex ministro degli esteri Tansu Ciller, della Sinistra democratica (Dsp) di Bulant Ecevit e del Popolo repubblicano (Chp) di Deniz Baykal. Il premier designato ha detto inoltre che incontrerà il presidente del parlamento e i leader delle più grandi organizzazioni civili della società prima di render ufficiale la formazione del suo governo. Mentre la Sinistra democratica e il Popolo repubblicano si sono già espressi a favore di Yilmaz, i due partner del governo uscente, Necmettin Erbakan e Ciller, continuano a criticare la scelta del premier fatta dal presidente Su-

leyman Demirel. Tansu Ciller, che sembra profondamente frustrata per l'iniziativa di Demirel, ha detto che il nuovo esecutivo non otterrà la fiducia dal Parlamento. «La scelta di Yilmaz è un insulto al mio partito», ha aggiunto la Ciller, la quale cova verosimilmente vecchi rancori verso il neo premier.

Fu infatti Mesut Yilmaz, l'anno scorso, in qualità di primo ministro, ad autorizzare un'indagine per corruzione nei confronti di Tansu Ciller. Inoltre le dimissioni dell'islamico Erbakan, presentate per allentare la tensione con le forze armate - paladine della laicità dello stato - dovevano nelle intenzioni dei due partner governativi aprire la strada al premierato della Ciller.

Ma il piano è naufragato per l'intervento di Demirel. Ieri Hasan Ekinci, vice presidente del Dyp, ha detto che se Yilmaz invita il suo partito a far parte della coalizione, risponderà invitandolo a sua volta in governo pre-elettorale guidato da Ciller.

UFFICIO DEL MINISTRO PER LA SOLIDARIETÀ SOCIALE

LA RIFORMA DELLE POLITICHE SOCIALI

Le proposte degli Enti locali, del volontariato, del no-profit

Presiede Guido **BOLAFFI**
Capo di Gabinetto del Ministro per la Solidarietà sociale

Introduzione
LIVIA TURCO
Ministra per la Solidarietà Sociale

Comunicazioni:

L'assetto istituzionale, il rapporto pubblico-privato e il ruolo del no-profit
dott.ssa **LEA BATTISTONI**

Servizi alla persona: opportunità per l'autonomia e occasione per nuovi lavori
dott.ssa **ALFONSINA RINALDI**

Verso l'istituzione del minimo vitale
prof.ssa **CHIARA SARACENO**

Politiche a sostegno delle responsabilità familiari
prof.ssa **FRANCA BIMBI**

INTERVENGONO:
ESONENTI DELLA CONSULTA PER L'HANDICAP
EMANUELE ALECCI PRESIDENTE MD.VI
ACHILLE ARDIGÒ SOCIOLOGO
ANTONIO BASSOLINO SINDACO DI NAPOLI
TOM BENETOLLO PRESIDENTE NAZ. ARCI
ENZO BIANCO SINDACO DI CATANIA
MARIDA BOLOGNESI PRES. COMM. AFF. SOCIALI DELLA CAMERA
ILDES BRAGHETTO ASS. SANITA REGIONE VENETO
CLAUDIO CALVARUSO, PRESIDENTE LABOS
SILVIA COSTA PRESIDENTE COMM. NAZ. PARI OPPORTUNITÀ
GIUSEPPE DE RITA PRESIDENTE CNEL
CARLO FIORDALISO UFFICIO POLITICHE SOCIALI UIL
MAURIZIO FISJAROL SINDACO DI BELLUNO
ROBERTO FORMIGONI PRESIDENTE REGIONE LOMBARDIA
LIA GHISANI UFFICIO POLITICHE SOCIALI CISL
LALLA GOLPARELLI ASS. POLITICHE SOCIALI, BOLOGNA
NUCCIO JOVINE FORUM 3° SETTORE
BETTI LEONE UFFICIO POLITICHE SOCIALI CGIL
MARIA ELETTA MARTINI PRESIDENTE C.N.V.
FRANCESCO MARZOCCHI PRESIDENTE FEDERSOLIDARIETÀ
FRANCO MENGGOZZI VICE-PRESIDENTE FEDERSANITÀ
GIOVANNI MORO PRESIDENTE MOV. FED. DEMOCRATICO
MONS. GIOVANNI NERVO PRESIDENTE FONDAZIONE ZANCAN
FRANCESCO PASIARELLI PRESIDENTE NAZ. ACLI
ORNELLA PILONI SENATRICE
LUISA SANTOLINI SEGR. GENERALE FORUM DELLE FAMIGLIE
FELICE SCALVINI AMMIN. DELEGATO COSIS
MARINA SERENI ASS. POLITICHE SOCIALI REGIONE UMBRIA
ELSA SIGNORINO DEPUTATA
LUCIANO TAVAZZA PRESIDENTE FIVOL
GIUSEPPE TORCHIA ASS. POLITICHE SOCIALI REGIONE CALABRIA

ROMA, 23 GIUGNO 1997 ORE 9.30-19.00
SALA CAVOUR - CENTRO CONGRESSI CAVOUR VIA CAVOUR, 50/A

Tabulati di scrutini «sotto scorta» a Napoli

NAPOLI. Prima di fare affiggere i quadri nella bacheca, la preside ha atteso l'arrivo di due poliziotti, che per tutto il giorno poi hanno fatto da «scorta» agli scrutini per scongiurare tentazioni «iconoclaste» da parte di qualche studente amareggiato per l'inaspettata bocciatura. La singolare iniziativa è stata presa dal capo d'istituto del liceo scientifico «Lucrezio Caro» di Posillipo, frequentato soprattutto dai ragazzi della Napoli «bene»: «Lo scorso anno i teppisti strapparono tutti i tabulati, meglio prevenirne...». La preside della scuola, Giacomina Pagano, di prima mattina ha alzato il telefono e si è messa in contatto con il commissario di polizia, al quale ha chiesto l'intervento di una «volante». In un primo momento il funzionario ha creduto a uno scherzo, ed è esploso in una lunga risata. La professoressa ha insistito: «Se non venite, io i quadri non li faccio affiggere». A questo punto il commissario ha disposto l'invio di una pattuglia, che è arrivata alla «Lucrezio Caro» intorno alle ore 16.

Solo quando sono comparsi nel cortile gli uomini in divisa, la preside ha dato il via al custode che, un po' deriso dagli studenti, ha cominciato a sistemare i tabulati con gli scrutini nella bacheca sistemata nell'atrio della scuola, naturalmente sotto l'occhio vigile dei due divertiti poliziotti. Al termine dell'operazione, i ragazzi - che in precedenza avevano dato vita ad un coro di fischi - hanno potuto accedere alla lettura dei risultati di fine anno. Alla fine, tranne (ovviamente) i pochi studenti bocciati, tutti soddisfatti, compresa lei, la preside. «Non credo ci sia nulla di strano - ha osservato - Ho chiamato la polizia per evitare che qualcuno potesse strappare gli scrutini dal muro: è accaduto anche lo scorso anno e, proprio per questo, esponiamo al pubblico le fotocopie autentiche dei tabulati, mentre gli originali li conserviamo sotto chiave. Ma ho chiesto la presenza degli agenti - ha concluso la preside - anche per motivi di ordine pubblico: in questo periodo c'è una ressa di centinaia di giovani ed è meglio prevenirne...».

Mario Riccio

Pedofilia Quarto suicidio in Francia

MACON (Francia). Un altro suicidio, un'altra morte legata alla colossale inchiesta contro la pedofilia che da alcuni giorni sconvolge la Francia. La maxiretata, appunto contro i pedofili, ha portato al fermo di circa 600 persone e all'incarcerazione di altre ventiquattro. Si tratta del quarto suicidio dopo l'inizio dell'operazione denominata «Ado 71». La polizia ha riferito che un insegnante di 40 anni si è gettato dal ponte sulla Garonna a Bordeaux (sudovest della Francia). Le indagini nei suoi confronti, stando a quanto rendono note alcune fonti della gendarmérie, non erano in stretto legame con l'operazione promossa dal giudice istruttore di Macon (non lontano da Lion) Jean Louis-Coste. Ma comunque sul professore gravavano sospetti, al punto che la sua posizione era conosciuta dal giudice istruttore. Venerdì scorso si erano uccise tre persone: una a Grenoble, una a Tulle e una terza a Givors.

Omicidio di Marta Russo, la difesa ha organizzato un sopralluogo per tentare di smontare l'accusa

«Il colpo non partì dall'aula sei» I legali di Scattone al contrattacco

Gli avvocati del ricercatore accusato di omicidio volontario sostengono che la Scientifica e i periti balistici della polizia abbiano sbagliato. La controffensiva dopo che gli investigatori hanno chiuso il caso spiegando anche il movente.

ROMA. Gli avvocati dei presunti assassini ieri mattina si sono presentati sul luogo dove Marta Russo si è acciacciata agonizzante. A colpi di sopralluoghi e controperizie, hanno dato il via alla controffensiva per fare le pulci al lavoro svolto dalla polizia scientifica e per cercare di smontare le prove raccolte dagli investigatori e portate a supporto della colpevolezza di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, accusati dell'omicidio della studentessa.

Dopo che gli investigatori hanno ricostruito anche il movente dell'omicidio, spiegando che si è trattato di un gioco criminale per provare «il delitto perfetto», ora è la difesa a lanciare il guanto della sfida. Ieri, per la prima volta, i legali hanno potuto prendere in visione gli atti, il mosaico che l'accusa ha ricomposto su un delitto assurdo. È contenuto in duemila pagine, nove faldoni di prove, tesi, verbali, pesanti come macigni. Gli avvocati ne entreranno in possesso solo nei prossimi giorni, ieri li hanno scorsi rapidamente. E non potevano esercitare dubbi: i difensori ritengono prioritario dimostrare che il micidiale proiettile non è stato sparato dalla finestra dell'aula VI dell'istituto di Filosofia del diritto. Un compito difficile, ma irrinunciabile visto che nel processo che verrà gli atti più importanti sono proprio quelli prodotti

dalla Scientifica.

Confutare l'esito dello stub, l'esame che ha rilevato tracce di bario, piombo e antimonio (componenti della polvere da sparo) spetta all'esperto balistico Antonio Ugolini, perito di fama, che Giovanni Scattone ha voluto dalla sua parte. Accompagnato dall'avvocato Alessandro Vannucci ha visitato ieri mattina l'aula sotto accusa. Un sopralluogo veloce, «una passeggiata» l'ha definita Ugolini che ha fatto notare di non essere neanche munito di una planimetria.

Un giro, dunque, ma è tanto è bastato al «mago delle perizie» per farsi un'idea di quanto svilupperà in sede processuale. «Vogliamo verificare - ha detto - se le prove in mano agli inquirenti siano frutto di certezze o di probabilità». Una serie di fotografie, quindi una convinzione: «C'è un avanzato largo oltre mezzo metro, per sparare in strada da lì - ha detto - l'assassino è stato costretto a sporgersi molto all'esterno. Scattone è di bassa statura e per lui sarebbe stato troppo complicato». Hanno un'idea alternativa, il consulente tecnico e gli avvocati, «ma non la riveliamo per scarsa manza» ha detto Vannucci. Come Ugolini, non nasconde i suoi dubbi: «Non è detto che abbiano sparato dall'aula assistenti, visto che le tracce di polvere da sparo sono state rilevate 10-12 giorni dopo l'omicidio. Chie-



Fiori ancora ieri sul luogo dell'omicidio di Marta Russo Monteforte/Ansa

deremo una nuova perizia anche se sappiamo che è un atto irripetibile visto che la polvere è già stata aspirata, però potrebbe anche essere che ne troviamo dell'altra e allora vedremo cosa accadrà».

Con il sopralluogo, i difensori ritengono di aver raccolto «cose interessanti, degne di essere approfondite» e sulle quali eventualmente chiedere un incidente probatorio. La procedura per trasformare in una prova certa e inoppugnabile, il risultato di un accertamento tecnico che non

può più essere ripetuto, sarebbe la seconda: la prima è stata già chiesta, questa volta dall'accusa che evidentemente confida nel buon esito, sugli abiti sequestrati nell'abitazione di Giovanni Scattone e sulla borsa di Salvatore Ferraro. E non mancano «osservazioni» anche sulla pistola: per Antonio Ugolini, i frammenti estratti dal capo della povera Marta sarebbero compatibili con almeno tre calibri, non soltanto con il 22.

La premura che la difesa ha di dimostrare che non è l'aula VI lo scena-

rio del tragedia, sembra rivelare un'altra preoccupazione: da quanto finora ricostruito, Scattone e Ferraro non pare dispongano di alibi di ferro. Il primo ha sempre sostenuto che all'ora del delitto si trovava a Villa Mirafiori, sede distaccata dell'ateneo. Qui avrebbe incontrato un professore, il docente di Storia delle dottrine morali, Eugenio Lecaldano. Ma l'orario dell'incontro, a detta degli stessi avvocati è «ininfluenza» ai fini dell'alibi. Chi o che cosa possono dunque dimostrarlo? Scattone si sarebbe recato a Villa Mirafiori per richiedere alcuni certificati: i difensori ne sono in possesso, ma c'è stampigliata la data, non l'ora di emissione. Sembrano essere in panne: l'accusato non sa portare l'orologio e questo rende più difficile ricostruire i suoi movimenti. Che abbia una superestimone? La domanda è rimbalzata alla fine del sopralluogo. Ilaria Pepe, una borsista dell'istituto, ha chiesto e ottenuto di conferire a quattr'occhi con l'avvocato Vannucci. Il colloquio è durato circa un quarto d'ora e all'uscita la raccomandazione di Vannucci: «Non vi inventate niente, mi ha solo chiesto di salutare Giovanni Scattone». Intanto il tribunale della libertà si pronuncerà sull'istanza di scarcerazione il 27 giugno.

F.Masocco M.A.Zegarelli

Parla il docente di Filosofia del diritto ancora sotto choc per essere stato coinvolto nella vicenda

Il professor Romano nega tutto: «Giochi con le armi? In quella stanza ho sempre visto gente che studiava»

«Per quanto riguarda i miei rapporti con gli assistenti Scattone e Ferraro li conosco solamente di vista perché ho altri collaboratori». Sull'accusa di aver minacciato per mantenere il silenzio, Romano replica: «Non ho mai fatto alcun pressione sulla Lipari».

ROMA. Il professor Romano nega tutto. «Non ho mai sospettato degli assistenti Fiorini e Mancini; non ho mai parlato della vicenda con Liparota e la Alletto; conosco solamente di vista Scattone e Ferraro perché non sono miei collaboratori; non ho mai fatto pressioni di alcun tipo nei confronti della Lipari; nell'aula 6 dell'università non ho mai visto qualcuno giocare, nemmeno con le palline di carta».

Sono queste alcune delle risposte del direttore dell'istituto di filosofia del diritto, Bruno Romano, in una intervista rilasciata all'Ansa. Nonostante sia ancora febbricitante per lo choc e il clamore della vicenda, Romano vuole chiarire diversi aspetti. Tra gli altri di «non aver mai sospettato degli assistenti Fiorini e Mancini, che da alcuni giornalisti venivano indicati come appassionati di armi. Una mattina un giornalista mi chiese di indicare gli Fiorini perché da lì a poco potevano essere arrestati».

Sull'eventualità che Ferraro e Scattone possano essere gli assassi-

ni, il docente non si sbilancia: «Non voglio pronunciarmi sul lavoro dei magistrati. C'è stato un dispiego di energie, ma poi se tutto questo lavoro ha prodotto cose che corrispondono alla realtà si vedrà durante il processo. Se, e quando, nel processo sarà stabilita la realtà, la responsabilità penale sarà solo individuale. Non si possono coinvolgere tutte le 40 persone che lavorano nell'istituto perché sarebbe la fine del principio fondamentale su cui si basa il diritto penale».

Su Maria Chiara Lipari, Romano ribadisce «di non aver mai fatto pressioni anche perché è stata interrogata prima. Mia figlia che in agosto aveva diviso per 3-4 settimane il suo appartamento in Germania con la Lipari, mi disse che la ragazza era un fiore di serra distribuito, telefonai ma mi risspose il padre che mi disse che dormiva. Il giorno dopo incontrai nel corridoio dell'istituto padre e figlia e li feci accomodare nel mio studio. La stessa sera lei mi chiamò a casa».

Sull'ipotesi che nell'aula 6 dell'istituto qualcuno giocasse al tiro a segno, Romano sostiene: «Mai sentito né mai visto niente, ma nemmeno con le pallottole fatte di carta dei fogli di giornali. Ho visto sempre persone che stavano sedute a parlare». Parlando dei suoi rapporti con il personale amministrativo, in particolare con la Alletto e Liparota, Romano li definisce «fugaci perché così è lo stile di chi vive in istituto. Non ho mai chiesto nulla, né mi hanno mai chiesto nulla».

Lo stesso, il professore sostiene di Scattone e Ferraro. «Abbiamo avuto soltanto rapporti di vista perché non seguivo i due assistenti e non abbiamo mai avuto discussioni scientifiche».

Sull'ipotesi che gli stessi Scattone e Ferraro abbiano partecipato a un seminario sul delitto perfetto, Romano conclude: «Non ne ho mai sentito parlare, e non ho mai visto un biglietto su questo argomento, anche se debbo dire che le cattedre sono 3 e l'autonomia scientifica dei colleghi è reciproca e totale».

Lo stesso, il professore sostiene di Scattone e Ferraro. «Abbiamo avuto soltanto rapporti di vista perché non seguivo i due assistenti e non abbiamo mai avuto discussioni scientifiche».

Sull'ipotesi che gli stessi Scattone e Ferraro abbiano partecipato a un seminario sul delitto perfetto, Romano conclude: «Non ne ho mai sentito parlare, e non ho mai visto un biglietto su questo argomento, anche se debbo dire che le cattedre sono 3 e l'autonomia scientifica dei colleghi è reciproca e totale».

Colletti attacca Romano L'ex maestro lo difende

È Sergio Cotta, che ha insegnato per 51 anni Filosofia del diritto alla Sapienza, ha rotto il riserbo per rispondere a Colletti, che accusa il professor Romano di aver «favorito, facendo filosofia del diritto alla luce di Lacan e Heidegger», il «fiorire di giovanotti che alla fine fanno i conti con piccoli deliri di onnipotenza». Risposta di Cotta: «Colletti sa bene che l'insegnamento che io ho impresso a Filosofia del diritto non è quello. Di Romano, che è stato mio allievo e che ha preso il mio posto quando sono andato in pensione, posso dire che certamente il suo insegnamento ispirato a Heidegger, ma anche a Kierkegaard, è profondamente serio, sicuramente difficile. Ma anche che il suo approccio è stato sempre critico nei confronti degli elogi della violenza. E che di Lacan e di una certa psicanalisi non ha mai mirato ad accettare posizioni nichilistiche, ma piuttosto a metterle in discussione. Escludo che possa aver favorito con il suo insegnamento atteggiamenti superomistici. È stato anche sempre molto critico nei confronti di Nietzsche. Anzi si è formato proprio contro autori del genere. Era uno studente brillante, fece la tesi di laurea con me su San Tommaso D'Aquino. Comunque su una cosa Colletti ha ragione: l'università è allo sfascio. Ma non va assolutamente abbandonata».

Alberto Crespi

Tragica lite tra commilitoni in una caserma di Firenze. Il ragazzo ferito si salverà, ma forse perderà un rene «Fammi dormire». E il militare lo accoltella

La rissa è scoppiata la sera di venerdì scorso. Giovanni Acunto, 20 anni, è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio.

Forse doloso l'incendio in Valle Templi

ROMA. L'incendio che ha bruciato venerdì scorso circa 20 ettari nel cuore del parco della Valle dei Templi potrebbe essere di origine dolosa. Lo sostiene il presidente di Legambiente, Ermete Reali: «L'incendio si inserisce nel clima di tensione creato da chi ha voluto cavalcare il ribellismo degli abusivi. E gli stessi personaggi del mondo politico agrigentino che per giorni hanno soffiato sul fuoco, tentano ora di minimizzare la gravità dell'accaduto».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Uno voleva dormire, l'altro invece parlava e cantava a voce alta. È stato questo a scatenare una lite fra militari di leva all'Istituto geografico militare, finita a coltellata. Uno dei due ragazzi prima ha rischiato la vita ed ora rischia di perdere un rene. L'accoltellatore invece è nel carcere fiorentino di Sollicciano con l'accusa gravissima di tentato omicidio. La rissa fra i due commilitoni è scoppiata venerdì sera, intorno alle 19.30, nella camerata della caserma Perotti, in via Gignoro a Covernociano, un quartiere residenziale fiorentino.

Dalle prime indagini sembra non ci siano elementi che possano far pensare che ci sia qualcosa di più grave alla base di questa tragica scappatoia. Non sembra un episodio od una reazione a atti di «nonnismo». La litigata fra i due ragazzi sembra sia scaturita proprio per questioni di sonno e di veglia; è stata improvvisa nell'evolversi e tragica negli effetti. I protagonisti di questa incredibile

vicenda sono Giovanni Acunto, vent'anni di Agerola in provincia di Napoli, e Antonio Di Stasio, di Balvano in provincia di Potenza che proprio quel giorno compiva 21 anni. Di Stasio era disteso sulla branda e - secondo quanto ricostruito dagli inquirenti - voleva dormire in santa pace. Nella camerata c'erano anche il piantone ed Acunto, che parlava a voce alta. Di Stasio prima gli ha chiesto di fare silenzio o di parlare piano, poi si è arrabbiato e ben presto le parole sono diventate pesanti. Poi l'altro è degenerato e dalle parole si è passati ai fatti, anzi ai cazzotti. Finché Acunto ha tirato fuori di tasca un coltello ed ha colpito il commilitone fra la schiena ed il fianco, all'altezza del rene sinistro. Ed il ragazzo si è accasciato a terra.

Tutto è accaduto in pochissimi attimi, prima che il piantone si rendesse conto di quello che stava succedendo e potesse intervenire in qualche maniera. Ed ormai il ragazzo era ferito molto gravemente. Di Stasio è stato subito trasportato all'ospedale

di Santa Maria Nuova, dove è stato ricoverato in prognosi riservata. Le sue condizioni sono subito apparse molto gravi: la coltellata di Acunto gli aveva amputato il polo renale sinistro. Immediatamente è stato operato. Ora non ci sono più pericoli per la vita del ragazzo. I medici del reparto di chirurgia di Santa Maria Nuova dicono che il ragazzo sta bene, ma non hanno ancora sciolto la prognosi sul rene. Insomma non si sa ancora se Di Stasio rimarrà invalido per tutta la vita dopo quella lite in caserma.

Mentre i medici di Santa Maria Nuova curavano Di Stasio, Acunto veniva interrogato dai suoi superiori militari. Poi, quando si è saputo che il suo commilitone in ospedale rischiava la vita, e che comunque aveva subito lesioni gravissime, la vicenda è passata dalla competenza militare a quella ordinaria. Così il giovane aggressore è stato interrogato dai carabinieri, arrestato con l'accusa di tentato omicidio e trasferito al carcere di Sollicciano, dove è detenuto in isolamento.

Il sostituto Alessandro Crini, che coordina le indagini e che vuole capire come sono andati davvero i fatti, sentirà il piantone che ha assistito alla lite fra i due commilitoni, ed anche gli altri militari che hanno visto o sentito qualcosa. Così i carabinieri stanno sentendo di nuovo tutti i protagonisti di questa vicenda. Entro un paio di giorni ci sarà anche l'interrogatorio in carcere di Acunto da parte del gip per la convalida dell'arresto.

Una volta chiarita la dinamica dei fatti sarà possibile stabilire se la competenza sull'accaduto è militare - visto che i protagonisti sono in divisa e che il reato è stato commesso in zona militare - oppure civile, visto che il reato (tentato omicidio) non è previsto dal codice militare di pace. Nel primo caso Acunto verrebbe trasferito dal carcere di Sollicciano a quello di militare ed il fascicolo passerebbe dal sostituto procuratore Crini al collega Giovanni Ballo della procura militare della Spezia.

Giulia Baldi

Come in Hitchcock

Lo stesso movente di «Nodo alla gola»

L'accostamento è ovvio, se vogliamo: l'omicidio della Sapienza ricorda in modo impressionante la trama di un film di Hitchcock, *Rope*, che in italiano ha avuto due titoli: *Nodo alla gola* o *Cocktail per un cadavere*. Assai meno ovvia la morale che se ne può trarre. In quel film epocale - poi vedremo perché - Hitchcock parlava di cattivi allievi, mentre il fatto di cronaca che da giorni fa discutere l'Italia potrebbe anche rivelare di realizzare un delitto perfetto. La loro speranza è che solo il professore - il solito, straordinario James Stewart - capisca il loro omicidio e, per così dire, lo apprezzi come una brillante messa in pratica delle sue teorie. Inutile dire che James Stewart smaschera i due ragazzi, denunciandoli. Purtroppo, alla Sapienza non è andata così. Se davvero Scattone e Ferraro hanno ucciso Marta Russo per inscenare il «delitto perfetto» di cui sopra, lo diranno gli inquirenti: l'unica cosa certa, e tristissima, è che intorno a loro si è scatenato un torbido giro di coperture e di omertà, dimostrando per l'ennesima volta che la realtà è sempre più torbida, complessa e squalida della fantasia.

È quasi ovvio che Hitchcock abbia invece dato una soluzione limpida, quasi didascalica, al suo thriller. Anche grazie all'ardita soluzione formale che fa di *Nodo alla gola* un'opera-culto tra i cinefili: il film è girato in un'unica inquadratura, e si svolge quindi in tempo reale, 80 minuti di vita - il party durante il quale si scopre il cadavere e si smascherano i due omicidi - restituiti in 80 minuti di cinema. Tra l'altro, Salvatore Ferraro è un cinefilo - pare abbia scritto anche delle sceneggiature - ed è altamente probabile che abbia visto *Nodo alla gola* anche svariate volte (il film fa parte del «pacchetto» di Hitchcock restaurati e ridistribuiti nell'84, ed è passato assai di frequente in tv). Se la meccanica dell'omicidio è diversa, le motivazioni psicologiche sembrano follemente identiche. In Hitchcock, che era un puritano lievemente perverso, c'è anche una componente di omosessualità repressa, e un torbido gioco di minacce non dette, di manipolazioni psicologiche, di complicata sommersa. È tutto ciò che sembra di intravedere anche in quell'istituto della Sapienza, con un surplus di cialtroneria. Ma anche questo era scontato: Hitchcock diceva che il cinema era la vita senza i tempi morti, e in questa storia, di tempi morti, di angoli oscuri e di prolungate reticenze, ce ne sono a iosa.

Riciclaggio Meno droga e più frodi

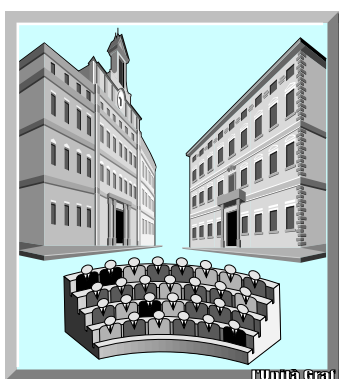
ROMA. L'attività illegale del riciclaggio di denaro sporco affila le armi. Il traffico di droga resta la fonte utilizzata per «lavare» i proventi illeciti, ma la severità delle norme e la pesantezza delle pene a carico del settore, stanno cominciando a cambiare la mappa delle fonti di approvvigionamento della criminalità internazionale. A queste conclusioni è giunto l'ottavo Rapporto annuale della task force internazionale contro il riciclaggio. «In molti paesi - sostiene la Fatt - il traffico di droga resta la fonte primaria dei profitti illeciti, ma si stanno sviluppando diverse tipologie di frodi, contrabbando, corruzione e reati connessi con il crimine organizzato».



Domenica 22 giugno 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il ministro degli Esteri ribadisce le critiche al vertice da Letta. I «falchi» di Forza Italia: meglio non fare riforme

Dini: sbocco confuso in Bicamerale

Casini difende l'intesa raggiunta

Marini: sulla giustizia non c'è alcun asse tra Ppi e Polo

ROMA. La settimana clou dei lavori della Bicamerale si apre fra polemiche e smentite. Polemiche dentro la maggioranza, in particolare modo da parte di Rinnovamento Italiano, contro le soluzioni che si profilano in materia di forma di governo e legge elettorale; smentite a tutto campo, invece, contro l'ipotesi che in tema di garanzie e giustizia si stia formando un asse fra il Polo e i popolari.

Sul primo fronte, è Lamberto Dini a dar fuoco alle polveri. Già l'altro giorno, da Denver, aveva confessato che l'accordo che si va profilando non gli piace; ancor meno gli piace il fatto che sia stato discusso in un vertice riservato dei leader. Ieri Pier Ferdinando Casini, un altro dei non invitati alla cena in casa Letta (ma del Po-

lo), ha provato a rabbonirlo: «Anche una cena di persone scortesche - ha detto - può avere un ottimo cibo e produrre ottimi risultati». Perciò - ha insistito Casini - «non capisco questo schierarsi contro l'intesa raggiunta». In politica - ha concluso - non si devono fare discorsi di galateo ma di sostanza». I consigli dell'amico centrista non sono serviti a molto. Dini ha tenuto il punto, tornando a criticare le «proposte confuse» che escono «dalle cene private a casa Letta». Insomma, «non è una bella soluzione», e il ministro degli Esteri promette battaglia in Parlamento. Alle proteste di Rinnovamento si aggiungono quelle di La Malfa - «cambiare la Costituzione in modo posticcio, con qualche cena semiclandestina, significa apri-

re una via verso il caos» - e del polista Taradash: «È una restaurazione partitocratica - così quest'ultimo liquida l'accordo - che vede inserito nel suo corpo il pericolo di una svolta autoritaria». Il pessimismo di Antonio Martino - di Forza Italia - si spinge fino a fargli dire: «Meglio nessuna riforma che una cattiva riforma».

Sul secondo fronte, quello della giustizia (e degli emendamenti alla bozza del relatore Marco Boato), ieri è stato, come si diceva, il giorno delle smentite. È vero o no che in materia di provvedimenti disciplinari e di separazione delle carriere fra giudici e Pm le posizioni dei Popolari e del Polo si vanno avvicinando fino a prefigurare un vero e proprio accordo trasversale alle coalizioni? Così afferma-

vano ieri i giornali, e così lasciavano intendere alcuni esponenti della destra, che avevano ventilato l'idea di convergere sugli emendamenti del Ppi, previa qualche «limatura». Pietro Folena del Pds aveva lanciato subito un'altolà - «Non si può pensare che sulla giustizia sia possibile tutto perché c'è un accordo sulle altre questioni» - e aveva difeso il testo del relatore. Ieri Folena ha ripetuto il concetto: «Se qualcuno vuole stravolgere la bozza Boato e tornare alle posizioni originarie, tesse a mettere il bavaglio alla magistratura, deve sapere che l'opposizione del Pds sarà ferma».

Folena, però, dice di non credere «che ci sia un asse trasversale tra il Polo e il Ppi»; ciò che pensa ancora Massimo D'Alema, che sull'argomento

ha detto la sua a margine del convegno palermitano sulla mafia. Tra le forze dell'Ulivo - sostiene il leader pi-desino - «c'è un comune modo di sentire e di vedere le cose». «Innanzitutto - ha aggiunto - in Bicamerale c'è una libertà delle posizioni, persino personale. Ci sono questioni che investono la coscienza di ognuno». «Credo - ha specificato poi il leader della Quercia - che sui temi fondamentali della giustizia ci sia tra le forze dell'Ulivo una sostanziale solidarietà».

D'altra parte, sull'argomento il Ppi stesso fa piovare smentite piuttosto seccate. Marini: «Non c'è alcun asse. Il Ppi non ha una posizione contro la magistratura. Rivendica però la centralità del Parlamento. Spero che si

possa partire dall'intesa dell'Ulivo per coinvolgere una maggioranza più larga anche su altre questioni». Mattarella: «Asse? Sciocchezze. C'è una gran leggerezza in questo modo di presentare le cose. Basta guardare il testo degli emendamenti sulla giustizia per notare che tra quelli dei Popolari e quelli della Sinistra democratica c'è poca differenza in realtà; mentre c'è, incalcolabile, tra quelli del Polo e quelli del Ppi sulla questione dell'indipendenza della magistratura». Un altro dirigente popolare, Giuseppe Gargani, si associa: «Ricostruzioni giornalistiche fantasiose». La parola fine alla polemica, almeno per adesso, la mette proprio Boato: «Non vedo un'alleanza consolidata fra Polo e Ppi».

Smentisce anche il cuoco del Cavaliere

A casa Letta, mercoledì sera, non ha cucinato il cuoco Michele, l'ormai celebre chef di casa Berlusconi. La smentita arriva per contestare le indiscrezioni sull'incontro tra i leader in cerca di intesa sulla Bicamerale. Diversi giornali avevano scritto che il Cavaliere s'era portato dietro cuoco e maggiordomo. «Io non c'ero - puntualizza da Villa S. Martino Michele Persechini - non c'erano altri collaboratori di casa Berlusconi, non ho preparato io le pietanze, non conoscevo neanche il menù e per concludere, non sono stato neanche una volta a casa del dottor Letta». Deduzione: «Se tutto il resto è vero come questo, stiamo freschi».

Vi piace la riforma? Pro e contro sull'Italia che verrà

La Bicamerale ha ormai imboccato il rettilineo del traguardo. Il progetto è all'altezza dell'Italia di domani? Abbiamo raccolto le opinioni di Massimo Villone, costituzionalista del Pds; dello storico Aurelio Lepre; di Marcello Veneziani, opinionista di centro-destra; di Valentino Castellani, sindaco di Torino.



Aurelio Lepre

Federalisti troppo deboli

Attraversiamo una crisi grave: potremo uscirne solo con una serie di compromessi. L'Italia è sempre stata divisa sul piano sociale e territoriale: i compromessi hanno evitato sbocchi drammatici. Ora la spaccatura sociale s'è attenuata, quella territoriale inasprita. Il compromesso dev'essere accettato anche da ceti che non vogliono la secessione ma potrebbero farsi risucchiare dal leghismo. Le modifiche al progetto D'Onofrio hanno annacquato il federalismo: se questo non è forte c'è il rischio che la separazione si innesci ugualmente. Per ora c'è un federalismo debole: è stata concessa una forte autonomia istituzionale ma sul piano della legislazione e finanziario è stato concesso poco.



Massimo Villone

Sulla via della modernità

Abbiamo impostato un federalismo originale: molta forza al governo locale, oltre che di Regione, di città; uno Stato molto più snello. L'impianto di queste forti autonomie si cala su una realtà disuguale: ci vorrà un impegno particolarissimo per portare il paese e la sua parte più debole al passo con l'Europa impedendo nuove divaricazioni. La scelta di intrecciare un'ampia autonomia con uno Stato forte e nazionale, è stata dettata da questa preoccupazione. La scommessa? Innescare un processo che porti a una migliore qualità delle classi dirigenti locali. Ogni comunità dovrà camminare con le proprie gambe: la qualità dei dirigenti sarà decisiva.



Marcello Veneziani

A metà tra Austria e Portogallo

Avevo una buona disposizione sul federalismo. Ora i dubbi prevalgono. Ci sono state pericolose aperture. Penso alle leggi regionali elettorali e ho presente l'infuato esempio della Sicilia. Se creeremo 20 repubbliche elettorali indipendenti sarà il caos. Mi pare ci sia ispirato al modello delle 5 regioni a statuto speciale. Di fronte a quel modello francamente ho nostalgia per l'Italia dei prefetti che almeno ha funzionato. Temo il crearsi di fattori di rischio. Per concludere: ha funzionato di più l'Italia centralista di quella delle regioni che invece viene rafforzata da questa riforma. Insomma, ci siano fattori positivi ma prevalgono quelli negativi.



Valentino Castellani

Eliminare le ultime ambiguità

Esce un'Italia diversa. Abbiamo fatto passi avanti importantissimi anche se la mia impressione è che continui a rimanere un rischio di regionalismo forte. Noi sindacati abbiamo chiesto un federalismo che valorizzi le autonomie comunali. Questo obiettivo non è ancora raggiunto. Ci pare giusto introdurre una differenza tra aree metropolitane e comuni minori. Rappresentatività e dignità sono identiche, la complessità dei problemi ne fa due realtà istituzionali. È in parte venuta fuori dalla Bicamerale una linea da consolidare. Eravamo preoccupati di 20 centralismi che si sarebbero sostituiti allo Stato. Non sarà così. Serve eliminare le ambiguità rimaste.

1 La commissione bicamerale per le riforme ha completato nei giorni scorsi il suo lavoro sul federalismo. Secondo lei come sarà l'Italia che è stata disegnata nella proposta che dovrà passare nei prossimi mesi al vaglio del Parlamento?

2 Qual è il suo giudizio sul nuovo sistema elettorale per come viene configurato dal dibattito e dalla discussione che si sta sviluppando nell'ambito della commissione Bicamerale?

3 Che giudizio dà sulle caratteristiche che potrà assumere la figura del futuro presidente della Repubblica italiana, per via delle possibili riforme che verranno introdotte nella carta costituzionale?

La frantumazione politica è un difetto, il bipartitismo sarebbe un passo avanti anche se contrasta con la nostra storia. Da qui la difficoltà di arrivare a una soluzione chiara. Sarebbe necessario un doppio turno di collegio che comporta rischi minori di spaccature mentre quello di coalizione mi sembra un'invenzione un po' italiana. Il doppio turno bilancia il presidenzialismo, la sua eliminazione accentua pericolosamente il carattere frontale dello scontro, una tentazione sempre in agguato in Italia. Giudico utili tutti i compromessi che evitano questa contrapposizione. Il bipartitismo lo conquisteremo quando verrà eliminata la drammatizzazione dello scontro elettorale.

Quello elettorale credo sia un punto che pesa negativamente. La scelta presidenziale ha prevalso. In modo un po' avventuroso, ma bisogna accettare il risultato com'era nei patti. Coerenza vorrebbe il doppio turno di collegio. Bisogna continuare a lavorare per favorire un serio bipolarismo. Nessuno pensa che le formazioni politiche minori possano venire espunte. Ma quello che nei manuali chiamiamo pluripartitismo esasperato, se da un lato è un valore perché esalta tutte le posizioni, dall'altro segnala una frantumazione non positiva. Non è vero che per esprimere l'articolazione del paese servono tanti partiti e partitini. La riforma deve ostacolare la frammentazione.

Ha preso il nome di Mattarella bis perché è nello spirito del primo con alcune aggravanti. S'è voluto dar l'impressione di garantire stabilità e insieme i partiti minori con la crescita della proporzionale. Non si può mediare: o maggioritario o proporzionale, o doppio turno di collegio o turno unico. I tentativi di un turno e mezzo o del maggioritario, incrocio tra proporzionale e maggioritario, non sono felici. Si rende più importante il ruolo mediatore dei partiti che devono interpretare tanta confusione. Avrei preferito un premier eletto dal popolo: mandato di 5 anni e senza i vincoli di maggioranza. Per la rappresentanza avrei scelto un criterio capace di riflettere il voto.

Il problema è quello della frantumazione di forze piccole che hanno identità e dignità. Vanno rispettate. Ma il problema che rimane è la coesione delle coalizioni. È questione più di cultura politica che di legge elettorale, ma la legge elettorale deve favorire quel processo. Invece, mi pare conceda molto alla domanda di sopravvivenza anche delle forze politiche più piccole. Mi pare molto più limpido e chiaro il doppio turno di collegio. C'è ancora, invece, un bizantinismo di fondo: si tenta di salvare tutto senza tener conto che una strada imboccata con chiarezza esclude altre possibilità.

Un presidenzialismo forte sarebbe necessario per dar vita a un federalismo forte. Sta arrivando invece un presidenzialismo debole. L'elezione diretta non significa che automaticamente il presidente diventerà una figura di rilievo; dipende molto dai poteri che gli verranno attribuiti. Il quadro è ancora confuso. La soluzione a cui si arriverà credo sia collegata anche a quel che avverrà sul piano economico: se i problemi economici verranno risolti quelli istituzionali si sdrammatizzeranno. Non bisogna dimenticarlo: la Bicamerale è costretta a prescindere da quello che accadrà in Europa: molte scelte avranno un significato o un altro secondo i processi che si determineranno.

Ho sempre sostenuto che il presidenzialismo poteva essere una scelta accettabile con temperamenti. Il presidenzialismo francese comprime troppo la rappresentanza parlamentare che è il centro della nostra tradizione. Ritengo che questo centro non vada spostato. Insomma, il presidenzialismo può andare bene se vi è un temperamento dei poteri del presidente. Mi pare che sia questa la via che sta emergendo in Bicamerale. Ma un presidente che ha avuto una legittimazione popolare, anche se i suoi poteri dovessero restare quelli attuali, avrà un ruolo più incisivo. Credo che ancor più dei poteri presidenziali verrà modificata la qualità della legittimazione.

Sta emergendo metà austriaco e metà portoghese. Mi pare si stia operando una sorta di manipolazione del consenso. I partiti si sono accorti che gli italiani preferiscono il presidenzialismo. Ho l'impressione che si stia studiando un modo per dare il presidenzialismo svuotandolo però dalle sue funzioni. Una somministrazione controllata di una specie di metadone di Stato: serve per acquistare la richiesta di leadership ma si affida il governo a un premier che nasce dalla triangolazione tra presidente, partiti, parlamento. Sarei tentato di dire che abbiamo inserito alcuni principi fecondi nel dibattito istituzionale ma li stiamo realizzando male.

Il semipresidenzialismo viene giustamente depotenziato per coniugarlo con la nostra tradizione parlamentare. Spero funzioni. Devo dire con molta onestà intellettuale che mi mancano gli elementi per un giudizio troppo perentorio. I sistemi che funzionano meglio sono il presidenziale e il parlamentare: andare troppo in mezzo credo complicherebbe le cose. Istitivamente apprezzo il tentativo che si sta facendo e la consapevolezza che si debba arrivare a una forma di Stato che risponda di più ai nostri bisogni.

A cura di Aldo Varano

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carasso, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Fierolini
ART DIRECTOR	Fabio Perrucci	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Chiusi
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Matilde Pansa
ESTERI	Omero Ciai	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Purgolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Lacerza			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freni, Giovanni Lacerza, Simona Marchini, Nando Mattia, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzallo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani			
Vicedirettore generale: Giulio Azzellino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

BOBO: di Sergio Staino



Rock o «leggera»? Chiamatela popolare

Quarantuno articoli e una serie di norme innovative. Il disegno di legge sulla musica presentato ieri può essere condensato in alcuni punti fermi. Per la prima volta si disciplina l'attività musicale in modo unitario, senza le storiche artificiose distinzioni, definendo tutta la musica come un aspetto fondamentale della cultura. Sarà poi un Centro nazionale per la musica (una società per azioni a capitale interamente pubblico) a gestire le risorse di legge per la musica, sia quelle provenienti dal vecchio Fus che quelle del nuovo Fondo per la promozione della musica popolare. L'assegnazione dei finanziamenti avviene sulla base di programmi triennali. La legge inoltre disciplina e finanzia la nascita di residenze multiculturali che permette ai teatri di produrre e ospitare contemporaneamente attività di teatro, danza e musica per consentire una stagione di almeno otto mesi. Per la musica popolare contemporanea (il nome sotto il quale si raccolgono rock, pop, «leggera» e jazz) sono stanziati 25 miliardi destinati alla ricerca, a diffondere la musica all'estero, a creare l'archivio centrale della musica contemporanea.

Cambia musica

Nessuno steccato tra i diversi generi, una sola normativa snella per promuovere opera, classica, jazz e anche contemporanea. Arbore e Morandi d'accordo: «È un buon testo»



Walter Veltroni G. Benvenuti/Ansa



Cosima Scavolini/Sintesi

ROMA. Quarantuno articoli per dare una legge alla musica. Non solo quella classica, non solo quella degli enti lirici: tutta la musica. Per l'Italia è la prima volta. Il rock, o il jazz, o la musica etnica, non erano mai state materia di legge, non con questa visione unitaria, «senza distinzione di generi». È un primo passo importante, quello dato dal disegno di legge sulla musica che il vicepresidente del Consiglio, e ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, ha presentato ieri a Palazzo Chigi, davanti a una platea piena di musicisti, discografici, promotori, da Gianni Morandi a Renzo Arbore, da Nicola Piovani al sovrintendente dell'Opera di Roma, Sergio Escobar, al direttore artistico di Santa Cecilia, Bruno Cagli. La data scelta non è casuale. Veltroni l'aveva già annunciato un mese fa: ieri era la Giornata della Musica, un appuntamento da ripetere, anzi «Vorrei che celebrassimo - ha aggiunto Veltroni - anche la Giornata del Cinema e quella del Teatro, il 31 ottobre, perché è l'anniversario della morte di due grandi: Eduardo de Filippo e Federico Fellini».

Veltroni presenta la nuova legge

La legge sulla musica è composta da 41 articoli, organizzati per due titoli principali: gli interventi pubblici, e le finalità pubbliche dell'attività musicale. Il testo, approvato mercoledì scorso dal governo, può essere riassunto in dieci punti principali. «Abbiamo da subito scartato l'ipotesi di fare leggi diverse per i diversi tipi di musica - ha dichiarato Veltroni - Ci sembrava più giusto pensare alla produzione musicale nel suo complesso». Il primo punto è infatti quello che afferma che la legge «disciplina l'attività musicale in modo unitario, senza ripartizioni di genere». Il secondo punto annuncia la nascita del Centro nazionale per la musica. È la prima grossa novità. Il Centro sarà una spa a capitale pubblico, che avrà tra l'altro il compito di gestire la fetta di finanziamenti del Fus destinati alla musica (sui 900 miliardi complessivi, 450 vanno agli enti lirici, 150 al resto

della produzione musicale), ed anche i soldi che arriveranno dal Fondo per la promozione della musica popolare, che viene istituito proprio dalla nuova legge, e che avrà a disposizione 25 miliardi l'anno per promuovere le iniziative dei giovani musicisti, la ricerca, l'istituzione di un archivio centrale della musica contemporanea, la diffusione all'estero, e la produzione delle etichette discografiche «di particolare livello culturale». «Alla fine abbiamo scelto questa definizione, «musica popolare contemporanea» - spiega ancora Veltroni -, perché è quella più esauriva. Chiamarla musica leggera non mi piace, Charlie Parker non è «leggero». E musica giovanile non mi pare il caso, in fondo abbiamo un'età...».

Tra le altre novità presentate dalla legge, quella riguardante l'istituzione e l'ampio delle «residenze multiculturali», per cui

lo Stato incentiverà quei teatri municipali e quelle compagnie che opereranno nello stesso teatro per almeno otto mesi di seguito, programmando anche concerti o danze (sono previsti 40 miliardi per il finanziamento, a tasso agevolato). Particolare attenzione viene prestata al discorso dell'educazione musicale («intesa non solo come solfeggio, ma proprio come educazione culturale»), con l'istituzione di corsi di qualificazione professionale. «Il settimo punto mi sta particolarmente a cuore - annuncia Veltroni - perché riguarda i giovani musicisti. Sull'esempio di quanto viene fatto in Europa già da tempo, abbiamo inserito una selezione annuale di giovani compositori e cantanti che riceveranno degli aiuti economici e la possibilità di presentare le loro musiche». Per esempio nei festival di livello nazionale ed internazionale che la legge «individuierà» come possibili

canali di promozione. Al tema degli spazi è dedicata molta attenzione; e l'Istituto per il credito sportivo finanzia la ristrutturazione (o la creazione) dei palasport che si attrezzeranno per ospitare anche i concerti. A proposito di concerti, sarà anche istituito un Albo professionale dei promoter e agenti musicali. E per Veltroni c'è anche la seria intenzione di lavorare sull'abbattimento del costo dei biglietti - «perché non eliminiamo, per esempio, i biglietti gratuiti e omaggio?» -, e sulla possibilità di incentivare le discoteche a privilegiare la musica dal vivo. Infine, tutti il rapporto di lavoro per tutti i dipendenti del settore musicale sarà disciplinato da un unico «contratto nazionale di lavoro».

Saggiamente, Veltroni e il suo staff hanno deciso di lasciare da parte la politica delle «quote», intraprese ad esempio dalla Francia, dove le radio sono obbligate a pro-

grammare il 60% di musica nazionale. Una politica piuttosto antistorica: «Non è quella la strada giusta. Non possiamo alzare barriere autarchiche. Abbiamo preferito puntare sugli incentivi alla produzione per rendere la nostra musica più competitiva». Giudizi positivi di Arbore e Morandi, anche se Renzo sull'ultimo punto replica: «È vero che non si possono alzare muri ma i nostri artisti all'estero trovano le porte chiuse. Quando ho suonato New York con 16 elementi della mia Orchestra, ho dovuto pagare 16 musicisti americani che stavano con le braccia incrociate perché questo imponeva la loro legge». «A noi spetta asfaltare la strada - conclude Veltroni - Le macchine che ci passeranno sopra non sono affar nostro: ma noi dobbiamo fare in modo che possano camminare, e bene».

Alba Solaro

IL CONCERTO

I Wiener Philharmoniker a Milano con Muti

Grande, carissimo Schubert

Una esecuzione straordinaria, ma il biglietto a mezzo milione era troppo salato.

MILANO. Che cosa non si fa per i Wiener Philharmoniker portati alla Scala dalla società delle «Serate Musicali» con Muti sul podio? Si comincia col pagare attorno al mezzo milione per un posto in platea e si finisce invocando per dieci minuti un bis che non viene concesso. Per l'occasione il nuovo sindaco ha espresso un pensiero elevato, se non originale: «La musica è un linguaggio universale fatto di emozioni; e di emozioni Milano ha bisogno per rinascere». Una rinascita da mezzo milione non è cosa da poco.

Comunque, tra l'abbondanza delle emozioni, tocca ai Filarmionici il premio della discrezione. La celebre orchestra si presenta come protagonista soltanto all'inizio per unirsi poi alle voci dei solisti e del Coro della Radio di Lipsia nella parte principale del programma, interamente dedicato a Schubert.

Ora il discorso si fa serio perché tra i Wiener e Schubert, con la mediazione di Muti, l'intesa è perfetta, tanto che la giovanile *Quinta Sinfonia*

sembra una rivelazione: composta a diciannove anni, suona, nella sua agile leggerezza, come un affettuoso addio ai sogni dell'adolescenza, già avvolti da un sottile velo di melanconia. Muti e l'orchestra non potrebbe renderla con maggiore delicatezza, prima di inoltrarsi tra le ombre della grande *Messa in si bemolle*, composta tra giugno e luglio del 1828 per la chiesa dei Minoriti. E qui fu cantata nel novembre del '29, un anno dopo la morte del compositore.

Secondo un giornale dell'epoca «questa esecuzione non ha certo avuto un grande successo». È comprensibile. L'opera era inusuale e, soprattutto, troppo problematica. Oltre a omettere frasi impegnative come l'unità e la santità della Chiesa cattolica e l'attesa risurrezione, Schubert affronta la Messa con spirito contraddittorio.

Come se, intenzionato a seguire la tradizione, venisse travolto

dalle passioni che ora Muti fa esplodere con forza. Uno spirito ribelle apre tragiche parentesi nel *Gloria*, costruisce nel Credo uno straordinario contrasto tra la dolcezza dell'implorazione e il dramma della Crocifissione, e termina seppellendo la carità dell'Agnus Dei sotto una cupa disperazione. In questa contesa musicale e spirituale i maggiori interpreti sono il Coro di Lipsia capace di una straordinaria varietà di accenti e l'orchestra di cui è superfluo vantare la chiarezza e la tensione. Ai solisti Schubert concede poche occasioni, sfruttate poi egregiamente da Ruth Ziesak, Vesselina Kasarova, Michael Schade, Piotr Beczala e Roland Schubert, uniti a Muti e ai complessi nel caldo successo. Da registrare con soddisfazione, sperando che le prossime tappe della «rinascita milanese» richiedano magari esborsi più contenuti.

Rubens Tedeschi

IL CASO

Dopo le polemiche inglesi la questione si apre anche da noi. Ma...

Contro il caro-lyrica l'opera va allo stadio

Tutti auspicano una politica che avvicini giovani e grande pubblico, ma i finanziamenti restano necessari.

ROMA. Opera lirica in biblico fra elitarismo e pubblica utilità. Tutta colpa del prezzo, non proprio economico, dei biglietti. Così quella che nacque nel 1600 come esperimento accademico, passando poi dai teatri di corte al dominio popolare col melodramma, rischia oggi di perdere il radicamento sociale e politico mantenuto lungo tutto il secolo scorso. E se all'estero il governo laborista inglese fustiga il troppo caro Covent Garden, da noi gli enti lirici sono pronti alla guerra del botteghino, pur di non rinunciare alle sovvenzioni statali. «Le sole che ci tengono in vita - specifica Sergio Escobar, sovrintendente dell'Opera di Roma - per la divaricazione che esiste fra costi di produzione dello spettacolo e prezzi al pubblico. Ma un teatro sostenuto da finanziamenti pubblici deve essere di pubblica utilità, senza passare attraverso la demagogia dei «biglietti a mille lire» o dei fuochi d'artificio di crescita memoria, e potenziare i servizi, l'efficienza professionale, la

promozione, differenziando la proposta». Un esempio? La *Turandot* allo Stadio Olimpico, dal 16 al 25 luglio, «un esperimento per acquisire nuovo pubblico e mettere alla prova la politica dei prezzi, senza ipocrisia o intenti sostitutivi rispetto ai luoghi tradizionali», oppure il Teatro Nazionale, su cui Escobar sta puntando per una programmazione invernale «alternativa» ma di qualità, creando anche una sala di registrazione per giovani gruppi.

Anche la Scala non ci sta a offrire i propri biglietti come uno *status symbol*, ma allontana l'idea del «prezzo popolare»: «lo spettacolo ha un valore in sé, non può essere svenduto - dichiara il direttore artistico Paolo Arcà - e d'altra parte l'intervento statale non può essere riservato solo all'intrattenimento di massa, deve salvaguardare le forme d'arte più elevate». Ecco allora pronta la mediazione: «Un Servizio di promozione culturale, che quest'anno ha fatto

accedere 130mila spettatori (su un totale di 350mila) con sconti del 50-60%».

Per Francesco Ernani, sovrintendente del Comunale di Firenze, l'investimento dello Stato sul teatro d'opera non deve ricadere sulla collettività: «Negli Stati Uniti con il progetto «Opera Invention» si stanno costruendo nuovi templi della lirica in città che non erano prave; anche Shanghai oggi ha un suo teatro. La politica laburista che chiede di calmierare i prezzi al Covent Garden da noi è già applicata dal '67 con la legge 800: è il concorso pubblico a mantenere i prezzi adeguati al compito sociale di questa forma d'arte. Un'arte attuale, non museale, nata proprio a Firenze 400 anni fa, che il Comunale vuole vivificare attraverso un discorso di apertura e ricambio degli spettatori: solo per il 35% abbonati, per il resto sempre nuovo pubblico».

«L'iniziativa del governo inglese

se si unisce all'istituzione di un lotto statale, i cui ricavi sono destinati a sostenere le spese fisse dei teatri d'opera - gli fa eco Francesco Canessa, sovrintendente del S. Carlo di Napoli - quindi il risparmio consentito grazie a questo contributo straordinario deve incidere necessariamente sul costo dei biglietti. Noi applichiamo questo principio in particolare agli studenti (27mila la scorsa stagione), con agevolazioni economiche e una vasta offerta di opere, concerti, balletti (con la Scuola di ballo del teatro) destinati anche ai bambini e accompagnati da illustrazioni didattiche. E per contattare sempre più la città, siamo giunti in periferia (al Palasport di Ponticelli) e per il prossimo anno offriremo una replica in più per ciascun abbonamento e sei serate de *L'Elisir d'amore* tutte fuori abbonamento».

Arrianna Voto

Parla il «promoter» Massimo Gramigni «Per abbassare il costo dei biglietti propongo: meno tasse a chi fa concerti più economici»

ROMA. Tra le novità annunciate ieri mattina da Veltroni alla presentazione della legge sulla musica, c'è anche l'istituzione di un Albo professionale degli «agenti dello spettacolo», cioè di coloro che organizzano le tournée, i concerti e i festival musicali. Fino all'altro ieri chiunque poteva «improvvisarsi» organizzatore (e in tanti ci hanno provato). Adesso le cose diventeranno non più complicate, quanto, speriamo, più serie. Ed è qualcosa più che un auspicio per chi in questo settore ci lavora da lungo tempo, come Massimo Gramigni, che cominciò negli anni Settanta organizzando il mitico concerto di Patti Smith a Firenze, ed oggi con la sua società è azionista di maggioranza del Palasport di Firenze, nonché del Teatro Tenda e del Box Office. La sua autorevolezza ha spinto i colleghi a nominarlo presidente dell'Assomusica, l'associazione che raccoglie gli impresari, i manager e gli agenti musicali, nata da appena un anno, che ha partecipato attivamente al dibattito per preparare la legge sulla musica, e che domani si riunirà proprio per discuterne.

Spiega Gramigni che secondo la nuova legge, «potrà accedere all'Albo professionale chi ha almeno 5 anni di anzianità, oppure chi lavora in questo campo da due anni, ma solo dopo aver sostenuto un esame». Bisognerà insomma dimostrare di essere capaci di svolgere un mestiere che «è un po' come quello dei piloti di aeroplano o dei capitani di una nave - continua Gramigni - Siamo al tempo stesso

impresa privata e responsabilità pubblica. Dobbiamo garantire la qualità dei servizi, e al tempo stesso siamo responsabili della sicurezza della gente. Tutto questo operando in un paese dove il primo palasport, quello di Bologna, è stato costruito più di 30 anni fa, ma solo da un anno gli spazi polifunzionali sono stati riconosciuti tali, grazie al decreto del 16 marzo '96».

Questione «bollente» al momento, sul fronte dei concerti, è però soprattutto quella del costo dei biglietti, sempre più alto. Ormai il costo medio oscilla fra le 35 e le 40mila lire. «E da Milano a Palermo i prezzi sono gli stessi - dice Gramigni - A Reggio Calabria, dove nella stessa settimana sono passati i tour sia degli Articolo 31 che di Jovanotti, un ragazzo mi ha detto: «non sono mica figlio di mafiosi!». Il punto è che il paese non è tutto uguale, un ventenne del nord ha possibilità economiche che un ventenne del sud non ha. Allora perché, ad esempio, non provare a istituire prezzi differenziati?».

Secondo il presidente di Assomusica una buona parte di responsabilità ce l'hanno anche gli artisti stessi (e magari le loro agenzie), che negli ultimi tre anni hanno aumentato i loro cachet con percentuali ben più alte dell'inflazione, ormai sotto il 2 per cento. Insomma, sarebbero i costi di produzione e le richieste dei musicisti a far lievitare i prezzi. Gramigni una risposta ce l'ha: «Si potrebbero istituire degli incentivi fiscali: in pratica, se un organizzatore tiene il biglietto sotto le 30mila lire ha diritto a questi incentivi, altrimenti no». Su queste proposte Veltroni si è già impegnato ad avviare una riflessione «seria e non demagogica», e ad intraprendere iniziative simili a quelle attuate insieme agli esercenti cinematografici (il biglietto pomeridiano a costo ridotto, per intenderci). «Una legge sulla musica - dice ancora Gramigni - deve però fare un passo indietro rispetto al presente e non essere più una sorta di *sovrveglianza*. Insomma deve aiutarci, non semplicemente *controllarci*. Per far sì che i viali dei Palasport e dei teatri tenda siano come quelli dove c'è la Filarmonica, che i bagni dei pala siano come quelli dell'aeroporto, che il sistema semaforico sia controllato dal comune quando ci sono i concerti per garantire la viabilità più scorrevole, che l'Enel non ci faccia contratti caepetro per la corrente elettrica. Ricordando che il nostro settore ne trae almeno altri cinque e crea posti di lavoro, dagli elettricisti agli scenografi, dai servizi d'ordine al turismo».

[Al. So.]

Tennis Wimbledon Si qualifica Cash Vinse gli Open '87

L'australiano Pat Cash, ex vincitore del torneo di Wimbledon, ha ottenuto un posto nel tabellone principale superando le qualificazioni. Cash, che vinse il titolo nel 1987 battendo in finale Ivan Lendl, ha battuto nell'ultimo incontro l'israeliano Oren Motevassel per 4-6-6-3-6-4 e nel primo turno incontrerà Byron Black, dello Zimbabwe. Cash, che nel 1988 era il n. 4 mondiale, ha 32 anni ed è il n. 433. Ha tentato diverse volte negli ultimi anni il rientro nel circuito dopo essere stato lontano dai campi per lunghi periodi con un ginocchio e la schiena infortunati.



Volley azzurro finalista World League

Con l'Italia del ct Beto (foto), vittoriosa a Belgrado sulla Jugoslavia (3-2), un'altra rappresentativa ha conquistato il diritto a disputare le finali della World League di pallavolo, in programma a Mosca dal 30 giugno al 5 luglio prossimi. È il Brasile nel girone A, che ha sconfitto il fanalino di coda Giappone per 3-0. Successo anche per Cuba, 3-1 nel girone B a spese dei campioni olimpici dell'Olanda. I cubani rimangono l'unica squadra imbattuta del torneo (gli azzurri avevano perso dalla Spagna nel secondo confronto diretto di Alicante). Davanti a 20 mila spettatori all'Avana, Cuba ha vinto 15-8, 15-12, 15-17, 15-8.

Scala al Borussia Accordo fatto oggi l'annuncio

L'annuncio che Nevio Scala è il nuovo allenatore del Borussia Dortmund sarà dato ufficialmente oggi dopo che il club tedesco, vincitore della Champions League, ha ultimato con lo stesso Scala le trattative per la stesura definitiva del contratto. Il Borussia ha dovuto cercare un nuovo allenatore dopo che Ottmar Hitzfeld era stato promosso al rango di direttore sportivo. Il successore designato Scala, che ha sciolto il suo contratto con il Perugia e che è a Dortmund da lunedì, ha una moglie tedesca, Janny, padroneggia la lingua ed è stato prescelto dallo stesso Hitzfeld come candidato ideale a guidare i campioni d'Europa.



Rugby azzurro Il quindici di Coste KO in Zimbabwe

L'Italia è stata sconfitta 52-39 dallo Zimbabwe nel primo test-match giocato ieri a Harare, capitale del paese africano. L'Italia, lamenta il ct francese George Coste, avrebbe potuto vincere il primo test-match giocato oggi contro lo Zimbabwe nonostante un primo tempo disastroso, in cui la difesa azzurra non è praticamente esistita. A un primo tempo in cui nessuno dei ragazzi di Coste ha raggiunto la sufficienza, la ripresa ha dato un'Italia in grado di dare continuità al gioco e recuperare molti palloni. È stato positivo l'esperimento di Visentin nel ruolo di ala.



Lui ha firmato, l'Inter pagato la clausola di rescissione: la battaglia continua. E Roby Baggio potrebbe sostituirlo

Ronaldo: «Sono sereno» ma il Barça non lo molla



Il brasiliano Ronaldo si allena sulla sabbia Martin Mejia/Ap

MILANO. «Adesso sono molto più tranquillo. Finalmente ora posso cercare di dare il meglio di me stesso. Che poi è quello che pretendo da me i tifosi brasiliani».

Potenza di una firma. Naturalmente quella apposta da Ronaldo sul contratto che lo legherà all'Inter per i prossimi cinque anni liberandolo da una maglia, quella «blaugrana» del Barcellona, che negli ultimi tempi gli si era talmente ristretta da soffocarlo. Un accordo che avrebbe generato due effetti, il secondo assai più presunto del primo. Se infatti il senso di sollievo del fuoriclasse brasiliano ci può anche stare, e con esso l'aspettativa di giocare meglio le partite che mancano all'assegnazione della Coppa America, è molto più difficile credere che il pezzo di carta contenente il suo preziosissimo autografo metterà veramente la parola fine a quella che da ieri - data del solstizio - è divenuta la commedia calcistica dell'estate.

Da una parte il Barcellona dall'altra l'Inter: esaurita la parte «obbligata» della trattativa - con il versamento dei 48 miliardi della clausola di rescissione e la stipula del contratto da sei miliardi netti all'anno -, inizierà ora il gioco sporco, quello che riempirà a dismisura il portafoglio degli avvocati impegnati sull'uno e sull'altro fronte. Moratti e la sua Inter cominceranno il problematico slalom fra i molti paletti legali piantati dal presidente del Barcellona, il tossissimo Josep Lluís Nunez. E proprio ieri il club catalano ha ribadito: «Non abbiamo nessuna intenzione di perdere Ronaldo».

Palla dunque alla Fifa che sarà chiamata a pronunciarsi su due questioni sollevate da Nunez: può una società non spagnola pagare una clausola di rescissione? Ed ancora: l'Inter dovrà versare anche la cosiddetta indennità di formazione (altre decine di miliardi) dovuta fino al 1999 per il trasferimento di giocatori extracomunitari fra club comunitari? E come se non bastasse c'è da chiarire pure un «dettaglio»: Nunez reclama anche il pagamento dell'Iva sulla clausola di rescissione. A conti fatti altri otto miliardi. Insomma, ce n'è abbastanza per allestire un'altra colorata serie di episodi sulla vicenda. Titolo: «Ronaldo e i suoi cavilli».

Ma nei prossimi giorni il faccione di Nunez potrebbe addirittura spopolare su televisioni e giornali italiani. Accadrà se la clamorosa voce rimbalsata ieri dalla Spagna si dimostrerà basata su un minimo di fondamento. Secondo quanto riportato dal quotidiano *El mundo deportivo*, il Barcellona starebbe trattando l'acquisto di Roberto Baggio! Una notizia arrivata all'indomani della rude presa di posizione di Fabio Capello sui due fantasisti inseriti nell'organico rossonerio: «Baggio e Savicevic farebbero bene ad accettare qualcuno dei trasferimenti prospettati dal Milan. In caso contrario nella stagione prossima rischieranno di allenarsi con la Primavera e di andare ogni domenica in tribuna». Più chia-

Piacenza, stranieri solo come «extrema ratio»

Dopo aver acquistato il difensore Sacchetti e l'attaccante Rastelli, in attesa di definire il prestito del portiere Sereni dalla Sampdoria, il direttore sportivo del Piacenza, Giampiero Marchetti, ha illustrato in breve tutte le strategie della società emiliana. «Nei prossimi giorni - ha detto Marchetti - circoleranno anche a sproposito, molti nomi. Tuttavia, i nostri criteri operativi sono chiari: Taibi è stato ceduto al Milan, Di Francesco ha preferito la Roma, Lucci è sul piede di partenza, Maccoppi, Pin e Pari non sono stati confermati». «Per prima cosa dunque - ha proseguito il ds del Piacenza - provederemo a colmare le lacune numericamente evidenti: due giocatori sono già arrivati, seguiranno un portiere e altri ancora. Le richieste per Luiso? Nessuno è incedibile a priori, ma c'è una squadra da costruire e poi Luiso non è l'unico nostro giocatore ad avere mercato in questo momento». Il presidente Stefano Garilli ha ribadito che l'autarchico Piacenza non cambierà rotta: «L'eventuale ingaggio di uno straniero, comunque già esperto del campionato italiano, sarà una sorta di «extrema ratio».

ro di così...
Senonché, è per ora difficile dar credito alla trattativa Barcellona-Milan. E le perplessità stanno tutte al di là del Mar Tirreno. Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, è infatti fermamente intenzionato a sbarazzarsi del Codino per risparmiare i 3,2 miliardi di ingaggio netto e per evitare che il giocatore inneschi polemiche a getto continuo come accaduto nel campionato appena concluso. Per questo Baggio viene offerto qua e là a prezzi da svendita. Ma il Barcellona? Appare assai difficile che van Gaal, dalla prossima stagione sulla panchina catalana, straveda per il trentenne Roby. Lo ha detto chiaro Paolo Futre, illustre ex oggi direttore sportivo dell'Atletico Madrid: «Il fantasista? Ormai è un tipo di giocatore che non vuole più nessuno».

La stessa cifra dovrà pagare chi è interessato all'acquisto di Redondo. «Adesso ho il primato ma sono sicuro che non sarà per molto», ha detto Mijatovic. Il presidente Lorenzo Sanz spera nei prossimi giorni di chiudere anche per Davros Suker, mentre il portiere Bodo Illgner ha negato di trovarsi male al Real.

Marco Ventimiglia

Il Codino? Potrebbe accomodarsi in tribuna...

Il mondo dello sport è pieno di bizzarri parametri. Quanto guadagna Tyson per ogni cazzotto, Jordan in un time-out, Schumacher durante un sorpasso. Ma da settembre si rischia di dover fare il conto con un coefficiente senza precedenti: quanto intasca Roberto Baggio per ogni minuto trascorso su una seggiolina dello stadio Meazza... Fabio Capello, telefonandogli in Argentina, glielo ha detto chiaro: «Nel mio Milan per te non c'è posto». Della reazione del cacciatore Baggio per ora nulla si sa, ma una volta esauriti i pallettoni da scaricare sulla fauna sudamericana, al nostro non resteranno che due alternative: trovarsi un'altra squadra o, appunto, contare il gruzzolo dalla tribuna. E nel secondo caso il buon Roby scriverà suo malgrado un nuovo importante capitolo di un libro cui non si riesce a mettere la parola fine: il grottesco calcistico. Ma incamminiamoci prima sulla strada che il Codino tenterà (?) di percorrere nell'estate, quella che conduce nello spogliatoio di un'altra squadra. Una via sulla quale si trovano ostacoli di ogni genere. Ci sono i dieci miliardi che il club acquirente dovrebbe versare al Milan. C'è lo stratosferico stipendio netto, 3 miliardi e duecento milioni, che percepisce il giocatore e che ben difficilmente un'altra squadra sarebbe disposta a riconoscergli. Ci sono le primavere, trenta, che pesano ancor di più se sommate ai molti infortuni patiti dal campione. E c'è un ruolo, quello del fantasista, sempre più svalutato. Ma, come se non bastasse, l'ostacolo più grosso è proprio Baggio. Alle poche società straniere che hanno bussato alla sua porta - compreso un ricco club giapponese - lui ha già fatto sapere che non intende trasferirsi all'estero. Questioni familiari e di visibilità, in quanto con il mondiale alle porte Roby ritiene che l'unico modo per guadagnarsi la maglia azzurra sia giocare in Italia. Come si vede, è un cammino impervio, roba che a confronto la strada della Bicamerale appare in discesa. L'unico punto d'arrivo potrebbe essere una Sampdoria, un Napoli, una Fiorentina, un Lazio, una Fiorentina, un Napoli, una Fiorentina. Ma non risulta che una qualunque squadra nostrana abbia chiesto notizie di Baggio. E allora riecoci al grottesco scenario, con l'ex idolo della pedata in tribuna che si conta 1,2 miliardi nelle 34 partite del prossimo torneo. E se la cura Capello non farà effetto, se sarà lo stesso Milan di Sacchi, il Codino dovrà unire il suo sdegno con quello della curva: «A lavorare! Andate a lavorare!...»

M.V.

La finanziaria d'oltre Manica pensa ad un nuovo «Menti», ricco di servizi e comfort come l'impianto di Sion

Vicenza inglese ma stadio «svizzero»

VICENZA. Il Vicenza è inglese. Dio salvi la regina e le sterline dei ricchi finanziari che hanno deciso di far fruttare i propri quattrini investendo su un'azienda atipica: una società italiana di calcio. E sul Vicenza poi mica la Juventus. Già, una delle tante singolarità dell'operazione. Cosa ha spinto un gruppo di anonimi finanziari a investire alcune decine di miliardi su una delle più piccole società italiane di calcio? E con quali obiettivi? Club in salute

Il bilancio è certificato da tempo, da due anni registra un utile d'esercizio, l'ultimo dei quali vicino ai quattro miliardi. Visto l'andamento in campionato e la vittoria nella finale di Coppa Italia, la società vicentina registrerà anche quest'anno un avanzo di gestione. Da alcuni anni poi le entrate e le spese sono misurate con il bilancio così da garantire quantomeno il pareggio di gestione.

Gli abbonati sono oltre 12mila, la tifoseria è appassionata e presente allo stadio anche nei momenti di

difficoltà. Questo significa denaro fresco e anticipato (abbonamenti). Dal punto di vista dei numeri, il Vicenza può andare in borsa anche domani mattina.

Le prospettive In una piazza così, piccola nel blasono ma molto interessante nelle potenzialità dei numeri (che è poi ciò che interessa qualsiasi investitore) il Merchandising può dare ottime soddisfazioni. Le spese contenute inoltre garantiscono un elevato indice di redditività.

È in discussione lo stadio, e non a caso gli inglesi hanno già chiesto di poterne costruire uno nuovo. O almeno di ristrutturare il vecchio Menti ma con criteri di gestione privatistici. Il modello che è in testa Stephen Julius è lo stadio di Sion in Svizzera. È la squadra di Alberto Bigon. Lo stadio è piccolo ma dentro c'è tutto: dal negozio al ristorante, al museo della società.

È un'operazione immobiliare da trenta miliardi: che si recuperano presto. I tempi di realizzazione sa-

E ora il mercato s'impenna

Il Vicenza neo-inglese si tuffa nel calcio mercato in tutta fretta. Sicuri gli arrivi di Schenardi dal Bologna e di Zauli dal Ravenna. In partenza D'Ignazio (andrà all'Udinese). Per il resto, nessun altro accordo è stato definito ma alcune cessioni importanti (tra queste, Maini al Milan, Sartor all'Inter e Lopez alla Lazio) sono nell'aria e potrebbero essere ufficializzate la prossima settimana. Sicuramente verrà esercitato il diritto di riscatto per il «laziiale» Iannuzzi.

rebbero brevi, massimo sei mesi. In più, ora c'è l'avventura europea con la Coppa delle Coppe. Adesso è piovuta dal cielo, ma per gli inglesi (per garantire redditività all'investimento) è da mettere nella pianificazione annuale di ogni campionato. Inglese, nuovi pirati? In città, qualcuno ha pianto. In realtà, il termometro che misura lo stato di salute di qualsiasi società è la sua capacità ad attrarre investitori «stranieri».

In questo, il Vicenza ne esce promosso a pieni voti, confermando un'altra regola d'oro dell'economia: non sono il blasono o i grandi fatturati a remunerare degnamente un investimento esclusivamente finanziario. Ma la capacità della società stessa a garantire il reddito.

E qui scattano le sicurezze. La finanziaria ha comprato il Vicenza per quasi 23 miliardi, difficile che lo rivenda a meno: sarebbe un pessimo investimento, e una grande opera di mecenatismo nei confronti del Vicenza. Per poter guadagnare

ciò deve realizzare un plusvalore, che può ottenere solo in due modi: garantendo al Vicenza campionati di serie A dignitosi e realizzando le infrastrutture necessarie nel calcio moderno, cioè lo stadio da inserire in un futuro pacchetto da cedere. Vicenza e il campionato Intanto, riparte con un proprietario certo, anche se probabilmente scudo di qualche facoltoso imprenditore del nord: gli assegni circolari erano emessi dalla Banca Antoniana Veneta che ha sede a Padova. Poi, nel segno della continuità, soprattutto gestionale: da Sergio Gasparin («Il Vicenza continuerà nella sua gestione equilibrata e puntando alla salvezza») e da Francesco Guidolin («Ho trovato entusiasmo e ho avuto garanzie sulle operazioni di mercato e sulla possibilità di avere una rosa più ampia»). Il Vicenza calcio insomma ricomincia da tre. Per restare a galla: in campionato come nel business.

Giulio Di Palma

ROMA

Il brasiliano Cafu sarà giallorosso per 4 anni

SAN PAOLO. Cafu è, definitivamente, della Roma. Il laterale del Palmeiras di San Paolo, considerato tra i migliori al mondo nel suo ruolo, ha accettato di buon grado il trasferimento in giallo-rosso per quattro stagioni. L'accordo è stato concluso l'altra sera tra Paolo Russo, responsabile sportivo della «Palmalata» (proprietaria del cartellino) e un emissario della società giallorossa. Manca ancora la firma del giocatore, ma si tratta di una formalità: Cafu, 27 anni, al secolo Marcos Evangelista de Moraes, attualmente è in Bolivia con la nazionale brasiliana, impegnata nella Coppa America. Alla Roma l'operazione costerà 6,1 milioni di dollari (in lire quasi 10 miliardi e 400 milioni), mentre il calciatore percepirà dal Palmeiras una buonuscita di 915 mila dollari, circa un miliardo e 700 milioni di lire, pari al 15 per cento del valore del cartellino. Nel dare la notizia Mustafa Contursi, presidente del club paulista, ha precisato che il procuratore di Cafu, Rafael del Persio Filho, partirà domani per l'Italia dove fisserà gli ultimi dettagli. Appena libero dalla Coppa America il laterale, che era inseguito anche dai francesi del Lione, provvederà alla sottoscrizione del contratto.

Cafu lascia il Brasile, non lasciano la Spagna, invece, il montenegrino Predrag Mijatovic e l'argentino Fernando Redondo che hanno rinnovato il contratto con il Real Madrid. Per l'attaccante l'accordo è fino al 2003, per il centrocampista fino al 2002. La società madriddista ha fissato in 150 milioni di dollari (circa 250 miliardi di lire) il prezzo della clausola rescissoria del contratto di Mijatovic, che costituisce un nuovo record dopo i 100 milioni di dollari fissati mercoledì per Roberto Carlos.

La stessa cifra dovrà pagare chi è interessato all'acquisto di Redondo. «Adesso ho il primato ma sono sicuro che non sarà per molto», ha detto Mijatovic. Il presidente Lorenzo Sanz spera nei prossimi giorni di chiudere anche per Davros Suker, mentre il portiere Bodo Illgner ha negato di trovarsi male al Real.

LOTTO					
BARI	55	2	77	81	46
CAGLIARI	58	50	35	41	53
FIRENZE	81	22	39	31	8
GENOVA	89	81	11	24	21
MILANO	78	44	77	4	15
NAPOLI	88	64	47	9	5
PALERMO	77	13	85	34	26
ROMA	16	55	31	38	4
TORINO	79	29	7	27	9
VENEZIA	40	59	29	43	45

ENALOTTO					
XX2 222 212 X2X					
Le QUOTE: ai 12 L. N.P.					
agli 11 L. N.P.					
ai 10 L. N.P.					

Domenica 22 giugno 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

A Bruxelles si parla di musica senza gli italiani

Avevano invitato Bocelli e Zuccherò, Dalla e Jovanotti e tante altri big della musica europea. Ma di fronte alla Commissione per la Cultura, la Gioventù, l'Istruzione e i Mezzi d'Informazione della Ue, nell'incontro dell'altro giorno promosso dalla parlamentare greca (ed ex cantante) Nana Mouskouri, non si è presentata nessuna pop star internazionale. Tutti i grandi nomi invitati a comparire di fronte al massimo organo politico europeo per discutere del presente e del futuro della musica e della discografia erano assenti per «precedenti, improrogabili impegni». L'unica lettera di scuse era quella di Caterina Caselli con allegato uno scritto di Andrea Bocelli. Unica presente, la cantante lirica Montserrat Caballé, che davanti all'assise europea ha tenuto anche un breve discorso ma nessun «rappresentante» di quel mondo pop-rock che, spesso a ragione, ha lamentato tante volte in passato la scarsa attenzione dimostrata nei suoi confronti da istituzioni e autorità pubbliche abituate a identificare la musica esclusivamente con il suo settore più colto e «serio», quello classico. Sparuta, s'è detto, la rappresentanza italiana: c'era solo Riccardo Marasco, stimato specialista di musica antica. Il presidente della Commissione Europea Peter Pex, oltre ai cantanti, non aveva invitato infatti all'incontro nessun altro rappresentante italiano. E l'industria discografica made in Italy s'è dovuta far rappresentare indirettamente dall'IFPI, la federazione europea dei produttori. In più, c'era una delegazione della Siae che però era stata invitata dalla Gesac (il gruppo delle società degli autori) e dall'International Music Office. Tanti i temi discussi al seminario. Dalla lotta alla pirateria all'IVA sui dischi, dall'educazione musicale nelle scuole alla protezione dei diritti d'autore nell'era della distribuzione via Internet. I commissari europei hanno preso diligentemente nota dei temi esposti dalla «comunità» musicale, promettendo di affidare lo studio delle diverse questioni agli uffici tecnici competenti.

L'incontro, per ora, avverrà in cinque stadi dove la band toscano-emiliana aprirà le serate Jovanotti sul palco assieme ai CSI Come se Cuba «incontrasse» la Mongolia

Lorenzo: «Sì, è vero, musicalmente siamo agli antipodi. Però a me piacciono moltissimo, amo tante cose che sono lontane dal mio modo di suonare». Ferretti, la voce del gruppo: «L'idea di fargli da supporte ci piace da matti».

ROMA. Jovanotti e i CSI. Incontro inedito, curioso, forse impensabile. Lorenzo con i suoi tamburi, l'hip hop, il funky, il ritmo solare; i CSI con le loro chitarre disturbate, la forza visionaria, la memoria, il suono inquieto. Si, appaiono in modo strano - siamo agli antipodi, siamo con il nord e il sud -, spiega infatti Jovanotti - ma proprio per questo il loro incontro si preannuncia suggestivo.

Incontro che per ora avverrà solo sui palcoscenici di alcuni stadi, dove i CSI apriranno il concerto di Lorenzo. Cinque concerti in tutto: il 18 luglio alla curva sud dello Stadio Olimpico di Roma, il 20 luglio a Cagliari, il 21 a Nuoro, il 23 a Salerno e il 25 a Messina. È solo una parte del tour di Jovanotti, che riprende a girare il 12 luglio con la data di Torino, ospite del Pellegrina Festival, insieme ai Massive Attack. Poi avrà invece come ospiti i 99 Posse, il 13 a Vigevano, quindi il 14 a Lignano Sabbiadoro, il 16 a Ferrara, e il 17 a Formigine, in provincia di Modena; un concerto il cui ricavato andrà in beneficenza all'Associazione amici del Madagascar. Quello con i 99 Posse non è un incontro inedito per Lorenzo, con la band napoletana «abbiamo fatto in tv, da Red Ronnie» racconta - la loro versione di un mio pezzo, «Questa è la mia casa», e forse li raggiungerà a fine luglio a Cuba, dove Zulu e compagni saranno ospiti del Festival della Gioventù. E non è finita, perché Lorenzo ha tante altre cose in cantiere: sta cominciando a scrivere la sua prima colonna sonora (per un film di Alessandro D'Alati) e ha intenzio-

ne di dedicarsi a «curare» il suo sito Web su Internet, creando una «chat-line» con i suoi fan.

Tanti progetti ma quella del rapporto con i CSI è una storia che va raccontata a parte. «Li conoscevo» racconta ancora Lorenzo, al telefono da Forlì - già da quando erano Cecc, e mi piacevano molto. Ero andato a vederli, tanti anni fa, al teatro Esperia di Roma, un concerto finito con gli incidenti; io e il mio amico ci siamo rimasti appena un minuto. Comunque preferisco i CSI. Mi piacciono molto dal punto di vista letterario, i loro testi sono meravigliosi. Quando esce un loro disco gli mando sempre dei messaggi in e-mail, per cui un rapporto con loro c'era già, anche se non c'eravamo mai incontrati di persona». L'incontro è avvenuto qualche tempo fa negli uffici della Polygram (che distribuisce i dischi di entrambi). «Lorenzo era da poco tornato da Israele - questa volta è Giovanni Ferretti, voce dei CSI, a raccontare - e ci siamo messi a parlare del suo viaggio e di mille altre cose, tutto meno che di lavoro. L'idea di fare da supporte a Jovanotti ci piace da matti, faremo un set di 45 minuti, con la luce del sole ancora alta, e qualche pezzo del nuovo album».

Tabula Rasa Elettrificata, il nuovo CSI che uscirà il 28 agosto, secondo Lorenzo, che lo ha già ascoltato, è «un disco fantastico, di rock'n'roll, anzi di rock mistico, ha la forza di certe cose dei Nirvana, ci puoi sentire anche la Mongolia,

il loro viaggio, le visioni, gli odori...». «Siamo andati in Mongolia» spiega Ferretti - per ritrovare la nostra infanzia, e siamo tornati da lì con la testa libera da tutta una serie di scorie; ora c'è più spazio, anche per fare nuovi incontri».

«Lo so che Ferretti non ama i ritmi sudamericani - aggiunge Lorenzo - che il mondo dei CSI sono i grandi spazi, i monti, che siamo diversi, e infatti io di chitarre distorte non ne metto da secoli nei miei dischi, loro invece sì, però a me piacciono spesso cose che sono anche lontane da me». Tra le cose che ascolta di più negli ultimi tempi, Lorenzo ci piazza Ben Harper («anche lui è come Ferretti, uno speciale, che ti colpisce, che ascolteresti per ore»), i Morphine, e la voce straordinaria di Erykah Badu, nuova diva del soul americano. E naturalmente i CSI.

Dopo i concerti con la band toscano-emiliana, Lorenzo ne farà altri, il 28 luglio a Lecce, il 29 a Foggia, e il 30 a Pescara: «Ho la band pronta, se mi avessero chiamato per i concerti della Festa della Musica, o per quello di Palermo dedicato a Falcone, sarei andato subito; ma nessuno mi ha contattato». Finito il tour si prenderà un periodo di pausa, e di vacanza: «L'unica cosa che ho in programma per l'autunno - conclude - è una performance al Salone della Musica a Torino, dove mi esibirò con un'orchestra tutta di percussioni».



Jovanotti in concerto nell'ultimo tour «L'albero» G. Benvenuti/Ansa

Sonorità 97

Si farà il 12 e 13 settembre

«Sonoria '97» si farà il 12 e 13 settembre al Parco Aquatica di Milano. «Sonoria '97» ha detto Claudio Trotta, titolare della Barley Arts - avrà sei palchi: uno dedicato alla dance, uno al drum'n'bass, uno al rock, uno all'underground, uno alla musica celtica ed uno anche al nuovo cabaret». I prezzi dei biglietti dovrebbero essere «molto contenuti». Fra i gruppi che si esibiranno a «Sonoria '97» ci saranno i Chemical Brothers, John Hyatt, Marlene Kunze, Deus, Timoria, 99 Posse.

Iggy Pop

Giù dal palco va in ospedale

Per la prima volta di tutta la sua lunga e gloriosa carriera, Iggy Pop non è riuscito a portare a termine il suo show. L'ex-Stooges si trovava sul palco del Polaris Theatre, a Columbus, Ohio, quando ha deciso di buttarsi sulla folla come suo solito. Solo che stavolta gli spettatori, vistolo orariva, si sono spostati bruscamente. Iggy pertanto è atterrato sul pavimento. Semivivuto, è stato portato fuori scena e ricoverato in ospedale. I medici del Riverside Hospital gli hanno riscontrato una spalla fuori posto e gli hanno applicato dei punti di sutura sulla testa. Ironicamente, il titolo del brano che Iggy stava cantando al momento d'atterrare sul pavimento era «Down In The Street», cioè «Giù sulla strada».



La voce si è fatta più matura, ha forse perso un po' dell'elasticità giovanile ma ha guadagnato in profondità: l'attenzione per il testo, la particolare declamazione le permettono di arrivare sino all'intima essenza della canzone. Il timbro agrodolce e l'inflexione che oscilla verso il blues, la confermano una voce fra le più originali del panorama «mainstream». Accompagnata dal sax tenore di Houston Person e dal chitarrista Bruce Forman, la Alexandria ci regala rarità come «Where have you been».

Star Eyes

Lorez Alexandria
Muse



[Helmut Failoni]

Un Jim Hall in veste «third stream jazz», quello che qui guida una grossa formazione comprendente trombe, tromboni, basso tuba e archi. Gli arrangiamenti curatissimi riportano alla memoria quelli di un Gunther Schuller o Stan Kenton, attenti più alla costruzione cerebrale della musica che non al lato più istintivo e terreno. Fra i solisti, oltre al chitarrista, spiccano il tenore di Joe Lovano il flicorno di Claudio Roditi. Sapori arabi in «Ragman», quasi espressionistici in «Quadrologue», orientali in «Sazanami».

Textures

Jim Hall
Telarc



[He.F.]

Non è semplice trovare un disco di musica cubana che abbia un tale equilibrio fra scelte che strizzano l'occhio al commerciale ed altre che profumano di storia ed etnicismo. Qui si può dire realmente che modernità e tradizione vadano a braccetto. L'impatto ritmico di questa musica è straordinario. Gli assoli dei sassofonisti Pickett e Valzco, del flautista «Maraca» Valle, autore della maggior parte dei brani, grondano di jazz. Chicca del disco è «Sarabanda Kimbancero» con ospiti Los Munequitos de Matanzas.

Havana Calling

Maraca y Otra Vision
Bmg



[He.F.]

È un'operazione ambiziosa per un cantante mettersi a registrare un disco tutto dedicato a Bill Evans. Musica certo non semplice, piena di trabocchetti. Nulla vogliamo togliere all'amore del giovane Luca Lapenna per la musica di Bill Evans, per la quale ha addirittura scritto dei testi, ma va rilevato un dato di fatto non da poco: a parte il piacevole ed originale timbro, Lapenna è spesso stonato in questo disco. Forse doveva solo aspettare un po' di tempo per affinare la sua arte vocale, prima di un progetto così importante.

Words For Evans

Luca Lapenna
Spalac(h)



[He.F.]

La benemerita collezione dei Playtoons propone ai bambini in età scolare e prescolare un'ampia gamma di attività creative e ludiche, con storie da scoprire ed un gioco di costruzioni di storie animate. «Il Segreto del Castello» è un episodio di questa fortunata serie, e come gli altri titoli è diviso in due parti. La prima consiste in un cartone animato interattivo. In questo Cd, il giovane principe Arturo e la famiglia reale hanno a che fare con un'imminente invasione di orde barbare, ma i misteriosi cavalieri silenziosi che si aggirano sugli spalti del castello hanno un'aria tutt'altro che rassicurante. Il bimbo potrà seguire la storia un quadro dopo l'altro, ma ogni scena sarà ricca di possibilità d'interazione: cliccando su oggetti o personaggi si metteranno in moto animazioni e situazioni divertenti. Nella seconda parte, invece, il piccolo utente potrà realizzare un suo personalissimo film animato. Questo, grazie alla possibilità di inserire a piacimento nella storia - scegliendo lo scenario, la trama e l'ambientazione - personaggi e gli oggetti preferiti tra i moltissimi messi a disposizione. Per facilitare il compito, ci sono meccanismi «automatici», che permet-

Il Segreto del Castello

Clo
Pc 119.000



[Roberto Canzio]

Benedetti Cd Rom economici. I rilanci a metà prezzo di giochi già usciti nascondono spesso sorprese: alcune piacevoli, altre meno. Qui siamo nel secondo caso: «L.A. Blaster» (Pc, Cryo Interactive, distribuito dalla Cto, 49.000) pur prodotto da una casa di nome non presenta alcunché di seducente. Siamo nel campo del più classico (e vetusto) genere spara-spara motoristico. Per farla breve: nella Los Angeles del 2048 le forze del male hanno preso il sopravvento. Bisogna fermarle, distribuendo un po' di giustizia sommaria a colpi di mitragliatrice e di bazooka montata su una veloce supercar. E invece la cosa non diverte affatto. Forse saremo prevenuti, fatto sta che il gioco dieci secondi dopo il lancio è già finito. Ecco di che si tratta: una volta selezionata un'auto e acquistata un'arma si viene fiondati in una strada trafficata come l'Autosole in agosto. Il gioco è tutto qui: bum di qua, bum di là il primo livello è completato. Poi c'è il secondo, il terzo e via dicendo. L'automobile risponde ai comandi come una pallina da flipper e scizza e rimbalza da un «guardrail» all'altro. La grafica non sarebbe nemmeno malvagia, ma la frenetica corsa dell'auto-pallina ci impedisce di godercela.

L.A. Blaster

Cryo Interactive/
Clo
Pc 49.000



[Fulvio Orlando]

Nella giornata della musica, a Cadelbosco di Sopra la convention degli amministratori che si richiamano all'ex Beatle Governare le città nel nome di John Lennon

Una giornata per la pace e la solidarietà. Elena Montecchi: «Divertirsi aiuta anche la politica». I parchi intitolati all'artista assassinato.

DALL'INVIATO

CADELBOSCO DI SOPRA (Re). Immagina i cuori di tanti adolescenti. Immagina i loro sogni. Immagina che per due giorni si dimentichino le guerre, la violenza, le sopraffazioni. «Immagina...». E poi immagina che in una piazza, intitolata a John Lennon e alla pace, questi sogni si materializzano. Che quelle ragazze e quei ragazzi si mettano ad ascoltare e a cantare, tutti insieme, le parole di quel geniale anarchico pacifista e dei suoi amici «scarafaggi». Succede a Cadelbosco di Sopra, un piccolo paese del reggiano. Qui vicino vive e compone Ligabue, nei pressi stanno i Nomadi, i CSI, gli scrittori transpadani che si abbeverano nel Po, tra memoria e futuro. Non è strano, dunque, che proprio qui ci si stringa tutti attorno alla memoria di John Lennon e si metta in scena il secondo «John Lennon day» che quest'anno coincide con la giornata della Musica. Musica, amore e pace. L'idea, presa al volo dall'amministrazione, era venuta

da una sollecitazione che Freak Antoni, lennoniano doc, aveva fatto dalle colonne dell'Unità. Freak diceva: perché non dedicare un pezzo di città alla memoria di Lennon? Cadelbosco l'ha fatto subito...

Il ministro Walter Veltroni scrive all'assessore alla pace, Massimiliano Panarari (è l'unico in Italia, un po' come la piazza dedicata a John Lennon), ideatore della kermesse: «...È importante poter coniugare la voglia di fare musica, di ascoltarla, di dividerla in contenuti, con l'impegno sociale che caratterizza il senso di questa giornata». «Abbiamo pensato a questa iniziativa» spiega il giovane assessore alla pace - per incrociare traiettorie e ambiti differenti, a partire da una dichiarazione d'amore per Lennon.

Un modo per ragionare sulla musica come strumento per gettare un ponte verso territori che possono essere avvertiti come lontani e astrusi, ma dei quali abbiamo il dovere di occuparci tutti quanti...».

Ieri è toccato alla musica dei Beatles parlare ai cuori degli adolescenti con una cover per ogni gruppo rock della zona - Jesters in pain, Yene, Lineavola, Nemesis, The Beasts, Sos rock e Tide - e con il concerto finale dei veri cloni della band di Liverpool, gli «Apple pies». Ma anche venerdì sera il gioco si è fatto interessante con il dibattito sul tema «La musica tra politica e business» al quale ha partecipato tra gli altri la sottosegretaria al Lavoro Elena Montecchi, incallita maniaca del rock. «Lennon e la pace è un'equazione importante per le nuove generazioni - dice - Qui, dove la cultura musicale è diffusa è giusto trovare occasioni come questa. Aiuta anche la politica. Anche divertirsi aiuta e noi ci siamo divertiti a veder scorrere le immagini dei Beatles e ad ascoltare una ragazza che ha scritto un racconto commentato sulla morte di John Lennon, lei che aveva appena 13 anni quando morì».

Ieri è stato anche il giorno del «network» dei comuni beatlesiani d'Italia, ovvero del tentativo

di costruire uno strumento di raccordo fra gli enti locali che hanno lavorato sul tema. Oltre a Cadelbosco di Sopra che ha una piazza, c'è Casteinuovo Rangone, nel modenese, che ha dedicato a John Lennon un parco. Stessa cosa ha fatto Tremezzo, in provincia di Como (che ora ha cambiato giunta e ha cancellato i programmi di quella precedente, ma non il parco). Un altro piccolo paese, Crescentino, in provincia di Vercelli, ha invece dedicato la giornata della festa della musica al beatle scomparso. Questo «network» dovrebbe dar vita a un «tavolo», molto libero, che permetta una consultazione reciproca per far circolare prontamente le informazioni e per mettere in rete gli sforzi. Panarari ha preparato anche una bozza di statuto: «Queste amministrazioni pubbliche hanno individuato nella memoria di John Lennon e dei Beatles un campo di ricerca significativo, testimonianza della loro attenzione alle culture giovanili e musicali, intese come espressioni originali e innovative delle pro-

prie politiche culturali e del tempo libero. Ai Beatles esse associano un messaggio di impegno civile, pace, partecipazione e attenzione ai fenomeni musicali, considerati come componenti centrali dello spirito con cui amministrano la cosa pubblica». Lo scopo della «tavola» è mantenere vivo il mito dei Beatles, promuovere la conoscenza delle culture musicali e giovanili, favorire i contatti tra i responsabili delle varie amministrazioni per costruire iniziative comuni, stimolare l'adesione di altri enti locali. Molti hanno già dato adesione individuale, ad esempio un ex amministratore di Tremezzo e l'ex assessore all'effimero di Reggio Emilia. Il comune del capoluogo, invece, non ha aderito perché pare che la maggioranza di giunta sia per i Rolling Stones... Intanto Yoko Ono ha scritto agli amministratori di Cadelbosco per ringraziare dell'omaggio a Lennon, promettendo una visita. Ma non si è ancora vista. Peace and love.

Andrea Guermanni

l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
		Annuale	Semestrale
Italia	7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATAZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

		Tariffe pubblicitarie	
		Commerciale ferialle	Sabato e festivi
		L. 560.000	L. 690.000
		Feriale	Festivo
Finestra 1° pag.	1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag.	2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.781.000
 Redazioni: L. 935.000; Finanze-Legali-Concess-Aste-Appalti: L. 824.000; Feriali L. 899.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione generale: Milano 20124 - Via Gioacchino Casati, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita:
 Milano: via Gioacchino Casati, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 11/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/75234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57568 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/3 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7308311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/298885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/325290

Stampa in fac-simile:
 Telemat Centro Italia, Onicola (An) - Via Colle Marangoli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Deganò (Mi) - S. Siale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
 unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Unità



ANNO 74. N. 147 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 22 GIUGNO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Cari generali non è il momento del vittimismo

GIUSEPPE CALDAROLA

SCIOLIERE LA Folgore? È un'idea insensata. Solo un vecchio pregiudizio antimilitarista può giustificare una simile richiesta. Per la struttura delle nostre forze militari, lo scioglimento della Folgore equivarrebbe alla dissoluzione delle Forze armate e nessuna persona ragionevole può pensare che un paese moderno e democratico possa prendere questa decisione. L'obiettivo è un altro: il lavoro delle commissioni d'inchiesta e l'esito del procedimento penale sui fatti di Somalia devono accertare le responsabilità dei militari coinvolti nelle violenze e le eventuali coperture degli alti gradi oltre che la grave colpa in vigilando che quei fatti hanno portato alla luce. Chi ha sbagliato deve pagare.

Le reazioni che alcuni ambienti militari stanno avendo di fronte alle polemiche di questi giorni sono, però, sconcertanti. Mi auguro che le dimissioni del gen. Manca, già comandante della Brigata Sassari, vengano accettate. Quello che offende nelle parole del generale non è tanto la paradossale richiesta di sciogliere il Parlamento come reazione alla campagna di alcuni gruppi politici contro la Folgore. No. È grave che il gen. Manca, citando una frase del gen. De Gaulle (con un parallelo a dir poco presuntuoso), inviti all'esercizio della disubbidienza. Lo stato maggiore, di fronte a queste esternazioni, dovrebbe dire: "Grazie di tutto collega, ma ora torni a casa". Il vittimismo di alcuni militari fa alle Forze Armate più danno di una accesa campagna antimilitarista. Così come non aiuta l'accertamento della verità e la tutela del prestigio del nostro esercito la tentazione di alcune forze politiche di ergersi a difesa indiscriminata dei militari.

Le Forze Armate non vanno coccolate. Il potere politico deve guidarle con indirizzi chiari, deve chiedere efficienza, democrazia e lealtà e deve metterle in grado di esercitare i gravosi compiti che le responsabilità internazionali affidano all'Italia e ai suoi militari. Noi abbiamo apprezzato l'iniziativa del governo e quella del presidente Scalfaro proprio perché si muoveva in questa direzione. Siamo lontani dagli anni in cui

una catena omertosa teneva legato il potere politico a quello militare. Si potrebbero citare molti esempi, ma è la cronaca di questi giorni, con le rivelazioni su Ustica, a dirci quanto danno hanno fatto un potere politico debole e succube e l'atteggiamento gravemente omertoso di alti ufficiali dell'Aeronautica militare.

Si volta pagina e il cambiamento deve essere visibile. Le foto pubblicate da «Panorama» rivelano alcuni gravi episodi di tortura. Il gen. Cantone, per poco tempo ancora a capo della Folgore, con dichiarazioni sovraccitate solleva dubbi sull'autenticità di quelle foto. Lo dimostri. È difficile pensare che l'esercito non abbia mezzi tecnici per smascherare un eventuale trucco fotografico. Quello che l'opinione pubblica vuole sapere è se questi episodi sono avvenuti e se si è trattato di fatti isolati o di un comportamento diffuso. Quello che deve essere spiegato è come mai mentre queste foto giravano, forse da anni, gli alti gradi militari hanno atteso lo scoppio dello scandalo per dire una parola.

DEVE ESSERE spiegato ancora come mai, di fronte a tanti soldati-fotografi che hanno immortalato scene raccapriccianti, a nessuno sia venuto in mente che qualche accertamento andava fatto se è vero, come ha dichiarato il gen. Jean all'«Espresso», che "in Somalia ci sono state 200 denunce e punizioni, per non parlare delle decine di rimpatri". Quando l'ammiraglio Venturoni, che è una persona seria, ci ricorda che nelle missioni militari, come quella in Somalia e forse come quella in Albania, ci si trova di fronte a situazioni che possono spingere alla reazione violenta noi sappiamo che dice una cosa vera. Ma è questa realtà che deve spingere le Forze Armate ad una maggiore capacità di controllo sui comportamenti di soldati e ufficiali senza cedere alla tentazione di coprire, di chiudere un occhio, di lavare i panni sporchi in famiglia.

In questo momento sarebbe assai utile per il paese se gli alti gradi scegliessero una linea di

SEGUE A PAGINA 6

Altre accuse da Mogadiscio: «Un militare violento e uccise un bimbo, lo dissi al generale»

Somalia, Folgore contro tutti Cantone: «Sono allucinazioni»

Il parà accusato dello stupro collettivo si difende: «Non sono io quello della foto». Enrico Celentano il nuovo capo della brigata. A Pisa in piazza contro la Folgore. Polo e Lega: solidarietà ai soldati



Tassi pressing su Fazio

ROMA. Costo del denaro, occhi puntati sulla Banca d'Italia. Ieri nuovi «richiami» da parte del governo e degli industriali al Governatore che nel pomeriggio è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Scalfaro. Diplomatico il presidente del Consiglio Romano Prodi: «Aspettiamo e facciamo il nostro dovere». Ciampi ottimista sull'inflazione. Dopo la prima tranche di dati sull'andamento dei prezzi, il ministro del Tesoro ritiene raggiungibile nel '98 un livello d'inflazione contenuto nell'1,8%. Ma ha precisato che non ci deve aspettare un'inflazione sempre in discesa, perché altrimenti la dinamica dei prezzi andrebbe sotto zero e sarebbe il segno di un'economia che non tira. Senza pelli sulla lingua il direttore generale di Confindustria Cipolletta: «È ora di abbassare il tasso di sconto». Romiti: «Per scaramanzia non mi attendo niente».

A PAGINA 16

I SERVIZI

Nasce la corrente del Pds e chiede la convocazione dell'organismo

Ulivisti all'attacco, Minniti replica «Sì all'assemblea congressuale»

A Bologna Petruccioli, Barbera e Pasquino denunciano «deficit di democrazia» nel partito e criticano la soluzione che si profila alla Bicamerale.

BOLOGNA. Dopo la conclusione della Bicamerale il Pds convocherà l'assemblea congressuale. La richiesta è stata avanzata dalla componente ulivista, battezzata ieri a Bologna. L'attacco al vertice del Pds è stato duro: «il deficit di democrazia è aumentato dopo il congresso» è stato detto. Sotto accusa anche l'andamento della Bicamerale. Non piace a Petruccioli che non piace a Pasquino («bisogna votare contro»). È critico Barbera. Walter Veltroni, intervenuto ad una tavola rotonda, ha evitato di schierarsi: ha rilanciato il progetto dell'Ulivo e ha detto di sperare in una positiva conclusione dei lavori della Bicamerale. Marco Minniti, coordinatore della segreteria, ha respinto le critiche ma ha accolto la richiesta della corrente: si riunirà l'assemblea congressuale prevista dal nuovo statuto.

A PAGINA 4

RAFFAELE CAPITANI

Torture, stupri, omicidi. Le accuse per i soldati italiani non s'arrestano. Ieri dalla Somalia ne è arrivata un'altra, pesantissima: un somalo, ex traduttore per il contingente italiano, Abdi Hassan, ha fatto il nome di un maggiore dei bersaglieri, del terzo reggimento della brigata Legnano che, secondo la sua testimonianza, stuprò e uccise un bambino di appena tredici anni. L'ex traduttore ha raccontato di aver denunciato tutto proprio a Luigi Cantone, il generale della Brigata Folgore che verrà sostituito a luglio da Enrico Celentano. «Sono stanco di sentire queste storie. Ne parlerò al procuratore militare, per noi ormai è impossibile difenderci». Il generale Cantone incalza: «Chiunque può sparare accuse contro chiunque e trovarsi sbattuti in prima pagina, non resta che trovarsi un avvocato. Raccomanderò la stessa cosa a tutti i dodicimila militari italiani che hanno operato in Somalia. Ormai abbiamo superato la fase delle ac-

cuse, ora siamo alla pura allucinazione». Dalle parole Cantone è passato ai fatti dando mandato al suo legale di sporgere querela verso gli autori «delle dicerie». Passa al contrattacco anche il parà tornato in Italia da Tirana accusato dello stupro collettivo di una somala nella foto choc pubblicata da Panorama e sospeso in modo precauzionale. «Non sono io quello fotografato con il razzo illuminante in mano davanti alla donna somala», racconta Antonio Meligeni. Perché allora «Stefano» il ragazzo che ha raccontato la violenza a Panorama ha fatto il suo nome? «La mia opinione personale - sostiene Meligeni - è che ci sia un grosso gioco politico contro la Folgore». Per lo scioglimento del corpo speciale ieri hanno manifestato in mille a Pisa. Parlamentari di Forza Italia, An, Ccd, Cdu e Lega hanno firmato un ordine del giorno di solidarietà coi parà.

A PAGINA 7

I SERVIZI

Oggi

IL PDS E LA MAFIA D'Alema: doppio binario contro il crimine

A Palermo il Pds lancia una campagna contro la mafia. Accordo coi magistrati. D'Alema dice di essere garantista ma va consentito l'uso di un «doppio binario».

ENRICO FIERRO
A PAGINA 3

IL G8

Clinton: «Brava Italia in Bosnia e in Albania»

A Denver i grandi lanciano un monito agli ex duellanti per rispettare gli accordi di pace in Bosnia e sostengono gli sforzi della moneta europea.

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 6

L'INTERVISTA

Zolla: non esiste un misticismo dell'era moderna

«Il misticismo? È finito col XVIII secolo», parola di Elémire Zolla, di cui Adelphi ripubblica la celebre raccolta di scritti. «I miei maestri sono stati i gatti».

GIAMPIERO COMELLI
UNITADUE A PAGINA 5

L'OMICIDIO RUSSO La difesa «Nessuno sparò dall'aula sei»

Gli avvocati di Scattone e Ferraro all'unanimità provano che il colpo che uccise Marta Russo non partì dall'aula sei. Il professor Romano: «Non ho visto nessuno».

MASOCCO ZEGARELLI
A PAGINA 13

L'accusatore di Di Pietro colpito da ictus è in «gravi condizioni»

Allarme della compagna di Gorrini «Scarcerate mio marito sta morendo»

Reset
è in edicola

Reset

Forum sul Nord-Est
Barbera, Carraro, Diamanti, Lago, Treu

Gli intellettuali e l'informazione tradita
Pierre Bourdieu, Paolo Mancini, Olivier Mongin, Corrado Poli
direttore Giancarlo Bosetti

MILANO. Giancarlo Gorrini, ora detenuto nel carcere di San Vittore, è in condizioni di salute così gravi da rischiare la vita. L'ex presidente della Maa assicurazioni, che nell'autunno del 1994 testimoniò contro Antonio Di Pietro nel procedimento poi conclusosi di fronte al tribunale di Brescia, sta ora scontando una condanna definitiva a tre anni di detenzione per il crack della sua compagnia assicurativa. Negli ultimi giorni Gorrini, che ha 63 anni, è stato colpito da un ulteriore ictus e la sua compagna, Donatella Turri Gandolfi, giudica le sue condizioni «drammatiche». La signora ha ieri lanciato un appello perché a Gorrini vengano concessi gli arresti domiciliari. Solo nel prossimo settembre però il tribunale di sorveglianza si pronuncerà nel merito.

A PAGINA 15

IL SERVIZIO

Come è difficile fare politica dove si alimenta la paura e nessuno ha voglia di capire

Noi in trincea sul fronte del Nord-Est

GIANFRANCO BETTIN

COSA ACCADE NEL Veneto? Se lo chiedono in molti, soprattutto in questi giorni, e anche dopo aver letto che qualcuno brucia dei libri. Personalmente mi chiedo invece i motivi di questa sorpresa e di questa domanda. Abbiamo raccontato per filo e per segno, da tempo, e in ogni dettaglio, in presa diretta si può dire, che cosa sta accadendo nel Veneto. Proprio su l'Unità, Valter Vanni ha appena avvertito della necessità di non banalizzare il problema dell'inquietudine, o peggio, che sempre serpeggia e a volte esplose nella regione. Vanni chiede di non affidarsi ai luoghi comuni nel ragionare su questi temi (riducendo la questione alla mera somma di troppo lavoro e niente cultura che caratterizzerebbe i veneti). Luciano De Gasperi, sempre su queste pagine, ha parlato di «male profondo» e ha indicato nell'«intreccio tra mondo produttivo e

antistatalismo, tra forze autenticamente popolari e odio per la pubblica amministrazione» il groviglio pericoloso che occorre saper districare e scomporre e, di nuovo, riarticolare su un progetto nuovo di cambiamento. E ancora, sul Manifesto di qualche giorno fa commentando le ultime derive secessioniste, sconfinanti nel terrorismo, il segretario della Camera del lavoro di Venezia, Alessandro Sabuicchi, ha individuato le radici del nuovo egoismo localista nell'impatto della globalizzazione, traumatico per molti, trauma che il crollo delle precedenti rappresentanze politiche e ideali ha esasperato così che il problema della riforma dello Stato è oggi, e sempre più, il problema di attrezzare le istituzioni a sostenere una nuova capacità della politica di rappresentare e mediare gli interessi in campo (e, forse, anche il senso di comunità, di appartene-

za). Come si vede pur da questi pochi e recenti esempi non mancano, a Nordest, riflessioni critiche su quel che accade. Perché stentano, allora, a comunicare dati e suggestioni diverse da quelle che contrappongono il campanilismo e lo sciovinismo leghisti o delle frange estreme del secessionismo alle liquidatorie banalità sul «disagio dei ricchi»? Perché, forse, ci si è disabituati a ragionare freddamente sulle cose che accadono. Ciò non vale, ovviamente, solo per il caso Veneto ma certo intorno ad esso la temperatura è da tempo perennemente rovente e la estremizzazione degli argomenti non favorisce la percezione della complessità. La prima cosa da fare per capire meglio quel che sta succedendo è proprio tentare di raffreddare la situazione».

SEGUE A PAGINA 4

-6
Il sabato del villaggio.

il piacevole imbarazzo della scelta

tetizza questa condizione: chi emigra ha deciso di abbandonare la propria società e la propria cultura per trasferirsi in un'altra società più prospera, nella speranza di trarre vantaggi dalle maggiori opportunità di istruzione e di occupazione che essa offre, disposto quindi ad adattarsi, a imparare una nuova lingua e nuovi costumi, a integrarsi: «Se avessero conferito maggiore valore alla difesa della propria cultura anziché al guadagno economico, gli immigrati non si sarebbero mai trasferiti».

Poiché la loro motivazione prevalente è di carattere economico, sarebbe sensato per gli immigrati cercare una forma di multiculturalismo che sia congruente con la loro integrazione socio-economica, nella società più ampia: cercheranno cioè un multiculturalismo che renda l'integrazione più facile, non più difficile... Gli immigrati regolari inseguono riconoscimenti, non sono «alternativi».

Possono diventare i più patriottici dei cittadini. Mai potrebbero minacciare la stabilità di un sistema al quale chiedono di aderire. Sono cittadini «conservatori»: il benessere acquisito e i diritti conquistati non si disperdono per una rivendicazione politica.

Il paese che li ospita ha tutto l'interesse a secondare questa loro disposizione, ad esempio attraverso la scuola, dando una lingua ad esempio, come via essenziale per l'integrazione, mentre nel «multiculturalismo» proposto in paesi come la Germania si nega il diritto alla cittadinanza: che per i bambini turchi siano state istituite scuole speciali con insegnanti turchi significa aver stabilito che la vera casa di quei bambini sta in Turchia e augurarsi il loro ritorno in patria più che contribuire alla difesa di una identità nazionale.

«Se viene unito alla cittadinanza - dice Kymlicka - il multiculturalismo diventa una forza integratrice

DALLA PRIMA

e rafforza l'idea che la vera casa degli immigrati sia la società ospitante e che le istituzioni devono prendere atto di questa realtà».

Ma Kymlicka non nasconde un altro aspetto, che cioè il multiculturalismo possa implicare dei diritti «di gruppo» o «collettivi» che sono in contrasto con l'impegno liberale per i diritti individuali. Talvolta può accadere, dice Kymlicka - ma non sempre. È accaduto nella vicenda di Salman Rushdie con i Versi satanici, quando è stata emessa la condanna a morte dello scrittore, accade quando si vogliono imporre pratiche e usanze tradizionali che contrastano con un'idea universale della cultura e della dignità umana. Ma questo non vale solo per gli immigrati. Un'organizzazione cattolica può pretendere che i suoi membri siano dei buoni cattolici come una qualsiasi associazione volontaria chiede ai suoi associati il rispetto di regole particolari.

Il problema sorge quando il gruppo tenta di usare il potere delle istituzioni pubbliche o la distribuzione di benefici pubblici per circoscrivere la libertà dei suoi membri. Questo, dice Kymlicka, risulta iniquo. Altra cosa è la richiesta alle istituzioni di garanzie particolari per le minoranze, una sorta di tutela estera: ad esempio attraverso la rappresentanza degli immigrati in diversi organismi consultivi si riduce la possibilità che la società possa imporre alla comunità di immigrati, contro la sua volontà, scelte che avranno effetti sulla comunità stessa. Non è sempre così. Di nuovo l'iniquità: quando, ad esempio, la minoranza bianca del Sudafrica difendeva l'apartheid, monopolizzando il pote-

re politico ed economico.

Fra restrizioni interne e tutele esterne, prevale tra gli immigrati una preoccupazione: che le decisioni e le istituzioni della società nel suo complesso tengano presente i loro bisogni, mentre poco interessa il controllo dentro il gruppo di pratiche non tradizionali o poco ortodosse. Alla fine è ancora la sopravvivenza e la crescita in una comunità nuova conta più di qualsiasi tradizione, quindi l'esterno piuttosto che l'interno, la relazione piuttosto che la chiusura.

Sono le stesse voci raccolte da Maria Pace Ottieri a confermare questo vai e vieni, questo dare e avere, la dialettica insomma viva di un incontro, anche nei momenti più difficili. Nella bella storia ad esempio di Nadia Nofal, egiziana di 34 anni, il percorso nella nuova realtà rimanda al passato, ma è un percorso lineare di arricchimento, la scuola, il lavoro, il sindacato, il resto è la memoria rinfrancata dai viaggi di ritorno e giustificata da uno sguardo al futuro: dall'antenna parabolica che consente di captare le trasmissioni televisive dall'Egitto alla ricerca di un lavoro migliore, fino alla sognante aspirazione della figliolotta, che da grande vorrà fare la «scienziata».

Sono storie di immigrati regolari, che diventano cittadini di un nuovo paese. Kymlicka traccia anche il ritratto degli irregolari, dei clandestini, che non hanno diritti, che non possono competere per un lavoro, che devono vivere d'espediti, che diventano nemici temuti perché si dice sottogangano posti di lavoro oppure diventino criminali. Ma, sostiene Kymlicka, molti governi sanno che l'economia richiede un gran numero di immigrati irregolari, che secondo le necessità possono diventare bersagli di razzismo e spiegazione di ogni conflitto sociale. Ma è appunto una realtà marginale, che un disegno vantaggioso vuole mantenere tale. [Oreste Pivetta]



Antonio Priston

La loro Milano

Voci di «Stranieri» vite frantumate tra paese d'origine e quello d'approdo



«Stranieri, un atlante di voci»
Maria Pace Ottieri
Rizzoli
Pagine 214
Lire 22.000

conta sul senso di ospitalità dell'altro. Portano con sé quel senso leggero della vita, «quando esci la mattina e qualcuno ti dice una cosa buffa, ti fa subito ridere e ti mette di buon umore», la solidarietà dei vicini di casa che ti preparano da mangiare, le abitudini irrinunciabili («La datterice di lavoro, al telefono, depura l'intermittenza della ragazza che quattro volte al giorno, in ore e circostanze cruciali, si chiude a pregare nella sua stanza»).

Sono nomi, esistenze, luoghi di partenza e di arrivo, frontiere, percorsi, miraggi, mestieri. Sono alcuni degli innumerevoli «qualcun altro» che l'autrice si è provata a raccontare con uno stile che in certi passaggi è poesia vera, pulita, secca come uno sparo. Parlano in questo libro insolito anche in prima persona dei loro sogni (mandare soldi a casa, costruire una bella tomba per i vecchi), delle loro poche cose (stuoie per dormire e pregare, bollitore e bicchierini per il tè, libri di preghiera, tre pantaloni, una sciarpa) e si stupiscono di certe nefandezze della nostra civiltà («Come si fa a buttarsi giù dall'autostrada con i figli, ma come ha fatto a convincerli quella madre? Da noi è così facile morire che a nessuno salta in testa di uccidere la vita da solo»). Viene voglia di provare ad ascoltare tutte le esistenze alternative che nelle nostre città ormai invisibili neanche possiamo immaginare: «Si può vivere

Diventano un libro i racconti di senegalesi somali, pakistani e albanesi raccolti dal Centro d'ascolto della città

amministrando con parsimonia un gruppo di caprioli, vivere raccogliendo alghe sulla spiaggia del Cile o corni di bue alla periferia di Kinshasa, vivere in un'isola del Pacifico allungando le mani per cogliere i fruttugli alberi, vivere nel deserto spingendo la sera di fronte a sé uno sparuto gregge di capre, vivere accorgendosi di vivere ora per ora continuamente ripilogando tutte le altre possibilità per non sapere scegliere tra i modi coi quali ci si può organizzare l'esistenza, innumerevoli e tutti equivalenti».

Con questi immigrati per forza è arduo se non impossibile un esperimento di «antropolo-

gia reciproca»: quando chiediamo loro un'impressione sugli italiani, rispondono che vecchie e bambini sono i più comprensivi, gli altri spesso passano oltre senza neppure guardare. È raro che ci si fermi a salutare, a parlare. Forse è anche questa incomunicabilità che rende difficile il loro inserimento: come si fa, per esempio, a prendere uno scienziato russo, che sa tre lingue e suona il violoncello, per colorare dei fumetti? Incongruenze e distorsioni del mondo del lavoro; per non parlare delle inserzioni in un po' folli: «abile stitricatrice dotata di voce squillante»; «professore universitario cerca ragazzo/a straniero/a, preferibilmente indiano/a di bella presenza disposto a conversazione serale». Annunci destinati a restare inevasi persino dai tanti disperati e senza lavoro.

Ostili e impervie, le nostre risposte spesso hanno a che fare con un'innata e indomabile diffidenza razzista. Confesso di avere io stessa, più di una volta, dato in escandescenze con un «lavavetri» particolarmente ostinato, ma leggendo queste pagine anche toccanti, mi sono domandata se non sia assurdo difendere a oltranza i nostri spazi, i nostri marciapiedi, i nostri rettori pubblici e privati, le nostre coscienze, il nostro inutile decoro. Perché non lasciare che altri, di diverso colore e di diversa voce, possano passarci accanto sulla stessa fetta di terra e andare oltre?

Valentina Fortichiari

Il concorso letterario. Opere premiate raccolte in antologia

Nella valigia delle memorie l'immigrazione diventa poesia

I versi più belli di chi vive il distacco con dolore e chi invece riesce ad integrarsi superando i pregiudizi. Dietro ingiustizie quotidiane tanti viaggi con la fantasia.

RIMINI. Partenze senza arrivi. Frammenti di cuore e di anima affidati alla memoria e alla dimensione onirica del viaggio che dilata il passato custodendolo in un presente di «saudade», di nostalgia che è insieme malinconia, solitudine e rimembranza. «Tra chi vive il distacco con dolore e chi riesce ad integrarsi superando i pregiudizi, un unico elemento torna incessantemente: la valigia, non un oggetto comune, ma simbolo della propria identità da stringere al petto fino a farle toccare il cuore».

È questo il significato del titolo «Un posto per la memoria: la mia tradizione in valigia», tema della terza edizione del Concorso letterario per immigrati Eks&Tra, ed è il filo conduttore degli scritti pubblicati nell'antologia «Memorie in valigia» (240 pagine, Fara editore) che racchiude le opere dei vincitori del concorso. «Quando la memoria va in cerca di legno per scaldarsi dalla nostalgia riporta solo i tronchi più belli...» scrive Kossi Komla-Ebri (primo classificato per la prosa) nel racconto «Quando attraverserò il fiume», in cui intesse una trama legata alle narrazioni della tradizione orale africana, in cui la Parola è portatrice di saggezza attraverso la formula dei proverbi. Kossi è medico ad Erba, è sposato con una italiana ed ha due figli mulatti. È uno che è riuscito a sfondare, uno dei pochi.

Per molti l'immigrazione è una realtà di soprusi e di ingiustizie quotidiane. Le donne immigrate costrette a prostituirsi sono le protagoniste del racconto di Martha Elvira Patino (Messico) e sogni, in cui «con ironia e originalità guardano alla realtà dell'emigrazione e al fe-

nomeno della vendita di illusione a chi è solo e lontano da luoghi familiari».

Da Capo Verde giunge invece la voce di una donna, Agua, in cui l'autore, Jorge Canifa Alves (terzo classificato) si immedesima. Agua conta tra i suoi antenati una bisnonna italiana che, «spinta» dalla migrazione dall'Italia, aveva in mente l'America ma si fermò a Capo Verde. L'emigrazione di Agua verso l'Italia ricalca al contrario i passi della bisnonna per ritrovarsi proprio là dove la bisnonna era partita.

La nostalgia, il ricordo, la lontananza, il viaggio nelle poesie di Rosana Cripim Da Costa, 31 anni, brasiliana e Samuel Ayotunde Kalejayie, 40 anni, nigeriano, prima esecutore al concorso letterario per immigrati Eks&Tra nella sezione poesia. Rosana e Sammy vivono a Rimini, meta fortuita di un lungo travaglio di scelte alla ricerca di un qualcosa, di un perché, di un futuro migliore. Rosana in Italia inseguiva il divertimento, un'avventura particolare: incontrò l'amore, una passione travolgente, che la lasciò senza respiro e poi con la disillusione della fine di una favola bella. Le sue sono liriche abbozzate per esprimere sentimenti intensi: «Non voglio né un amante né un marito/Ma sì, un'anima/per tutta la vita». Sono le ultime parole della sua poesia.

È dura la vita in Italia: Rosana e Samuel lo sanno. Lavoretti saltuari, così come capita, l'unico modo per andare avanti in attesa di un'opportunità di riscatto. Sammy, quando arrivò 20 anni fa in Italia, si dovette adattare a pulire i bagni in un luna park. Ora è laureato ed è rappresentante di vini. Un libro professioni-

sta che si è creato il futuro ed il lavoro. «Non ho scelta?» è stata stilata di getto. Stavo vivendo un momento di tristezza e di forte nostalgia. Rimprovero la cittadinanza italiana». E poi la sorpresa, pochi giorni fa. Mostra la carta d'identità con orgoglio: «Ora sono italiano».

Gustavo Lechini (Uruguay), terzo classificato, in Italia ha incontrato la morte, ma anche la sua «rinascita»: «Quando i miei occhi non ci saranno più, quando non avrò più fronti da baciare/io rinascero». Nei versi di Rosana, Sammy, Gustavo è sotteso un medesimo «grido»: «i sentimenti, così come le passioni, sono gli stessi in ognuno, in ogni tempo e in qualsiasi paese si trovi». Allora il viaggio, la «valigia della memoria», significano «ritrovare valori che ci appartengono, ormai sopiti, sacrificati al ritmo frenetico che ci caratterizza».

Per Graziella Parati, docente di letteratura italiana contemporanea al Dartmouth College di Hanover (Usa) e membro della giuria multietnica del concorso Eks&Tra, «uno degli aspetti innovativi dell'antologia "Memorie in valigia" è il comparire di evidenti echi ungarettiani, e Michele Akira Yamashita, la cui prosa ricalca le «Operette morali» di Leopardi, in cui racconta la sua doppia identità di giapponese ed italiano».

Ed è proprio Yamashita a suggerire un significato diverso ed inusuale della «memoria». «Una valigia troppo piena - scrive - è un impedimento per chi vuole cooperare: è il modo migliore per imporre agli altri e per non imparare nulla».

Roberta Sangiorgi

Grande interesse da parte dei privati, qualche incertezza sull'adesione degli investitori istituzionali

Da domani il collocamento Eni3 Il prezzo massimo fissato a 9.325 lire

Per il prezzo definitivo bisognerà attendere sabato prossimo. Il 30 giugno l'assegnazione delle azioni ai sottoscrittori, e dal 1° luglio la quotazione in Borsa. Una azione gratuita ogni 10 se conservate per un anno.

Altri 9.000 miliardi in arrivo

Con il collocamento della terza tranche di azioni Eni il Tesoro porterà a più di 24.000 miliardi l'incasso totale prodotto dalle operazioni Eni1, Eni2 e Eni3. Il debutto del gruppo energetico sul mercato risale al novembre del 1995. Allora il Tesoro collocò il primo 15% del capitale al prezzo unitario di 5.250 lire, ottenendo dai 180.000 sottoscrittori circa 6.300 miliardi. Nell'ottobre 1996 è scattata Eni2: sul mercato è stato piazzato un altro 16% al prezzo di 6.910 lire. I 380.000 sottoscrittori hanno complessivamente sborsato altri 8.800 miliardi. Con Eni3 il Tesoro ha pronosticato un incasso superiore ai 9.000 miliardi puntando a collocare una quota del 14,4% del capitale totale.

MILANO. Il boom dell'ultima settimana di Borsa fa bene alle casse dello stato: calcolando la media dei corsi del titolo nelle ultime 5 sedute, il Tesoro ha infatti fissato in 9.325 lire il prezzo massimo dell'offerta pubblica di vendita (Opv) di titoli Eni che scatterà domani mattina. Se dovesse risultare proprio quello il prezzo di assegnazione, e se il Tesoro dovesse essere indotto ad utilizzare al massimo il quantitativo di azioni previsto per questa terza emissione (1 miliardo e 150 milioni di azioni), nelle casse dello stato entrerebbero entro pochi giorni ben 10.720 miliardi. Per usare una espressione cara all'amministratore delegato del gruppo petrolifero Franco Bernabè, si tratta di una cifra che equivale a una discesa «manovrina».

In realtà non sarà necessariamente quello indicato ieri il prezzo di assegnazione dei titoli della cosiddetta «Eni3». Il prezzo vero sarà infatti quello che risulterà inferiore tra quello di Borsa di venerdì prossimo 27 giugno, ridotto del 3% (il 4% per i dipendenti); quello applicabile all'offerta istituzionale e appunto quello «massimo» fissato ieri. Il prezzo definitivo sarà comunicato dal Tesoro, d'intesa con i «coordinatori globali» Imi e Crédit Suisse First Boston previa consultazione con l'*advisor* Nm Rotschild sabato 28 giugno. Lunedì 30 i titoli saranno assegnati ai richiedenti sulla base delle sottoscrizioni che saranno raccolte a partire da domani. Il 1° luglio, infine, inizierà in Borsa la negoziazione anche dei titoli assegnati al termine di questa Opv.

Attorno all'operazione sembra essere montata nelle ultime settimane una autentica febbre. I primi discreti sondaggi delle banche presso la clientela parlano di un successo che non è esagerato definire travolgente. Si dice a Milano che una sola tra le grandi banche coinvolte nel collocamento avrebbe raccolto già nell'ultima settimana intenzioni di acquisto per un quantitativo di azioni pari al 20% del totale disponibile. Qualche incertezza in più circonda, semmai, l'adesione all'Opv dei grandi investitori internazionali. E infatti per tutta la settimana continuerà il cosiddetto *road show* dei massimi dirigenti Eni per le capitali finanziarie del mondo, con gran finale negli Stati Uniti.

Il recente rialzo delle quotazioni di Borsa ha eroso gran parte dei margini di rivalutazione pre-

visti per i titoli Eni dalle grandi società di intermediazione finanziaria, rendendo obiettivamente meno appetibile l'adesione all'Opv. L'offerta di una azione gratis ogni 10 conservate per un anno, che costituisce la vera attrazione di questa Opv riguarda solo i privati, e non i fondi, i quali stanno dunque rivedendo tute le loro stime di redditività.

Al momento dell'annuncio dell'operazione diversi investitori avevano valutato che un'offerta attorno alle 9.000 lire sarebbe stata assai interessante, dato il comportamento fin qui tenuto dal titolo sul mercato e i livelli di redditività del gruppo. Ogni lira sopra quelle 9.000 contribuisce al contrario a raffreddare l'entusiasmo dei potenziali acquirenti, anche se alcuni analisti (come Andrea Beghetti, dell'Eptasim, interpellato dall'Ansa) continuano a ritenere che nei prossimi mesi il titolo potrebbe salire fino a un massimo di 10.800 lire.

Per i privati le cose stanno diversamente. La clausola dell'assegnazione di una azione gratuita ogni 10 detenute per un anno (fino a un massimo di 300 azioni gratuite a persona) corrisponde a un rendimento del 10% in 12 mesi. L'assegnazione si farà, co-

me detto, applicando uno sconto del 3% sulla quotazione di venerdì prossimo (il che fa salire il rendimento al 13%). Se la società distribuirà nell'anno prossimo un dividendo uguale a quello di quest'anno (240 lire per azione, pari al 3% della quotazione) il rendimento effettivo del titolo Eni salirà al 16% in un anno. Una rendita da Bot anni Settanta, che non a caso sta attirando decine di migliaia di risparmiatori che hanno già confermato alla loro banca l'intenzione di sottoscrivere a partire da domani mattina i titoli offerti. In caso di eccesso di domanda ai richiedenti sarà assegnato soltanto il quantitativo minimo trattabile in Borsa, vale a dire 1.000 azioni.

Se come è prevedibile il collocamento della terza tranche di azioni sarà chiuso anticipatamente e se il Tesoro assegnerà il quantitativo massimo previsto in questa occasione, pari al 14,4%, la quota Eni ancora in mano pubblica scenderà con il prossimo 1° luglio dal 69,1 al 54,7%. La quarta tranche di azioni da collocare sul mercato sarà quella che coinciderà con la privatizzazione del colosso petrolifero italiano.

Per i privati le cose stanno diversamente. La clausola dell'assegnazione di una azione gratuita ogni 10 detenute per un anno (fino a un massimo di 300 azioni gratuite a persona) corrisponde a un rendimento del 10% in 12 mesi. L'assegnazione si farà, co-

Dario Venegoni

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA**

Via Damiano Chiesa 8 - Tel. 0541/606814 - 605360

50 metri mare - vicino viale Ceccarini - 100 metri Terme - Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - ascensore - Solarium - Tutte camere servizi, balconi, cassaforte, impianto tv - Telefono - Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria - Colazione buffet - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 47.000/50.000 - Luglio 62.000 - 1-22/8 75.000 - 23-31 8 62.000.

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL OSTUNI

Tel. 0541/721550

Prima linea sul mare - Ambiente moderno e familiare - Parcheggio privato - Camere con telefono (possibilità tv) - Menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - Prezzi speciali: maggio - giugno 48.000 - luglio 55.000 compreso acqua minerale - Prenotateviii!

IGEA MARINA (RIMINI nord) - ALBERGO NERI BIANCA

Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091

Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 40.000 - bambino 2 anni gratis - Luglio 50.000 - Agosto 68.000/50.000.

BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA*

Via Plauto, 23 - Tel. 0541/331421

40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - Tv - ascensore - cucina romagnola - Specialissimo Maggio, Giugno 42.000/45.000 bambino gratis - Luglio 45.000/52.000 - Agosto 54.000/72.000.

Abruzzo ALBERGO NEL PINETO

Lungomare Montesilvano Pescara - Tel. 085/4452116

Nella verde regione dei parchi, proprio stabilimento balneare spiaggia riservata, familiare, camere servizi, ascensore. Colazione buffet, scelta menù, luglio agosto buffet verdure, giugno 55.000, media 65.000/75.000 compreso ombrellone sdraio cabina spiaggia. Sconto famiglie.

IGEA MARINA - HOTEL SAY ONARA

Tel. 0541/330201

100 metri mare - parcheggio - camere servizi, balcone - cucina curata dai proprietari - Buffet verdure - Bassa stagione 36.000/38.000 - Sconto bambini 30-50% - Luglio 45.000/48.000 - Agosto 55.000/62.000/48.000.

RIMINI - VISERBA - PENSIONE ORLETTA

Via Doberò, 20 - Tel. 0541/732968

Tranquilla - familiare - 30 metri mare - parcheggio - Ottimo trattamento - aria condizionata - Giugno 42.000 - Luglio 47.000 - Speciale 1-21 Giugno 40.000 - Bambino gratis e 4 adulti pagano 3 - gestione proprietario.

ALBERGO VILLARARGENTINA - RIMINI - VISERBA

Tel. 0541/732320

Vicino mare - camere bagno - balcone - Ascensore - Parcheggio recintato - Cucina romagnola - Colazione buffet - Giugno/Settembre 42.000 - Luglio 51.000 - Sconto terzo/quarto letto.

BELLARIA - HOTEL EVEREST

Tel. 0541/347470

Sul mare - Centrale - Gestione proprietario - Cucina locale - Parcheggio auto custodito - Terrazzo solarium - Camere con servizi privati, balcone - Speciale Giugno 44.000 - Luglio 52.000/56.000 tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellateci.

RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICCHINI

Tel. 0541/733306

Vicino mare - Completamente rimodernato - Aria condizionata - Camere bagno, telefono - Parcheggio - Cucina familiare - Giugno 40.000 - Luglio 50.000.

MISANO ADRIATICO - HOTEL MERANO**

Tel. 0541/615624

20 metri mare, reali!! - RINNOVATO - Ambiente familiare - Ascensore - Camere servizi, telefono - Parcheggio custodito - Menù variato - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 48.000/50.000 - Luglio 60.000 - Agosto 76.000/70.000.

ADRIATICO - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA

Vacanze da ricordare

Tel. 0541/732385

Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 42.000 - Luglio 48.000 - Agosto 65.000/50.000 - sconto bambini fino 50%.

COLLINA DELL'ADRIATICO - ALBERGO CENTROPINI - Germano

Tel. - Fax 0541/854064

450 metri livello mare, 16 km, Riccione. Una vacanza nuova e confortevole - campi da tennis - piscina - escursione settimanale gratuita - Giugno 50.000.

GATTEO MARE - HOTEL MINERVA

Tel. 0547/85350

Grandissima piscina, acquascivolo, idromassaggio. Discoteca. 4.000 mq. parco con giochi, bocce, campo calcio. Promozione da 60.000, spiaggia privata compresa.

GATTEO MARE - HOTEL WALTER

Tel. 0547/87261 - 680126

ATTENZIONE!!! Questo avviso vale un giorno gratis.

Servizio piscina, tennis. 100 metri mare, climatizzato, parcheggio, giardino. Camere con Tv, telefono, cassaforte, phon. Menù a scelta, buffets. Prezzi specialissimi, bambini scontatissimi. Approfittatene.

SAN MAURO MARE - HOTEL LA PIAZZA***

Tel. 0541/346154

Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata - Camere, telefono, cassaforte - Menù a scelta, buffets. Speciale Luglio 60.000 - Agosto 75.000/60.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

RICCIONE - HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e terna)

Viale S. Martino, 66 - Tel. 0541/604667 - 600442

Privato 0338/8123753

Comforts - Colazione contorni buffet - Camere doccia, wc, balconi, ascensore - Pensione completa Giugno 45.000/47.000 - 1-7/4-8 e 21-8/31-8 L. 57.000 - 5-8/20-8 L. 71.000 - Settembre 50.000 - Cabine mare - Sconti bambini - Direzione proprietario.

Dopo il via libera del referendum decisione entro l'estate. Martedì primo incontro Corsa a quattro per il latte della capitale Cragnotti e Granarolo tirano la volata

Gli altri pretendenti alla Centrale di Roma sono la Latte sano e la Parmalat, anche se Tanzi sembra in questo momento più interessato ai suoi affari canadesi. La coop bolognese: «Abbiamo le carte in regola».

E adesso chi si berrà il latte della capitale? Dopo l'esito favorevole del referendum, entra nel vivo la partita della privatizzazione della Centrale del latte di Roma. I tempi del resto sono strettissimi. La giunta capitolina deve portare a termine la cessione entro luglio, dopo l'estate l'operazione rischerebbe di saltare: le elezioni si avvicinano e il consiglio comunale, cui spetta la delibera finale, potrebbe essere sciolto all'inizio dell'autunno. Un rischio che il sindaco Francesco Rutelli e l'assessore al Bilancio Linda Lanzillotta, non vogliono correre.

Dunque si parte subito. Martedì prossimo, la J.P. Morgan, l'advisor incaricato di selezionare le offerte, ha già convocato in un albergo romano i potenziali acquirenti. Che sono quattro: la Ciriò del patron della Lazio, Sergio Cragnotti; la Latte sano dell'imprenditore romano Lorenzoni; e due cordate, la prima che fa capo alla Parmalat di Calisto Tanzi comprendente anche la Centrale del latte di Firenze, al Fidi Toscana e la Cassa di Risparmio di Prato, la seconda che vede impegnata la Granarolo Felsinea insieme alla Banca Commerciale, Efbanca, alcuni fondi esteri e il Consorzio tra i produttori di latte del Lazio.

La Morgan ha già in mano le offerte dei quattro pretendenti e con loro inizierà il confronto sull'insieme delle condizioni che intendono soddisfare per assumere la proprietà e la gestione della Centrale. Il prezzo è soltanto uno degli elementi che contribuiranno alla scelta. Al punto che le cifre che si sono fatte finora sono le più varie: si va da poche decine di miliardi fino a cento e oltre. Per il 75% della Centrale del latte, infatti il Comune ha deciso di riservare il 20% ai produttori e di mantenere in proprio il 5%. Bisogna peraltro tenere conto che l'azienda romana ha perso finora circa 20 miliardi l'anno (che sono sempre stati ripianati dal Comune). Conclusa la trattativa, la merchant bank segnerà quella che ritiene l'offerta migliore alla Giunta, che farà la sua scelta. Sarà poi il consiglio comunale a deliberare la cessione, presumibilmente entro la metà di luglio. Chi riuscirà ad aggiudicarsi la Centrale di Roma - 200 miliardi di fatturato, l'8% del latte nazionale - segnerà un punto decisivo nella battaglia in atto nel nostro Paese per partirsene il mercato del latte, di quello fresco in particolare, che vale 2.500 miliardi.

Su Roma punta naturalmente Sergio Cragnotti, che qualcuno considera favorito. «Offrirò sempre mille lire più degli altri» pare abbia detto in più di una occasione. Del resto, se riusci-

se a conquistare la Centrale, raggiungerebbe nella capitale, dove ha già una quota di mercato vicino al 20%, una posizione di gran lunga dominante, superiore al 50%. Interessata naturalmente anche Parmalat, che però guarda all'operazione con il distacco di chi, essendo ormai un colosso internazionale che viaggia verso gli 8 mila miliardi, forse il gruppo lattiero più grande del mondo, può permettersi anche di perdere una battaglia. Sapendo peraltro che potrebbe ingaggiarne subito dopo un'altra, per esempio quella per la centrale di Milano. Callisto Tanzi del resto appare oggi assai più impegnato a vincere l'Opv sulla Ault che, dopo l'acquisto della Beatrice, gli garantirebbe il controllo dell'intero mercato canadese. Dal quartier generale di Parmalat Finanziaria dicono, tra il serio e il faceto, che «si fa prima a conquistare il Canada che Roma».

Chi scommette molte delle sue carte su Roma è la Granarolo, impegnata da alcuni anni a costruire un «terzo polo» del latte, che faccia perno sul movimento cooperativo e sui produttori associati. Di «terzo polo» e di ruolo dei produttori parla del resto la delibera del Comune di Roma che ha deciso la privatizzazione. «Anche per questo pensiamo di avere tutte le condizioni per rilevare e gestire la Centrale» dice Luciano Sita, presidente di Granarolo Felsinea, che nell'operazione romana si avvale della consulenza di Piero Gnudi, noto commercialista bolognese, che siede nei consigli di Iri ed Eni. «Naturalmente - aggiunge - ci vuole molta razionalità nella valutazione perché l'azienda deve essere gestita in modo sostenibile dal punto di vista imprenditoriale». Insomma, attenzione alle facili promesse che poi non possono essere mantenute. Sita rifiuta sdegnosamente anche gli attacchi che nelle settimane scorse alcuni esponenti di Forza Italia hanno rivolto a Granarolo, definendola come «cop rosa inventata». Ricorda che Granarolo è la seconda società italiana del settore e che nel '97 fatturerà oltre 700 miliardi. E soprattutto che la cordata di cui fa parte, con un ruolo industriale e di gestione, vede in maggioranza partner finanziari come Comi ed Efbanca che certo non possono essere etichettati come «rossi». «A meno che - dice - Forza Italia, che peraltro ha votato contro la privatizzazione, non parli così per sostenere candidature politicamente ad essa più vicine».

Walter Dondi

Tessili, trattativa inceppata Sindacati pronti allo sciopero

MILANO. È appesa a un filo la trattativa tra i sindacati e gli imprenditori del settore tessile per il secondo biennio del contratto di lavoro '97-'99. Il previsto incontro tra le parti, in programma giovedì prossimo a Milano, è infatti saltato. Il rischio è che ora tutto slitti a settembre, con scioperi a breve scadenza. Il nodo dell'ultima ora riguarderebbe la proposta di Feder tessile di un aumento di 90mila lire comprensivo anche della quota di fondo di previdenza integrativa, assumendo come base salariale una retribuzione media annua di 28 milioni e l'inflazione programmata nel Dpef. Per i sindacati di categoria - Filteva Cgil, Filta Cisl e Uilta Uil - si tratta di una cifra ritenuta «impensabile per lo svolgimento del negoziato». Margini per ricucire il tutto ce ne sono ancora, sostiene Agostino Megale, segretario generale della Filteva Cgil, «ma è opportuno che nella Feder tessile prevalga il senso di responsabilità. Va bene prendere in considerazione l'inflazione indicata nel Dpef per il '99 ma il punto è che Feder tessile faccia dei passi in avanti. Non ha senso mettersi al tavolo con sindacati e ministero dell'Industria per tentare di definire la politica di settore e poi agire diversamente sul rinnovo contrattuale», che interessa 720mila addetti.

Il Cnel: tra le figure emergenti anche il «latore di cattive notizie»

Nuovi lavori, spunta lo jettatore

ENZO CASTELLANO

ROMA. Ragionieri, commercialisti, esperti del diritto d'impresa, nuove chances di lavoro per voi: scoprire la corruzione. Esperti di conti e bilanci ma con l'occhio del cacciatore dei fondi neri; capaci di riportare in superficie le magagne (finanziarie) di chi agisce alle spalle dell'azienda o di chi invece opera in tal senso proprio su mandato dell'azienda. Fantalavoro? Niente affatto, non mancherà molto che ci abitueremo a questa nuova figura professionale. E non sarà la sola ad emergere, l'arte di arrangiarsi - o, più gentilmente, di reinventarsi - verrà in soccorso. Quello che seguirà, sarà un uomo «rinascimentale». Il lavoro dipendente farà sempre più spazio a quello indipendente.

È lo scenario straordinario disegnato dal Cnel a conclusione di una ricerca condotta allo scopo di capire come in futuro si potrà trovare occupazione. Autore dell'indagine è Angelo Deiana, responsabile del Cnel per l'area lavoro, che ha individuato tre grandi filoni in cui dovrebbero emergere le nuove figure profes-

sionali: servizi alle imprese, servizi alle persone e ambiente. In queste aree ci sono figure destinate a scomparire, altre a trasformarsi, e addirittura nuove che andranno a crearsi ed insediarsi. Alcune saranno davvero singolari, come il «latore di cattive notizie»: si occuperà, per conto dell'azienda, delle pratiche sgradevoli. Magari per comunicare un licenziamento. Avremo gli «specialisti dell'economia globale», destinati ad affiancare i manager e addirittura in condizione di scavalcarli nelle decisioni in fatto di strategia aziendale. E che dire dell'esperto in comunicazione, il cosiddetto «media planner», destinato a collocarsi a metà tra il marketing e la pubblicità? Con questa figura, anche quella del «ghost writer»: politici e dirigenti non avranno tempo per scrivere discorsi e relazioni.

L'elenco delle nuove possibili figure professionali è lungo, interessante. In tempi di informatica in ogni angolo, ecco quindi il lavoro di «uomo ragno» formato Internet, chiamato a creare siti aziendali accattivanti nella

grande rete. E grazie all'informatica, cambierà anche l'infermiere: dovrà essere capace di fornire assistenza a distanza, sfruttando complesse apparecchiature. Non mancheranno gli «specialisti in multirazzialità», mentre nell'ambiente nuove opportunità deriveranno dall'applicazione sempre più marcata dell'agricoltura biologica. Cambierà l'assistente sociale, figura destinata ad essere rimodellata su una società dove ricchezza ed emarginazione procederanno di pari passo, nel senso che cresce l'una e cresce l'altra. Esploserà, nelle previsioni del Cnel, il ricorso ai laboratori di fecondazione artificiale. Spazio anche per i «professionisti della sicurezza aziendale», contro i ladri telematici.

Questo, dunque, l'uomo del terzo millennio: integrato, «rinascimentale», capace di saper gestire le informazioni. Proprio quest'ultima, non le competenze, dovrà essere la sua vera ricchezza. Guai a definirsi iperspecializzati: una piccola modifica al sistema produttivo e sei fuorigioco.

Phnom Penh conferma che il tiranno è ora nelle mani dei Khmer rossi. Sarà processato dall'Onu

Il governo cambogiano annuncia: «Sì, Pol Pot è stato catturato»

I due capi del governo, il principe Norodom Ranariddh e il premier aggiunto Hun Sen si presentano insieme davanti ai giornalisti nonostante i forti contrasti: «Chiederemo all'Onu un processo davanti ad un tribunale internazionale».

Russia: sospeso il ministro Kovaliov

Immortalato dagli obiettivi di una telecamera nuda e in compagnia di alcune donne in una sauna, il ministro della giustizia russo, Valentin Kovaliov è stato costretto ad autosospendersi dall'incarico dopo essere stato richiamato a Mosca dal Premier Viktor Cernomyrdin. Ad aprire lo scandalo non sono stati solo i fotogrammi pubblicati dalla rivista «Sovershshno Sekretno», ma l'articolo che li accompagna in cui Kovaliov viene accusato di collusione con il gruppo mafioso di Solznev che controlla il night moscovita in cui si sarebbe trovata la sauna. Il video sarebbe inoltre stato trovato ad aprile in una cassaforte del banchiere Arkadi Angelevich, ex consigliere economico di Kovaliov, arrestato con l'accusa di essersi appropriato indebitamente dell'equivalente di oltre un miliardo di lire. Kovaliov si è limitato a definire quanto pubblicato dal mensile «un insulto e un tentativo di diffamazione». Il ministro è stato ritratto in compagnia di prostitute nella sauna di un night club frequentato da noti esponenti della malavita. Secondo il giornale, immagini sarebbero state riprese da una telecamera nascosta nel settembre del 1995. A seguito del clamore provocato dalle foto, ieri Kovaliov, 53 anni, in carica dal 1995, era stato richiamato a Mosca dal primo ministro Viktor Cernomyrdin mentre si trovava in Svezia. Il ministro ha professato la propria innocenza, facendo intendere che le immagini pubblicate sono frutto di fotomontaggi e che nei suoi confronti è stata ordita una macchinazione. Nelle ultime ore a suo carico è stata formulata un'altra pesante imputazione: avrebbe ricevuto bustarelle da una banca.

PHNOM PENH Questa volta la notizia sembra vera: Pol Pot è stato catturato nella giungla cambogiana mentre stava cercando una via di fuga oltre il confine con la Thailandia. I due capi del governo di Phnom Penh, il primo ministro Norodom Ranariddh e il premier aggiunto Hun Sen, si sono presentati ieri davanti ai giornalisti per confermare l'annuncio dato l'altri giorni dalla radio dei Khmer rossi. Secondo la versione fornita dai due premier, dopo aver abbandonato la settimana scorsa la sua roccaforte di Anlong Veng, in un'area remota e selvaggia della Cambogia settentrionale, Pol Pot è stato braccato nella giungla dai suoi ex-guerriglieri, che lo hanno circondato e catturato.

La ribellione degli ultimi kmer rossi che ancora gli erano rimasti fedeli era iniziata dopo che il tiranno aveva consumato l'ultimo massacro: ha assassinato il suo «ministro della difesa» Son Sen, la moglie ed altri otto famigliari, passando poi con un camion sui loro cadaveri. Pol Pot ormai considerava un traditore questo suo ex difensore, perché insieme ad altri dirigenti guerriglieri stava trattando con il governo.

«Questa è la fine dei Khmer rossi», ha detto Hun Sen, «io e il prin-

cipe Ranariddh consideriamo la cattura di Pol Pot un grande dono per il popolo cambogiano». Per Ranariddh: «i Khmer rossi sono finiti militarmente e politicamente».

Insieme al sanguinario capo dei Khmer rossi nella giungla si trovava anche il suo ex «primo ministro» Khieu Samphan. Il quale, a quanto pare, era stato portato via da Pol Pot come ostaggio. Samphan, infatti, aveva ormai deciso di abbandonare il vecchio leader per intavolare una trattativa con il principe Norodom Ranariddh. E proprio questo tentativo di dialogo ha fatto riesplodere i contrasti tra i due capi del governo. Tanto che l'altro giorno Hun Sen aveva lanciato un ultimatum a Ranariddh, avvertendolo che ha «pochi giorni» per decidere se continuare la collaborazione di governo con lui o schierarsi col «primo ministro» dei Khmer rossi Khieu Samphan. Hun Sen parlando con i giornalisti non aveva usato giri di parole: i negoziati in corso tra Ranariddh e Khieu Samphan sono «un tradimento».

Ranariddh ed Hun Sen, «alleati per forza» dopo le elezioni svoltesi nel 1993 sotto il controllo delle Nazioni Unite, hanno poi preso strade separate, paralizzando l'attività di governo. Il vero padrone

della Cambogia è diventato Hun Sen, ed ora lui e Ranariddh guardano soprattutto alle elezioni previste l'anno prossimo.

E ora, dopo la fine di Pol Pot cosa succederà? La cattura anche di Kieu Samphan è un vero e proprio colpo di scena che capovolge le vicende dell'ultima settimana quando sembrava che fossero gli uomini del numero due ad inseguire e voler catturare il famigerato dittatore responsabile dell'eccidio di due milioni di persone nella seconda metà degli anni settanta. Il destino di Kieu Samphan aveva messo a dura prova gli stessi rapporti tra Ranariddh e Hun Sen, già difficili per contrasti di vecchia data e giunti al limite della rottura per l'asserita volontà del principe, figlio di re Sihanouk, di collaborare con l'ex numero due dei Khmer rossi, in rotta di collisione con la linea inflessibile di Hun Sen contraria ad ogni clemenza verso i guerriglieri.

La cattura di Kieu Samphan sembra aver sanato, almeno per ora, le divergenze tra i due primi ministri. Il principe Ranariddh ha rivelato che Pol Pot, catturato ieri, si trova attualmente a Anlong Veng, un centro nel nord del paese, e sarà condotto al più presto nella capitale.

«Il governo chiederà al segretario generale delle Nazioni Unite - ha precisato Ranariddh - di sottoporre Pol Pot al giudizio di un tribunale internazionale per crimini contro l'umanità». Il principe, che parlava con i giornalisti avendo al fianco un sorridente Hun Sen, ha aggiunto che «non è ancora decisa la sorte di Kieu Samphan. Ne discuteremo tra noi, poi decideremo».

C'è da dire, tuttavia, che l'annuncio della cattura di Pol Pot è stata accolta con molta incredulità nella stessa Phnom Penh. Christophe Peschoux, professore universitario, considerato un grande esperto del movimento kmer ha dichiarato: «Non abbiamo delle prove che ci indichino che Pol Pot sia vivo o morto, e non sappiamo nemmeno che cosa vogliono fare di lui quelli che lo hanno catturato». Anche perché è bene ricordarlo, il tiranno cambogiano da quanto si capisce non è stato ancora consegnato alle autorità di Phnom Penh. Tanto che lo stesso Hun Sen parlando con i giornalisti ha ricordato: «La prima cosa che dovremo fare è portare sotto il nostro controllo coloro che sono stati arrestati».

Vedremo presto Pol Pot davanti ad un tribunale internazionale?

La Federazione torinese del Pds esprime le più sentite condoglianze alla famiglia del giudice.

CARLO GALANTE GARRONE
Il Movimento democratico torinese perde un tenace combattente che ha guidato l'azione degli antifascisti contro la dittatura e l'occupazione nazista; perde un maestro che ha educato intere generazioni di lavoratori ed intellettuali alla democrazia ed ai principi di libertà, solidarietà e giustizia sociale. Il Pds torinese invita i propri militanti a partecipare alle esequie per portare l'ultimo riconoscimento all'indimenticabile amico.

Torino, 22 giugno 1997

Nel 16° anniversario della morte del compagno

LUIGI MAZZOLA
con affetto lo ricordano le figlie, il genero ed i nipoti.
Novate Milanese, 22 giugno 1997

E' già trascorso un anno dalla scomparsa del nostro caro

MARIO MACCAFERRI
ma il rimpianto per la sua perdita persiste indelebile nei nostri cuori. Antenica, Beppe, Piana, Lorenza, Claudia.
Bologna, 22 giugno 1997

E' il primo anniversario dell'improvvisa scomparsa di

MARIO MACCAFERRI
ma è immutabile in noi l'affettuoso ricordo della sua generosa dedizione alla famiglia, al partito e al prossimo. Anna e Severino.
Bologna, 22 giugno 1997

Adieci anni dalla scomparsa di

ELIA MONECCHI BERGOMI
un gruppo di compagne che le furono vicine nelle numerose lotte portate avanti per conquistare una società civile libera e giusta per tutti ricordano lo stimolo e la passione politica che assieme a Tullia Rossi nei Moriseppe darci. Onorando la memoria sottoscrivono per l'Unità 1.50.000
Colle Vald'Elza, 22 giugno 1997

Nel 26° anniversario della scomparsa della compagna

FOSCA GENOVESI
le figlie Alba e Aurora la ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 22 giugno 1997



L'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

Feste dell'Unità

Il cantautore Stefano Rosso comunica a tutte le sezioni Regionali e Provinciali del Pds e agli Organizzatori delle Feste dell'Unità la sua disponibilità a partecipare con il suo concerto (con il proprio gruppo) alle manifestazioni dal 28 giugno al 10 settembre 1997.

Gli interessati possono mettersi direttamente in contatto con l'Artista chiamando i seguenti numeri:

06/9986408 OPPURE 06/6535221

il concerto della durata di circa due ore, comprende l'esecuzione di tutti i successi del Cantautore e dei suoi nuovi brani compresi nel Cd "Miracolo Italiano", uscito recentemente con immediato successo di vendite e di pubblico.

Autobomba a Belfast Tre i feriti

BELFAST. Una violenta esplosione ha scosso ieri pomeriggio il centro di Belfast, provocando il ferimento di tre persone. Gli attentatori hanno utilizzato un'autobomba che è esplosa in Clarendon Street, non lontano dall'ospedale cittadino. L'attentato viene attribuito ai terroristi dell'Ira. L'automobile usata nell'attentato (non si sa ancora se con un ordigno montato all'interno o lanciato sul momento) è stata completamente distrutta dall'esplosione. Lunedì scorso l'Ira aveva ucciso due poliziotti della Royal Ulster Constabulary (RUC) nella cittadina di Lurgan. Proprio ieri era trappolato, ai margini del vertice del G-7 di Denver, che allo Sinn Fein di Gerry Adams, «braccio politico» dell'Ira, sarebbe stata offerta la partecipazione ai negoziati di pace per l'Irlanda del Nord se l'organizzazione terroristica avesse proclamato un cessate il fuoco di almeno sei settimane. La notizia della proposta di Londra al Sinn Fein era stata rivelata a Denver da una fonte del governo britannico dopo un incontro tra Blair Clinton.



Reuters

DALLA PRIMA

riserbo, se si schierassero contro gli inviti alla disubbidienza, se evitassero di scegliere un atteggiamento vittimistico. Gli inviti, ormai espliciti, ad una solidarietà preconcetta rivelano, invece, la tentazione di stabilire un vecchio patto con la politica. Negli anni in cui quel patto era in vigore - ed erano anche anni in cui erano diversi l'Italia e il mondo - forse il bilancio militare era migliore ma il prestigio dei militari non era più alto. Il paese ricorda quello che l'esercito ha fatto di fronte alle gravi emergenze nazionali e sa che nelle missioni all'estero ci siamo guadagnati rispetto e onore, proprio ieri Clinton ha apprezzato la nostra missione in Albania. Ma se qualcuno è andato fuori dalle regole va punito, anche chi non ha voluto vedere o non ha visto. Vale il principio della responsabilità che non ammette deroghe soprattutto per chi deve guidare uomini che rappresentano il paese. Sappiamo che non è bello stare sotto i riflettori, ma non si può pensare di spegnere la luce prima che la verità sia accertata.

[Giuseppe Caldarola]

Il portavoce dei socialisti spagnoli dovrebbe essere nominato stamattina dal Congresso

Ad Alumia lo scettro di Gonzalez

Per la prima volta una donna avrà la carica di vicesegretaria: si tratta di Carmen Herminos, dell'Andalusia.

MADRID. Gran fermento nel trentatreesimo congresso del Psoe, il partito socialista spagnolo. I delegati stanno cercando l'intesa sul nome del successore di Felipe Gonzalez, segretario del partito per 23 anni, che l'altro ieri, con un vero e proprio colpo di teatro, ha annunciato la sua intenzione di non ricandidarsi più. I socialisti hanno solo poche ore per trovare un personaggio che abbia insieme un'esperienza e una spendibilità politica che consenta al partito di vincere le prossime elezioni, lasciare l'opposizione, per tornare nuovamente al governo.

Nei corridoi del Palazzo dei congressi e delle esposizioni di Madrid, il nome che più frequentemente vien fatto per la segreteria generale è quello di Joaquim Alumia, portavoce del partito e deputato del Psoe dal 1979, che ieri sera ha avuto il placet della maggioranza delle 17 federazioni regionali. Lo stesso presidente del Congresso, Luis Yanez, ha affermato che Alumia, che ha 49 anni, una folta barba e ottanta studi in

economia, ha molte possibilità di diventare il nuovo segretario.

Dal canto suo, Felipe Gonzalez ha ribadito in una riunione coi capi delegazione che le sue dimissioni sono «ferme e irrevocabili». Non solo: l'ex capo del governo ha aggiunto di non essere disponibile non solo per la vecchia carica ma neppure per quella di presidente onorario super partes che alcuni delegati vorrebbero proporre. Del resto, la moglie, Carmen Romero, proprio ieri ha detto che «Felipe ha ancora una gran voglia di lavorare». Vedremo. E tuttavia la sensazione è che una stagione, quella del *felipismo*, pare chiusa davvero. Sia pure all'interno del Psoe. Nel partito, infatti, c'è chi non rinuncia a Gonzalez leader e pensa a lui ancora come candidato a primo ministro alle prossime elezioni. Nulla e nessuno, dicono alcuni irriducibili sostenitori di Felipe, ci obbliga a candidare premier il segretario generale.

Ma come andare oltre, intanto?

Luis Yanez ha più volte sottolineato che non si può sostituire Gonzalez cercando qualcuno uguale a lui. «Non è questo ciò che vogliamo. Serve una persona nuova, differente, con un'esperienza che gli consenta di affrontare questo periodo molto interessante che si sta aprendo per il socialismo», ha spiegato Yanez.

Nel frattempo, spazio alle donne. Carmen Herminos è stata proposta ieri dalla potente delegazione andalusia (è la regione di provenienza di Gonzalez ed è la più forte con il trenta per cento di tutti i delegati) come vicesegretaria del partito socialista spagnolo. Ma occorrerà attendere stamattina per avere la designazione definitiva alle due cariche.

Cattolico, classe media, più monarchico che repubblicano. È il sorprendente identikit del socialista spagnolo che emerge da un sondaggio compiuto dal giornale di Barcellona *La Vanguardia* in coincidenza con il congresso

del Psoe. Gesù Cristo è il personaggio che raccoglie più simpatie con un punteggio di 7,14 su dieci, con Carlo Marx a 3,97 e Lenin a 3,8. A separare l'imbarazzante terzo in intronate re Juan Carlos e resuscita perfino Pablo Iglesias, fondatore del partito nel lontano 1888 con 6,16 punti. Il 31,5 per cento dei votanti sono operai, il 22,7 casalinghe, il 21 pensionati e l'8,4 professionisti. Il cuore socialista batte per l'America latina con le maggiori simpatie per l'Argentina e il Messico ma subito dopo c'è l'Italia e poi il Portogallo. Al quinto posto si piazza il Giappone, in testa, invece, ai paesi detestati c'è la Francia.

I socialisti spagnoli vanno molto d'accordo con Dio. Il 50,7 si dichiara, infatti, credente ma non praticante (categoria in cui si riconosce anche il capo storico Felipe Gonzalez), il 31,2 cattolico praticante e solamente il 6,2 non credente.



Domenica 22 giugno 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Gianfranco Bertoli tenta il suicidio: è fuori pericolo

È stato dichiarato fuori pericolo Gianfranco Bertoli - condannato all'ergastolo per la bomba lanciata nel 1973 alla questura di Milano - che mercoledì scorso ha tentato di uccidersi iniettandosi una grossa dose di eroina. L'episodio, che è stato reso pubblico soltanto nella notte tra venerdì e ieri, è avvenuto a Livorno, all'interno dell'ufficio di un centro di aiuto per tossicodipendenti, dove l'uomo tiene corsi di alfabetizzazione per extracomunitari. Egli è attualmente ricoverato all'ospedale labronico, dove era giunto in gravissime condizioni. I medici adesso ne hanno disposto il trasferimento dal reparto di rianimazione a quello di medicina: «Sì, ora possiamo dire che Gianfranco Bertoli è fuori pericolo di morire... la dose che si era iniettato era certamente una dose che poteva risultare fatale...». Era stato lo stesso Bertoli a manifestare l'intenzione di togliersi la vita: con messaggi precisi, assolutamente eloquenti. Prima indirizzando due lettere (una al circolo ricreativo dell'azienda bus di Livorno, l'altra al Centro per la pace) e poi chiamando per telefono un amico piemontese. Proprio l'amico, da Cuneo, aveva lanciato l'allarme chiamando l'Arci livornese, che ha in affidamento Gianfranco Bertoli, attualmente in regime di semilibertà dal carcere. L'uomo è stato trovato steso sul pavimento, già in coma, dopo che agenti del 113 avevano setacciato vari circoli. La siringa era ancora lì accanto. Poche gocce di sangue. I soccorsi immediati, poi la corsa a bordo di un'ambulanza. La squadra Mobile di Livorno, intervenuta mercoledì sera dopo l'allarme alla sala operativa del 113, ha effettuato una prima ricostruzione dell'accaduto. La «volontà suicida» di Bertoli, hanno spiegato gli inquirenti, era stata segnalata alla polizia dall'amico piemontese dell'ergastolano «sollecitato non soltanto per lo stato psicologico dell'uomo, ma anche perché era venuto a sapere che il Bertoli aveva venduto un orologio per acquistare tre dosi di eroina... un chiarissimo segnale, che lasciava intuire i propositi mortali dell'uomo...». All'inizio del mese prossimo, dopo oltre 23 anni di carcere, è in programma una udienza in cui sarà vagliata l'ipotesi di concedere, al recluso, la libertà condizionale. Pochi giorni fa il nome dell'uomo era tornato alla ribalta in seguito alle indagini condotte dal giudice milanese Antonio Lombardi. Bertoli ha sempre rifiutato di essere etichettato come «fascista», lo aveva ripetuto anche nei giorni scorsi in una intervista rilasciata al quotidiano «Il Tirreno»: «Quella bomba a Milano - aveva detto - la buttai da solo, se avessi avuto dei mandanti a quest'ora non vivrei in miseria... oppure mi avrebbero già ammazzato... non vi sembra?».

Coste più pulite e prezzi in spiaggia moderatamente più alti per una stagione all'insegna dell'incertezza

**Spiagge più care, mare più sicuro
Regole severissime per i diportisti**

I pedalò non possono allontanarsi a più di 300 metri dall'arenile, i windsurf, vietati ai minori di 14 anni, non possono navigare nella acque riservate alla balneazione. Sono alcune delle norme di disciplina fissate dalle Capitanerie di porto.

DALL'INVIATO

SAVONA. Tutti al mare, tutti al mare. Un mare sempre più blu e moderatamente più caro. La stagione balneare si è aperta ufficialmente in questi giorni, con la contemporanea chiusura delle scuole, all'insegna del mare pulito: aumentano le coste balneabili e le «bandierine blu» dell'Unione Europea (47 contro i 35 dell'anno passato), calano invece gli approdi turistici muniti del vessillo europeo (42 rispetto ai 44 dell'anno scorso). In testa alla classifica la Liguria e la Toscana, mentre il Lazio ammaina totalmente la bandiera. Prima in Italia, quanto a mare pulito, è la provincia di Savona con il timbro qualità affisso a Andora, Laigueglia, Finale Ligure, Beggio e Celle Ligure.

Raggiunte le spiagge, quali servizi e quali prezzi si troveranno quest'anno? Difficile stilare una graduatoria, ogni regione, ogni località e stabilimento fa per conto suo. Le associazioni di categoria hanno dato delle indicazioni di listino, fissando i minimi e i massimi e consigliando di non aumentare i prezzi oltre i livelli dell'inflazione. Là dove si constata una lievitazione dei prezzi - assicurano Confesercenti e Concommercio - vuol dire che il servizio è migliorato qualitativamente e quantitativamente. Gli esercenti - che rivendicano concessioni pluriennali e stigmatizzano l'aumento dei canoni demaniali - hanno fatto il possibile per non appesantire l'incertezza di una stagione che, anche climaticamente, non concede sicurezza.

Girando tra le tariffe delle spiagge italiane si nota una polverizzazione dei prezzi, accentuata dal rapporto personale tra gestore e cliente. Facciamo qualche esempio. L'Osservatorio turistico dell'Emilia-Romagna dichiara che i propri arenili sono i meno cari della penisola. A Riccione e Rimini un giorno di alta stagione su una spiaggia con un ombrellone e due lettini costa 21 mila lire, sette giorni costano 118 mila lire. Poche le località che possono competere con la riviera romagnola: Lido di Jesolo (17 mila lire al giorno, 105 la settimana), Vieste (16 mila e 112 mila) e Taormina (20 mila e 126 mila). La riviera tirrenica in alta stagione costa generalmente di più: 35 mila lire al giorno a Sanremo, da 25 a 33 mila a Loano, 29 mila lire a Lerici, 30 mila lire a Viareggio, 28 mila a Sorrento. Chi arriva da solo in uno stabilimento balneare ligure paga mediamente 25 mila lire al giorno (spogliatoio, ombrellone e sdraio), in due persone la spesa si riduce a 38 mila lire. A Viareggio è già in vigore

la suddivisione tra categorie: nella A ci vuole la piscina in spiaggia oltre ai servizi di prestigio.

Stanca di viaggi esotici, un po' rinunciataria per via delle varie disavventure accadute agli italiani (leggi Maldive, Filippine, Vanuatu ecc.), la gente riscopre i lidi nostrani, leggermente liberati dall'ingombrante ma remunerativa presenza tedesca che torna a diradarsi sulle coste slovene e croate dopo la fine del conflitto nell'ex Jugoslavia. «Sarei contento se si riuscisse a mantenere la quota degli ultimi due anni» commenta Giancarlo Garasino, direttore dell'Apt savonese, una delle più attrezzate lungo la costa tirrenica. All'orizzonte si affacciano la contrazione dei consumi in Italia, i problemi economici di Svizzera e Germania e i sacrifici per l'Europa. Coloro i quali sono invece fedeli all'antico motto «stessa spiaggia stesso mare» dovranno fare molta attenzione ai divieti sempre più cospicui delle Capitanerie di Porto. Alle regole che contraddistinguono ormai la vita di spiaggia, si aggiungono severe norme di disciplina per i diportisti e i serfisti. Facciamo l'esempio della Liguria: i mezzi da spiaggia, imitici pedalò, non possono allontanarsi a più di 300 metri dall'arenile; i piccoli natanti a vela possono navigare entro un miglio dalla costa; i windsurf - vietati ai minori di 14 anni - non possono navigare nelle acque riservate alla balneazione; i discusi aquascouter, vietati ai minori di 16 anni, possono navigare solo di giorno e con un dispositivo di blocco motore nel caso di caduta in acqua del conducente; le barche a remi oltre un miglio dalla costa non possono essere condotte dai minori di 14 anni; per i natanti che richiedono l'obbligo della patente nautica occorrono almeno 18 anni.

Vacanze al mare più sicure? Speriamo. E' quello che attendono, per esempio, i disabili italiani come ha testimoniato un convegno della Consulta per l'handicap tenuto a Genova nei giorni passati curiosamente intitolato «Turisti per caso?». Ovvero la vacanza è uguale per tutti. Un'indagine statistica svolta in 17 Paesi europei ha calcolato che almeno 36 milioni di persone handicappate sono potenzialmente in grado di affrontare una vacanza. L'offerta in Italia non è però adeguata: alberghi, spiagge, ristoranti e impianti sportivi, per non parlare di aeroporti e stazioni, stentano ad adattarsi alle esigenze di chi non sente o non vede o ha problemi fisici. Per loro, purtroppo, la spiaggia resta un miracolo.

Marco Ferrari

**Furto di 50 formule per cosmetici a Pesaro
Pirati industriali rubano ricette per cere depilatorie**

PESARO. Pirateria industriale sguinzaglia le sue spie non solo alla ricerca di sofisticate tecnologie militari, informatiche o, come è accaduto recentemente sempre a Pesaro, del modello di uno scooter per riconquistare i mercati. Lo spionaggio industriale non disdegna neppure i segreti della cosmesi. E in particolare d'estate quando il consumo di tali prodotti aumenta in modo considerevole. Sono in poche le donne che si avventurano in spiaggia senza un'accurata depilazione. Le pubblicità delle varie ditte promettono saponi speciali al latte, miele o camomilla per una depilazione rapida e indolore. Le cerette possono essere a caldo, a freddo, semifredde, offerte in pani, in grani o in strisce di varie dimensioni per le parti del corpo più delicate. Tutte assicurano una pelle morbida e vellutata. È in commercio persino un piccolo elettrodomestico che aiuta a spalmare il prodotto. La svolta sarà quando si potrà assicurare lo strappo dolce e indolore.

E, dunque, anche la formula dell'ultimo ritrovato depilatorio può far gola ai ladri di idee. A farne le spese è stata, a Pesaro, la società «Pamax». Un'azienda poco nota, ma che produce e commercializza preparati cosmetici, tra cui anche le cerette depilatorie di qualità, per con-

to di noti marchi italiani e internazionali.

Il furto è avvenuto di notte, proprio nei giorni in cui la ditta stava traslocando dalla vecchia sede in un nuovo capannone della vicina villa Fastigi. Qualcuno si è introdotto negli uffici e ha rubato 50 formulati chimiche per preparati cosmetici, tra cui le cere, elenchi di clienti e fornitori, fatture e altri dati memorizzati al computer.

«Sono andati a colpo sicuro - dicono i titolari della «Pamax» Massimo Manfredi e Andrea Perugini - ma non avranno la meglio. Se le formule non ci verranno restituite le divulgheremo a livello internazionale: bloccheremo la speculazione e così almeno non ci sarà chi si arricchisce alle nostre spalle». I due imprenditori sono certi di conoscere chi è il mandante del furto, un concorrente e sperano di riuscire «a farlo incriminare».

La guerra delle cerette poco importa a chi diffida dei prodotti industriali e preferisce rivolgersi alle arabe, ormai numerose nelle nostre città e detentrici di un'antica ricetta e del segreto di una depilazione dolce. La ricetta non è un segreto: sedici cucchiaini di zucchero e mezzo limone, ma nessuna si azzarda a far da sé. Senza l'ausilio di mani esperte, gli ematomi sarebbero assicurati.



Pais

La donna respinge la perizia sull'affidamento del bimbo al padre
Staller: mi levano il figlio

In disaccordo gli avvocati dell'ex pornostar che ora rinunciava ad assisterla.

ROMA. Ilona Staller, ex pornostar di successo ed ex parlamentare radicale, respinge con decisione i risultati della perizia tecnica svolta, su incarico del Tribunale dalla dottoressa Marisa Malagoli Togliatti sulle condizioni psicologiche sue, dell'ex marito, lo scultore americano Jeffrey Koons, e del figlio di 4 anni e mezzo Ludwig, nato dal matrimonio fra i due, ed oggi conteso, in una lunga vicenda processuale fra i genitori.

«La perizia - afferma l'attrice - è tutta a mio sfavore, prevenuta e discriminante. Inoltre si basa su elementi che non corrispondono alla realtà, come quando afferma che il bambino non frequenta regolarmente la scuola, e dipinge ingiustamente e senza motivazione mio figlio come un bambino non adattato e con vari problemi. Al contrario dice la Staller - mio figlio è un bambino sensibile, intelligente e molto attaccato a me. Inoltre la perizia

non ha tenuto in alcun conto lo studio psicologico sul mio ex marito svolto dall'Istituto di ricerca psicodiagnostica Rorschach, dove si delineano chiaramente le carenze di Jeffrey, definito come una persona con meccanismi di controllo non sempre sufficienti che possono portare a manifestazioni incontrollate».

Secondo l'attrice la perizia, se verrà accolta dal giudice, comporterà l'allontanamento definitivo di Ludwig dalla madre. «La dottoressa Malagoli Togliatti - continua la Staller - suggerisce che il bambino viva con il padre durante l'anno scolastico e con me d'estate, e che io possa visitarlo anche negli Usa, dimenticandosi che io non posso entrare in America perché indesiderata, e sapendo bene che in caso di affidamento al padre io non vedrò più mio figlio, che perderebbe del tutto la figura materna, mentre attualmente il padre può visitarli ogni

mese». Secondo l'attrice, poi, è «arbitraria» la considerazione della perizia che il bambino avrebbe un avvenire migliore in America. «Trasferirlo negli Usa - sostiene infatti la Staller - significherebbe stradicarlo dall'ambiente italiano dove vive da 3 anni, e potrebbe causare a Ludwig gravi e irreversibili problemi psicologici».

Se il bambino verrà affidato al padre l'attrice chiede tutte le assicurazioni necessarie, da parte degli Usa e del Governo italiano, affinché lei possa entrare liberamente in America per trovare il figlio. «Altrimenti - aggiunge - l'affidamento al padre significherebbe per Ludwig la perdita definitiva della madre. E se ciò dovesse accadere chiederò tutti i danni morali del caso alle persone responsabili di una tale scelta». Gli avvocati della Staller, Alberto Salzano e Rossella Di Tulli, si sono dissociati dall'iniziativa e hanno ricusato il mandato.

In autostrada

Nuovi casi di tiro a segno sui camion

ROMA. Un altro episodio di «tiro a segno» sulle auto è stato segnalato ieri da un autoleggiatore in servizio all'aeroporto di Fiumicino. A farne le spese il parabrezza della sua Mercedes, che ha subito un'incrinatura di circa 30 centimetri: anche in questo caso si fa largo l'ipotesi che il danno non sia stato provocato da un sasso ma da un «piombino» da arma da aria compressa.

«È successo poco dopo le 15 di giovedì scorso mentre andavo a prendere servizio - ha detto Salvatore Petrosino, di Fiumicino, da 26 anni in servizio allo scalo romano - qualche minuto dopo aver imboccato l'autostrada Roma-Fiumicino prima di giungere all'altezza dello svincolo di Civitavecchia, ho sentito un piccolo colpo sordo sul vetro, che ha formato una rosa che lentamente si è aperta. Non penso possa essere stato un sasso, avrebbe provocato un altro tipo di danno e un botto più forte: mi ha dato l'impressione di un colpo mirato, giunto però per via orizzontale dal ciglio della strada e non da un cavalcavia: questo scherzo mi costa quasi due milioni di danni e due giorni di lavoro perso, perché il vetro da sostituire è particolare».

Un altro caso è stato raccontato da Domenico Cifelli, anche lui in servizio a Fiumicino. L'uomo ha riferito di un danno analogo subito due settimane fa, sempre sulla Roma-Fiumicino, costatogli 800 mila lire di riparazione.

«Siamo preoccupati - ha detto Giovanni D'Alfonso, da sette anni allo scalo romano - da quando è uscita la vicenda dei sassi il nostro occhio è puntato sui cavalcavia, ma a volte si è distratti». All'ufficio di polizia dell'aeroporto, intanto, è stata intanto confermata la denuncia dell'autista di Ostia, vittima di un episodio di questo tipo sul Grande raccordo anulare martedì scorso.

La polizia, però, getta acqua sul fuoco: «Si tratta di un ingiustificato allarme. Non ci sono stati né piombini, né sassi». Dopo aver acquisito le testimonianze degli altri due autoleggiatori, che hanno raccontato di avere subito un danno al parabrezza delle loro autovetture di servizio sulla Roma-Fiumicino, gli agenti in servizio all'aeroporto ridimensionano la vicenda.

«Nella denuncia del danno presentata da Giacomo Battisti - l'autoleggiatore che per primo ha avuto il parabrezza lesionato - si parla solo di un danno al parabrezza provocato dall'impatto con un piccolo oggetto». Per quanto riguarda, invece, gli altri episodi raccontati ieri, per la polizia «i fatti segnalati sono tutti diversi tra loro e soprattutto di natura accidentale».

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
Aula Magna dell'Università di Roma «La Sapienza»

Identità e storia della Repubblica.
Per una politica della memoria nell'Italia d'oggi

GIOVEDÌ 26 GIUGNO ORE 9,30
LA VIOLENZA NAZISTA NEI MASSACRI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Comunicazione di MICHAEL GEYER
Commenti di ENZO COLLOTTI, HENNES HERR, LUTZ KLINKHAMBER, WOLFGANG SCHIEDER
Interventi di RENO BOEDI, PAUL CORNER, NICOLA LABANCA, GIACOMO MARIMAO, JENS PETERSEN, GABRIELE RANZATO, ALESSANDRO TRIULZI

ORE 15,30
1943-45: I MASSACRI DI CIVILI IN ITALIA E LE FONTI

Comunicazioni di MICHELE BATTINI, GLORIA CHIANESE, FRANCO DE FELICE, CESARE DE SIMONE, TRISTANO MATTA,
NEVENKA TROHA, GIAMPAOLO VAIDELIT, ROGER AUSAJON, JAMES MILLER, GERHARD SCHREIBER
Commenti di PAOLA CARUCCI, FRANCO DE FELICE
Interventi di ANNA BRAVO, MARIO BRUTTI, LUIGI CAJANI, CARLO GENNILE, ANTONINO INTESIANO, BRUNELLO MANTELLI, GIANNI PERONA, PAOLO PEZZINO, PIER PAOLO POGGIO

VENERDÌ 27 GIUGNO ORE 9,30
IL 1943-45 NELLE POLITICHE DELLA MEMORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA

Comunicazioni di LORENZO BERTUCCELLI, ANTONIO CANOVI, CLAUDIO SILVINGARDI, MASSIMO STORCHI, CRISTINA CENCI,
GIOVANNI CORTINI, LEONARDO PAGGI, ALESSANDRO PORTELLI, PIETRO SCOPPOLA, PIERO SEBASTIANI
Commenti di GIOVANNI DE LUNA, MARIO ISINGHINI, LEONARDO PAGGI
Interventi di CARLO SPARTACO CAPOGREGO, GABRIELLA GRIBAUDI, DAVID MEGHENAGI, GIULIANO MUZZOLI, CARLA PASQUINELLI, PAOLO PEZZINO, GIORGIO ROGHAT, GIUSEPPE VACCA

Forum di discussione e di testimonianze

GIULIANO PROCCACI, TINA ANSELMI, ARRIGO BOLDINI, MASSIMO D'ALEMA, VITTORIO FOA, PIETRO INGRAO, GIAMPAOLO PANSA, PAOLO EMILIO TAVIANI, LUCIANO VOLANTE

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/5906646 • fax 06/5897167





Il governo annuncia più strutture e nuove leggi

Il potenziamento delle strutture e nuovi interventi legislativi per il consolidamento dei risultati ottenuti contro la criminalità mafiosa. È questo l'impegno che attende la politica nella nuova fase della lotta alla mafia, così come lo hanno delineato nell'ultima sessione del convegno del Pds a Palermo il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, il presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco, il procuratore Giancarlo Caselli e il capogruppo del Partito Popolare alla Camera dei deputati, Sergio Mattarella.

Tra gli interventi legislativi sollecitati dal convegno della Quercia al Parlamento quello sulle videoconferenze è stato indicato come il più urgente. E non solo, come ha osservato Flick, perché la traduzione dei boss nelle aule giudiziarie comporta un costo economico non indifferente. Oltre a un problema di immagine legato al cosiddetto «turismo giudiziario», si pone infatti l'esigenza di rendere efficace il regime del 41 bis. Le risposte del Parlamento sono attese anche su altri fronti: a cominciare dalla modifica dell'articolo 513 del codice di rito (che secondo Sergio Mattarella deve consentire di salvare atti già compiuti) e gli incentivi ai magistrati impegnati nelle sedi considerate più «calde». Tutti gli interventi hanno posto infine l'obiettivo di dare segnali forti di un impegno che deve alzare il livello del contrasto per colpire quelle che vengono considerate le «nuove frontiere» del crimine organizzato: il riciclaggio e la sua enorme capacità finanziaria.

Magistrati, intellettuali, uomini di governo e delle istituzioni al convegno della Quercia

D'Alema: sulla lotta alla mafia non si fanno compromessi

La battaglia a Cosa Nostra riavvicina giudici e Pds



Massimo D'Alema ed il presidente della Camera Luciano Violante durante il convegno sulla Mafia organizzato a Palermo dal Pds Ap

DALL'INVIATO

PALERMO. E venne il giorno del Grande Chiarimento. Aspro, duro ma trasparente come si fa tra persone che hanno gli stessi identici obiettivi e che ad un certo punto del loro percorso di vita e di lavoro non si sono capiti più e hanno polemizzato. Conflitto lacerante e pericoloso. Una frattura terribile tra magistrati, e che magistrati, quelli più impegnati nella difficile frontiera della lotta alla grande mafia, e politica. «Una dannosa guerra tra onesti», la definisce Luciano Violante, che invita tutti a metter da parte «eccessive diffidenze», e rivendica il ruolo della politica. «Il cambio del sistema politico in un sistema che ha la forza di decidere è essenziale per la lotta alla mafia». La scena del confronto è il teatro Politeama che il caldo soffocante di Palermo trasforma in una fornace. In sala il Gotha dell'antimafia: magistrati come Caselli, Vigna, Scarpinato, Grasso; religiosi come Ennio Pintacuda, donne come Rita Borsellino. Sul palco uomini dell'informazione: Maurizio Costanzo, Lucia Annunziata, il presidente della Rai Enzo Siciliano; il governo, con Napolitano, Flick, Berlinguer e Bersani; il Parlamento, con Luciano Violante; i vertici dell'industria, con Cesare Romiti, e quelli del sindacato con Sergio Cofferati; i sindacati delle grandi città del Sud: Bianco, di Catania, Orlando, di Palermo, Bassolino, di Napoli. Tutti a parlare delle «Nuove frontiere della lotta alla mafia». Era iniziato male, il convegno di Palermo, con una nota

stonata diffusa da alcuni giornali. Scrivevano che D'Alema, con l'occhio rivolto all'incendio berlusconiano, avrebbe annunciato che il «terzo livello», quel reticolo di rapporti con la politica che tanto forte ha reso le mafie, non esiste e non è mai esistito. E invece... Invece, «sulla lotta alla mafia non si fanno inculci», sono le prime parole che il leader del Pds pronuncia nel suo intervento. Perché «la lotta alla mafia non è finita», dice Pietro Folena, responsabile della giustizia del Pds. Il cammino sarà lungo e nessuno, nel governo o nel Pds, intende smobilizzare «quel micidiale combinato-disposto» di leggi e strumenti messi in campo dopo gli omicidi Falcone e Borsellino per combattere Cosa Nostra. «Questi strumenti possono essere modificati, ma le modifiche debbono essere pensate con l'obiettivo di affinare, non di indebolire la capacità chirurgica di colpire la mafia». Quindi non si tocca il 41 bis, la legge che stabilisce il carcere duro per i grandi boss, e non si tocca il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, utile per «colpire quella zona grigia tra mafia e società». Tutte cose chieste a gran voce da pezzi importanti della destra e di Forza Italia. Ma si tratta di fare i processi, quindi, dice Folena, si proceda alla rapida approvazione della legge sulle teleconferenze, per evitare i costosi spostamenti dei boss, e si approvino quei provvedimenti che prevedono incentivi per i magistrati che scelgono le sedi disagiate. Nessun arretramento, eppure, lamenta Folena, «siamo stati rappresentati come coloro che

sull'altare di un patto di potere svedevano valori di legalità, di onestà, di difesa dell'indipendenza della magistratura». Non c'è stata una reazione, in troppi «non hanno capito che senza una radicale riforma il paese marcia, si divide, si spezza». C'è bisogno, quindi, di quella che Massimo D'Alema nelle conclusioni definisce «una grande strategia di lotta civile contro la mafia». Il leader del Pds ha ascoltato le parole di Giancarlo Caselli, gli entusiasmi («la prima azione positiva... dice il procuratore di Palermo... è l'organizzazione e il taglio di questo convegno, vi ringrazio»), gli apprezzamenti e le critiche. Ha sentito l'uomo che scelse di venire a Palermo dopo lo stragi di Capaci e via D'Amelio chiedere ai politici «rispetto» per i magistrati, e perciò esordisce chiarendo lo scopo del convegno. Ci sentiamo vicini a voi che siete in prima fila nella lotta alla mafia, «anche se sentiamo vicini non vuol dire essere sempre d'accordo», ma «una grande forza politica, proprio nel momento in cui realizza grandi scelte che cambieranno il volto del paese, non può non misurare in rapporto alle conseguenze che esse avranno nella lotta alla mafia». Ecco perché D'Alema, che si definisce «garantista, non perché voglio me termini d'accordo con Berlusconi, ma garantista di vecchia data», dice che la lotta alla mafia «si colloca nel quadro di una più efficace capacità di garantire il diritto alla giustizia dei cittadini». E' il dibattito sul 513, con le lacerazioni tra magistrati e politici, ad imporre un «doppio binario», una legislazione dura per i

boss che però non incida sulle garanzie per gli imputati non mafiosi. Il leader della Quercia libera il campo dalle polemiche. Terzo Livello: «esiste, non è un'invenzione teorica», riprendendo le parole di Violante spiega che «la mafia per sua natura è un'organizzazione che tende a raggiungere la politica». Normalizzazione e paese normale. Rispondendo al procuratore Caselli, D'Alema dice che «un paese normale è un paese dove finalmente la mafia è debellata, ridotta a fenomeno criminale e non più potere capace di limitare la libertà di tutti». Guardare al futuro. Appena cinque anni fa, nel '92, ricorda il segretario del Pds, eravamo il Paese con una economia alla sfascio, con un Parlamento definito «degli inquisiti», la moneta sbattuta fuori dallo Sme, «una classe dirigente travolta dal peso di fallimenti e corruzione». «Oggi non è più quell'Italia», dice D'Alema. Ma per andare avanti occorre riscrivere le regole, anche con un colloquio e un patto con l'altra metà del paese». La Bicamerale andrà avanti, perché l'obiettivo è quello di costruire «un progetto civile nuovo, e non è necessario che tutti siano d'accordo, ma è indispensabile che si crei un clima dove tutti accettino le conclusioni del cammino». Insomma, se «il processo si spezza le cose in Italia non andranno meglio». Perché una politica «divisa e senza regole è più penetrabile dalla mafia, una mafia che è stata un pezzo delle classi dirigenti del paese?»

Enrico Fierro

Il Procuratore: grazie per i vostri impegni
Caselli: «Giusto chiedere una giustizia normale, ma qui la normalità è tutta da conquistare»

PALERMO. Nel giorno delle spiegazioni, della tirata di somme, delle proposte per la nuova strategia antimafia che porti avanti l'affondo e vinca la lunga guerra, nel giorno in cui il Pds e gli uomini di governo affermano che gli strumenti chiesti dai magistrati per continuare in maniera più incisiva la lotta a Cosa Nostra stanno per arrivare e la tensione non è mai calata, è Gian Carlo Caselli a ringraziare, a ricordare qual è la «posta in gioco», e a dare atto che «dopo il rischio di affievolimento della spinta propulsiva che aveva contrassegnato il recente passato, dopo i rischi dello scarto tra retorica ufficiale e impegno concreto», ciò che è stato detto nel convegno segna «un'importante inversione di tendenza». Ma non siamo alla normalità e spiega le ragioni. Il magistrato è convinto che la gente comune abbia il diritto di dimenticare stragi e morti perché non può vivere nel lutto perenne ma c'è qualcuno che non ha questo diritto: «Sono i politici e i vertici delle istituzioni. Questi hanno il dovere della memoria collettiva, devono farsi carico del dolore di mafia, affinché non si peripetui e non si proietti nel futuro». «Sono d'accordo con D'Alema - dice - quando afferma che la normalità è un valore positivo e che la giustizia deve funzionare nella normalità,

guai a sentirsi in trincea. Concordo in pieno. Ma non posso non ricordare che la normalità in questo paese non c'è ancora. Non voglio parlare della presenza dell'esercito o della vita blindata di alcuni. Voglio ricordare che non è normale che commercianti e imprenditori paghino tangenti di mafia, non è normale che i sacerdoti siano costretti a vivere il loro impegno come una sfida a Cosa Nostra che può costare la vita, non è normale che la politica debba a Palermo lottare per respingere il continuo pericolo di assedio e inquinamento mafioso che ne svuotano l'autonomia».

Palermo per Caselli è il luogo simbolo della gente che lotta per conquistare una vita normale. Ma ricorda che tutti devono fare la propria parte: «La politica deve garantire lo sviluppo economico del Meridione libero dalle mafie. Deve passare da risposte di politica criminale centrata su strategie di rimessa a quelle che mirano ad una strategia di prevenzione, articolata, di lungo respiro, che predisponga strumenti d'intervento mirati sulla realtà dei fenomeni studiati. Non bisogna aspettare la prossima emozione, il prossimo shock, per accorgersi di avere smantellato quello che funzionava e che poteva ancora funzionare». Caselli è convinto che oggi la situazione non sia quella di tanti anni fa, quella che ha portato anche alla morte di Falcone e Borsellino. Ma i segnali preoccupanti non sono cessati del tutto: «Il tentativo di far apparire l'impegno antimafia come partigianeria politica, gli attacchi denigratori contro alcuni uffici dell'antimafia, il pericolo che alcuni settori vogliano depotenziare la commissione parlamentare antimafia, il disegno di screditare i pentiti o di modificare o cancellare il 41 bis. Sono cose che preoccupano. Ma soprattutto preoccupa una certa filosofia che può essere anticamera per progetti di sterilizzazione della magistratura». Il procuratore riprendendo una frase pronunciata da Luciano Violante nel suo intervento chiede più rispetto per il lavoro dei magistrati: «Si può criticare tutto e si deve criticare. Però guai se manca il rispetto. Purtroppo tante volte, anche in questi ultimi tempi, il rispetto è mancato». E su questa falsariga ha poi aggiunto: «Non è normale che chi fa il proprio dovere sia soggetto ad espressioni che sono volgari ma che sono anche cadute di riga».

Il riferimento, che Caselli non ha esplicitato, può essere alle dichiarazioni del coordinatore regionale di Forza Italia, Gianfranco Micciché, che qualche giorno fa aveva rimproverato alla procura palermitana di spendere poco tempo nella lotta alla mafia e di spenderne molto accanendosi contro una parte politica. Il procuratore ha querelato Micciché.

Ruggero Farkas

In molti comuni elezioni a rischio

«A novembre si celebreranno le elezioni amministrative in oltre quaranta comuni della Provincia di Palermo e in molti di quei comuni non ci sono le condizioni per uno svolgimento sereno e libero della competizione elettorale». L'allarme è stato lanciato da Pietro Puccio, pidessino, presidente della Provincia di Palermo, che ha ricordato le centinaia di attentati intimidatori. «Noi chiediamo ai nostri concittadini di avere fiducia nelle istituzioni, ma spesso non riusciamo a non farli sentire soli e indifesi». Il monito di Puccio è a cercare tra i «colletti bianchi», in quella «parte rilevante dell'organizzazione che amministra le ricchezze e conduce gli affari e che vive dentro pezzi importanti della borghesia, delle professioni e dell'imprenditoria, camuffandosi con chi opera legalmente».

L'intervista

Il popolare giornalista tv: in passato c'era sinergia nella lotta alla mafia

Costanzo: è finita la corallità tra media e istituzioni

«Con la sola repressione non si può sconfiggere Cosa Nostra. Serve una nuova stagione di impegno e di attenzione, a tutti i livelli».

DALL'INVIATO

PALERMO. La maniera in cui i media trattano l'argomento mafia è sempre lo stesso. Si aprono e si chiudono le stagioni della lotta a Cosa Nostra - e Cosa Nostra, non dimentichiamolo, puntualmente sopravvive - ma lo schema di giornali e televisioni resta identico. Il grande delitto - l'emozione, lo sdegno; il grande latitante catturato - la storia, il ritratto, l'intervista a chi lo ha catturato; il politico che finisce sotto processo - le prime udienze, un tot di spazio all'accusa, un tot di spazio alla difesa, poi il silenzio - e, a cicli alterni, forti iniezioni di ottimismo - miscelate con buone dosi di retorica».

Incidere con i media: questo è il problema. Forse sarebbe ora che il problema - vasto problema - cominciasse a porsi l'intera categoria. Nell'attesa, si può prendere spunto dall'intervento di Maurizio Costanzo che ieri mattina ha inteso sciagliare la pietra. Intervento tutto centrato su «mafia e informazione», sul resocon-

to puntiglioso del comportamento di giornali e tv in occasione delle pagine più clamorose di una guerra che va avanti da decenni.

Dice Costanzo: «Vorrei rivolgere un invito a non avere, per ogni argomento, la stessa metodologia di approccio. I giornali non possono diventare «messe cantate». Alcuni argomenti, quasi per definizione, meritano riflessione, approfondimento. Su altri è ragionevole ironizzare, addirittura scherzare. Certo. La vita è fatta di tante cose, ma non sempre l'ironia può diventare la chiave giusta, l'idea guida. Trovo che sia diventata eccessiva, e stucchevole, la tendenza a sollecitare pareri su tutto. Perché quando tutto diventa «parere», «opinioni», «salotto», c'è il rischio appiattimento. Che cioè l'argomento-mafia finisca con il coincidere con il tentativo suicidario di Naomi Campbell.». Per Costanzo ci sono gabbie che vanno rotte. Ad esempio: chi ha mai detto che l'arresto di Pietro Aglieri è «qualitativamente» più importante di quello di Salvatore Grigoli?

Per la cattura del primo, pagine e pagine, con annesso corredo «religioso» - crisi mistica, cappelle e messe riservate, furori teologici, inquietanti innesti fra possibili «pentitismi» religiosi e giudiziari, per il secondo invece una «breve» dadicirighe. Dice Costanzo: «Il rischio è creare mafiosi di serie A e di serie B... Grigoli, a quello che ho letto sui giornali, aveva partecipato ad un delitto, in veste di killer, un'ora prima di essere catturato: trattato come un illustre sconosciuto. Di Aglieri si è parlato al limite della beatificazione. Ma non ho trovato in nessun resoconto la considerazione che forse, il signor Aglieri, poteva pensare a Dio anche un attimo prima di ammassare la gente. A parte i casi particolari, ho la sensazione che in Italia, troppo spesso - come dice la Tamaro - andiamo di qua e di là, dove ce porta l'onda. E riflettiamo poco...». D'altra parte, questo percorso è talmente stantio che è stato oggetto di studi: è quasi scientificamente dimostrato che alle grandi offensive fa seguito un decennio di «calma» e

«soddissfazione» per i risultati, con la mafia che recita una delle sue parti migliori: inabissarsi, non dare nell'occhio, curarsi le ferite, tornare alla ribalta più vigorosa di prima. Se lo schema è questo i media diventano specchio dei tempi. Euforia, trionfalismo, peana al nemico che fugge (quando fugge), parlar d'altro o tromba d'ordinanza che suona il silenzio, quando il nemico scompare, si inguatta (finge di scomparire).

Dice Costanzo: «Non dobbiamo pensare, neanche dormendo, che Cosa Nostra sia vinta». E a chi gli chiede come va, risponde all'agrodolce: «Ci siamo, ci siamo; ed è già una vittoria». Chiedo a Costanzo se per caso i momenti «bassi» della mobilitazione non corrispondono alle fasi in cui la mafia non spara. O meglio, visto che il «vizzetto» la mafia non riesce mai a toglierselo del tutto, quando non commette stragi, azioni granguignolesche e spettacolari. Quasi che in molti, inconsciamente, fossero tormentati: ma se non spara, che mafia sarà mai? E alla «domanda», mi per-

metto di aggiungere la considerazione che a volte, a pensare che Cosa Nostra se ne sia andata via per sempre, sono persone «ben sveglie».

Dice Costanzo: «È un aspetto vero del problema. Ma c'è di più. Questo è un paese davvero curioso: se ti ammazzano davanti una vittima della mafia, se magari ce l'hai fatta, sei un sopravvissuto, dai quasi fastidio, sei imbarazzante, quasi ingombrante. Intendiamoci: preferisco decisamente la seconda condizione... Qualcuno potrebbe obiettare: ma allora vorresti dei giornali esclusivamente seri o seriosi? Mi limito a constatare che non è affatto vero che i poteri criminali ogni tanto vanno in vacanza. Vogliamo vedere cosa accade a Catania o a Napoli?».

Ma non sarebbe neanche esatto dare la croce addosso ai media, anche perché siamo in presenza di segnali che spesso «vengono dall'alto».

Dice ancora Costanzo: «Ho colto, nell'ultimo periodo, una certa indifferenza. Ho avvertito segnali negativi e non esito a dire che questi segnali

sono venuti «dall'alto». Penso alle polemiche sul 513... ad un certo allentamento del 41 bis... allo scontro sul pentiti... Intendo questo quando dico segnali che vengono «dall'alto», segnali che vengono dal Parlamento. E non posso non fare un confronto con altre fasi».

La legge antiracket, la decisione di rispettare i mafiosi in carcere richiamandoli dagli ospedali dove erano soliti svernare, le puntate televisive del '93-'94: sono altrettanti momenti «corali» che Costanzo ricorda. O il Teatro Politeama, nel dicembre '92, gremito di folla per ricordare Falcone e Borsellino. Costanzo: «Vidi in quel momento un grande gioco di squadra fra istituzioni, televisioni e giornali che oggi vedo di meno. Al governo, Scotti e Martelli, e a quel che mi risulta fecero il loro dovere; a Rai 3, Guglielmi e Curzi, c'era una sinergia che non ho riscontrato né con Berlusconi, né con Dini, né con Prodi...».

Faccio notare - e Costanzo mi sembra di condividere - che quella stagione fu tale proprio perché le stesse isti-

tuzioni dovettero prendere atto che la questione della lotta alla mafia era improvvisamente diventata «questione nazionale». Ma lo era diventata, e qui il cane rischierebbe di mordersi la coda, proprio sull'onda di una fortissima spinta emozionale in seguito alle grandi stragi, ai grandi delitti. E si torna al punto di partenza. Può la questione mafia diventare «questione nazionale» pur in assenza del «delitto»?

Conclude Costanzo: «Con la sola repressione non mi usciremo. Ecco perché non mi sentirei aprioristicamente di escludere che da una giornata come questa, possa nascere una nuova stagione di impegno e attenzione. Ma intanto perché non vediamo di interrogarci sul modo in cui svolgiamo il nostro lavoro?».

In altre parole, se giornali e tv riuscissero a mettere radicalmente in discussione lo schema mummificato che ancora oggi utilizzano, il passo in avanti non sarebbe di poco conto.

Saverio Lodato

Una lunga trasvolata, un passeggero con l'influenza, il sistema forzato di ventilazione e ci si ritrova malati

In aereo aumenta il rischio infezioni Colpa di aria riciclata e poco ossigeno

La mancanza di ricambio dell'aria, il basso tasso di ossigeno, la forzata vicinanza con decine di persone rendono la cabina uno dei luoghi più a rischio per la diffusione di malattie infettive. Ma è alta anche la probabilità di attacchi cardiaci.

Il Pontefice: «La scienza abbia un'etica»

Di fronte al rischio che la scienza «decada ad esercitazione strumentale» il Papa propone la individuazione di «nuovi profili professionali» della ricerca scientifica, che rinnovino il «rapporto tra fede, prassi sociale e ricerca scientifica».

Giovanni Paolo II lo ha auspicato ricevendo in udienza i partecipanti al Congresso mondiale di endoscopia ginecologica, che ha anche esortato a resistere «ad ogni tentativo di manipolazione» nell'esercizio di una metodica che - ha osservato - «vi conduce quotidianamente alle soglie stesse del mistero della vita». Se la scienza si sgancia «dai valori autentici che definiscono la persona», ha rilevato il pontefice, «rischia di decadere ad esercitazione strumentale, irretita nella legge della domanda e dell'offerta» e «invece di rispondere ai bisogni profondi dell'uomo essa si limita a produrre frammenti di soluzione alle sue esigenze immediate». «Promuovere la dignità dell'uomo», per il Papa, è il «compito storico che accomuna credenti e non credenti», anche nel campo della ricerca scientifica.

Andare in aereo è un po' pericoloso. Ma non a causa di un incidente. Ché anzi, da questo punto di vista, l'aereo è uno dei mezzi di trasporto più sicuri. Viaggiare in aereo è un po' pericoloso perché c'è il rischio, particolarmente elevato, di contrarre una malattia infettiva. In genere una banale influenza. Ma, talvolta, qualcosa di più serio.

Secondo John Spengler, professore ad Harvard e tra i massimi esperti di ambiente interno agli aeromobili, il rischio di contrarre un'infezione in un lungo viaggio aereo è significativamente più alto che in qualsiasi altro ambiente chiuso. E il motivo è presto detto: «Non c'è alcun altro ambiente in cui le persone sono costrette a stare così vicino, per un tempo così lungo, redistribuendosi la medesima aria. Per questo è facile che un'infezione in aereo si diffonda tra i passeggeri».

Lo studio sistematico del rischio cosiddetto «indoor», cioè associato alla vita in ambienti chiusi, è iniziato solo di recente. Solo negli anni 70, infatti, la cosiddetta «sindrome da edifici malati» è stata fatta oggetto di indagini approfondite. E si è scoperto, da un lato, che in molti edifici moderni non più del 20% dell'aria è fresco. Il resto è aria riciclata e molto inquinata. Talvolta più inquinata di quella esterna, perché è piena zeppa di sostanze chimiche e di microbi che vengono prodotti all'interno degli edifici. Tutto questo determina, spesso, costipazione, mal di testa, nausea. Naturalmente negli ambienti chiusi anche la diffusione di malattie infettive è favorita.

Negli ultimi cinque anni l'attenzione si è spostata su quel particolare ambiente chiuso che è l'aereo. Secondo Farrol Kahn, direttore dell'Aviation Health Institute di Oxford, si è scoperto che gli aerei «sono venduti con sistemi di ventilazione inadeguati. Questo li rende particolarmente adatti per la diffusione di batteri, virus e funghi. Se qualcuno

starnutisce, i virus emessi vengono catturati dai vortici del sistema di ventilazione e diffusi per tutto l'aereo».

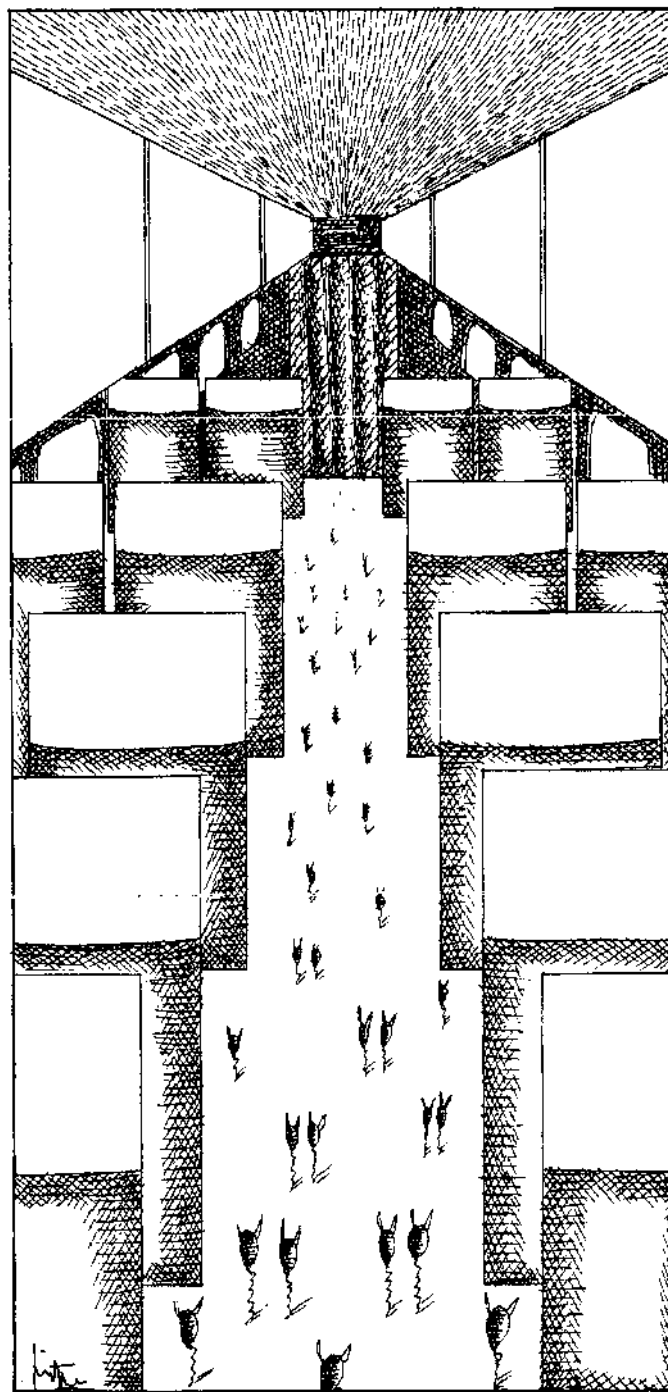
Il rischio è che una persona influenzata contagi un bel po' di colleghi di viaggio. Ma talvolta può succedere che il contagio riguardi qualche malattia più seria. Per esempio la tubercolosi. Nel 1995, il Centro per il controllo delle malattie di Atlanta, Usa, disse di avere le prove che un passeggero ammalato di tubercolosi ha contagiato un occasionale compagno di viaggio durante il volo da Honolulu a Chicago nel marzo del 1994.

C'è il sospetto che il sistema di condizionamento dell'aria possa favorire anche la diffusione del «morbido dei legionari». Il micro-organismo che favorisce questa malattia, infatti, ha una certa preferenza per i sistemi di condizionamento dell'aria.

La diffusione di malattie infettive può essere un problema serio il trasporto aereo. Tant'è che Tracey Meaker, portavoce della compagnia Virgin Atlantic, dice che bisognerebbe pensare alla possibilità che i passeggeri informino la compagnia aerea che li ospita sulle proprie condizioni di salute. Mentre David Snelling, portavoce della British Airways, propende per una maggiore vigilanza da parte dei lavoratori.

Non ci sono solo le malattie infettive, comunque. Volando, molti passeggeri hanno problemi al cuore. Pare anzi che oltre 1.000 persone muoiano ogni anno (il 60% di tutti i decessi su aerei) per problemi cardiaci in volo, secondo le statistiche dell'International Air Transport Association». Il rischio di attacchi cardiaci aumenta perché su un aereo vi è il 25% in meno di ossigeno che sulla terra. Così che persino persone senza precedenti, possono avere problemi al cuore.

Licia Adams



Un libro sulle vittime del disastro nucleare

Bambini di Chernobyl La solidarietà e l'affetto degli italiani li rendono più forti

L'impegno umanitario può concretizzarsi anche solo per la mobilitazione di cittadini e associazioni, senza il supporto di legislazioni internazionali e diplomazie, anzi malgrado gli ostacoli della burocrazia. Ce lo racconta Pietro Paolo Marconi, impegnato da anni nel volontariato scrittore per caso, in un libro molto toccante. «Ho incontrato Chernobyl», nel quale l'autore racconta la sua personale esperienza nell'incontro con i bambini colpiti dalle radiazioni dell'incidente di Chernobyl del 1986.

Particolarmente dure le pagine che raccontano le condizioni di vita delle migliaia di bambini che vivono nelle zone contaminate (solo in Bielorussia sono 400.000) ospiti negli istituti perché bisognosi di cure (l'incidenza dei tumori alla tiroide nei bambini è aumentata di venti volte dopo l'incidente) perché orfani o sottratti alla tutela dei genitori. «Non credevo che questa mia testimonianza potesse suscitare tanto interesse - dice Marconi -.

Ho sentito l'esigenza di comunicarla perché qualcuno potesse affiancarci. E ormai necessaria la presenza dello Stato in due direzioni: quella delle selezioni delle famiglie che fanno richiesta di ospitalità e quella dei controlli. Ho in adozione Denis da due anni e mezzo e non ho mai visto un assistente sociale, quando per legge ogni 6 mesi questi dovrebbe relazionare al governo. Non può ricadere tutto l'onere sulle associazioni di volontariato».

Ogni anno sono circa 36.000 i bambini ospitati dalle famiglie italiane per un soggiorno temporaneo (2-3 mesi) soprattutto da Russia, Ucraina, Bielorussia ma anche dalla Romania. L'Italia è in effetti capofila di questa forma di solidarietà internazionale, per merito di associazioni come Legambiente ma anche del Forum per i diritti dei bambini di Chernobyl, na-

to nel 1994 a Terni nell'ambito delle attività del Movimento federativo democratico. Obiettivo del Forum, di cui Marconi è presidente, è favorire politiche di cooperazione e azioni solidali che mirino ad attivare i cittadini più degli Stati. I periodici soggiorni italiani delle piccole vittime del disastro nucleare sono molto importanti, come sottolinea Raffaele De Vita, responsabile del Progetto Chernobyl dell'Enea: «La contaminazione da radioisotopi di cesio dipende principalmente dal fatto che molte famiglie continuano a mangiare i prodotti dell'orto coltivati in zone fortemente contaminate, come la Bielorussia. Questo contaminante non si accumula, e basta cambiare alimentazione per perderne, attraverso le



■ Ho incontrato
Chernobyl
Pietro Paolo Marconi
Edizioni Thyrys
pp. 150

urine, il 30-40% già in un mese, e 6 mesi per decontaminarsi. Se non avessero più coltivato quei terreni, buona parte dei danni avuti negli ultimi anni sarebbe stata evitata».

Ma i vantaggi non sono solo sul piano strettamente medico, come rivela un significativo rapporto redatto dall'Orfanotrofio di Bergamo: «Metà dei bambini della scuola è stata più di una volta in Italia, a Roma presso la parrocchia Cristo Re, per riabilitazione e terapia. I bambini tornano in internato più robusti, con un evidente miglioramento della salute. Durante l'ultimo inverno non hanno avuto malattie infettive; la nostra scuola è l'unica della regione in cui non vi è stata epidemia influenzale. Migliorano nei rapporti interpersonali, i loro orizzonti si arricchiscono. Grazie all'amore, alla serenità e all'atmosfera di fiducia che si è creata nelle famiglie italiane, i bambini acquistano sicurezza in loro stessi e sul loro futuro. Loro sanno che dopo il distacco ci sarà un nuovo incontro».

Lucio Biancatelli

Nel 1962 guidò la prima missione Usa A 76 anni John Glenn astronauta veterano tornerà nello spazio

Compirà 76 anni il prossimo 18 luglio, ma lo porta talmente bene e ha ancora una tale passione per lo spazio che sta convincendo la Nasa a farlo salire su uno shuttle. John Glenn è uno dei miti dell'astronautica, e negli Stati Uniti è ancora oggi il più popolare degli astronauti, insieme a quelli dell'Apollo 11, anche perché fu il primo a effettuare, nel 1962, un volo orbitale, pareggiando con l'ex Urss l'impresa di Gagarin che era avvenuta un anno prima. Così alla Nasa decideranno di fare uno strappo alla regola che preclude ogni possibilità di volo ai «civili» sulle navette. In effetti Glenn, che dal 1964 fa il politico e attualmente è senatore dell'Ohio per il Partito democratico e consulente di Clinton, già si era candidato nel 1985, quando Reagan diede il via al progetto «Citizen in Space»: la prima, sfortunata, era stata la maestra Christa McAuliffe, che morì nell'esplosione del Challenger nel gennaio 1986. Da allora, la Nasa ha chiuso le porte ai «cittadini spaziali», che con un buono stato di salute e sei mesi di addestramento avrebbero potuto partire per realizzare questo sogno. Ma adesso la Nasa vuole studiare il comportamento degli anziani in orbita e in assenza di peso, e sull'invecchiamento. E per non scontentare nessuno, l'idea è di inviare il vecchio John, che volò 35 anni fa sulla minuscola Mercury «Friendship 7», girando per tre volte intorno alla Terra. «Stiamo seriamente considerando la proposta», ha detto un portavoce del centro Nasa di Houston. Tra l'altro i responsabili del programma shuttle dovranno reinventare il manifesto dei lanci per il «vuoto» che verrà creato dallo slittamento di quasi un anno (fine 1998) per i voli di assemblaggio della stazione spaziale permanente. John Glenn ha il grado di colonnello dei marines e fu protagonista di molti record a bordo di velivoli F-4U (guerra di Co-

rea) e F-8U (record di velocità tra una costa e l'altra degli Stati Uniti). Di recente, il primo americano in orbita ci inviò dal suo ufficio politico una foto in bianco e nero con dedica. Al posto delle solite immagini dei tempi della Mercury, un suo ritratto scattato due giorni prima. Quasi un monito per dire: «La mia immagine di oggi per ritornare lassù».

Antonio Lo Campo

Un test per l'obesità infantile

Bimbi obesi? La loro tendenza a divenire troppo grassi sarà svelata dai risultati di un'analisi del sangue. Ad annunciarlo sono ricercatori australiani. Il test potrà avvertire i loro genitori del rischio corso dai figli. Kate Steinbeck direttore del Servizio Metabolismo e Obesità presso l'ospedale di Sidney, ha dichiarato che il suo staff ha scoperto che i bambini sovrappeso presentano degli indicatori nel sangue che annunciano l'obesità e in particolare: «Più bassi sono i livelli di leptina e più è alta la sensibilità all'insulina, più facilmente i bambini prenderanno peso». Lo studio è stato condotto su 59 bambini dai sette ai nove anni.

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

Partenza da Milano e da Roma l'8 e il 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 17 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000 (supplemento partenza 8 agosto Lire 100.000)
Visto consolare L. 40.000
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

Partenza da Roma il 21 settembre e 5 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 4.470.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram)-Mahabalipuram)-Madurai-Pariyur (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.250.000. supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica babilonica a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI NELSON MANDELA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 1° agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000
Tasse aeroportuali L. 45.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalaga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalows di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 6 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
settembre L. 5.200.000
agosto L. 5.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaid Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
partenza di ottobre L. 3.520.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

PRAGA

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre
Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione:
agosto e ottobre L. 1.400.000 (supplemento partenza da Roma L. 40.000)
L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste

dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO

IN IRLANDA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000
Tasse aeroportuali lire 15.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skellig)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

Domenica 22 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Il Maly Teatr di Pietroburgo a Milano
Ultime «cartoline»
dalla Russia di Breznev
Lev Dodin e i reietti
delle Olimpiadi 1980

MILANO. Ultime cartoline dall'Urss del «profondo Breznev»: è *Stars in the morning sky*, stelle nel cielo mattutino, che il Maly Teatr di San Pietroburgo ha presentato al Teatro Lirico nell'ambito dei festeggiamenti per i cinquant'anni del Piccolo. Una sorta di girotondo infernale di donne e uomini segnati dalla diversità, ridotti alla disperazione. Siamo alle porte di Mosca al tempo delle Olimpiadi del 1980. Qui, in quello che è stato un ospedale psichiatrico, vive una strana fauna sotto l'occhiata vigilante di una specie di sorvegliante, una donna dal pugno di ferro, molto preoccupata per suo figlio che sta nella milizia, morbosamente attratto da una ragazza «ospite» di quel vero e proprio lager. Perché quello strano luogo, quella baracca che il grande regista russo Lev Dodin ci mostra ermeticamente sigillata verso il fuori, raccoglie gli esemplari di una vita che il regime non vuole sia vista dagli ospiti stranieri accorsi numerosi a godersi i Giochi. Una gigantesca retata, infatti, ha ripulito le strade di Mosca dalle prostitute, dagli alcolizzati, dai pazzi, dai criminali di poco conto: l'immagine della città offerta agli stranieri deve essere il più possibile perfetta.

In *Stars of the morning sky*, che ha potuto essere rappresentato solo nel 1987 in piena era gorbacioviana, il commediografo russo Alexander Galin ci dà un ritratto terribile di una società, di una nazione, di un regime in completo disfacimento. Qui, nella baracca della «villeggiatura» coatta, mentre spaziosamente si attende l'accensione della fiamma olimpica, quel-

Maria Grazia Gregori

IL FESTIVAL

L'undicesima edizione si svolgerà dal 17 al 27 luglio

A Volterra è braccio di ferro sul teatro fatto dai carcerati

Ancora sospesa l'attività della compagnia della Fortezza. E Punzo ripropone i tre spettacoli storici interpretati dai detenuti. Più molti laboratori e ospiti illustri, dall'Odin a Kazuo Ohno.



La Compagnia della Fortezza in «La prigione» Maurizio Buscarino

VOLTERRA. In carcere non si entra. Dunque nessun nuovo spettacolo. Continua il braccio di ferro tra Armando Punzo, a capo della compagnia della Fortezza, e il Ministero di Grazia e Giustizia. In seguito all'evasione di un attore, l'attività è stata sospesa. Ma il regista, impegnato da dieci anni sul fronte della ricerca teatrale all'interno di luoghi di reclusione, non si rassegna e promuove una retrospettiva: potremo vedere perciò all'interno della XI edizione di «Volterrateatro» (17-27 luglio), i tre «storici» spettacoli interpretati dai carcerati, e cioè *Il Marat-Sade* di Peter Weiss, *La prigione* da Kenneth Brown e *I Negri* di Jean Genet, preceduti da un laboratorio costruito attorno al tema del Don Chisciotte. Un grido di protesta, che guarda dietro per rilanciare in avanti. Un modo per cominciare il viaggio in ciò che Punzo chiama «i teatri dell'impossibile», ovvero le sperimentazioni di confine, gli smarginamenti da un linguaggio all'altro, le tensioni utopistiche di chi vuole forzare i limiti della reclusione mentale e fisica. Passano, infatti, su questa linea, i «corpi e gli anticorpi», ovvero le operazioni anche repulsive che gli artisti della body art fanno su se stessi, con l'intento di tradurre in forme esasperate idee come «il corpo nelle strutture chiuse smette di appartenerci, quindi lo manipolo come voglio in un disperato tentativo di riappropriarmene» (vedi Franko B.), le innovazioni dei cosiddetti teatri invisibili (Motus, Fanny e Alexander etc.), i quindici anni di immagini scioccanti firmate da Oliviero Toscani, gli spettacoli prodotti dagli ex allievi della Civica Scuola di

Milano, le voci e i canti d'Israele (tra cui Shlomo Bar).

La seconda sezione del Festival si articola attorno al «laboratorio di teatri». Si parte quindi dal basso. Si promuovono lavori in corso. Per uscire fuori dalla logica implacabile dello spettacolo a tutti i costi. «Ribadiamo la nostra collocazione: facciamo un'esperienza di frontiera», dichiara il direttore artistico Roberto Bacci. A quest'avventura partecipano Bruce Myers, attore di Peter Brook, Gennadi Bogdanov (del Gitis di Mosca), Torgeir Wehthal e Roberta Careri dell'Odin Teatret. Verranno ospitati poi Ambrogio Sparagna, Générík Vapeur, Grupo Caixa de Imagens, Kazuo Ohno, gli Avion Traviol, Laura Curino e Bustric. L'angolo cinematografico è dedicato alla Sicilia. Ac-

canto agli studi e ai dibattiti culturali, passano però anche dei lavori conclusi. Debuttano, infatti, a Volterrateatro, il belga Thierry Salmon con *Temiscia 3, le vostre madri sono più soletti*, visione conclusiva sulla *Pentesilea* di Kleist sondata dalla prospettiva dei maschi «vittime infiorate al macello» e poi da quelle delle donne, ed Enzo Moscato, autore di *Teatri del mare*, partitura esistenzial-poetica dedicata al mare. C'è spazio, infine, sia per gli attori dell'Università della terza età (*Leone, un'innocenza umanamente nuova*, regia di Nicoletta Robello) che per le giovanissime leve del Centro di Pontedera (*Agilulfo, una rigorosa inesistenza*, regia dello stesso Bacci).

Katia Ippaso

Rubata la macchina di James Bond

James Bond è rimasto a piedi. Colpa dei ladri che a metà settimana hanno rubato l'Aston Martin argentata, l'auto protagonista delle avventure anni Sessanta dell'agente 007 interpretato da Sean Connery. Il furto è avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì, ma il proprietario Anthony Pugliese ha diffuso la notizia con un giorno di ritardo. L'auto, comprata da Pugliese durante un'asta nel 1986, era custodita in un hangar dell'aeroporto di Miami, in Florida. I ladri hanno disattivato gli allarmi e forzato la serratura, prima di dileguarsi a bordo della vettura, feticcio degli appassionati di James Bond vecchia maniera. La Aston Martin color argento era comparsa, tra gli strumenti in dotazione all'agente segreto inglese inventato da Ian Fleming, nel film «Goldfinger» del 1964 e «Thunderball» dell'anno successivo, i primi due film della serie.

IL CONCERTO

Strauss
per i giovani
diretti
da Chailly

MILANO. Serata d'eccezione e caldo successo al Conservatorio dove Riccardo Chailly ha diretto i giovani dell'Orchestra sinfonica di Milano in un impegnativo programma di musiche di Strauss. Due grandi pagine della prima e dell'ultima stagione: il festoso *Don Chisciotte* del 1898 e le funebri *Metamorfosi* con cui l'ottantenne musicista riscattò, nel 1945, le debolezze mostrate di fronte al nazismo. Due opere di carattere opposto che richiedono però un'eguale tensione da parte degli esecutori, condotti da Chailly a dare il massimo. Nelle *Metamorfosi* sono gli archi (23 di numero) a affrontarsi in un dialogo serrato. Nel *Don Chisciotte* il contrasto è invece tra l'orchestra, gonfiata a dismisura, e i capricciosi interventi dei singoli strumenti attorno al violoncello e alla viola che impersonano il Cavaliere della Triste Figura e il suo pacifico scudiero. Nel gioco malizioso e pungente, il violoncello di Enrico Dindo e la viola di Danilo Rossi (ambidue della Filarmonica scaligera) si dividono il ruolo di protagonisti con l'orchestra, decisa a dimostrare che le sue possibilità sono pari alle ambizioni. In effetti, nata tre anni or sono come complesso giovanile, essa si trova ora a sostenere la stagione sinfonica lasciata vuota dalla Rai. E ciò senza un'adeguata struttura finanziaria. A fatica paga gli stipendi e affitta la sala del Conservatorio per i concerti mentre deve arrangiarsi altrove per le prove. Soluzione infelicitissima, afferma Chailly, perché una sede unica per prepararsi e operare è indispensabile alla maturazione artistica e professionale.

Rubens Tedeschi

**SABATO 20 SETTEMBRE
REGGIO EMILIA**

festa
Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia

PREVENDITA BIGLIETTI

<p>REGGIO EMILIA Tosi Dischi, Via Emilia S. Pietro 45/D Discoland, Via Emilia S. Stefano 1/G e presso tutte le dipendenze della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Novellara: Rock Dream, Via Gonzaga 10 Cavriago: Music Dream - Scandiano: Blaster - Correggio: Music Shop MODENA: Fangareggi-Casa Del Disco, Piazzale Muratori Formigine: Old Man - Finale Emilia On The Rock, Via Frassoni 8 PARMA: Tabaccheria 32, Corso Repubblica; Mistral Set, C. So. Della Repubblica 42/D Fidenza: Dj 70, Via Gramsci 24 BOLOGNA: Club 33, C.so Vittorio Emanuele, 43 BOLOGNA: Tabaccheria Ab. Galena 2 Agosto II Bologhino, Via A. Costa 210 Fonte Dell'Oro, Galleria Accursio 19 GinRosa Bar Tabacchi, Shopville Granreno Bambule' Shop, Via Tiziani 1/2 Imola: Willy Nilly, Via Appia 64 RAVENNA: Tatum Dischi, Via Cavour 150 FORLÌ: La Prevendita, Via Campodimarte, 54/b CESENA: Radio Melody, Carchia S. Egitto 1864 Cattolica: Unicorn, Via Pascoli 64 PESARO: Radio Veronica, Via Decio Raggi 54 Tabaccheria Gasparotto, Via Branca 101 Montecchio S. Angelo: MondoMusica URBINO: Ulisse's Travel, Via Mazzini 22/24 Fano: Radio Fano, Via Nofli 56 Amadei Viaggi, Piazza XX Settembre MILANO: Virgin Megastore P.Zza Del Duomo; Box Office, Galleria V. Emanuele Ricordimediatore Box Office Milano, Corso Garibaldi 81 Mariposa Duomo, Metro 1 Duomo Mariposa Romana, Corso Porta Romana; Stradivarius, Via Caretta Milano Ticket, Galleria Vittorio Emanuele Messaggeria Musicale, Corso Vittorio Emanuele Disco Club, Metro 1 Centrale Lodi: Discolab, Via Garibaldi 16 - Cinisello Balsamo: Disco Fire - Cornate D'Adda: Allison Travel/Gabbiano - Treviglio: West Coast Sesto S. Giovanni: Sbarbaro Music - Monza: Box Office Monza, Via Italia 46 Ricordi Mediatore MANTOVA: Box Office, Piazza DeGasperi 6 Radio Base, Corso Umberto I, 59 CREMONA: Club 33, Galleria 25 Aprile BERGAMO: Box Office Bergamo, Largo Belotti 21 CineTeatro Nuovo BRESCIA: Open Zone Via Magenta 2 TORINO: Box Office P.zza Cin 251</p>	<p>ALESSANDRIA: Zarathustra, Via Alessandro 3° 51 Clark Kent, Via Dei Guasco 28 GENOVA: Little Things, Via Archimede 28 Box Office Genova, Via Fieschi 20/R VENEZIA: Parole e Musica Salizada San Lio Mestre: Net Box Mestre, Via Felisatti 20 VERONA: Box Office, Via Del Pontiere 27/A PADOVA: Box Office, Piazza Garibaldi 1 Centro Giotto, Via Venezia 61 Discolandia, Via Zabarella 15/17 TREVISO: Compact Disc, Via Ortazzo 3 VICENZA: Saxophone, Viale Roma UDINE: Natural Sound, Via Porta Nuova TRIESTE: Utat Viaggi, Galleria Protti, 2 PORDENONE: Virus, Via Mazzini Good Music, Via Berrossi, 1 TRENTO: Radio Dolomiti, Via Missioni Africane BOLZANO: Studio Music, Via Dalmazia 27 Baba's Disco Shop, Galleria Europa FIRENZE: Box Office, Via Faenza, 139/R Campi Elsenzo - Dischi Rinci - Borgo S. Lorenzo - Box Office e/o La Loggia Scandicci: Music Center, Via Burchielli, 54 Sesto Fiorentino: Music Rama - Pontassieve: Musical Box - Empoli: Discologia; Via dei Gelsomini, 45 PRATO: Dischi Ricchi, Via Cairo I, 18 PISTOIA: Superdisco 2, Via Cavour, 42 Montecatini: Superdisco; Gall. Locanda Maggiore LUCCA: Tickets Office, Vicolo S. Pierino 16 LIVORNO: Piccadilly Sound, C.so Amedeo, 22/24 Cecina: Masoko, Corso Matteotti 17 SIENA: Dischi Olmi Banchi di Sopra, 49 Poggibonsi: Discoshop - Colle Valdelsa: Discoshop 2 Marina di MASSA: Zannoni Dischi GROSSETO: Dischi Olmi, P.zza Dante, 23 AREZZO: CO-RY Music, Corso Italia 89 Montevarchi: Centro Musicale Rosoni PISA: Galleria del Disco, Corso Italia 78-80 PERUGIA: Ceccherini, Via Martiri del Lager, 142 Foligno: Melody Maker, Via Sauro 4 Anteprima Umbra, Viale Firenze 85 Citta di Castello: Casta Diva, Corso Cavour 3/b TERNI: New Symphony, Via del Corso 12 ASCOLI PICENO: Musica Inn Story, P. Arringo 34 Biglietteria Teatro TERAMO: Yu' Gung, Via Del Fico 52 ANCONA: Wild Thing, Corso Mazzini 160/A ROMA: Libreria Rinascente, Via Botteghe Oscure 6/8</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

IL PREZZO MASSIMO DEI BIGLIETTI IN PREVENDITA E' DI L. 66.000

PRENOTAZIONI CON VAGLIA POSTALE VANNO INDIRIZZATE A
NETGET - VIA PREMUDA 30 - 42100 REGGIO EMILIA

COORDINAMENTO

MEDIALS
OFF MEDIALS FWO
INFORMATICA

INFORMAZIONI, AGGIORNAMENTO PUNTI PREVENDITA
E PREVENDITA ONLINE SUL SITO WEB UFFICIALE
WWW.MEDIALS.COM/U2



Italia in Superbike Guzzi e Laverda sulle orme Ducati

Dal '98 la Ducati non sarà più l'unica casa italiana ufficialmente iscritta al campionato mondiale superbike. Se l'Aprilia ha già annunciato nella prossima stagione entrerà in lizza con una moto già progettata, subito dopo sarà la volta della Moto Guzzi che ha in mente una 1000 bicilindrica, mentre anche la Laverda sta lavorando a una tre cilindri di 900cc.

Tennis, la pioggia frena la Seles a Eastbourne, GB

Monica Seles è stata eliminata ai quarti di Eastbourne, il torneo con il quale contava di allenarsi per Wimbledon ma che ha visto il calendario messo sottosopra dalla pioggia. Dopo due giorni di interruzione la Seles, in campo contro l'olandese Brenda Schultz-McCarthy, ha finito in due set 5-7, 5-7. Jana Novotna, ha battuto 6-2, 6-7 (8), 6-4 la giapponese Ai Sugiyama. Semifinalista Arantxa Sanchez.



Giro della Svizzera A Gontchar la quinta tappa

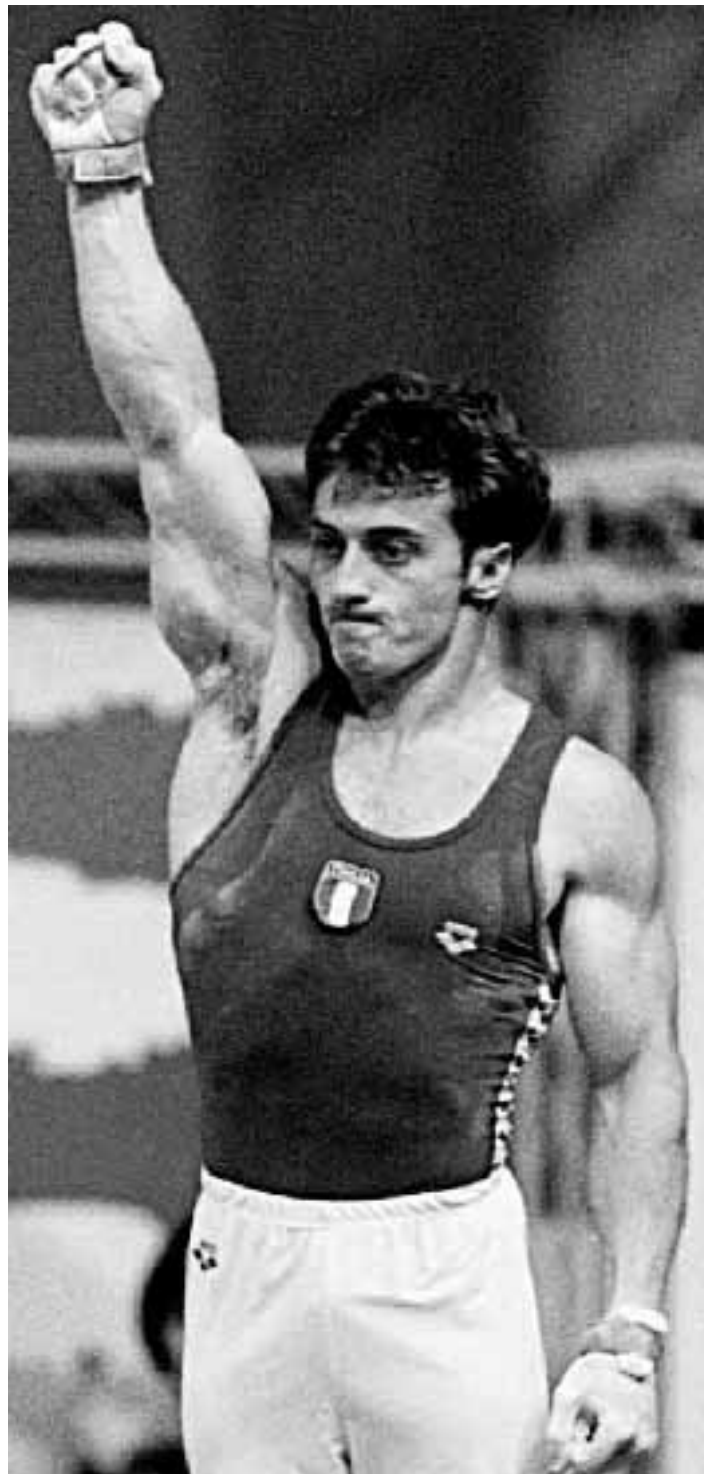
Il ciclista ucraino Sergei Gontchar ha vinto la quinta tappa del Giro di Svizzera a cronometro individuale sui 31,5 km di Spiez, che ha percorso in 39'30" alla media oraria di km. 48,848. È stato necessario il controllo centesimale per assegnare il successo all'ucraino sul tedesco Jan Ullrich, accreditato dello stesso tempo. Il francese Christophe Agnolotto conserva il primato in classifica.

Ciclismo Guinness Carmen, 24 ore in pista a 60 anni

Carmen Muniz, 60 anni, la popolare «nonna» del ciclismo messicano, è entrata nel libro del Guinness dei primati dopo aver pedalato ininterrottamente per 24 ore al velodromo Agustín Melgar di Città del Messico. Carmen ha effettuato 1507 giri di pista stando solo per i pochi secondi necessari al ristoro. Alla fine della prova Carmen è stata sottoposta al test antidoping e ad uno sullo stato di salute.

Grande prova agli anelli del ginnasta azzurro. Velasco vince l'oro col volley donne

E Chechi infiamma i «placidi» Giochi



Luca Masotto Yuri Chechi esulta al termine della prova agli anelli Brambatti/Ansa

Sbuffa Jury. Esorriderai compagni di fatica. Anche questa è andata. Altra medaglia d'oro, altro anello da inserire nella sua carriera luminosa, sposando il sacrificio con la terribile voglia di farla finita, mettersi il cuore in pace e non chiedere altro al suo fisico. «Non lasciare Jury, continua. Sei troppo forte» si grida dalla tribuna del Palaflorio di Bari dove si è appena consumata l'ultima vittoria dell'azzurro più amato d'Italia.

Chechi, ginnasta d'Olimpia ha conquistato il suo quattordicesimo titolo ai Giochi del Mediterraneo, kermesse che ha ancora un senso e i suoi valori agonistici «soprattutto se è il pubblico a trascinarci e trasmetterci queste emozioni». Ancora lui, Jury, capace di dominare gli anelli, scuotere le tribune e dimostrare che si può vincere non per se stessi, per loro e non l'oro. «È stato il pubblico a tenermi lassù. Se c'è un motivo per continuare ancora la carriera l'unico è la felicità che riesco a regalare al pubblico. Oggi mi sono sentito bene». E non importa se non si è esibito nella perfezione, se si è lasciato concedere un lieve tremore nella penultima gran volata. «Forse il 9.80 (lo stesso con cui aveva chiuso al comando la fase eliminatoria, ndr) è un risultato generoso della giuria ma non mi sembra che l'esercizio era da valutare con dieci punti in meno. Ho commesso qualche imperfezione ma mi sono ripreso e la conclusione della figura mi è sembrata buona. Manon è stato facile, perché il croato Demjanov è stato molto bravo». Jury dopo i Giochi sarà ai Mondiali? «La vittoria non ha cambiato nulla. Non so ancora cosa fare. In carriera ho raggiunto il massimo e con quattro mondiali e quattro europei e la vittoria olimpica in bacheca mi piacerebbe finire da campione». Non resta che aspettare. E di pazienza ne hanno tanta i suoi tifosi: due ore prima della prova del toscano l'impianto adibito alla ginnastica era completamente esaurito. Tutti lì per Chechi e le sue evoluzioni. E quando arriva la cer-

tezza che ancora una volta il ginnasta è d'oro, i cori da stadio rimbombano sotto la volta del palazzetto-sauna e sventolano tricolori da ogni angolo. In piedi, qualcuno ha gli occhi lucidi, forse al pensiero che tra qualche mese il campione lascerà gli anelli. «Bari resterà nel cuore: se nessuno è stato applaudito quanto me ora ho una grande soddisfazione da aggiungere a quelle già ottenute nella mia carriera». L'effetto-Chechi ha lanciato la ginnastica azzurra: ieri altre due medaglie d'argento (la Crisci nelle parallele asimmetriche e la Bremi nel volteggio) e sei di bronzo, quattro dalle donne (Montagnolo nel volteggio, Bremi nelle parallele, Crisci nel corpo libero e nella trave) e due dal rispettivo D'Innocenzo terzo nel volteggio e nella sbarra.

Altra emozione dal sapore olimpico l'ha garantita anche la pallavolo firmata Julio Velasco. L'ex ct della nazionale maschile, ha portato all'oro l'Italia delle donne che hanno battuto in finale la Turchia (una delle candidate all'oro insieme alla Francia) per 3-1 (15-8/15-5/10-15/15-4). È il primo sigillo dell'italo-argentino, deciso a vincere la sua scommessa: portare ai vertici anche il volley rosa. Ma non è stato facile: la formazione turca è dotata di due buone schiacciatrici e una centrale di rispetto. «Per noi era un altro esame molto importante» ha detto Velasco.

Mentre le canoe olimpioniche di Atlanta di Rossi, Bonomi e la Idem hanno mollato gli ormeggi sul lungomare barese con i turni eliminatori (superati con tranquillità) e un doppio oro nel golf donne, l'Italia del calcio si qualifica per le semifinali pareggiando 0-0 con la Jugoslavia (in dieci dal 23' del primo tempo per l'espulsione del portiere) nell'ultima partita eliminatoria del girone B. «C'è stato un grosso macigno» ha detto il ct azzurro. È stata una prova di maturità». Domani a Lecce sfida contro la Spagna.

EQUITAZIONE

Il binomio azzurro salta di più al Pavarotti

MODENA. Vittoria tutta italiana nel premio numero 7 Bilbao, categoria a tempo, dove Arnaldo Bolognini in sella al «vecchio» purosangue neozelandese Mayday, di 18 anni, ha preceduto con zero penalità agli ostacoli e nel tempo di 65'05 l'asso inglese John Whitaker su Virtual Village Randi (0/65'26) e il tedesco René Tebbel su Galaxis (0/66'68). Dopo il bis di Filippo Moyersoen, è questa la terza vittoria azzurra al Pavarotti international Cso città di Modena. I salti più alti del Pavarotti international li ha fatti Henk Van De Pol. Il cavaliere olandese, in sella al potente Faust Z (stallone olandese di 10 anni), ha vinto la spettacolare gara delle sei barriere battendo al terzo barrage - con gli ultimi tre ostacoli rispettivamente a 1,65, 1,75 e 1,85 mt - il francese Bruno Rocuet, che ha commesso errore al penultimo elemento in sella ad Anisette Breecenne. Nel percorso base erano partiti in 12, ma solo quattro hanno avuto accesso con zero penalità al primo barrage. Oltre ai primi due, lo svizzero Urs Fah su Baggio e il francese Olivier Jouanneau su Trophee du Rozel. Quest'ultimo si è ritirato dopo una fermata del cavallo, mentre l'elvetico ha commesso errore al terzo barrage. Gli altri due si sono disputati la vittoria misurandosi solo, come prevede il regolamento, su tre barriere anziché sulle sei iniziali. Intanto il capo equista italiano al Pavarotti International, Amos Cisi, ha comunicato la formazione ufficiale che prenderà parte agli salti della Coppa delle Nazioni-Samsung gala mondiale, gara di chiusura del concorso Pavarotti International Cso. Il selezionatore, Vittorio Orlandi, ha scelto (con questo ordine di ingresso in campo): Natale Chiaudani, su Rheingold de Luyne; Arnaldo Bolognini, su Lucilla II; Guido Dominici, su Iller; Jerry Smit, su Loro Piana Falco Z. Sono gli inglesi, capeggiati dal fuoriclasse Nick Skelton, a dover difendere il titolo della Coppa delle Nazioni. Solo la Germania, con l'Inghilterra favorita, ha vinto due volte a Modena, nel '91 e '93.

ATLETICA

L'azzurro Fabrizio Mori oltre gli ostacoli della Coppa Europa

Si tiene in corsa l'atletica azzurra maschile. Al vertice del G8 della pista, summit dei migliori otto potenze continentali, l'Italia esce dallo stadio tedesco di Monaco di Baviera con la convinzione di essere una nazione che merita il pieno rispetto europeo: il confortante quinto posto nella classifica provvisoria dopo la prima giornata - maturato con due vittorie e due secondi posti - garantisce una tranquilla domenica (nove punti e mezzo dalla vetta) e magari sognare una splendida replica, ovvero la storica terza posizione dello scorso anno a Madrid. E pensare che fino al salto «corto» del lungista Bianchi e del faticoso arrivo di Vincenti nei 3000mt, il Bel Paese si stava godendo il primo posto in Europa in terra tedesca. Niente male. Prodi avrebbe certamente applaudit.

Ascaldare il motore azzurro dando una energica spinta iniziale, ci ha pensato l'ostacolista Fabrizio Mori, unica carta sicura da giocare. Il finanziere livornese mantenendo le promesse e non facendosi travolgere dal ruolo scomodo di favorito - tra gli otto in pista si presentava con il miglior tempo - ha superato brillantemente l'esame sui 4000m (48'93 ma il risultato cronometrico in questa rassegna passa in secondo piano), confermando il successo del '96 ed entrando nell'albo della Coppa Europa (trentesima vittoria italiana) e terza successo consecutivo di specialità. Sorteggiato nella corsa esterna, Mori ha gestito con intelligenza tattica le forze rimontando il gap nel rettilineo conclusivo e bruciando dopo l'ultimo ostacolo le speranze francesi di Diagona. Otto punti alla causa azzurra e primo sorriso. A mantenerlo largo ha

contribuito la staffetta, già veloce e vincente ai Giochi del Mediterraneo: decisivo l'ultimo cambio tra Puggioni e Floris che hanno bruciato i norvegesi e britannici.

Ad avere doti da sprinter è stato anche Genaro Di Napoli, sorprendente nei 1500 chiusi in 3'37"81. Il napoletano che viene da un inizio di stagione non esaltante ha trovato brillantissime perdute: incollandosi allo spagnolo Fermin Cacho, il più esperto della concorrenza, Di Napoli ha poi trovato in prima corsia una via di fuga negli 80 metri conclusivi. Mortificava il britannico Mayock, il russo Shabunin, ma non Cacho che trovava le spinte decisive sul traguardo. Sette punti «d'argento» anche per il pesista Fantini che riusciva a trovare la giusta misura, 19.72, al penultimo lancio. La preoccupante carenza nei concorsi (Bernasconi ultimo nell'alto) hanno però lasciato via libera a Spagna e Russia, in testa a pari merito. L'Italia rosa fatica invece a tenersi a galla: non sono bastate le prestazioni della Brunet (seconda nei 5000 dietro la solita romena Szabo) e della De Angeli, quarta nei 400, per tenersi lontano dalla zona retrocessione. Il settimo posto provvisorio, a sei lunghezze dalla salvezza, offre comunque ancora qualche possibilità (Romania da battere). Monaco ha intanto iniziato a festeggiare l'addio di Linford Christie, recordman di vittorie in Coppa Europa (12): con 10'04 ha ammantato i rivali sui 100mt con la sua corsa graffiante. Oggi chiuderà una carriera leggendaria sotto la bandiera britannica. Da domani consumerà gli ultimi spiccioli di fatica con remunerativi meeting. Il leone è estanco.

Luca Masotto

La Federazione annuncia di non aver nessun progetto tecnico

L'agonia del tennis azzurro si allunga grazie alle manovre del leguleio Galgani

Finalmente una cosa l'abbiamo capita: mettere mano a una riforma del settore tecnico della Federtennis è ancora più arduo che approvare una manovra economica da 80mila miliardi. Prodi ce l'ha fatta in quattro mesi. Galgani e il suo Consiglio dopo sei mesi e oltre di colloqui, baruffe e promesse hanno diramato un comunicato in cui si prende tempo. Perché? «Ulteriori approfondimenti», c'è scritto, subito sotto a un'altra frase ci si rallegra del fatto che tutti «gli estensori degli elaborati» siano sostanzialmente d'accordo con la Federtennis. Ma su che cosa, visto che niente è stato ancora deciso? Non si sa. Nel frattempo, gli estensori degli «elaborati» crescono a vista d'occhio, sono diventati un esercito, una miriade, al punto che ci si chiede perché mai non sia stato chiesto un'elaborazione anche a Merlo (in quanto Merlo), a Cocchi (di cui si scrisse che aveva messo incinta la Seles) e al signor Paris (il custode dei campi di Riano). In compenso, la Federtennis si propone dopo «l'ulteriore approfondimen-

to», di passare in tempi brevi (quanti mesi?) alla composizione dell'organigramma che dovrà realizzare il progetto, etc...

Così il tennis italiano. Un comunicato per comunicare che non c'è niente da comunicare, non l'avevamo visto neanche ai tempi della migliore Dc. Con esso la Federtennis ha raggiunto la sublimazione di se stessa, e cioè la comunicazione del niente assoluto. Si sfiora addirittura l'involontario umorismo laddove si dice che «si è ritenuto doveroso prorogare fino al 31 dicembre i contratti di collaborazione con Panatta» e altri tecnici professionisti, laddove basta una telefonata allo stesso Panatta per sapere che il capitano non ha apposto la firma sotto nessun contratto.

Insomma, si procede a vista, nel tentativo di capirci qualcosa. Nel riepilogo delle precedenti puntate è stato scritto che la Federtennis doveva rinnovare il settore tecnico, che Bartoni era stato incaricato di approntare un piano organizzativo, e che lo stesso Bartoni avesse chiesto a Panat-

ta di collaborare per le questioni più strettamente tecniche. Bene, il piano c'è, i soldi, manco a dirlo, pure. Insomma tutto sarebbe pronto, nomine comprese, che nel piano ovviamente già figurano, visto che nessuno sarebbe così sciagurato da presentare una riforma senza riempire di nomi le opportune caselle. Invece tutto è bloccato, perché a Galgani non piace. Non gli piacciono i nomi che vi figurano e i ruoli che sono stati assegnati. Ma se le cose stanno così, perché il presidente non lo dice chiaro e tondo? Non voglio Bartoni e non voglio Panatta, perché con quei due io alla fine non conto più niente... Lo dica, presidente, e scelga altri al loro posto, faccia fare il piano a Rasisci o a chi per lui, senza preoccuparsi se la stampa sarà costretta, ogni volta, a spiegare ai lettori chi sia Rasisci. Lo faccia, e accetti le polemiche. Così, invece, in questa posizione di perenne stallo, un altro anno è andato perduto. E il tennis va a morire.

Daniele Azzolini

Il tranquillo ritratto di Marcello Lippi in un libro-conversazione di Massimo Lodi

Il «profeta» di Pontedera: «Andrai alla Juve»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. È nato sotto il segno dell'Ariete in una notte stellata. Vota Ulivo e si dichiara veltroniano. Ama il mare. In cima ai suoi valori c'è la famiglia. Posa spesso con il sigaro tra le dita, ma di nuvole di fumo neppure l'ombra. E spesso inforca un paio di occhiali dalle lenti così innoce da sembrare finte. Allena la squadra più famosa eseguita d'Italia.

Il suo nome? Marcello Lippi. Il suo palmares si condensa in due scudetti, una coppa dei campioni, una coppa intercontinentale, una coppa Italia, una coppa supercoppa, il tutto in tre anni di rime tecniche alla Juventus. Dice l'autore che si tratta di «una lunga chiacchierata sul calcio, come lo vede Marcello, che racconta le sue esperienze di giocatore ed allenatore».

Comunque sia, ne esce un Lippi allenatore che è prodotto di Heriberto Herrera, quello dai «convincimenti radicati e metodi inflessibili, ma da considerare un precursore del calcio moderno» moltiplicato per Eugenio Bersellini e Olivieri, «scupolosissimo

nel preparare le partite» con la prova del nove affidata al ricordo di Edilio Pellinacci, presidente del Pontedera che un giorno gli predisse «andrai alla Juventus». La parabola calcistica di Marcello Lippi è a cavallo tra i favolosi anni Sessanta e i formidabili anni Settanta. Con i primi divide le sue speranze, ai secondi affida le certezze. Quando comincia l'avventura, il futuro tecnico della Signora ha sedici anni. Il destino gli ha riservato la maglia della Sampdoria. È il 1964. Il padre Salvatore - «un uomo d'estrazione sociale modesta, ma di grande dignità» - lo accompagna nella pensione di via Fieschi a Genova. Al momento dell'addio, tra singhiozzi trattenuti e lacrime in arrivo, Lippi ha chiaro in testa che la palla gli dovrà restituire con gli interessi il prezzo del sacrificio.

A Genova Lippi fa la conoscenza con un mito del calcio d'anteguerra. Si chiama Fulvio Bernardini. Il «dotto» lo promuove in A nel 1970. Chiude con la Samp, di cui diventa il capitano, nel 1979. E partono da

quell'anno Lippi e Lodi in tandem per ricostruire pazientemente matton per matton l'esperienza di allenatore. Alla Samp rientra nel 1981 con la qualifica di responsabile della Primavera. Per arrivare alla Juve, compie un viaggio lungo tredici anni non privo di imprevisti. In questo spazio allena squadre di serie C (Siena, Pitagora, Carrarese) che fungono da trampolino di lancio per la A con la Cesena. Ma l'arrivo «in vetta» coincide con il primo (e ultimo) brusco stop della sua carriera. Conosce la disoccupazione. Guardata in retrospettiva, Lippi l'interpreta come un favore concessogli dalla sorte per dividere gli ultimi giorni del padre gravemente malato. «Proprio perché ero senza lavoro, ebbi la possibilità di stargli vicino e perciò ho sempre considerato un segno del destino l'essermi trovato per la prima volta libero da impegni, quando il babbo cominciò ad aggravarsi». Parole toccanti dette da chi, in un momento inebriante della propria vita, sente che non potrà mai vincere quel pezzo mancante.



L'Unità *due*



DOMENICA 22 GIUGNO 1997

EDITORIALE

La legge è buona Adesso tagliamo il prezzo dei cd

DANIELE SILVESTRI

DIFFICILE - e forse anche sbagliato - commentare un disegno di legge senza averne il testo, senza conoscerlo nel dettaglio. L'Unità mi ha chiesto di fare un'eccezione a questa regola e mi ha chiesto un parere sul progetto presentato ieri da Walter Veltroni. E un'eccezione si può fare. Non fosse altro perché, per quel che sono riuscito a sapere, il progetto mi piace. Vedremo nel dettaglio, nei singoli aspetti se il disegno copre tutti i vuoti, se riesce o meno a dare una sistemata a tutto ciò che non va. Il fatto stesso però che il governo prenda di petto un problema come quello della musica mi sembra di per sé un segnale. Un segnale positivo. Insomma: esistono tante emergenze, e lo sappiamo. Però nonostante tutto, mi sembra ci sia la voglia di affrontare anche ciò che a prima vista può sembrare meno importante nella vita di un paese, ma che invece ha un enorme peso: la sua cultura, la sua vita culturale. Quindi, anche la sua espressione musicale.

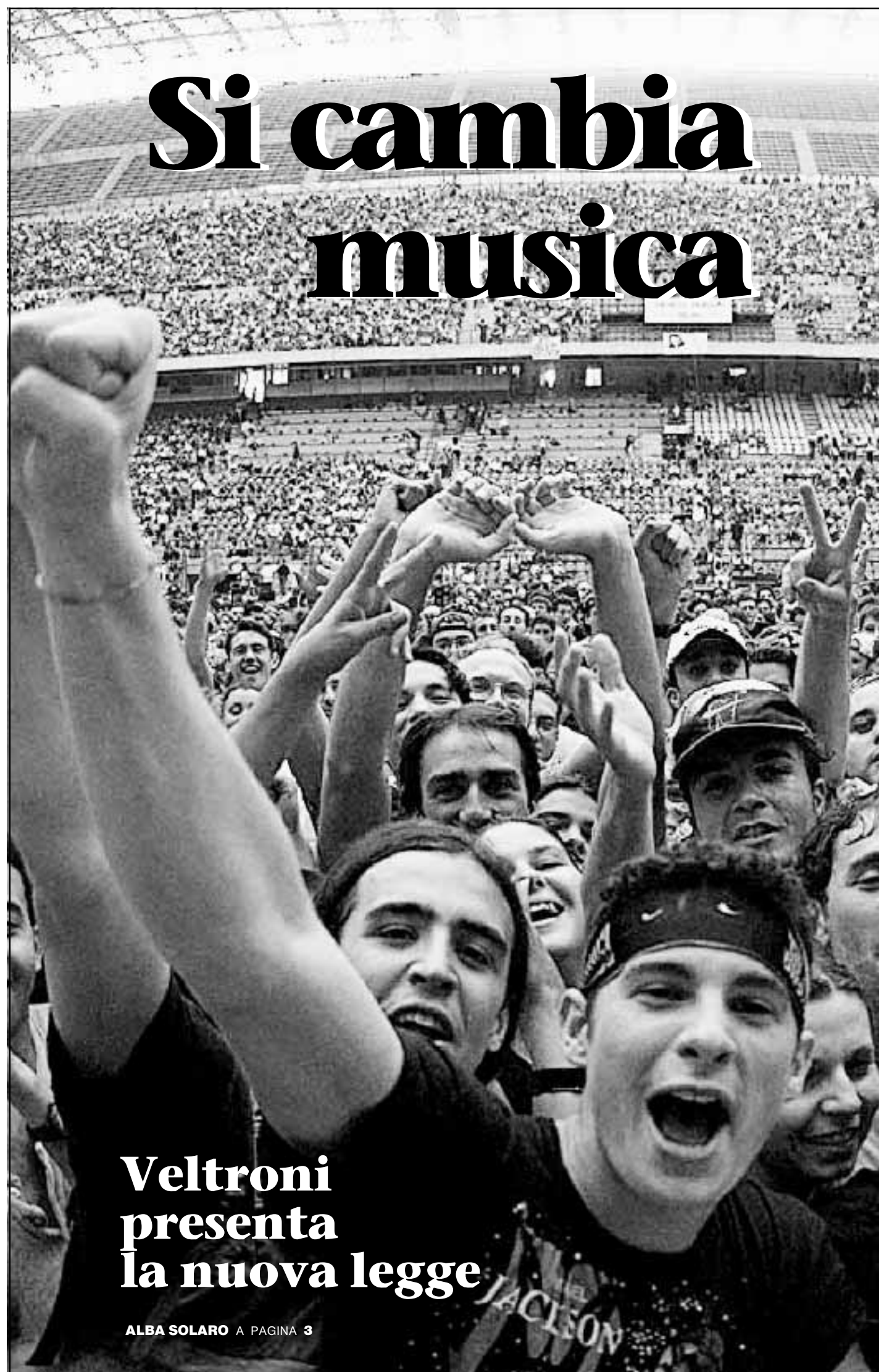
Mi piace, dunque. E mi piacciono addirittura anche le espressioni, le «parole» che nel disegno di legge sono usate. Per capire: al posto di quella che una volta si chiamava «musica leggera» ora il governo usa l'espressione «musica popolare contemporanea». Se fosse solo una questione di forma sarebbe poca cosa, ma credo che l'aver scelto questa formulazione implichi la comprensione che la produzione musicale italiana abbia superato vecchi cliché, abbia recuperato un rapporto con le origini, che sia diventata davvero popolare non solo nel senso di grande diffusione, ma perché in grado di cogliere aspirazioni e ansie di un pubblico vastissimo. Che, insomma, abbia acquistato dignità culturale. E un'espressione come quella usata dal governo lo riconosce.

Ed ancora. A costo di dover subire il rimprovero di qualcuno che mi accuserà d'essere troppo «buono» - soprattutto nei confronti di un altro «buonista», Veltroni - dirò che la legge mi piace anche e soprattutto nella parte che riguarda i Palasport. Che dovrebbero essere ristrutturati anche in funzione dei concerti. Un solo commento: finalmente. Perché credo che quello della mancanza di spazio sia stato

davvero il problema più grave, quello - e basta pensare anche a ciò che è avvenuto quest'estate - che ha impedito a me e a tanti appassionati di musica di ascoltare le tournée più importanti. Anche qui: alla vigilia del Giubileo, alla vigilia delle Olimpiadi non mi pare piccola cosa che ci sia chi si occupa di ristrutturare gli impianti, mettendoli anche a servizio della musica. Quindi della cultura.

E INFINE due osservazioni. Su quel che non c'è ancora nel disegno di legge. S'era tanto parlato per esempio della riduzione dell'Iva. Magari deluderò qualcuno, ma io dico che il problema non è questo. Se pure si fosse deciso subito sulla riduzione dell'Iva (e a quel che mi dicono si deciderà) il problema resterebbe. Io sono convinto che ci sia una cecità profonda da parte di tutto il sistema chiamato musicale: da chi produce i Cd a chi li vende. Insomma: l'Iva inciderebbe davvero poco. Ben più importante sarebbe ridurre invece - e si può - il prezzo dei prodotti musicali. Se si riducessero i prezzi della metà, io credo che si raddoppierebbero le vendite. Ma temo che ciò non avverrà, come se al posto di guardare al futuro qualcuno cercasse di raschiare il fondo del barile, prima che il Cd sia sostituito da altri supporti musicali, che sia il Dvd o Internet, non lo so.

L'ultima cosa riguarda la mia strana «categoria». Io personalmente non sono stato coinvolto nella stesura del progetto. Non è una lamentela, nel senso che non credo che chi debba decidere come fare una legge sia obbligato a consultarmi, o consultarsi. Non è necessario. Certo, e questo vale per il futuro, credo che suscitare la partecipazione dei soggetti interessati sia un metodo che a me piace. Per quel che riguarda la musica, ma anche per tutto il resto. Con un'aggiunta però. Questa: che la mia categoria neanche questa volta ha dato prova di essere molto unita. Insomma, non bisogna aspettare la convocazione di un ministero per esprimere un proprio progetto. I musicisti non l'hanno fatto, neanche questa volta. Aspettando non so cosa. E per il resto? Non lo so, vedremo, ora debbo andare a suonare. Faccio il musicista.



Veltroni presenta la nuova legge

ALBA SOLARO A PAGINA 3

Sport

IL CASO Ronaldo, il Barcellona non s'arrende

Lui, Ronaldo, dopo la firma del suo nuovo contratto con l'Inter, è tranquillo e felice. Fremmo invece i vertici del Barcellona che ora vanno al contrattacco.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

IL MERCATO ... e intanto insegue Roby Baggio

Il club spagnolo, pensa la sua stella maggiore, cerca di correre ai ripari. Nel mirino Roberto Baggio, uniche difficoltà la ritrosia del milanista a emigrare e l'ingaggio.

A PAGINA 13

MEDITERRANEO Ai Giochi Jury Chechi è sempre d'oro

Ingorghi stradali e poi tutto esaurito ieri nell'impianto dove erano in programma le gare. Protagonista assoluto Jury Chechi, nuovo oro negli anelli.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 15

ATLETICA Italia quinta al primo giorno degli europei

Buon avvio della squadra italiana di atletica leggera agli europei in corso a Monaco. Dopo un giorno di gare uomini quinti in classifica, donne al settimo posto.

A PAGINA 15

La mancanza di ricambio d'aria facilita il propagarsi delle malattie infettive

Aerei a rischio, colpa dei microbi

Dalla carenza d'ossigeno alla «sindrome da edifici malati»: ecco i risultati di uno studio di un esperto di Harvard.

Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

Andare in aereo è un po' pericoloso. Ma non a causa di un incidente. Che anzi, da questo punto di vista, l'aereo è uno dei mezzi di trasporto più sicuri. Viaggiare in aereo è un po' pericoloso perché c'è il rischio, particolarmente elevato, di contrarre una malattia infettiva. In genere una banale influenza. Ma, talvolta, qualcosa di più serio. Secondo John Spengler, professore ad Harvard e tra i massimi esperti in materia, il rischio di contrarre un'infezione in un lungo viaggio aereo è significativamente più alto che in qualsiasi altro ambiente chiuso. E il motivo è presto detto: «Non c'è alcun altro ambiente in cui le persone sono costrette a stare così vicino, per un tempo così lungo, redistribuendosi la medesima aria. Per questo è facile che un'infezione in aereo si diffonda tra i passeggeri».

LICIA ADAMI
A PAGINA 7

Un eroe borghese

Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire

L'Unità

In un libro i racconti di senegalesi, somali, albanesi, pakistani

Ascoltiamo le voci dell'altra Milano

ORESTE PIVETTA

GLI IMMIGRATI In Italia sono ancora pochi (le nostre percentuali non sfiorano neppure quelle di paesi come Germania e Francia), sono arrivati distribuendosi lungo un arco di tempo assai lungo, gli «assalti» ai nostri confini si sono visti un paio di volte e sempre dalle navi provenienti dalle sponde albanesi, gli episodi clamorosi di intolleranza sono stati poco numerosi. Piuttosto gli immigrati sono cambiati. La fine della clandestinità ha segnato un'epoca. L'integrazione è stata forte per i regolarizzati. Un autobus o una carrozza della metropolitana, nelle ore della mattina e della sera, rappresentano un microcosmo multietnico in qualsiasi città d'Italia: operai, colf, cuochi, camerieri mescolano indifferenziati lingue e colori. I migliori pizzaioli di Milano sono egiziani. Gli altri, gli irregolari, forniscono braccia al lavoro nero e alla criminalità. Gli «ultimi» stanno an-

cora agli incroci a lavare i vetri o a chiedere qualcosa per mangiare. Ma sono anche queste ragioni, in fondo, di normalità: una società complessa (o ingiusta) come la nostra prevede che qualcuno viva ai margini.

Le storie che ci racconta Maria Pace Ottieri nel suo volume «Stranieri» (ed. Rizzoli) di cui si parla a pagina 3, dicono quanto sia facile rimanere ai margini: nella disperata, assidua, tenace ricerca di un «posto al sole», di un posto di lavoro qualsiasi, basta la sfumatura del colore della pelle a segnare la fortuna di una persona, come ben sa il padrone di un ristorante al quale sta bene un cameriere nero, «purché non sia troppo nero». Le stesse storie però esemplificano la ricchezza di questo «nuovo mondo» che ci ritroviamo in casa: tensioni, conflitti, rinunce si stemperano di fronte alla varietà delle culture, delle attese e dei possibili interessi. La «categoria»

degli immigrati, un po' astratta, un poco condannata vittima del pregiudizio, si anima di individui, di volti, di speranze, di parole, senegalesi, albanesi, marocchini, somali, singalesi, tante vite che si incrociano e che si misurano con questa società, spesso rafforzandone i caratteri piuttosto che destabilizzandoli. Chi grida alla minaccia del multiculturalismo che corromperebbe la nostra cultura non solo non conosce il valore del confronto ma ignora una verità semplice: che l'immigrato giunge in Italia per ritrovare condizioni di vita migliori, non certo per esportare la propria tradizione o la propria religione.

In un saggio, che appare nell'ultimo numero del bimestrale del Mulino, Will Kymlicka, docente di filosofia all'Università di Ottawa, autore di numerosi testi sui diritti delle minoranze e sul multiculturalismo, sin-

SEQUE A PAGINA 3

Domenica 22 giugno 1997

18 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Speciale Luoghi & sapori Dal Piemonte alla Sicilia consigli per accompagnare un'alimentazione più leggera

Da bere freschi, senza snobbare i rossi

Piccola guida ai vini per questa estate

A tavola nei mesi più caldi la parte del leone la fanno, giustamente, i bianchi. Ma non è detto che in certe occasioni, e con certi piatti, non si possa cambiare. In ogni caso, rifuggite dalla tentazione del «ghiacciato» che uccide gli aromi.

Da ieri siamo ufficialmente entrati nell'estate ed è questa la stagione che più di altre porta ad un mutamento delle abitudini alimentari. Si prediligono piatti freschi; insalate, vedute, frittatine, pesce, carne bianca e rossa magari cruda, formaggi. E dunque anche per i vini si preferiscono i bianchi ai rossi. Noi oggi tenteremo di darvi dei suggerimenti, che non riguarderanno esclusivamente il vino bianco, ma anche quei rossi che con un paio di ore di frigo o ancor meglio un bel secchiello di ghiaccio, possono tranquillamente accompagnare il vostro «fresco» piacere gastronomico. Ricordate che per i bianchi è bene berli freschi, ma non gelati, altrimenti gli aromi si perdono.

Il nostro giro d'Italia parte da Vignale Monferrato, dal **Grignolino**, tipico della zona di Monferrato Casalese. È un signor rosso, e quello dei Colonna è di un bel colore rubino chiaro, con una buona struttura ed è sicuramente molto personale. Il profumo poi è accattivante con quel fondo speziato, adatto per cene leggere: un bel vitello tonnato, un risotto al limone o financo un bel pesce al sale. Dai Colonna, in azienda vi riceve la vulcanica Alessandra, e colà troverete altri bei prodotti, la **Barbera**, lo **Chardonnay** del Piemonte. Qui nel casalese questo vitigno ha trovato condizioni favorevoli, il nostro è asciutto, ampio al palato e di grande bevitibilità. Prezzi dalle 8 alle 10mila lire.

Rimanendo in Piemonte, un altro prodotto assolutamente tipico e molto piacevole è il **Moscato d'Asti** - uno splendido vino dell'azienda «il Falchetto» dei fratelli Forno. In bocca è pieno, con sentori di miele, tiglio e con una gran voglia di rinnovare l'assaggio. L'offerta di vini in azienda è ampia e di buon livello con prezzi interessanti.

Eccoci in Trentino, luogo tra i più favorevoli ai bianchi, (ma anche ai rossi); a Lavis la Cantina Sociale «La Vis» due novità proposte ci hanno veramente impressionato per qualità ed il prezzo e sono il **Sorni bianco** e il **Sorni rosso**. Il primo da uve Nosiola, Chardonnay e Pinot bianco ha un bel colore giallo paglia, una discreta struttura ma è al naso che dà il meglio di sé - bella frutta matura, in particolare di mela cotogina, in bocca è persistente e ben si adatta a primi di pasta fredda con verdure. Il rosso, da uve La-

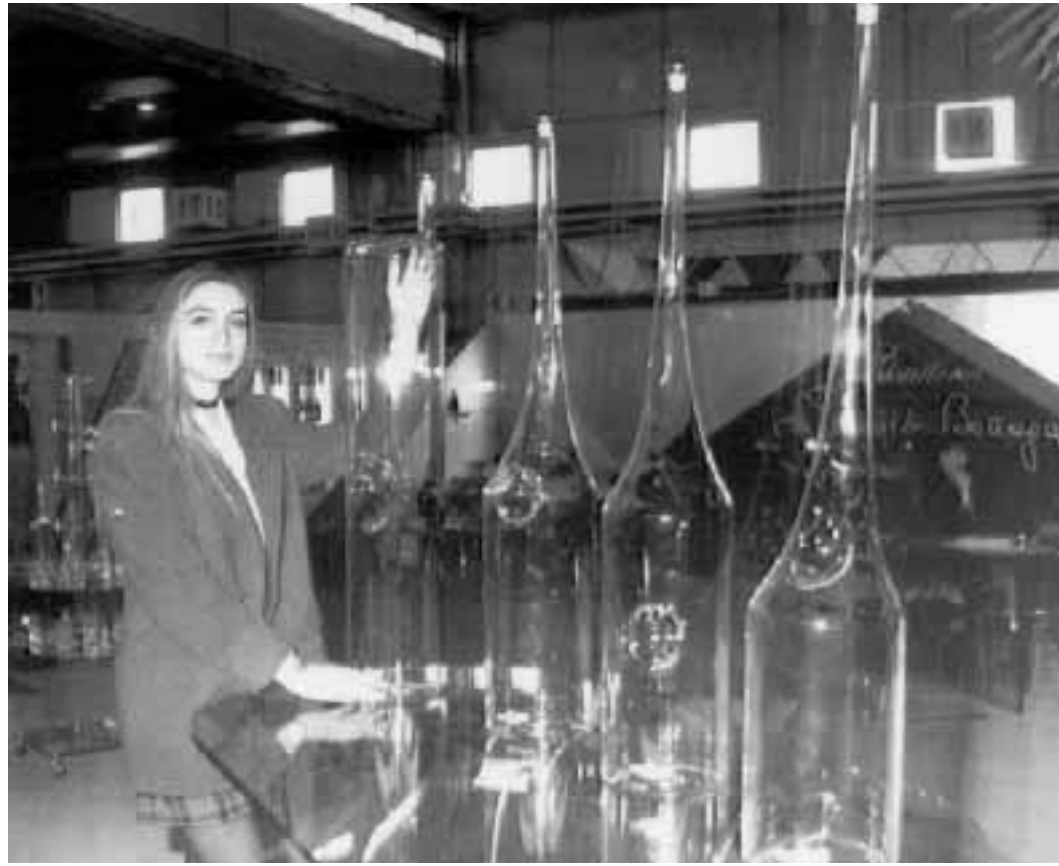
grein e Teroldego è un rosso anch'esso profumato e vinoso senza essere molto tannico è ottimo con carni bianche e formaggi di media stagionatura, entrambi in cantina costano 6.300 lire.

A Roverè della Luna (che bel nome) si trova l'azienda Gaierhof della famiglia Togn, qui abbiamo tutte le tipologie dei vini del Trentino. Noi ci siamo soffermati solo su un tipo di vitigno, il **Muller Thurgau**, presente in due qualità, la linea principale della casa Gaierhof e la selezione Muller 700 - Novecento. Entrambi ben definiti al naso, ma con profumi più intensi e persistenti nel Novecento che ha come caratteristica principale l'altezza dei vigneti, 700 metri appunto, in bocca hanno un sapore sapido, asciutto e fresco, il corpo però sempre per il Novecento è più lungo e pieno. Piatti da abbinare sicuramente il pesce, il primo con insalata di polipo e rughetta, il secondo con un bel calamari alla griglia. Da Romina Togn e le sue due sorelle questi vini costano 7mila il Gaierhof e 9.000 lire il Novecento.

Un altro bel vino da pasto è sicuramente il **Prosecco**. Percorrendo la «strada dei colli» che congiunge Conegliano a Vittorio Veneto si raggiunge Carpesica. Qui si trova la Bellenda, azienda agricola di proprietà di una famiglia, i Cosmo che fino al 1985 producevano vino solo per loro e pochi amici, oggi per fortuna per tutti. Il Prosecco Brut di Valdobbiadene è un bel vino frizzante con una leggera e piacevole aromaticità, l'abbiamo molto apprezzato con le teste di porcini al gratin, mentre il Bellenda Brut, è il classico spumante da festa secco si ma allegro, la gamma dei prodotti ha prezzi che vanno dalle 6 alle 15mila lire per quest'ultimo.

In quel di San Gimignano la famiglia Biagini da oltre 30 anni si è dedicata al vino, iniziando piano con piccoli passi, un ettaro e mezzo, poi altri e così avanti fino ai 30 attuali. Oggi la Signora di papà Ascanio e Manrico Biagini, grazie anche all'ottima esposizione dei suoi vigneti, alla moderna e attrezzata cantina, è tra i produttori più interessanti di questa realtà.

Tra i prodotti degustati per l'occasione, il primo è il **Vernaccia Doc**, un vino tradizionale ma sempre ben equilibrato e profumato, il



Tomba/Ansa

Vernaccia Poggiarelli Cru è sicuramente più rotondo e pieno. Per finire la **Vernaccia in barrique**, questa sta nel legno 7/8 mesi e in bocca si sente, ma se dobbiamo dire non ci ha convinto del tutto, preferiamo decisamente le altre due anche per l'ottimo prezzo che è di 6 e 8mila lire, la Vernaccia in barrique è sulle 15mila lire.

Quasi al confine tra l'Umbria ed il Lazio, a dieci chilometri da Orvieto, si estende per 240 ettari sulle colline di Allerona la tenuta «Antica Selva di Meana» di proprietà della famiglia Scambia. Molti vini ma il più tipico è l'**Orvietino classico** Doc, da uve selezionate e una breve conservazione (affinamento) in piccoli fusti di legno, questo prodotto si caratterizza per il suo fine e delicato profumo.

Ma sì, proponiamo anche un rosso importante, perché d'estate una seratina fresca può sempre capitare e se poi si è in montagna... un bel rosso è il **Poggio Barile '94**, solo da uve Sangiovese raccolte in ritardo.

Bella struttura, pieno e ricco ha un gradevole fondo di frutti di bosco, è ottimo con ragù di carne, tartufo nero e robusti formaggi; costano 5.500 e 16.800 lire.

Ed eccoci alla nostra ultima suggestione, la Coop. «Elorina» di Noto. In questo lembo del sud la sfida lanciata circa 20 anni fa da parte di un manipolo di coraggiosi per realizzare una esperienza di cooperazione oggi si può dire che è stata vinta. Questa esperienza è stata fondamentale a far sì che si salvasse e riscoprisse un vitigno meraviglioso, il **Moscato di Noto** ed oggi la realtà parla di 150 soci e 250 ettari lavorati. Il vino è molto strutturato, pieno e grasso, ricca concentrazione e profumi floreali con fondo vanigliato è meraviglioso con i frutti di mare e costa in azienda dalla 5.500 alle 9mila lire. Veramente una bella scoperta.

Un vino estivo tranquillo è il **Bianco di Sicilia**, da uve Inzolia e Greco da bere giovane e fresco, soprattutto con piatti molto leggeri.

La Coop. fa anche delle spedizioni a casa, a domicilio.

GLI INDIRIZZI.
Azienda Agricola Colonna; Cà Accantino 1 - Fraz. San Lorenzo Vignale M. (Al) Tel. 0142-933.241
Tenuta «Il Falchetto»; Fraz. Ciombi 16 - S. Stefano Belbo (Cn) Tel. 0141-840.344
La Vis - Cantina Sociale; Via del Carmine 7 - Lavis (Tn) Tel. 0461-246.325

Azienda Vinicola Gaierhof/Roverè della Luna (Tn) Tel. 0461-658.514
Bellenda - Vini e spumanti; Via Giardino 90 Loc. Carpesica V. Veneto (Tv) Tel. 0438-920.025
Azienda Agricola Signano di A. Biagini; Via di S. Matteo 101 - S. Gimignano (Si) Tel. 0577-940.164
Tenuta «Selva di Meana» di Antonino Scambia/Allerona (Tr) Tel. 0763-67.157

Coop. Elorina; Contrada Belliscala, Pachino - Noto (Sr) Tel. 0931-857.068

Cosimo Torlo

Parla il sottosegretario Roberto Borroni

«Sconfitto il referendum ma non restiamo fermi Anche per l'agricoltura arriva il federalismo»

ROMA. Il referendum per l'abrogazione del ministero delle Politiche agricole è stato sconfitto per mancanza di quorum, insieme agli altri sei quesiti. Si respira aria di soddisfazione in via XX Settembre? Lo chiediamo al sottosegretario Roberto Borroni che, più volte, nelle commissioni Agricoltura delle Camere, aveva parlato di riforma del ministero.

«Sarebbe stato un peccato vanificare - ci risponde - il lavoro positivo svolto per ridefinire i compiti del nuovo dicastero, alla luce dell'ipotesi di una riforma dello Stato, in senso federale, che deve riconoscere, anche per questo settore, il ruolo primario delle regioni nella gestione delle proprie risorse. L'esito del referendum, pur se non inaspettato, non può rappresentare un alibi per una sorta di immobilismo di ritorno. La riforma deve essere completata rapidamente e deve costituire l'occasione per aprire un'ampia discussione sui problemi dell'agricoltura, coinvolgendo il mondo della ricerca, le organizzazioni professionali, i sindacati, la cooperazione. La questione non va affrontata, insomma, solo con l'ottica di via XX Settembre, ma partendo dalle esigenze dei produttori».

In sostanza il no al referendum dice che un ministero dovrà rimanere, ma nessuno nega che non potrà avere lo stesso profilo del «vecchio» dicastero delle Risorse agricole. Si può già tracciare un'identità del nuovo?

«Intanto, diciamo subito che con la nuova allocazione regionale delle funzioni, non dovrà più gestire pratiche, ma diventare il punto di riferimento dell'elaborazione delle politiche agricole nazionali e della loro rappresentanza in sede comunitaria. La stessa struttura dipartimentale dovrà consentire una reale operatività degli uffici che, ferme restando le responsabilità apicali, dovrà agire in maniera coordinata e non semplicemente verticale».

Per l'agricoltura, l'orizzonte europeo ha sempre avuto una particolare rilevanza, forse più che in altri settori: ora probabilmente questo respiro continentale è destinato ad accentuarsi.

«Le politiche agricole nazionali e quelle comunitarie non potranno più operare disgiuntamente. Dovremo investire nella informatizzazione degli uffici e nel rafforzamento delle rappresentanze all'estero».

Nedo Canetti

comi
COMMENTI E INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
IL NUMERO 76

Welfare. Parla l'economista Jeremy Rifkin "La cittadella americana non è il modello per l'Europa" **Bicamerale.** Presidenzialismo, così piace a Di Pietro **Referendum.** Alla sinistra il compito di ripensarlo **Innovazione.** Catania tra tute bianche e colletti d'amianto **Inchiesta** sulla Sgs Thomson, un'industria d'avanguardia **Somalia.** Un altro affare sporco per gli italiani **Culture.** Gli intellettuali e il '900 secondo Eugenio Garin

CONTESTI WELFARE
Rifkin De Toni Pettinari. Un nuovo contratto sociale per il XXI secolo. Due esempi da non seguire: Clinton e Juppé.

Abbonamento: Cop n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma 30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498 Su INTERNET Http://www.mclink.it/comuni

SINISTRA E AUTONOMIA
DELL'INFORMAZIONE

Assemblea aperta promossa dalla sezione informazione del Pds per costituire un'associazione tematica sull'informazione e la comunicazione politica

MARTEDÌ 24 GIUGNO ORE 10
nei locali dell'Unità,
Via Due Macelli 23 - Roma

parteciperà **GIOVANNA MELANDRI**
responsabile nazionale informazione del Pds

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692268 - 06/3692336 - 06/3692345 - Fax 06/3692212

CONVEGNO
ROMA, 2 LUGLIO 1997 - Parlamentino Cnel - ore 9.30

LE PROPOSTE DELIBERATE DALLA COMMISSIONE BICAMERALE E I RIFLESSI SULLE REGIONI ESUGLIENTILLOCALI

PROGRAMMA
Ore 9.30 COORDINA:
Armando Sarti
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel

INTRODUCONO:
Antonio Soda, Componente Commissione Bicamerale
Riccardo Terzi, Consigliere Cnel
Relazioni: Massimo Luchiani, Università di Roma
Franco Pizzetti, Università di Torino
Piero Bassetti, Consigliere Cnel e Presidente CCIAA di Milano

INTERVENGONO LE PRESIDENZE DI:
ANCI, AICCRE, Lega delle Autonomie, UNCEM, UPI, UNIONCAMERE

INTERVENTI:
Silvana Amati
Presidente Consiglio Regionale delle Marche
Luca Laurelli
Presidente Consiglio Comunale di Roma
Roberto Fornigoni
Presidente Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome

CONCLUDONO:
Augusto Barbera, Università di Bologna
Natale D'Amico, Componente Commissione Bicamerale
Luciano Guerzoni, Componente Commissione Bicamerale
Massimo Villone, Componente Commissione Bicamerale

SONO STATI INVITATI AD INTERVENIRE:
I PRESIDENTI DEI COMITATI DI LAVORO DELLA BICAMERALE:
Leopoldo Elia, Ersilia Salvato, Giuseppe Tatarolla, Giuliano Urbani
I RELATORI DELLA BICAMERALE:
Marco Boato, Ida Dentamaro, Francesco D'Onofrio, Cesare Salvi

PROVINCIA DI LIVORNO Informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	1995	
- Avanzo di amministrazione	-	-	-
- Tributarie	11.184.794	8.271.330	3.364.990
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	56.251.259	47.232.458	30.572.224
(di cui dalle Regioni)	20.966.207	14.865.604	2.946.027
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	1.731.863	49.898	58.489.815
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	130.000	12.060.157	306.895
(di cui dalle Regioni)	11.742.000	11.752.561	-
- Assunzione prestiti	36.205.552	-	-
Totale entrate conto capitale	52.190.546	12.060.157	6.719.020
- Partite di giro	14.060.000	77.228.992	1.212.860
- Disavanzo di gestione	-	-	78.441.852
TOTALE GENERALE	135.418.462	135.418.462	78.441.852

DENOMINAZIONE	SPESE		Impegni da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	1995	
- Disavanzo di amministrazione	-	-	-
- Correnti	66.684.586	56.053.585	3.364.990
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.135.524	59.418.575	12.304.257
Totale spese di parte corrente	68.820.110	115.472.160	12.304.257
- Spese di investimento	52.538.352	12.304.257	-
Totale spese conto capitale	52.538.352	12.304.257	12.304.257
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	-	-	-
- Partite di giro	14.060.000	6.719.020	78.441.852
- Avanzo di gestione	-	-	-
TOTALE GENERALE	135.418.462	135.418.462	78.441.852

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	14.929.251	8.379.282	-	2.861.008	1.008.683	27.278.224
- Acquisto beni e servizi	2.270.424	4.028.423	-	514.529	2.079.098	11.096.375
- Interessi passivi	439.260	828.859	-	5.291	332.472	3.454.177
- Invest. effett. direttam. dall'Amm.	-	521.695	-	500.000	11.282.562	12.304.257
- Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-
TOTALI	17.638.935	13.759.259	1.019.820	18.170.951	3.544.068	54.133.033

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1995	L. 4.548.370
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1995	L. 2.936.248
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995	L. 1.612.122
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencazz. all. al conto consuntivo dell'anno L.	-

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 173,59	Spese correnti	L. 176,46
di cui	-	di cui	-
- tributarie	L. 24,57	- personale	L. 81,01
- contributi e trasferimenti	L. 140,28	- acquisto beni e servizi	L. 32,95
- altre entrate correnti	L. 8,74	- altre spese correnti	L. 62,50

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato ed esecutivo a norma di legge

IL PRESIDENTE: Claudio Frontera

Il comandante della Folgore Cantone denuncia gli autori delle «dicerie». Presto sostituito da Enrico Celentano

«Non sono io l'uomo in quelle foto» Il parà si difende, il generale querela

Antonio Meligeni, il militare italiano richiamato dall'Albania perché riconosciuto nelle immagini dello stupro sulla ragazza somala, respinge ogni accusa. «Mai saputo niente di violenze del genere in Somalia».

Mille persone a Pisa: «Via la brigata»

Sono stati circa mille i partecipanti al corteo organizzato dall'«area antagonista» in corso a Pisa per chiedere lo scioglimento della Brigata Folgore. Il corteo, che ha raccolto soprattutto giovani dei centri sociali e di associazioni provenienti da diverse città toscane, è stato aperto da un gruppo di donne somale avvolte nei tradizionali abiti colorati. Tanti gli slogan contro le missioni condotte dalle forze armate italiane all'estero e contro le presunte torture in Somalia. Rifondazione comunista, pur non avendo dichiarato inizialmente la propria adesione alla manifestazione, ha partecipato al corteo con una delegazione di dirigenti. Imponente, ma discreto, il servizio d'ordine organizzato da polizia e carabinieri lungo tutto il percorso del corteo, mentre un elicottero dei carabinieri ha sorvolato piazza Sant'Antonio, da dove il corteo è partito, poco prima che la manifestazione avesse inizio. I paracadutisti della Smpir, la scuola militare di paracadutismo di Pisa dove vengono addestrati i militari della Folgore, hanno avuto precise disposizioni da parte dei loro comandanti di non transitare nella zona del centro storico percorsa dal corteo. Un giovane con i capelli rasati, tra l'altro, è stato invitato dalle forze dell'ordine a cambiare il proprio itinerario prima che arrivasse il corteo.



Antonio Meligeni, il parà accusato di stupro, mentre esce dallo studio fiorentino del suo difensore

Marco Mori-Press Photo/Ansa

FIRENZE. Le foto le ha viste, quelle gambe aperte a forza e il candelotto nella mano di un uomo, un militare, ritratto di spalle. Non esita Antonio Meligeni, il parà sospeso dalla Folgore e richiamato in Italia dall'Albania. «Non sono io quello fotografato con il razzo illuminante. Non mi riconosco in quella foto e non posso essere io perché non ho mai partecipato e non ho neppure mai visto episodi del genere in Somalia». Ha la febbre alta, il viso abbronzato ed una maglietta rosa. A Firenze ha incontrato il suo avvocato Giangualberto Pepi, lo stesso che difende il maresciallo Valerio Ercole, l'altro parà accusato dalle foto dello stupro, il militare ritratto con i capelli nudi, i pantaloni calati.

«Non sono io». «Non siamo noi». Batte sullo stesso tasto l'onore ferito della Folgore. Il generale Luigi Cantone, comandante della Brigata Folgore, rientrato venerdì dall'Albania e che prossimamente sarà sostituito dal generale Enrico Celentano, non vuole neanche sapere qual è la nuo-

va accusa che gli piove addosso e minaccia querela verso gli autori di «dicerie» infamanti. Un ex interprete somalo lo ha appena tirato in ballo nello stupro e nell'omicidio di un bambino di 13 anni, vittima secondo la denuncia, di un maggiore dei bersaglieri: Cantone, sostiene l'accusatore somalo, sapeva tutto.

Una giornata amara, per la Folgore. Malgrado il sottosegretario alla Difesa Brutti abbia liquidato come «stupidiaggini» le voci di uno scioglimento della Brigata. E malgrado la notizia della sostituzione del comandante della Folgore sia stata rubricata come «un normale avvicendamento già previsto». Nessuna misura legata alle foto delle torture in Somalia, solo ordinaria amministrazione. Del resto anche il generale Celentano ha fatto parte della missione in Somalia. Lo ritraggono come un duro. Ma è difficile cancellare l'impressione di un rapporto di causa-effetto tra quelle terribili foto e la sostituzione del generale alle redini della Folgore.

Già, le foto. Antonio Meligeni, il parà richiamato dall'Albania, le

aveva già viste prima di finire invischiato in questa storia. Ne era rimasto sconcertato, dice. È stata una sorpresa, amara, quando giovedì sera a Tirana dove era in missione è stato convocato dal suo comandante. «Mi ha chiamato e mi ha detto che i telegiornali avevano fatto il mio nome come uno degli uomini ritratti nella foto dello stupro - dice - ieri (venerdì, ndr) sono tornato dall'Albania, dove dovevo restare ancora un mese e mezzo. E oggi sono qui. Sono sorpreso, sono cose che non fanno piacere. Ma sono anche tranquillo perché quello della foto non sono io».

Delle violenze, delle torture, dei colpi facili che uscivano dalle canne dei mitra, dice di non aver mai saputo niente. Delle ombre che aleggiavano da anni sulla missione in Somalia non ha mai avuto sentore. Eppure l'esperienza somala se l'è fatta tutta fino in fondo, la Ibis 1 e poi la Ibis 2. Prima era già stato in Irak e in Kurdistan. «Ho saltato solo la Bosnia», dice con una punta di compiacimento. Antonio Meligeni non sa nemmeno chi sia quello Stefano

che ha scattato le foto che ora lo accusano. «Sono tanti i ragazzi di leva passati di lì». Non pensa comunque ad una ritorsione di qualche soldato, anche se ammette «ero severo». Di tutta questa vicenda ha solo una spiegazione: «La mia opinione personale è che ci sia un grosso gioco politico-controllo Folgore».

Se è un gioco comincia a farsi troppo pesante. E dietro le stelle, i nervi sono come corde tese. «Sono stanco di sentire queste storie - dice seccato il generale Cantone, quando gli chiedono di commentare le nuove accuse che piovono da Mogadiscio -. Lunedì ne parlerò al procuratore militare: per noi è ormai impossibile difenderci». Ce l'ha con le «dicerie» somale, con questo clima «in cui chiunque può sparare contro chiunque» e ci si può trovare «sbattuti in prima pagina». «Non resta che trovarsi un avvocato», la conclusione di Cantone. «Raccomanderò la stessa cosa a tutti i dodicimila militari italiani che hanno operato in Somalia. Ormai abbiamo superato la fase delle accuse: ora siamo alla pura allucinazione».

Fredda accoglienza nella caserma Vannucci

Il sottosegretario Brutti nella sede dei parà: «La Folgore non si tocca ma puniremo i colpevoli»

DALLA REDAZIONE

LIVORNO. «L'avvicendamento del generale Luigi Cantone al comando della Brigata paracadutisti Folgore non ha alcuna attinenza con le presunte torture che sono avvenute in Somalia. Credo che la decisione fosse già stata presa tempo fa per garantire alla brigata un comandante sempre presente in sede». Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, che ieri era a Livorno per visitare la caserma Vannucci e per incontrare le autorità cittadine, ha escluso nel modo più assoluto che l'avvicendamento del comandante della Folgore abbia un significato politico. Sulla nomina del colonnello Celentano, anch'egli per lungo tempo Somalia, al comando della brigata, notizia della quale sono giunte conferme in serata, Brutti non si è soffermato più di tanto. Ha solo detto di non saperne niente. «E se così fosse - ha aggiunto - non ci sarebbe niente di strano. In molti sono stati in Somalia». L'esponente del governo ha cominciato la sua giornata livornese incontrando il sindaco Gianfranco Lamberti e i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e della Resistenza. «Ho voluto parlare con loro - spiega Brutti - perché sono la memoria storica di una città che si è sempre battuta per la democrazia. Mi hanno chiesto di non avere indugi se fosse dimostrato che gli episodi denunciati sono realmente accaduti, ma anche di non cadere nella tentazione di generalizzare la questione». Il sottosegretario ha anche colto l'occasione per definire «insensata e assurda» la manifestazione contro la Folgore che «una minoranza irrilevante» ha organizzato a Pisa.

Alla caserma Vannucci, sede del 187° reggimento della Folgore, Brutti ha rivolto alle centinaia di paracadutisti presenti un lungo discorso. «Tutti noi abbiamo davanti agli occhi quelle immagini crudeli e ripugnanti - ha detto - alcune inequivocabili, altre su cui dovremmo indagare a fondo per stabilirne la veridicità. Ma vi assicuro che per i colpevoli non ci sarà nessuna indulgenza: è un dovere dello Stato respingere gli attacchi indebiti alle Forze armate e lavare questa macchia che pesa su tutti i valorosi mi-

litari che si sono impegnati e si stanno impegnando tuttora per difendere la democrazia e la libertà. Dobbiamo capire anche perché sia potuto accadere, e dovete aiutarci a farlo».

Il sottosegretario si è soffermato a lungo sui meriti della Folgore nelle missioni in Bosnia e Albania, ma ha ricordato che in ogni caso questo momento così difficile servirà per studiare nuovi metodi di formazione delle forze armate, con l'obiettivo di raggiungere una professionalità sempre maggiore «e per far sviluppare quell'autocontrollo che forse a volte è venuto meno». Quando Brutti ha concluso il suo intervento, la platea è rimasta immersa nel silenzio. Atmosfera gelida e nei volti degli ufficiali l'imbarazzo di un silenzio inaspettato. Poi sul podio è salito il comandante della regione Toscana Pierluigi Bortoloso, per dire poche, ma intense parole. «Fa bene sentire il governo vicino a noi - afferma - perché i singoli sono una cosa, la Folgore un'altra. Noi manterremo la calma, ma chiediamo giustizia: non solo punizione, ma anche ricostruzione di un onore infangato. E fino a quando la giustizia non dimostrerà che quei vergognosi episodi sono avvenuti davvero, io continuerò a credere nel principio della presunzione d'innocenza». Per lui ci sono gli applausi.

Solo all'ultimo Massimo Brutti è sceso in mezzo alla platea per salutare uno a uno i soldati. Ha chiesto alcuni nomi, alcune storie, dato pacche sulla schiena e incoraggiato tutti: «non dovete temere, nessuno cancellerà la Folgore. Ora l'importante è non amareggiarsi e portare fino in fondo un compito difficile: garantire la democrazia in Albania. Dobbiamo dimostrare che dare il comando delle forze internazionali all'Italia non è stato un passo falso, come ha scritto un giornale americano». E prima che l'esponente del governo uscisse dal teatro della caserma si è alzato in piedi ancora una volta il comandante Bortoloso, che ha rimediato alla «fredda» accoglienza con un frangorso «Per il sottosegretario Brutti, hip hip hurrà!» subito seguito da tutti.

Diego Barsotti

Ex interprete a Mogadiscio denuncia un maggiore dei bersaglieri

Somalo accusa militare italiano «Stuprò e uccise un tredicenne»

Abdi Hassan sostiene di aver segnalato l'omicidio avvenuto nell'ex ambasciata italiana in Somalia all'allora colonnello Cantone, ora comandante della Folgore.

MOGADISCIO. Un nome e un cognome, e una violenza atroce. Un ex traduttore somalo del contingente italiano ha puntato l'indice contro un maggiore dei Bersaglieri, con un'accusa pesantissima: stupro e omicidio. La vittima, un bambino di 13 anni, Ahmed Omar Ali, sevizato nell'ex ambasciata italiana di Mogadiscio nord, dove si trovava la base del contingente italiano.

Non è la prima volta che l'ex traduttore presenta la sua denuncia. Abdi Hassan la prima volta l'ha fatto con l'allora colonnello Luigi Cantone, ora generale al comando della Brigata paracadutisti Folgore appena richiamato dall'Albania. Cantone all'epoca era il vice-comandante del contingente italiano, guidato dal generale Bruno Loi. Hassan, ha spiegato ieri ai giornalisti, lo avvertì dell'omicidio e gli mostrò il corpino martoriato del ragazzino. Era il 6 marzo del '93. «Dopo aver visto il corpo del ragazzo - racconta l'ex traduttore - il colonnello Cantone, mi ha ordinato di tornare al mio posto di piantone al cancello dell'ex ambasciata. Passata circa un'ora, il colonnello mi ha fatto chiamare e mi ha liquidato le mie spettanze fino al 20 marzo 1993, per un totale di 108 dollari, compreso un premio di dieci dollari, dicendomi che in quella data il contingente sarebbe stato trasferito». Finì così, con una denuncia terribile, la collaborazione di Abdi Hassan con il contingente italiano. «Il colonnello Cantone - ha sottolineato ieri l'ex traduttore - non ha però reagito allo stupro e all'uccisione del ragazzino, la cui famiglia vive a Balad, 35 chilometri a nord di Mogadiscio».

Della violenza e della morte di un ragazzino di 13 anni, si era già parlato nei giorni scorsi. Yaya Amir, presidente della Società degli intellettuali somali, aveva accennato a quest'episodio senza entrare nei dettagli. Amir è stato l'autore della denuncia presentata il 24 maggio scorso ad una Corte islamica di Mogadiscio nord contro i generali che si erano succeduti alla guida del contingente italiano, denuncia che è sfociata nella convocazione dei generali Fiore e Loi davanti al tribunale islamico. La Società degli intellettuali somali in quell'occasione ha anche consegnato alla Corte una lista di tredici nomi di ufficiali, sottufficiali e soldati di diverse unità del contingente italiano, che si sarebbero resi colpevoli di «gravi abusi, tra cui l'omicidio».

Insieme al maggiore dei bersaglieri accusato dello stupro e della morte del tredicenne, nella lista comparivano anche tre capitani, un tenente, un brigadiere, tre appuntati e quattro carabinieri, in maggioranza distaccati a Mogadiscio durante l'operazione «Ibis», tranne due militari, di stanza a Balad. Il presidente della Società degli intellettuali somali, nel presentare l'elenco di presunti torturatori in divisa, non aveva voluto specificare come era venuto in possesso della lista né di quali abusi erano stati accusati i militari italiani.

94 parlamentari difendono la Folgore

Novantaquattro parlamentari appartenenti ai gruppi di Forza Italia, An, Ccd, Cdu e Lega Nord hanno firmato un ordine del giorno promosso dal deputato di An Domenico Gramazio, che chiede solidarietà del Parlamento nei riguardi degli uomini della Brigata paracadutisti Folgore e sottolinea «la ferma opposizione allo scioglimento della Folgore, così come richiesto in questi giorni da Rifondazione comunista». «Alla riapertura della Camera tra lunedì e martedì - ha affermato Gramazio - si aggiungeranno sicuramente un altro centinaio di parlamentari e ci auguriamo che anche colleghi dei gruppi dei Popolari, di Rinnovamento italiano e dei gruppi misti della Camera vogliano firmare questo odg».

CHECK-UP ALFA ROMEO.
30.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTENZA.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di maggio, e fino al 30 settembre 1997, avrete l'opportunità di far eseguire venti controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 30.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia.

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia.

Alfa Romeo di chi Guida.

Ustica Bonfietti contro Bartolucci

ROMA. «È allucinante che il generale Bartolucci, incriminato per alto tradimento, osi mettersi sullo stesso piano della perizia del giudice. Con lui parleremo solo in tribunale». Daria Bonfietti, presidente della Associazione familiari delle vittime della strage di Ustica, reagisce con veemenza alle dichiarazioni dell'allora capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Lamberto Bartolucci, oggi in pensione, che nella lettera indirizzata a Francesco Cossiga punta l'indice contro quella che definisce "l'influentissima lobby del missile". La senatrice Bonfietti si è detta sconvolta dalle parole di Bartolucci durante la conferenza stampa in cui sono state presentate le iniziative che si terranno a Bologna per il 17° anniversario della strage di Ustica, avvenuta il 27 giugno 1980. «Lui è imputato assieme ad altri generali e una ottantina di ufficiali per aver raccontato fandonie, e ha pure il coraggio di dire queste cose. È assurdo. Non si può andare avanti con questa impunità, bisogna chiarire le responsabilità politiche dei vari Bartolucci oltre che quelle penali». Alla senatrice Bonfietti non sono piaciute neppure le ultime dichiarazioni di Francesco Cossiga, presidente del Consiglio all'epoca della strage: «Non so se il suo è un tono ironico, se voglia prendere in giro qualcuno. Cossiga si meraviglia perché dice di essere stato ingannato. Sapeva benissimo che noi fin dal '92 abbiamo sostenuto la tesi del missile. Glielo abbiamo detto in tutti gli incontri che abbiamo avuto». Secondo Daria Bonfietti, né Cossiga, né tutti gli altri Presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa che si sono succeduti in questi anni hanno mai veramente "preteso la verità" dai generali, una verità che si sarebbe potuta conoscere «...già nei giorni immediatamente successivi alla tragedia». Solo il governo Prodi e il vicepresidente Veltroni «...si sono spesi molto - ha detto Bonfietti - presso la Nato per arrivare alla verità sull'abbattimento del Dc9». Bonfietti si è detta inoltre abbastanza soddisfatta della svolta nell'inchiesta, «che conferma lo scenario di guerra che i nostri periti hanno sostenuto fin dal '92» e con la quale «il puzzle comincia a chiudersi». È un «punto di non ritorno», che arriva però 17 anni dopo: «Andremo avanti per conoscere tutta la storia. Accertare la nazionalità degli aerei militari e la presenza della portaerei chiuderebbe il cerchio. Il governo deve anche chiedere conto, come per la Somalia, dell'operato dei militari che hanno mentito». Per Bonfietti, la cosa migliore è che sia il giudice Priore a concludere l'inchiesta, che scade il 30 giugno, per la quale si profila la possibilità di una proroga: «Vedremo se presenteremo una proposta parlamentare o attendere un decreto del governo». L'anniversario della strage di Ustica, venerdì prossimo, verrà ricordato con un concerto in Piazza Santo Stefano che sarà tenuto dall'orchestra del Teatro Comunale e con un manifesto intitolato "Aspettiamo la verità".

Mostro di Firenze, la richiesta avanzata ai giudici motivata dal rischio di nuovi reati e inquinamento delle prove

«Pacciani deve tornare in carcere» La polizia chiede un nuovo arresto

Inoltre gli investigatori hanno denunciato per calunnia suor Elisabetta, la religiosa che assiste il contadino di Mercatale e che amministra il suo patrimonio. Domani mattina il capo della Mobile depone al processo ai «compagni di merende».

CARTOLINA PORNO



Cinese rischia condanna per averla spedita

penale: ingiuria e commercio di oggetti contrari alla pubblica decenza. È stato lo stesso Liang a rendere nota la vicenda, che intende ora portare all'attenzione del pubblico televisivo. Per quella cartolina, che è stata in un primo momento bloccata dalle Poste e quindi consegnata ai carabinieri poiché il soggetto ritratto è stato giudicato troppo esplicito, l'uomo rischia infatti - oltre ad una condanna penale (per la commercializzazione di immagini pornografiche è prevista la reclusione fino a sei mesi) - anche l'espulsione dall'Italia.

«Sulla cartolina che ho inviato al mio amico e che era in libera vendita - ha spiegato sorpreso e amareggiato Liang - non c'era scritto che è vietato spedirla». Per questo motivo, nel caso che nei suoi confronti venga aperto un procedimento penale, il giovane cinese sta anche valutando l'ipotesi di ricorrere alla Corte europea per i diritti dell'uomo.

TRIESTE. Per avere spedito a un amico una cartolina con un'immagine hard acquistata in un chiosco di piazza della Scala a Milano, un cittadino cinese residente a Trieste, Luo Liang, 28 anni, si trova indagato per due ipotesi di reato

FIRENZE. Pietro Pacciani deve tornare in carcere. La squadra mobile che ha condotto l'inchiesta bis sui delitti del mostro di Firenze ha chiesto il suo arresto. La richiesta sarebbe stata inoltrata all'autorità giudiziaria diverso tempo fa ma fino ad oggi non è stata presa alcuna decisione. Inoltre gli investigatori hanno denunciato per calunnia suor Elisabetta, la religiosa che assiste spiritualmente Pacciani e gli amministra il «tesoro» di oltre 150 milioni attualmente sotto sequestro. Due clamorose novità alla vigilia dell'attesa deposizione del capo della mobile Michele Giuttari al processo contro Mario Vanni, Giancarlo Loti e Giovanni Faggi, i compagni di merende che domani mattina saranno nell'aula bunker di Santa Verdiana.

La notizia è trapelata solo ieri dagli ambienti giudiziari. Stando alle indiscrezioni raccolte i poliziotti in un dossier inviato alla magistratura chiederebbero che Pietro Pacciani-Vampa sia rispedito dietro le sbarre. I motivi per cui l'ex contadino di Mercatale dovrebbe finire nuovamente in carcere - per la vicenda del mostro venne arrestato nel 1993 e scarcerato nel 1996 dopo l'assoluzione - sarebbero la reiterazione dei reati, il pericolo di fuga e l'inquinamento delle prove. Del resto il Tri-

bunale del riesame ha negato gli arresti domiciliari all'ex postino Mario Vanni, perché un suo ritorno in libertà sarebbe pericoloso in quanto «Pacciani è libero» e perché la famosa Beretta calibro 22, la pistola con la quale sedici persone sono state uccise dal 1968 al 1985, non è stata mai trovata. Se dietro le sbarre ci sono gregari come Vanni, a maggiore ragione, seguendo il ragionamento della polizia, ci dovrebbe essere Pacciani, che è ritenuto il presunto capo della banda dei mostri anche se è stato assolto in appello ma il cui processo dovrà essere rifatto, come ha ordinato la Cassazione. Ma questo problema per il momento non è stato risolto né dalla Procura né dalla Procura Generale.

La storia di suor Elisabetta è molto più semplice ma non meno importante, considerato il personaggio e il ruolo che ha svolto nella vicenda Pacciani. La religiosa, oltre ad essere la confidente e l'assistente spirituale di Pacciani, è stata ed è la sua amministratrice di quel tesoro di oltre 150 milioni la cui provenienza è sospetta e su cui indaga la polizia. Una indagine che ha portato alla scoperta che i versamenti di denaro sono stati effettuati presso diversi uffici postali da Pacciani nel periodo 1981-1985, anni in cui la pistola del mostro ha ucciso cinque volte. Da

dove arrivano? Sono i soldi pagati dal mandante dei delitti? È questo il nodo, forse l'ultimo, dell'indagine. Suor Elisabetta è così interessata alle cose terrene di Pacciani che ha accusato gli investigatori della mobile di aver sottratto alcuni disegni (animali, fiori) dell'ex contadino di Mercatale. Disegni trovati dalla polizia nel corso di una perquisizione nel luglio del '96 nel convento del «Samaritano» insieme alle cedole di buoni postali e libretti per un totale di oltre 150 milioni. Il famoso e misterioso tesoro di Pacciani su cui stanno ancora indagando gli inquirenti per capire la provenienza. Al termine della perquisizione la suora firmò i verbali con l'elenco di quanto era stato sequestrato. Successivamente suor Elisabetta si sarebbe fatta viva più volte con gli investigatori e gli inquirenti per reclamare la restituzione di quelle carte disegnate dal suo protetto, che considera un artista e una vittima. Ma gli investigatori sostengono che i disegni sono stati restituiti. La suora, che evidentemente deve tenere in modo particolare a quei disegni, ha alzato la voce e ha accusato i poliziotti di essere «disonesti». A questo punto il capo della mobile ha denunciato la religiosa per calunnia.

Giorgio Sgherri

È molto malato e rischia la vita il grande accusatore di Di Pietro

Gorriani grave in cella per un ictus La sua compagna: «Scarceratelo»

L'ex presidente della Maa assicurazioni, per il cui crac sta scontando tre anni di reclusione, ha 63 anni. «È in condizioni drammatiche, deve tornare a casa».

MILANO. Giancarlo Gorriani - l'ex presidente della Maa Assicurazioni che nell'autunno 1994 chiamò in causa Antonio Di Pietro - sta molto male e rischia la vita. Gorriani è in carcere a San Vittore dove sta scontando una condanna definitiva a tre anni di reclusione per il crac della compagnia assicurativa. Il tribunale di sorveglianza deciderà alla fine del prossimo settembre se concedergli gli arresti domiciliari. Tuttavia la sua compagna, Donatella Turri Gandolfi, teme che oltre tre mesi di attesa potrebbero minare una volta per tutte la salute di Gorriani, che all'età di 63 anni ha avuto già varie ischemie cerebrali.

La signora ieri ha lanciato un appello perché al suo compagno vengano concessi gli arresti domiciliari. Negli ultimi giorni Giancarlo Gorriani è stato colpito da un ulteriore ictus cerebrale e le sue condizioni di salute sarebbero «drammatiche». «La giustizia - ha detto Donatella Turri Gandolfi piangendo - è cieca, sorda e muta. Non vede che Giancarlo sta male. Non vede le nostre richieste di arresti domiciliari e non ci risponde». «Quando lo hanno arrestato - ha ag-

giunto - era sofferente già da dodici anni a causa di una placca di colesterolo alla carotide. Da quando è in carcere, a causa dello stress, le crisi ischemiche sono aumentate. Poco tempo fa ha avuto un ictus. Per questo hanno fissato un'udienza cosiddetta urgente: pensate, è fissata a settembre, allorché dovranno riesaminare la sua situazione».

La donna ha sostenuto che Gorriani ormai non è più neppure in grado di usare il gabinetto alla turca che c'è nella cella, perché non può stare accovacciato, anche a causa di un'ernia inguinale operata in carcere. «Per curargli l'ernia - ha dichiarato la compagna di Gorriani - gli è stata praticata un'anestesia totale. A dire il vero avrebbe pure potuto farsi operare all'esterno, ma non l'ha voluto fare perché non voleva uscire in manette e trascorrere la convalescenza piantonato. Lui si ritiene innocente». «L'operazione - ha detto Donatella Turri Gandolfi - si è svolta nel centro clinico del carcere ed è riuscita. Alcuni giorni dopo però ha perso per qualche ora la vista da un occhio. Un medico ha fatto una relazione nella quale

ha dichiarato che Giancarlo avrebbe potuto avere un'altra ischemia».

«Io - ha proseguito la signora - non voglio discutere la sentenza, le decisioni e le scelte della magistratura. Vorrei solo che ottenesse gli arresti domiciliari, che potesse stare a casa, dove c'è un gabinetto, dove può essere curato. Non mi pare di pretendere la luna». «Giancarlo - ha proseguito - sente che il fisico lo sta abbandonando, ma vuole ancora lottare. Quando l'ho visto l'ultima volta mi sono trovata davanti uno zombie che, nonostante fosse dimagrito di 15 chili, tentava con gli occhi di rasserenarmi. Parla a fatica. Io sto cozzando contro il vuoto, nessuno risponde, vorrei che qualcuno lo vedesse, lo visitasse». «Se non otterrò niente neppure questa volta - ha concluso tra le lacrime - non mi resterà che salire sul Colosseo e dire che mi voglio buttare. Forse qualcuno si occuperà di Giancarlo. Non voglio più vedere quegli occhi da animale braccato. Non so questo è lo spirito della giustizia. Se il carcere dovrebbe prima di tutto ridurre. Invece stanno diseducando anch'eme».



Il mitico gruppo irlandese in una trionfante tournée attraverso l'America. Un film concerto che non ha precedenti.

In edicola la videocassetta a L. 18.000

ItaliaRadio
l'Unità
COMMUNICATION

Il magistrato che fece condannare l'ex leader dell'Autonomia: «Significa che ora riconosce la legge italiana»

Il pm Spataro: positivo che Toni Negri torni

L'esponente di A.O. sarebbe intenzionato ad interrompere il suo esilio in Francia e ad affrontare il carcere.

MILANO. «L'ipotesi che Toni Negri voglia tornare in Italia non può che essere vista con favore». Perché? «Perché tutti coloro che, condannati in via definitiva, rientrano volontariamente, riconoscono le leggi italiane». Lo ha detto ieri il sostituto procuratore di Milano Armando Spataro, commentando la notizia, riportata da *La Repubblica*, che l'ex leader dell'Autonomia Operaia, oggi sessantacinquenne, abbia intenzione di concludere il suo quasi ventennale «esilio» francese. Toni Negri dovrebbe rientrare nel prossimo mese di luglio. Tuttavia, interpellato dall'Ansa, nei giorni scorsi aveva detto soltanto: «Mi sembra che siano voci. Non ho nulla da dire».

Comunque, per il pm Spataro, Negri non potrebbe pensare di godere di agevolazioni. «Il punto principale - ha detto il magistrato, che si occupa di parte delle indagini su AO, conclusi con la condanna di Negri a 12 anni per associazione sovversiva - è che Negri

tornerebbe da colpevole, condannato definitivamente come capo di un'organizzazione terroristica, senza alcuna possibilità di errore giudiziario». «Poi - ha proseguito - potrà anche godere dei benefici riservati a chi spontaneamente si consegna alla giustizia, ottenendo un trattamento particolare. Ma non avrà favori». Cosa pensa della richiesta di rivedere le condanne inflitte ai cosiddetti detenuti politici? «Lo Stato ci ha già pensato, prima che qualche intellettuale o pseudo tale lo chiedesse. Nel 1987 fu varata una norma che prevede che chi si dichiara dissociato dal terrorismo può ottenere uno sconto di pena. In molti lo hanno fatto, tra cui latitanti che si sono costituiti. Sono solo gli irriducibili a rimanere ancora in carcere».

La presunta scelta di Toni Negri pare comunque destinata a far discutere. «Mi sembra un gesto da apprezzare - ha detto Giuliano Pisapia (Prc), presidente della commissione Giustizia della Camera -

Potrà aiutare a trovare una soluzione politico-giuridica agli anni di piombo». «Con lui ritorna una serie di problemi legati al processo del 7 aprile di allora. Si cercherà di rivederli fuori dalla logica repressiva e emergenziale di quegli anni... - ha commentato Emilio Vesce, ex esponente di AO - È importante che la vicenda di Toni sia vissuta in un modo da essere utile a tanta altra gente... e anche in modo da favorire la causa di Sofri, Bompresini e Pietrostantini: problemi che non possono rimanere in eterno sulla coscienza del Paese». «Io sapevo da qualche tempo che Toni Negri aveva deciso di tornare - ha aggiunto Vesce - Mi pare che sia una scelta faticosa per lui. Una scelta che condiviso anche se piuttosto tardi. Ma non è mai troppo tardi». «Per lui - ha aggiunto - il ritorno in Italia vuol dire il carcere e di questo coraggio bisogna dargli atto. Se non fosse scappato forse oggi sarebbe libero perché sarebbe stato assolto. Il processo di allora

va annoverato nel rito ambrosiano della colonna infame».

Le inchieste giudiziarie su Toni Negri cominciarono 18 anni fa, il 7 aprile 1979, quando il pubblico ministero di Padova Pietro Calogero emise 22 ordini di cattura contro i principali esponenti di AO per associazione sovversiva e banda armata. Furono arrestati tra gli altri Negri, che insegnava all'università padovana. Vesce, Franco Piverno, Oreste Scalzone, Luciano Ferrari Bravo. Seguì il coinvolgimento di Negri in inchieste milanesi e romane. Il 26 giugno 1983 fu eletto nelle liste radicali alla Camera, nel collegio di Milano. Il 20 settembre dello stesso anno, la Camera approvò quattro richieste di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Lo stesso giorno si diffuse la notizia che Toni Negri si trova in Francia da 24 ore, dove apprese man mano le notizie delle condanne.

M. B.

Domenica 22 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Minniti raccoglie la sfida: si all'assemblea

«L'assemblea congressuale si farà. Mi sento di condividere e di sostenere la proposta fatta da Petruccioli. E sarà un'assemblea che avrà il respiro che meritano queste occasioni». Marco Minniti, coordinatore della segreteria e a nome della maggioranza del Pds, ha accolto senza imbarazzi, ma con grande apertura la richiesta venuta dagli «ulivisti» di discutere dentro il partito e nella sua sede più straordinaria e solenne le conclusioni dei lavori della bicamerale. Parlando poi dell'Ulivo ha detto che di questa coalizione il Pds «non può fare a meno». «Oggi - ha osservato - un partito unico di tutto il centro sinistra non è all'ordine del giorno, ma non mi sento di escluderlo in futuro. Anzi, credo che possa essere incoraggiato dalla transizione politica italiana».

La richiesta degli ulivisti di convocare l'assemblea congressuale è stata appoggiata anche da Ugo Mazza a nome della sinistra del Pds. «Credo che le conclusioni a cui sta giungendo la bicamerale - ha aggiunto - evidenziano la mancanza di una discussione aperta e approfondita sulle proposte ispiratrici di una ipotesi di revisione istituzionale per una moderna e avanzata democrazia, ed espongono il Pds e la sinistra ad un esito contraddittorio veramente difficile da accettare». Nel dibattito gli interventi sono stati numerosi.

Particolarmente taglienti le critiche di Gianfranco Pasquino sui lavori della bicamerale. «Gli ulivisti - ha detto - in commissione dovrebbero votare contro, ma non se ne avranno le possibilità tecniche per farlo perché temo una soluzione garibaldina».

Anche Augusto Barbera è stato piuttosto severo sull'ipotesi di legge elettorale che si profila: «Stiamo seguendo la via Bulgara».

Emanuele Macaluso ha invece espresso la convinzione che «l'Ulivo non esiste» ricordando che i tre componenti (Pds, Verdi, Ppi) in Bicamerale si sono mossi per disarticolarlo.

Macaluso ha anche accusato di una certa «astrattezza» il progetto sul nuovo soggetto politico indicato da Petruccioli.

R.C.

Al convegno costitutivo della corrente contestate le scelte nel partito e nella Bicamerale

Gli ulivisti del Pds duri con D'Alema «Riuniamo l'assemblea congressuale»

Petruccioli: «Il voto che ha visto cadere l'ipotesi del premierato è frutto di una condotta che cerca di tenere i piedi in due staffe, quelle dell'innovazione e della restaurazione». Veltroni alla tavola rotonda: «Rovinoso se fallisce la Bicamerale».

BOLOGNA. Gli «ulivisti» del Pds ieri hanno tenuto a battesimo la loro commissione mettendo subito i piedi nel piatto ed alzando il tiro sul quartier generale. Ad'Alema, verso il quale non lesinano critiche sia sulla gestione del partito che della Bicamerale, chiedono di convocare l'assemblea congressuale dopo che la commissione per le riforme da lui presieduta avrà depositato le conclusioni.

La materia delle riforme costituzionali, dicono, è questione di troppo rilievo per non richiedere anche un pronunciamento del partito. In quella sede ovviamente gli «ulivisti» si pongono l'obiettivo di entrare nel merito delle proposte di riforma indicate dalla bicamerale, ma coglieranno l'occasione per accentuare anche il pressing sulla segreteria verso la quale il giudizio non è tenero.

D'Alema, è la tesi degli «ulivisti», ha sbagliato molto nella Bicamerale, ma anche nel partito non sta facendo meglio. Tra l'altro lo accusano di avere accentuato il deficit di democrazia dentro il Pds.

All'assemblea erano presenti circa trecento dirigenti del Pds provenienti da ogni parte d'Italia. In prima fila i leader della nuova componente - la terza che nasce dopo la sinistra e i dalemiani - come Claudia Mancina, Augusto Barbera, Giglia Tedesco, Carlo Roggnoni, Enrico Morando, Michele

Salvati, Antonello Falomi, Gianfranco Pasquino, Giulio Quercini, Claudio Petruccioli, Antonio La Forgia, Luigi Mariucci e molti altri.

In sala erano presenti anche esponenti delle altre aree del Pds.

Il logo della nuova componente è un pugno che stringe insieme due ramoscelli di ulivo di quercia.

A delineare il pensiero degli ulivisti pedisessini è stato il senatore Claudio Petruccioli che è anche il leader della componente.

Su comestano andando le cose in bicamerale il giudizio è molto severo: gli errori sono tanti, ma soprattutto stanno tornando il partitismo a spese del bipolarismo e del sistema politico maggioritario. Petruccioli ha usato più volte la parola restaurazione per fare intendere che si profila il rischio di un ritorno all'indietro.

Ha così tratteggiato il quadro politico attuale: «Il governo è più solido, ma i processi politici ristagnano e mostrano segni di regresso, se non di vera e propria restaurazione».

Per Petruccioli hanno «ripreso forza e baldanza quegli ambienti che non hanno mai accettato i cambiamenti, che sono più forti di quello che si pensa e che, come il giunco, hanno alzato il momento propizio per rialzarsi».

E su come è andato il voto in bicamerale sulla scelta della forma di go-

verno è stato molto critico e ha messo sotto accusa «l'opportunismo prevalso anche a sinistra». «Il voto che ha visto soccombere l'ipotesi del premierato - ha detto - richiama in modo brusco alla debolezza di una posizione e di una condotta che ha cercato e cerca di tenere il piede nelle due staffe dell'innovazione e della restaurazione. Quella proposta di premierato - ha aggiunto - è affondata perché non aveva le condizioni minime per galleggiare. Fosse anche prevalsa era il risultato di un patto compromissorio senza nessuna forza dinamica e senza capacità di riforma». E dei «vincitori» del Polo che, ottenuto il modello semipresidenziale si sono subito adoperati per svuolarlo, ha detto: «E questi sarebbero costituenti? Questi sono magliari che esercitano all'angolo della strada il gioco delle tre carte».

Anche la legge elettorale che si profila secondo gli «ulivisti» non sta in piedi.

«Una costruzione barocca - sono le parole di Petruccioli - che ha gli stessi effetti che avrebbe una legge proporzionale con il premio di maggioranza, quello che aveva proposto De Mita quindici anni fa. È un raggio offensivo e irridente».

Tutta colpa del «virus del partitismo» che non è stato sconfitto e che secondo Petruccioli «ultimamente

ha manifestato più aggressività» e alligna anche dentro all'Ulivo. Per questo sulla delicata materia costituzionale Petruccioli ha chiesto la convocazione dell'assemblea congressuale per discutere l'esito della bicamerale. «Una richiesta - ha precisato - che non è contro nessuno e non vuole creare difficoltà, ma aprire una discussione».

Quando dovrebbe farsi questo assemblea? Petruccioli con i cronisti è possibilista. «In luglio o anche a settembre», risponde. Dalla sua relazione è però arrivata una critica molto netta alla segreteria D'Alema circa la gestione del partito in questi ultimi quattro mesi trascorsi dal congresso. «C'è la necessità - ha sottolineato - di ridurre e se possibile eliminare il deficit di democrazia di cui sofferiamo e che, dopo il congresso non si è ridotto, ma forse si è perfino accresciuto».

Sul nuovo soggetto politico Petruccioli ha ribadito che l'Ulivo non è un partito, ma ha anche aggiunto che nessun partito ha oggi la capacità e la possibilità di proporsi come «soggetto in grado di lanciare la sfida e di raccogliere il mandato per il governo».

Egli perciò ne deduce che è proprio dall'Ulivo che bisogna partire per andare avanti per costruire il nuovo soggetto politico. E della Cosa 2 sostiene che «se ne parla da troppo tempo e ogni giorno che passa si indebolisce

lo slancio che pure non è mai stato travolgente». «Comunque - aggiunge Petruccioli - tutte le aggregazioni sono positive. Sbrighiamoci a fare questa Cosa 2 di cui sono ormai definiti caratteri e limiti. Sarà chiaro che non è il nuovo soggetto politico, ma un passaggio che ne rende ancor più evidente la necessità».

Alla tavola rotonda finale alla quale erano presenti Spini per i laburisti, Letta del Ppi, Mancina per gli «ulivisti» e Minniti, è intervenuto anche Walter Veltroni che però sui lavori della bicamerale si è riservato di commentare quando vedrà l'esito finale. Ha solo ribadito che il fallimento della Bicamerale sarebbe pericoloso per il paese. Sull'Ulivo ha osservato che il «successo del governo ne conferma la validità» e che l'Ulivo «non è il coronamento, come qualcuno sostiene, del sogno di Moro e di Berlinguer, ma è un processo di aggregazione, la grande sintesi di una cultura comune dei partiti che lo formano». Ha ribadito che la sua posizione resta quella espressa al congresso. «Per quanto riguarda il mio partito, l'Ulivo è stata una scelta di tutto il Pds fatta dal congresso, strategica per tutti. Io non ho nulla contro la Cosa due, ma la vedo come qualcosa che fa parte di questo processo dell'Ulivo».

Raffaele Capitani

Il caso

Sala stracolma all'Hotel Ergife di Roma che applaude in piedi l'ex segretario

Forlani si scatena al congresso virtuale della Dc: veleni su magistrati e «vecchi amici» che tacciono

Sono accorsi al richiamo della Balena bianca Gava e Piccoli, Gaspari con due pullman da Chieti, esponenti di Cdu e Ccd. Disertano i Popolari. Non si presenta Andreotti: «Sono un superstite, prego il Signore, studio, scrivo...». Kohl concede un telegramma siglato K.

ROMA. E lei, onorevole Forlani, l'ha digerita, la Dc? L'ex segretario del Biancofiore sfoggia un sorrisetto stretto e fa volare le mani candide davanti agli occhi. Bisbiglia: «Ma se è una Balena Bianca, come fa a digerirla?». Bella obiezione. In un modo o nell'altro, ci resta sempre sullo stomaco... Nel caldo torrido di una specie di bunker nei sotterranei dell'Hotel Ergife (altro che «uscire dai sotterranei con l'animo dei combattenti», come dice il vecchio Flaminio Piccoli: qui si entra), va in scena la rinascita della Dc. Oddio, una rimpatriata, più che altro, tra chi ci sta... Non ci sta Andreotti, ad esempio, che comunica di essere «un superstite» e spiega: «Prego il Signore, studio, scrivo...». Pure l'Ergife, forse, gli è sembrato troppo. Non c'è Scotti, per dire, proprio perché non ci sono gli altri, da De Mita a Martinazzoli, «per sollecitare anche in tal modo quegli amici a parlare senza ipocrisie e furbizie, anche se non nutro eccessive speranze». C'è invece un Gava sofferente, un Gaspari pimpante con due pullman targati Chieti carichi di seguaci al seguito, un Piccoli curvo («è come un video di

Orietta Berti trasmesso in mezzo a un concerto di Ligabue», maligna un cicidi, Marco Follini), un Buttiglione con l'aria del filosofo che rimugina sulla morte della filosofia. E Angelo Sanza, che ascolta un'Irene Pivetti biancovestita che spara raffiche di sentenze dal palco, sbuffa e poi non si tiene: «Siccome tutte le sue iniziative sono andate a puttane, adesso cerca una platea...». Kohl, invece, ha mandato uno stentato messaggio siglato «K...», manco fosse Le Carré.

Il bunker, per la verità, è stracolmo. «Tutti hanno sentito il richiamo della Dc», gongola Cesare Corsi, fanfani di lungo corso. Anche se poi, tra il dire e il fare... Ha voglia, il direttore della «Discussione» buttiglioniana (più che altro una chiacchierata tra amici), Gianfranco Rotondi, a far tappezzare le strade con un manifesto raffigurante un bel bimbo in braghettoni colorate che temerario innalza uno sudocrociato. Perché, per dirla con Gava, «è inutile ripeterlo, le cose del passato non rinascono»; o se preferite, ecco Gaspari, «chi pensa a far rinascere la Dc è fuori dalla realtà»; o lo stesso Forlani, «bisogna essere

realisti, mi pare difficile che si possa riesumare la Dc». Ma intanto c'è chi sponsorizza una «Nuova Democrazia Cristiana», e invita ad aderire «fandando...», esige anche il «Comitato d'azione "Pastor Angelicus"» che invoca «il risveglio, la ripresa, la ricostruzione della Dc»: cose ultraterrene, insomma.

Ma è soprattutto il giorno del ritorno del Consiglio Mannaro, di un Arnaldo Forlani in stato di grazia, gentile e perfido, felpato e micidiale. Carico di adrenalina (immaginate però l'adrenalina rapportata a Forlani) che quasi pare scomposto: accavalla le gambe, ride, chiacchiera... Va al microfono: «Mi atterro ai cinque minuti assegnati, ma siccome sono quattro anni che sto in silenzio...». È la vera star della giornata, l'ex segretario. Applausi a valanga, ovazione finale con la sala in piedi. Mezzo minuto, e dalla sua scarpa più che un sassolino viene fuori una valanga. I giudici, tanto per cominciare, anche se «figuriamoci se con i tempi che corrono voglio aggravare la mia posizione». C'è stato, spiega ai suoi che se lo mangiano con gli occhi, «un trascinamento per contagio, attraverso il quale la magistratura ha colpito non seguendo criteri di equilibrio e di obiettività». Racconta - e la chiama impeccabile quasi freme, delle tangenti alla Dc, «contributi liberi e volontari, non al segretario politico, non a Forlani ma al segretario amministrativo. E non c'è carta processuale che possa dimostrare il contrario».

L'autonomia della magistratura? Per Forlani è vera come l'ipotesi di rimettere insieme la Dc, parla di «errori e deviazioni», delle «ambizioni politiche di questo o di quel magistrato». Ed ecco sistemato il conto con quella diretta telessive, l'immagine chiodata del Consiglio Mannaro con la saliva ai lati della bocca... «Siamo al meno. Forlani passa alle legate sulle capocce autorevoli di tanti ex dicci che ancora, da una parte o dall'altra, dal Ccd al Ppi al Cdu, forse da Palazzo Chigi al Quirinale al Senato, sono ancora al potere. Non hanno niente da dire? Si lamenta, ferisce, del «ritardo con cui i gruppi di derivazione Dc, anche se collocati su sponde, non hanno saputo corrispondere all'esigenza di ristabilire la

verità». Cosa che, ha aggiunto portandosi la mano al petto, «non poteva essere fatto da chi negli ultimi quattro anni non ha fatto altro che salire le scale dei tribunali». Ma voi, amici miei... E qui arriva il colpo più duro: «È una cosa molto grave, che pesa tuttora sugli ex democristiani. Mi riferisco a personalità, anche autorevoli che, ai vari livelli istituzionali, pur avendo piena consapevolezza della verità, hanno voluto accreditare l'idea che i finanziamenti alla Dc fossero il risultato non di una libera volontà, ma di un condizionamento illecito e corruttivo». Cita Dostoevskij, «nei periodi di transizione la scena viene occupata dalle canaglie», in sala è un boato, elui: «...manon sono d'accordo, credo solo che parte della scena sia occupata dalle canaglie...». Lo vorrebbero portare in trionfo, qui dentro. Duro stare quattro anni in silenzio, eh, segretario? «Comunque ho fatto come Gheddafi, ho scritto un libretto verde...». Tema? «Il taglio della Balena». Anzi, forse facciami un'altra edizione...».

S.D.M.

Gianfranco Bettin

“Un mondo in un mese”
Dal 25 giugno in tutte le principali librerie il TERZO NUMERO di
supplemento mensile di politica internazionale al n. 76 del settimanale dei Comunisti unitari

“Il governo del mondo”
 articoli e interventi di: **Daniilo ZOLO, Bernard GERBIER, Kofi ANNAN, Rino SERRI, Antonio PAPISSCA, Flavio LOTTI, Domenico GALLO, Beniamino NATALE, Francesca CIARALLO, Marco MASGIA, Francesco MARTONE, Andrea MACCANICO, Tiziana BOARI, Andrea VICINI**

E IL LIBRO CON GLI ATTI DI *MediA terraneo* **progetti multimediali e politiche industriali per un nuovo sviluppo dal Sud dell'Europa**

ASSOCIATI CONVEGNO DI PROSSIMO DI TENOREMBA DA CAROLLO 1997
 NAPOLI, CASA ANNO NUMERO 12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

Lunedì 23 giugno 1997, alle ore 17.00
 presso
 Antisala dei Baroni (Maschio Angioino)
 dibattito pubblico su

“Le istituzioni pubbliche per la legalità, l'ordine e la sicurezza nella città”

A cura del
 Gruppo Consiliare del Pds al Comune di Napoli

Interverranno:

Dott. Vincenzo Albano, Presidente di Sezione del Tribunale di Napoli
 Avv. Giovanni Bisogni, Consigliere del Gruppo Pds al Comune di Napoli
 Andrea Cozzolino, Segretario Provinciale - Federazione Pds - Napoli
 Michele Gravano, Segretario Generale Cgil - Napoli
 Dott. Salvatore Iovino, Presidente del Tribunale di Sorveglianza
 Dott. Amedeo Lepore, Capogruppo del Pds al Comune di Napoli
 Dott. Paolo Mancuso, Magistrato del Tribunale di Napoli
 Avv. Ugo Raja, Consigliere del Gruppo Pds al Comune di Napoli
 Dott. Franco Roberti, Sostituto Procuratore - Direzione Nazionale Antimafia
 Dott. Vincenzo Schiano Di Colella, Difensore Civico del Comune di Napoli
 On. Vincenzo Maria Siniscalchi, Parlamentare della Sinistra Democratica

FORUM PER LA SALUTE

Martedì 24 giugno 1997 - Ore 21.00
 Casa della Cultura - Via Borgogna, 3 - Milano
 Incontro pubblico

LO SCANDALO DEI LABORATORI: QUALI INSEGNAMENTI E QUALI RIMEDI?

Apriranno la discussione:

- Prof. Alberto Malliani
 Direttore Medicina Interna dell'Università - Ospedale Sacco Viaiba
- Prof. Giuseppe D'Amico
 Primario Nefrologo - Ospedale San Carlo
- Prof. Fabio Sereni
 Direttore Clinica Pediatrica II dell'Università - Istituti Clinici di Perfezionamento
- Dott. Fiorenzo Corti
 Medico di Medicina Generale - Esecutivo regionale FIMMG
- Dott. Paolo Longoni
 Medico di Medicina Generale - SIMG Milano

IL DIBATTITO È APERTO A TUTTI I PARTECIPANTI

6 l'Unità2 SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

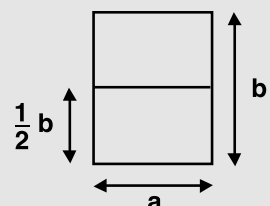
Allora, il matematico in erba che ha risolto tutti i problemi ed ha risposto correttamente a tutte le domande impiegando il minor tempo è... un ragazzo di diciannove anni. Fiatto ancora un po' sospeso perché i partecipanti di diciannove sono stati numerosi. Ok. Ora ci siamo. Il suo nome è... Giacomo Tommei. Bravo Giacomo. Non hai strafatto, non ti sei dilungato, non hai sbagliato mai. Non sei arrivato solo alla finalissima. Insieme a te c'erano molti altri partecipanti. E il matematico che ha elaborato i problemi. Paolo Negrini, ci ha detto che se avesse dovuto scegliere il migliore tra i finalisti a quel punto avrebbe dovuto basarsi su elementi di giudizio inammissibili. Perché hai vinto? Per i timbri, naturalmente. I timbri sulle buste che contengono le tue risposte dimostrano che tra i sette della finalissima sei quello che ci ha messo di meno a risolvere i problemi. Il timbro infatti marca la data in cui si è imbucata la lettera con le risposte. L'Electa ti spedisce a casa, all'indirizzo che ci hai fornito, l'intera collana Universale Electa Gallimard. Detto ciò però dobbiamo rampognarti poco poco: perché non ci dici niente di te? Non una parola tranne che sei giovane. Non è che sei già calato nel ruolo del gelido matematico assorto nei suoi astrusi «mumble mumble»? Facci sapere qualcosa (che vuoi fare da grande? La matematica già la sai...) e buona lettura.

Le risposte del 18 maggio

QUESITO 1: L'assioma delle parallele

QUESITO 2: Renato Caccioppoli

QUESITO 3: Prima domanda. Siano a, b (a < b) le dimensioni del foglio (vedi figura).



La richiesta è che valga l'uguaglianza $\frac{1}{2}b = \frac{a}{b}$

Da questa segue subito $b^2 = 2a^2$ e quindi $b = a \sqrt{2} = a \times 1,414$. Questo è il rapporto che deve sussistere fra i lati del foglio. Per esempio $21 \times \sqrt{2} = 29,69848...$; le dimensioni (in cm) di un foglio A4 sono: 21 x 29,7.

Seconda domanda. I rapporti che si desidera siano uguali sono: $\frac{c}{2} = \frac{a}{b} = \frac{b}{c}$

Da queste uguaglianze si ricava: $\frac{1}{2}bc = a^2$ e $\frac{1}{2}c^2 = ab$

Da cui, con facili passaggi, segue: $b = a \sqrt{2}$ e $c = a \sqrt{4}$

Le lunghezze degli spigoli debbono quindi formare una *progressione geometrica* di ragione $\sqrt{2}$

QUESITO 4: Si tratta di un problema riguardante una *progressione aritmetica*; eviteremo tuttavia di fare ricorso a formule specifiche, risolvendo il problema con ragionamenti elementari. Indichiamo con a la quota dovuta dal piano terreno; con d la maggiorazione di spesa da un piano a quello immediatamente superiore; così il primo piano dovrà pagare a + d, il secondo a + 2d, ..., il piano n-esimo dovrà pagare a + nd; in particolare il 99° piano dovrà pagare a + 99d. La prescrizione che il 99° piano paghi dodici volte la quota del piano terreno si esprime dunque con: $a + 99d = 12a$

da cui si ricava $a = 9d$

La somma di tutte le quote deve inoltre totalizzare l'intero importo speso. Tale somma è così esprimibile:

$$\begin{aligned} & a + d \text{ (piano terreno)} \\ & + a + 2d \text{ (primo piano)} \\ & + a + 3d \text{ (secondo piano)} \\ & \dots \\ & + a + 99d \text{ (99° piano)} \\ \hline & = 100a + d(1 + 2 + 3 + \dots + 99) \end{aligned}$$

Per calcolare il risultato della somma $(1 + 2 + 3 + \dots + 99)$ non occorre eseguire 98 addizioni; possiamo ragionare come fece il giovane Carl Friedrich Gauss (1777-1855), grande matematico tedesco, quando frequentava ancora la scuola elementare. Egli ragionò più o meno così:

Il numero che ci interessa è: $S = 1 + 2 + \dots + 98 + 99$

Ma si può anche scrivere: $S = 99 + 98 + \dots + 2 + 1$

Cosicché sommando in colonna, $2S = 100 + 100 + \dots + 100 + 100 = 9900$

E quindi $1 + 2 + \dots + 99 = 9900 \div 2 = 4950$

(Il matematico Gauss è noto ai telespettatori italiani, in quanto è effigiato sulla banconota da 10 DM che spesso appare durante i notiziari economici).

I valori di a e d si ricavano ora dalle relazioni $\begin{cases} a = 9d \\ 100a + 4950d = 194.805.000 \end{cases}$

che forniscono, con facili calcoli $a = 299.700$ e $d = 33.300$

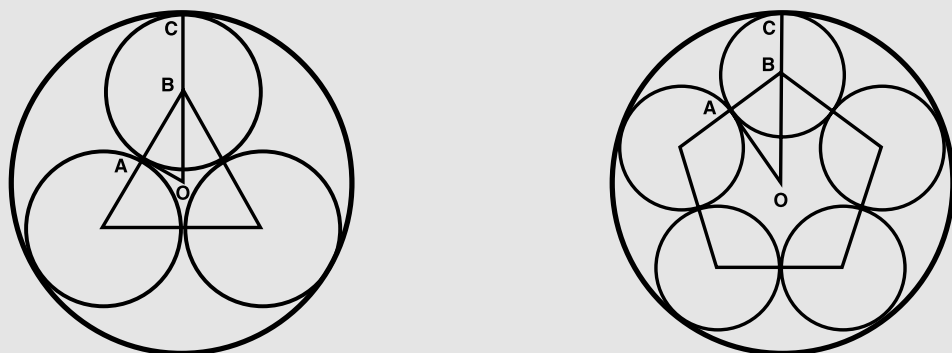
la quota dovuta dal 33° piano sarà dunque $a + 33d = 299.700 + 33 \times 33.300 = 1.398.600$ £

Le risposte dell'8 giugno

QUESITO 1: David Hilbert; 23

QUESITO 2: Andrew Wiles; per ogni intero $n > 2$ l'equazione $x^n + y^n = z^n$ non ammette soluzioni x, y, z numeri naturali

QUESITO 3: Il ragionamento che conduce alla soluzione è lo stesso nel caso delle tre circonferenze come nel caso generale delle n circonferenze; la prima figura rappresenta il caso $n = 3$, la seconda $n = 5$. Sia r il raggio delle circonferenze "piccole", che si vuole calcolare.



Risulta (il ragionamento vale per entrambe le figure);

$$AB = BC = r ; OB = \frac{AB}{\sin(\widehat{AOB})} = \frac{r}{\sin(\frac{\pi}{n})} ; 1 = OC = OB + BC = r \left(1 + \frac{1}{\sin(\frac{\pi}{n})} \right)$$

da cui si ricava $r = \frac{\sin(\frac{\pi}{n})}{\sin(\frac{\pi}{n}) + 1}$ Questa è la risposta alla seconda domanda; per quanto riguarda la prima domanda, è sufficiente porre $n = 3$; si ricava

$$r = \frac{\sin(\frac{\pi}{3})}{\sin(\frac{\pi}{3}) + 1} = \frac{\frac{\sqrt{3}}{2}}{1 + \frac{\sqrt{3}}{2}} = \frac{\sqrt{3}}{2 + \sqrt{3}} = 2\sqrt{3} - 3$$

Le risposte del 25 maggio

QUESITO 1: Luca Pacioli

QUESITO 2: Enrico Bombieri

QUESITO 3: Immaginiamo di mettere all'opera indipendentemente l'uno dall'altro i tre personaggi, che supporremo instancabili, per 15 ore consecutive. Il primo riuscirà a verniciare 5 cancelli, il secondo 4 e il terzo soltanto 3. In 15 ore essi avranno quindi verniciato $5 + 4 + 3 = 12$ cancelli; per verniciarne uno soltanto il tempo necessario sarà $\frac{15}{12} h = \frac{5}{4} h$ cioè 1 h 15'

QUESITO 4: Sia $x = \sqrt{6 + \sqrt{6 + \sqrt{6 + \sqrt{6 + \sqrt{6 + \dots}}}}}$

Elevando al quadrato segue $x^2 = 6 + \sqrt{6 + \sqrt{6 + \sqrt{6 + \sqrt{6 + \sqrt{6 + \dots}}}}} = 6 + x$

quindi x è soluzione dell'equazione di secondo grado $x^2 - x - 6 = 0$ Le soluzioni di quest'ultima sono -2 e 3. Il numero che ci interessa non può evidentemente essere negativo; quindi $x = 3$.

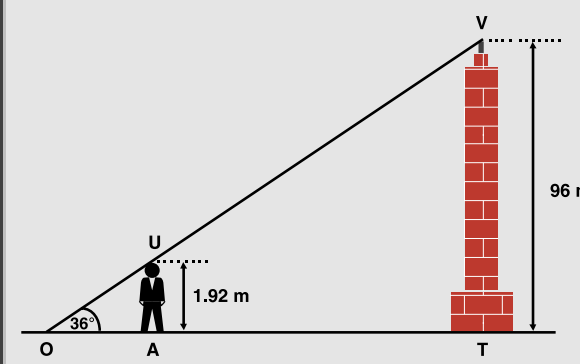
(Una discussione completa del problema comporterebbe anche la verifica, non difficile, del fatto che la successione $\sqrt{6}; \sqrt{6 + \sqrt{6}}; \sqrt{6 + \sqrt{6 + \sqrt{6}}}$ è crescente, e che tutti i termini sono minori di 3; ciò assicura che la successione converge ad un limite, il quale, come abbiamo visto, non può che essere 3).

Le risposte dell'1 giugno

QUESITO 1: in duello: i gruppi

QUESITO 2: Ennio De Giorgi

QUESITO 3



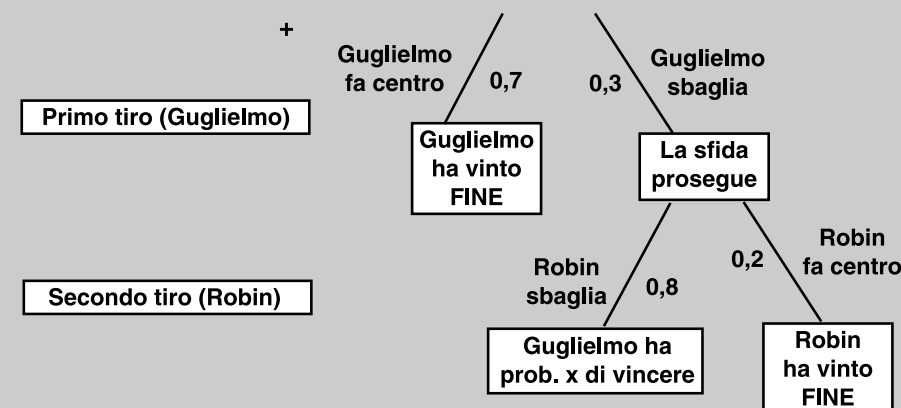
Siano T il punto alla base della torre, V la cima della torre. Oliviero si deve porre in un punto O tale che il triangolo OTV (rettangolo in T) abbia l'angolo in O di 36°. Per una nota regola di trigonometria risulterà:

$$OT = \frac{VT}{\tan(\widehat{VOT})} = \frac{96 \text{ m}}{0,727} = 132 \text{ m}$$

Questa è la distanza dalla torre alla quale si deve porre Oliviero. Alberto deve trovarsi in un punto A tale che $OA : OT = UA : VT$, da cui

$$OA = \frac{OT \times UA}{VT} = \frac{132 \times 1,92}{96} \text{ m} = 2,64 \text{ m}$$

QUESITO 4: La difficoltà del problema consiste nel fatto che la contesa non ha un numero prestabilito di tiri entro i quali verrà individuato il vincitore; i due concorrenti potrebbero sbagliare per un numero imprecisato di volte, prima che uno dei due faccia centro. Il modo più semplice per risolvere il problema senza dover considerare una sequenza infinita di casi possibili è il seguente: indichiamo con x la probabilità oggetto della domanda del problema. Se Guglielmo fa centro al primo tiro (la probabilità che ciò accada è, per ipotesi, 0,7), ha vinto, e la gara termina. Se sbaglia, il turno passa a Robin. Le speranze per Guglielmo sono legate ad un errore di Robin, errore che ha probabilità 0,2 di verificarsi; in tal caso il gioco passerà nuovamente a Guglielmo, il quale si ritroverà esattamente nella situazione dell'inizio della sfida, e tornerà quindi ad avere probabilità x di aggiudicarsi la vittoria finale.



Aiutandosi con il grafico qui sopra, in cui accanto ad ogni linea sono indicate le corrispondenti probabilità, si perviene alla relazione: $x = 0,7 + (0,3) \cdot (0,2) \cdot x$ da cui si ricava $0,94 x = 0,7$, e infine $x = \frac{35}{47} = 0,745$

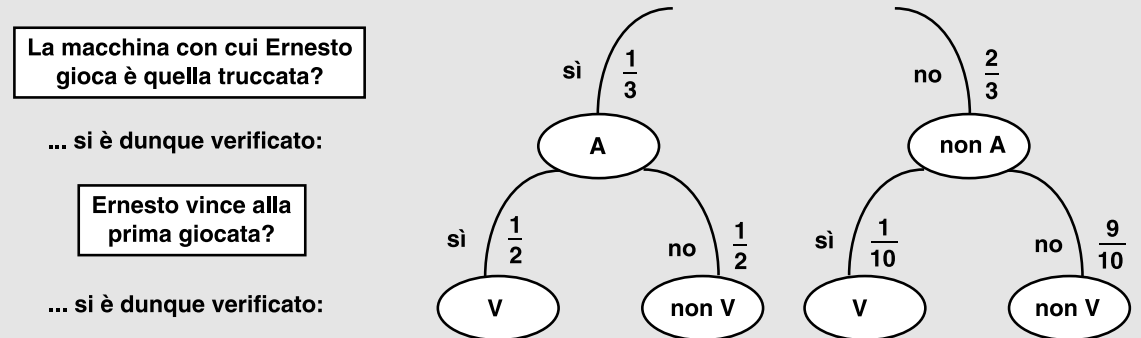
QUESITO 4: Il dato essenziale che dobbiamo calcolare è la probabilità che Ernesto si sia casualmente trovato a giocare sulla macchina da lui precedentemente manomessa. Questa probabilità è $\frac{1}{3}$ quando egli entra nella sala giochi; ma è intuitivo che questa probabilità aumenta sapendo che Ernesto ha vinto al primo tentativo. Detti A e V gli eventi

A: "Ernesto si trova a giocare sulla macchina truccata"

V: "Ernesto vince al primo tentativo"

si tratta di calcolare la *probabilità condizionale* $p(A|V)$, probabilità dell'evento A quando si sappia che sia verificato V. Per la formula della probabilità composta è $p(A|V) = \frac{p(A \cap V)}{p(V)}$

(AV indica l'evento congiunto: "Ernesto si trova a giocare sulla macchina truccata e vince al primo tentativo"). Il calcolo di $p(A \cap V)$ e di $p(V)$ è semplice, tenendo conto delle possibili alternative, come risulta dal seguente schema; accanto alle linee sono annotate le rispettive probabilità:



Risulta dunque: $p(A \cap V) = \frac{1}{3} \cdot \frac{1}{2} = \frac{1}{6}$; $p(V) = \frac{1}{3} \cdot \frac{1}{2} + \frac{2}{3} \cdot \frac{1}{10} = \frac{7}{30}$ e quindi $p(A|V) = \frac{\frac{1}{6}}{\frac{7}{30}} = \frac{5}{7}$

La probabilità che Ernesto vinca per la seconda volta si calcola ora esattamente come sopra abbiamo calcolato $p(V)$, sostituendo però nella parte alta dello schema le probabilità "a priori" $\frac{1}{3}$ e $\frac{2}{3}$

rispettivamente con $\frac{5}{7}$ e $\frac{2}{7}$. La probabilità dell'evento V_2 "Ernesto vince per la seconda volta" è dunque uguale a: $p(V_2) = \frac{5}{7} \cdot \frac{1}{2} + \frac{2}{7} \cdot \frac{1}{10} = \frac{27}{70}$ (Gli stessi calcoli e, naturalmente, lo stesso risultato si sarebbero potuti dedurre utilizzando il Teorema di Bayes).

PRIX ITALIA A Ravenna la prima parte di «Nessuno escluso», diretto da Massimo Spano

«Stiamo attenti ai pentiti di mafia!» Un film di Raidue lancia l'allarme

Una storia di collaboratori di giustizia costruita attorno all'attività della Dia. Giannini, Fantastichini, Alessandro Gassman, Lina Sastri tra gli interpreti. E un vero dirigente del Dipartimento antimafia dice: «Mai sottovalutare Cosa Nostra».

DALL'INVIATA

RAVENNA. Primi piani di facce bruciate. In *Nessuno escluso*, regia di Massimo Spano, nulla ci viene risparmiato. La tensione è ricercata, tenuta sveglia con le musiche di Luca Vasco, un giovane che coltiva la sua passione da un luogo scomodo come una sedia a rotelle. *Nessuno escluso*, su Raidue in autunno, è un film (anzi, due film di un'ora e quaranta l'uno) sulla mafia, vista dall'osservatorio della Dia, la Direzione Investigativa antimafia. Ed è un film sui «pentiti», di cui affronta l'ambiguità come tratto di carattere, come qualcosa cui non si può sfuggire: «Abbiamo affrontato il tema nella maniera più vasta - ha detto ieri Massimo Spano dopo la proiezione del primo dei due film, in anteprima per il PRIX Italia qui a Ravenna - l'utilità del pentito, ma anche la possibilità che metta delle linee trasversali...». L'importante, è che la Dia lo smascheri...

La mafia non è infiltrabile, perché fatta da persone che si conoscono da una vita, perché dominata da un'assoluta diffidenza - lo Stato, sì. Su questa fragilità di fondo, *Nessuno escluso* costruisce un thriller ben articolato, incarnato da attori che fanno benissimo il loro lavoro. Franco Castellano, Franco Nero, Philippe Leroy, Giancarlo Giannini è il direttore della Dia. «Ho cercato di raccontare un uomo, cercando di sottrarre anziché aggiungere», ha detto ai giornalisti, parlando della «malinconia» del suo personaggio, e del fatto che tutto ciò che gli può accadere nella finzione televisiva, in fondo, è già accaduto nella realtà: «Sono cose che conosciamo tutti». Alessandro Gassman è Nicola Fiorillo: imbruttito, indurito, deve giocare al poliziotto che odia avere a che fare con i collaboratori di giustizia. Antonella Fattori è la collega Anna Berardi, che, invece, rimane affascinata dall'Intruso, Ennio Fantastichini: colui che arrivando una mattina alla Dia, con una valigetta, darà corso ad una storia che lascerà un segno pesante sull'organizzazione.

«Questa è la tv che occorre fare», ha commentato asciutto Carlo Freccero. E se ci sarà da discutere, tanto meglio. «Quando il film



Antonella Fattori e Gianniini interpreti di «Nessuno escluso». In alto, Freccero

uscirà, sarà importante, perché illustra il modo che ha la mafia di rapportarsi al mondo. Anche la mafia dice che tra loro sono tanti i *tragediatori*, gente che inventa, che si muove per *insidiare* anche i vertici delle istituzioni», ha detto ieri un direttore vero della Dia, Pippo Micalizio, presente alla conferenza stampa. «È un periodo - ha aggiunto - in cui le istituzioni sono vincenti, credo però che il film servirà a far pensare, a non sottovalutare Cosa Nostra».

Sottratto a Costa Gravas per un errore della segreteria, il soggetto di *Nessuno escluso* è tratto dal romanzo dello scrittore siciliano Enzo Russo: «Con questo libro ho voluto tentare di mettere sull'avviso dalla possibilità che un cavallo di Troia entri dentro le mura». Già, ma non c'è abbastanza gente che odia i pentiti, ci si mette pure Raidue? Magari il dubbio riguarda la sceneggiatura, più che l'ideologia. Tutta concentrata sulla guerra solitaria di pochi uomini contro altri,

forse più potenti. Ad illuminare un altro aspetto della faccenda, Lina Sastri in una partecipazione straordinaria ma centrale, intuitiva, per risolvere l'enigma: «Mi ha dato la possibilità di parlare di una donna che sta dall'altra parte, che è cresciuta con l'educazione alla mafia. Dentro di sé è capace di scegliere tra il bene e il male, ma nella sua vita no». La sua foto, trovata in un «covo» vuoto, è forse la chiave dell'inganno, l'indizio che come Agatha Christie il regista Spano ha fornito ben presto agli spettatori, perché abbiano le stesse possibilità degli inquirenti di indovinare la fine del giallo. È la compagna del boss che Ennio Fantastichini ha dichiarato di voler annientare con le sue denunce; o ha proprio con lui un legame, se non di sangue, certo di stretta intimità? Lo sapremo in autunno, quando scopriremo se il tema dei pentiti farà discutere ancora.

Nadia Tarantini

PRIMEFILM L'opera d'esordio di Paul T. Anderson

«Sydney», un angelo custode tra i tavoli da gioco di Las Vegas

Fragile ma ispirato, rivela il talento di un vecchio attore, Philip Baker Hall, finora poco usato dal cinema. Una storia di sensi di colpa, donne e ricatti.

Tenete a mente la faccia che vedete nella foto qui accanto. Philip Baker Hall è un bravo attore di teatro che al cinema è stato usato poco e male, per lo più in partecine da caratterista. C'è voluto il giovane cineasta indipendente Paul Thomas Anderson per offrirgli il suo primo ruolo da protagonista, ed è inutile dire che l'attore sessantenne che se la cava magnificamente nel ruolo di *Sydney*. Passato a Cannes nel 1996, nella sezione «Un certain regard», il film non ha niente a che fare con l'Australia. Sydney è il nome, infatti, di un anziano, enigmatico *gambler* che bazzica i casinò di Reno e Las Vegas.

Abito scuro di buon taglio, camicia bianca, eloquio pulito, l'uomo racconta in una stazione di servizio ai bordi del deserto un giovanotto squattrinato e intristito, un tal John, che ha bisogno di 6.000 dollari per seppellire la mamma appena morta. A mo' di angelo custode, il giocatore lo nutre, lo veste, gli insegna i trucchi del mestiere. Due anni dopo, Sydney e John sono ormai amici per la pelle, con il secondo che, ammirato dall'eleganza del primo, cerca di imitare il maestro perfino nel vestire. A sua volta, il vecchio propizia l'incontro tra il «figlioccio» e Clementine, una bella ragazza bionda un po' cameriera e un po' puttana che non ha nessuna voglia di redimersi. Va a finire a male: un cliente non vuole pagare Clementine e John, nell'impeto, lo riempie di



Philip B. Hall è «Sydney» nel film di Anderson



■ Sydney di Paul T. Anderson con: Philip Baker Hall, John C. Reilly, Gwyneth Paltrow, Samuel L. Jackson. Usa, 1996.

botte e lo lega al letto. Ci vuole Sydney per risolvere l'imbarazzante situazione prima che intervenga la polizia; e intanto un imbroglioncello locale annusa la faccenda e comincia a ricattare il vecchio giocatore tirando fuori un omicidio che - se rivelato - potrebbe distruggere per sempre l'amicizia con il giovanotto...

Spira un'aria crepuscolare, vagamente alla *Saint Jack* di Bogdanovich, in questo film fragile ma non brutto che ha per tema il senso di colpa. Pur piazzando nel cast il nero Samuel L. Jackson, l'attore-feticcio di *Pulp Fiction* (qui fa il ricattatore parolacciaro), il ventottenne regista non «taranteggia» e si allontana anzi dalla rappresentazio-

ne della violenza oggi alla moda. *Sydney* è infatti un film pieno di tempi morti, primi piani, camminare tra le *slot-machines*, frammenti di dialogo (che il modello sia *California Poker*). Ma non manca di suggestione, specialmente laddove gioca a spazzare lo spettatore, lasciandolo nel dubbio, con un sovrappiù di ambiguità, sulle intenzioni di Sydney. Doppiato da Gianni Musy, Philip Baker Hall porta nel film un carisma vagamente alla Spencer Tracy, mentre Gwyneth Paltrow (l'ex fidanzata di Brad Pitt) e John C. Reilly si intonano alle illusioni dell'*American Dream* modello Las Vegas.

Michele Anselmi

Freccero: «Basta polemiche» Ma vuole un'intervista con Craxi

RAVENNA. «Per me la stagione estiva comincia il 30 giugno», annuncia Carlo Freccero, direttore di Raidue, in un caldissimo orario meridiano. E comincerà, alle 20,50 di quella sera, con un documentario sulla riapertura della Galleria Borghese di Roma, costruito come un film dei restauratori che hanno preparato il grande evento. E finirà, l'estate, il 16 settembre con il «Callas day», una giornata che si aprirà a mezzogiorno con l'annuncio della morte dell'artista attraverso documentari inediti. Ha parlato tanto, ieri, il direttore Freccero, ma ha ribadito il fioretto di non aprire e neppure seguire alcuna polemica. Ma per quanto faccia, il rischio c'è sempre. A conclusione dell'inchiesta «Mani pulite», fra tre settimane. Carlo Freccero vuole un'esclusiva intervista a Bettino Craxi. Non si sa ancora se il Grande Imputato gliela concederà - ma nel caso... «Quest'estate esamineremo dei programmi in vista della prossima stagione», ha detto Freccero ieri, anticipando che tutto ciò avrà un costo. D'altronde, ha perorato con passione, «la missione di Raidue è quella di provare» e perciò, è anche «nei patti che persone che sono state lanciate possano migrare su altre reti», come accadrà a David Sassoli, che migrerà da Raidue a Raiuno. Il mercoledì, prima serata, sarà uno dei luoghi della sperimentazione. Si comincerà con «La vespa d'estate», viaggio in vespa nei mondi delle loro vacanze, quattro puntate con Stefania Sandrelli, Sabrina Ferilli, Massimo Ghini e Gabriele Salvatores. Sempre di

mercoledì le due puntate di un'ora e mezza per l'«Inchiesta sull'amore», con «storie di vita» che s'incrociano. Ancora, a seguire, un'inchiesta artistico-musicale su Napoli, che, se il materiale lo consentirà, produrrà una seconda puntata. Poi tre programmi di un'ora sulle periferie di Roma e una puntata sul gioco, da Palermo a Verona. «Nuovi prototipi d'informazione - ha detto il direttore - su temi e con stili diversi per verificare cosa debba essere l'informazione su Raidue». «Cronaca in diretta», il prototipo già testato, avrà in estate un «nucleo di pronto soccorso», che potrebbe già questa settimana produrre un reportage dall'università di Roma. La televisione ha da essere «di lunga durata, ma anche avere la velocità dei giornali». Paolo Limiti lavorerà tutta l'estate, con vari speciali: su Marilyn, Wanda Osiris e altro (20,50 del venerdì). «Derrick» verrà sospeso per un mese e mezzo, in cambio avremo un altro telefilm, «Corte d'assise». Infine, inchieste in seconda serata e uno scoop di Gianni Minà, che ha intervistato il figlio monello di John Kennedy (e Gassman). Altra sperimentazione: interviste culturali in vista del Giubileo. Ne pensa una più del papa, Carlo Freccero. E invia un messaggio a Paolo Rossi, e a Gino e Michele: se hanno preferito Mediaset a Raidue sarà stato per i soldi, per il contratto. Non certo per trovare più libertà, come hanno detto: «C'è a Raidue molta libertà. E credo di averlo dimostrato».

N.T.

Stasera su Canale 5

Gnocchi & nonna in gita alla Biennale

Gene Gnocchi è andato a visitare la Biennale di Venezia in compagnia di sua nonna. È una notizia? No: è un programma televisivo, che va in onda stasera (Canale 5 ore 23,30) sotto la testata *Le notti dell'angelo*. E si tratta anche di un programma straordinario, nel quale il comico scrittore avvocato e calciatore Gnocchi dimostra che le sue tante doti hanno un'origine familiare. Perché nonna Maria nel corso del programma non parla, ma non è affatto priva di un suo punto di vista. Non si tratta, come ha spiegato il capostruttura Gregorio Paolini, di un programma comico, ma «di un percorso lieto, anche se non distratto, tra le opere e gli artisti della Biennale».

Gene spiega così la sua scelta: «Se è vero che l'arte è una metafora della vita, gli artisti non ne sanno sicuramente più di mia nonna, che della vita ha visto tutto. Il mio bisogno di avere a fianco un testimone, era legato anche al tema della rassegna, «Presente, passato, futuro». In più mia nonna prende una pensione di 400.000 lire al mese e farle avere un gettone di presenza da Mediaset mi sembrava bello. Del resto lei ha trovato tutto molto interessante e ora vuole andare anche a Kassel per Fondazione».

Speriamo che la cosa continui, anche perché dalla triangolazione Gnocchi-nonna-artista deriva un approccio con l'arte contemporanea tutt'altro che risibile. Indimenticabile il momento in cui Gene mostra alla vecchiaia un esempio di cosiddetta «arte povera» e commenta: «Tu sai di cosa si tratta, vero nonna?».

I FILM DEL 97-98

LA NUOVA STAGIONE

- IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO
- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- ED INOLTRE
- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA CHE VERRÀ

Anticipazioni 1997-98

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Domenica 22 giugno 1997

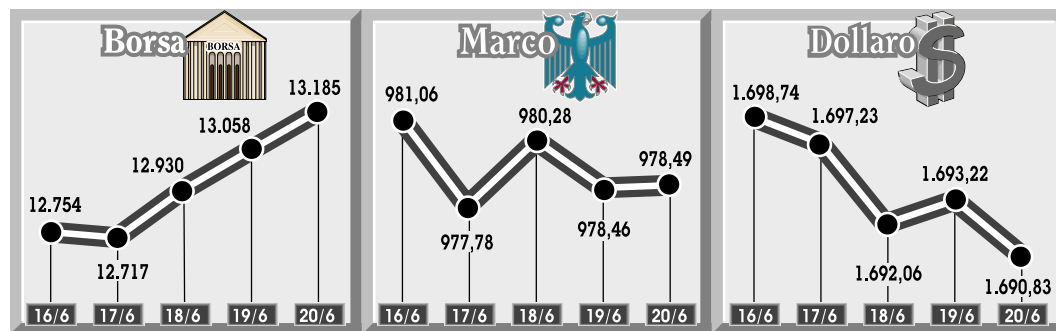
16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

La Cmc Ravenna in rosso nel '96 Aumenta capitale

Il bilancio '96 della cooperativa muratori e cementisti Cmc di Ravenna, approvato ieri dall'assemblea dei soci, si è chiuso con un valore della produzione di 387 miliardi e una perdita di esercizio di 36,4

miliardi. La cooperativa, si legge in una nota, ha avviato una serie di misure di risanamento, a cominciare da un aumento del capitale di 22,8 miliardi che renderà possibile il ritorno ad un risultato positivo già nel '98. Se si considerano tutte le attività di costruzioni, l'ammontare complessivo dei volumi produttivi del '96 sale a 440,2 miliardi.

**Il Nobel Samuelson «Wall Street corre grossi rischi»**

«Il grande rialzo di Wall Street comincia a puzzare di bolla speculativa. Siamo agli inizi, ma ci siamo». Lo ha detto all'Ansa il premio Nobel in Economia Paul Samuelson, professore emerito al Mit di Boston. Lo Stock

Exchange, ovvero la Borsa, di New York è in pieno boom, l'indice Dow Jones è salito del 20% nell'ultimo mese, ed è raddoppiato dal 1994 a oggi. Gli analisti prevedono quota 10.000 entro il giugno '98. Non è troppo? Samuelson tuttavia ammette: «Noi economisti non sappiamo mai quanto a lungo una bolla durerà, prima di scoppiare».

Matrimonio Stet-At&t? Bersani: è la via giusta

Matrimonio in vista fra la Stet e l'americana AT&T, un matrimonio che secondo il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani si inserisce perfettamente nel corso che la Nuova Telecom Italia deve percorrere: «Il mandato di Tomaso Tommasi di Vignano - ha detto Bersani - è proprio riferito a portare a termine l'internazionalizzazione; contemporaneamente abbiamo indicato un assetto della privatizzazione tale da prevedere anche una presenza significativa straniera. Stet è all'opera per portare a termine questa missione». Secondo le previsioni del piano industriale 1998-2000, l'alleanza con Att «costerà» a Stet investimenti per poco più 10.000 miliardi con margini, al 2000, pari a circa 1200 miliardi. I ritorni, poi, sul fronte ricavi, senza la componente italiana, e «a fronte del presidio di una quota notevole del mercato mondiale da parte del partner dell'alleanza» saranno pari, nel 2000, a circa 7.200 miliardi, di cui 6.100 derivanti da attività domestiche all'estero.

L'accordo, sempre secondo il piano, prevede «una struttura globale articolata in blocchi regionali, con una partecipazione di Telecom Italia sia a livello globale che a livello regionale, con pesi più significativi in Europa e in America Latina, in coerenza con le attuali presenze di mercato e di rete». Investimenti diretti sono previsti nei mercati domestici concentrati nelle aree prioritarie dell'Europa occidentale e dell'America Latina. Per la verità il piano industriale prende in considerazione anche un'ipotesi che prevede la creazione di un quarto polo che aggrega intorno a Telecom Italia i maggiori gestori non ancora coinvolti in alleanze. Ipotesi di fatto scartata per ragioni di costi.

Prodi smussa i toni: decide Bankitalia quando tagliare il costo del denaro, ma il momento è quello buono

Fazio sale da Scalfaro al Quirinale Tassi, è «pressing» sul Governatore

Per Ciampi non ci saranno i ritorni di fiamma dell'inflazione temuti dalla Banca centrale, «È ormai stabile tra l'1,5 e l'1,9» Dini fiducioso: «È solo questione di tempo». Cipolletta (Confindustria): «Così andiamo incontro a nuovi rischi».

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto ieri al Quirinale il Governatore della Banca d'Italia, dott. Antonio Fazio. Poche righe di comunicato che ieri hanno creato scalpore e aspettative. Non certo perché l'incontro sia un evento storico. Senza andare tanto indietro nel tempo: da quando a Palazzo Chigi c'è Prodi, è la decima volta che Fazio sale al Colle.

Il fatto è che la visita è avvenuta il giorno dopo la diffusione dei primi dati sull'inflazione nelle città-campione. Secondo questi dati, i prezzi nel mese di giugno hanno continuato a scendere: dall'1,6 all'1,5% per la precisione. A questa notizia molti hanno reagito rinnovando l'invito a Fazio ad abbassare il tasso di sconto.

Quando infatti la Banca d'Italia «taglia» il tasso ufficiale, crea le condizioni perché aumenti la massa di denaro circolante, cosa che di per sé porta ad un aumento dell'inflazione. Ma in un momento in cui la corsa dei prezzi continua a rallentare - questo per grandi linee il ragionamento che si fa - i pericoli cui si va incontro sono relativi.

Per non parlare dei benefici: avere il denaro meno caro significa potere investire con meno oneri, rilanciare l'economia e di conseguenza l'occupazione, alleviare le sofferenze del bilancio dello Stato.

Cose che ovviamente Fazio sa benissimo. Il Governatore ha però già detto chiaramente di preferire la prudenza (ritorni di fiamma dell'inflazione sono sempre possibili) e di non potere esaudire le richieste di quanti chiedono una «spintarella» all'economia. Anzi, per la verità, su questo punto è stato ultimamente abbastanza chiaro: «Io non spingo, non drogo l'economia; se volete qualcuno che spinga cercatene uno altro».

Siamo quindi sull'orlo di uno scontro aperto tra potere politico e Banca d'Italia? Non sembra. Lo stesso Romano Prodi, da Denver, ha attenuato ieri le sue affermazioni: «I tassi sono enormemente elevati», aveva detto commentando a caldo le notizie sulla nuova frenata dell'inflazione. In seguito ha smussato i toni: «Se il Governatore riterrà di abbassare il tasso di sconto lo abbasserà, ma non è una mano data al governo; eventualmente è una presa d'atto di una situazione economico-finanziaria opportuna per compiere questa azione. Fra noi non troverete mai nessuna di quelle

dispute che Paesi in teoria più coesi di noi come la Germania hanno manifestato in questi mesi». In sostanza: chi decide è lui, certo, io però al suo posto...

Ancora più sfumato Lamberto Dini, conosce a menadito i meccanismi della Banca centrale, essendo stato per anni direttore generale. Dini afferma di comprendere la «cautela» di Fazio, ma di ritenere che un taglio del tasso di sconto «è solo questione di tempo». Piuttosto, Dini esclude che l'incontro tra Fazio e Scalfaro possa preludere di per sé ad un abbassamento del costo del denaro: «Assolutamente non è materia di discussione tra il Governatore e il Capo dello Stato». Affermazione che non fa una piega, almeno dal punto di vista formale: in effetti è successo solo una volta che ad un incontro al Quirinale è seguito un ritocco del tasso di sconto (il 18 luglio dello scorso anno).

La vera risposta ai timori di Fazio proviene piuttosto dal suo predecessore: l'attuale superministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi. Ieri ha spiegato che «l'inflazione non potrà continuare a rallentare all'infinito (anche perché se no andrebbe sotto zero, e non sarebbe un buon segno), e che ci potranno essere dei rialzi. Al tempo stesso però, ha esplicitamente affermato che «l'inflazione è ormai chiaramente entrata in una fascia compresa tra l'1,5 e l'1,8-1,9%». Come a dire: fiammate dei prezzi in vista non ce n'è uno proprio.

Nella polemica si è inserito ieri con una certa durezza il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Gli industriali del resto, come i sindacati, sono sempre sollecitati a chiedere denaro meno caro per gli investimenti e i debiti delle proprie aziende. «Fazio è stato troppo prudente nel passato - ha dichiarato Cipolletta - non credeva nella riduzione dell'inflazione e quindi non ha abbassato i tassi d'interesse. Adesso comincia a vedere nel futuro altri rischi e pensa di non abbassarlo. Ma in questa maniera finiamo per non aver beneficiato della caduta e di andare incontro a nuovi rischi. Il Governatore dovrebbe rendersi conto che l'inflazione è bassa e l'economia debole e che una riduzione dei tassi non genera inflazione in questo momento ma probabilmente qualche stimolo di ripresa».

Riccardo Liguori



Il presidente Scalfaro passa in rassegna la Guardia di Finanza

Visco: c'è troppa tolleranza verso chi non paga le tasse

Il Capo dello Stato e l'evasione «Abolire la categoria dei furbi»

Chi si sottrae al proprio dovere di contribuente, dice Scalfaro, non può invocare a giustificazione l'elevata pressione fiscale. I sindacati: giusto, lo dica al ministro.

ROMA. Una categoria di furbi che lo Stato non può tollerare. Anzi, da eliminare perché sottrae al patrimonio di tutti ciò che serve alla comunità. Così ieri mattina il presidente della Repubblica Scalfaro intervenendo a Roma alla cerimonia per il 223° anniversario della fondazione della Guardia di Finanza, riprendendo alcuni dei concetti espressi in precedenza dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco.

L'Italia - ha sottolineato Scalfaro - vive oggi una grave disuguaglianza fiscale, mentre invece il pagamento delle tasse «deve trovare i cittadini in parità di condizione». Ecco perché lo Stato è chiamato ad affrontare quella categoria di persone «che fanno a gara per essere ancora più furbi». Sul piano morale, quanto accade, «è un fatto di considerevole gravità» e certamente non va giustificato per il fatto che esista una elevata pressione fiscale.

Una presa di posizione cui sono se-

guite commenti, specie in casa sindacale da dove però sono partiti inviti a maggiori controlli. «Parole condivisibili - ha dichiarato Raffaele Morese, numero due della Cisl - e lo sarebbero ancora di più se fossero rivolte al ministero delle Finanze e a chi può decidere di dare alle Fiamme Gialle più spazio nella lotta all'evasione». A sua volta Adriano Musi, vice segretario generale della Uil, ha sostenuto che «basterebbe cominciare da tutto il lavoro arretrato che è fermo» nell'amministrazione. Una autentica «miniera d'oro sulla quale camminiamo e dalla quale si potrebbero recuperare molti miliardi».

Una maggiore azione, quindi, è quanto richiesto per contrastare quell'evasione, e la tolleranza della stessa, che Visco aveva definito nel suo intervento alla base «del patto di consenso tra potere politico e società civile». E proprio sui controlli ha affidato il ministro delle Finanze, sostenendo che non servono «stru-

menti straordinari né particolari interventi legislativi». Basta eliminare le scappatoie legali, fornire all'amministrazione maggiore capacità organizzativa. Azioni sono già in atto, ha aggiunto, ma attenti a non aspettarsi miracoli. La strategia adottata - riforme, riorganizzazione dei sistemi informativi, revisione delle norme penali in materia - «progressivamente permetterà di trasformare il clima culturale che oggi circonda l'evasione fiscale per collocarla nella sua giusta dimensione», ovvero un espediente «che scarica sui cittadini onesti il peso di costi che dovrebbero essere distribuiti tra tutti e che potrebbero essere più leggeri».

Il ministro ha accennato anche a «settori della società, circoscritti ma attivi, che teorizzano la rivolta fiscale» come strumento di protesta contro lo Stato, indicandolo come un fenomeno da non sottovalutare.

E.C.

Il presidente della Fiat sostiene che bisogna pensare «ai più poveri». Tagliando le pensioni Sul welfare Romiti diventa Robin HoodMICHELE URBANO
DALL'INVIATO

ASSAGO (Milano). Ventiquatt'ore di silenzio. Poi la prima frecciata a quel «tavolo» governo-sindacati-parti sociali che deve partorire la riforma dello Stato sociale. No, un inedito Cesare Romiti paladino dei «poveri», non nasconde le sue perplessità sull'inizio del negoziato che dovrà definire il modello del «welfare» stile Italia anni Duemila. «Non è cominciata bene», spiega ricordando l'insoddisfazione dei sindacati. Ma non è tanto questo che lo ha colpito. «Mi auguro che la trattativa non si svolga con i soliti rituali. Mi ha fatto impressione l'apertura di questa conferenza, in una sala di palazzo Chigi dove non si capiva bene quante persone vi fossero, sembravano non diverse decine ma qualche centinaio. Credo che centinaia di persone attorno a un tavolo non raggiungeranno mai un accordo, una qualche decisione».

La sua ricetta? Tagliare. Indossando, però, gli abiti di un novello Robin Hood dei «poveri». «Si tratta di mettersi al tavolo con senso di responsabilità, senza proclami e senza affer-

mazioni apodittiche, si tratta di arrivare ad una revisione dello Stato Sociale. Ma dobbiamo ricordarci che lo Stato sociale è stato costruito per coloro che meno hanno nella nostra società, i più poveri o anche coloro i quali non sono ricchi. Quindi si tratta di modificare le norme per eliminare i tanti privilegi che ancora esistono, come le macropensioni, tenendo presente che lo Stato Sociale va rivolto soprattutto a coloro i quali hanno poco».

Cesare Romiti per ribadire tutti i suoi timori ha scelto una sede amica. E affollatissima. Sono almeno quarantomila (su novemila soci) gli intervenuti all'assemblea di quella «Compagnia delle opere» trasformata in pochi anni in braccio economico di «Comunione e liberazione». Una sola parola d'ordine, «Più società, meno Stato», che è poi tema del dibattito tra Romiti, il direttore de «Il Giornale», Vittorio Feltri, e Giancarlo Cesana (un passato di leader nel «movimento»). Che Romiti sia affezionato al «movimento» che si ispira a Don

Giussani non è segreto. Non a caso, un anno fa, proprio a Rimini, al meeting di «Cl» intervenne mettendo a rumore il mondo della politica. Raccontò che non sarebbe stato un disastro ritardare l'ingresso a Maastricht se ci fosse servito a varare una politica di sviluppo per ridurre la disoccupazione. E ora ricorda: «I fecci scandalo, quasi nessuno mi venne dietro». Naturalmente conferma. «Pensare di costruire un'Europa nella quale vivano 18 milioni di disoccupati era un non senso». Né rinuncia al piacere di prendersi ora qualche soddisfazione. «Ci ha dovuto pensare il governo socialista francese, non appena vinse le elezioni, a richiamare l'attenzione dell'Europa sul problema dell'occupazione e dello sviluppo».

Ma, ovvio, rimangono tutte le sue remore verso l'Europa di Maastricht che costruisce il suo rigore su parametri che definisce «feticci», «tabù», «che ignorano l'economia reale». Prodi è avvisato. Romiti non ha cambiato idea. Ammette che sono stati raggiunti anche buoni risultati come

il calo dell'inflazione e del costo del denaro. Ma per il presidente della Fiat è comunque insufficiente. «Si è andati avanti con quegli stessi obiettivi, perseguendo solo una politica monetarista». Risultato: «nel nostro Paese non c'è stato né sviluppo, né occupazione». È, invece, continuato - ha aggiunto - quel «salasso» iniziato nel '92 che tra manovre e manovre ne è costato agli italiani 420 mila miliardi. Sia chiaro, però, che a questo punto, Romiti è il primo a teorizzare che non ci può fermare. «Se l'Italia non facesse l'ultimo sforzo per la moneta unica avremmo il doppio svantaggio di aver sopportato così grandi sacrifici di essere rimasti a metà strada, con tutte le pesanti conseguenze che questo comporterebbe». Anche perché aggiunge velenoso - il governo non ha messo a punto nessuna rete di protezione nel caso non ce la facesse ad entrare. Annotazione legata a un retrospensiero: una bocciatura si tradurrebbe in uno choc finanziario per l'azienda Italia. Principale mercato della Fiat.

Dopo Maurizio Romiti anche Gerardo Braggiotti lascia la società Mediobanca, largo ai vecchi

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo Maurizio Romiti anche Gerardo Braggiotti. I grandi vecchi di Mediobanca sembrano presi da una febbre autolesionista, e liquidano uno dopo l'altro i figli allevati per tanti anni con amore.

Maurizio Romiti, figlio dell'attuale presidente della Fiat, se ne è andato qualche mese fa per dirigere la Supermarzotta. Abortito quel progetto è rimasto alla Hpi, società industriale nata da una costola della Gemina, a studiare nuove strategie. La sua uscita, si disse, avrebbe risolto il caso del latente conflitto al vertice di Mediobanca, dove due giovani galletti si disputavano da anni il diritto di successione.

Il secondo galletto era proprio Gerardo Braggiotti, figlio di Enrico, l'ex presidente della Comit coinvolto nel caso delle tangenti Enimont. Alto, brillante, colto, capace di scorre correntemente in una filza di lingue, a 45 anni Braggiotti era diventato di fatto il numero due della classifica dei manager della banca, subito dopo l'amministratore dele-

gato Vincenzo Maranghi (considerando, ovviamente, fuori concorso il presidente onorario Enrico Cuccia).

Ora il Corriere della sera annuncia la sua uscita dai ranghi di via dei Filodrammatici. Una indiscrezione che gli ambienti finanziari milanesi confermano, con l'aggiunta di una certa dose di veleno. L'affare Supermarzotta, fortemente voluto da Romiti e Maranghi, si dice fosse osteggiato da Braggiotti. Il quale non approvò neppure il modo - giudicato da molti piuttosto rozzo e approssimativo - con il quale Mediobanca sostenne la candidatura della Comit all'alleanza con la Cariplo, in contrapposizione con l'Ambroveneto.

I fatti gli hanno dato ragione, e Braggiotti potrebbe avere avuto il torto di chiedere un riconoscimento formale a Maranghi e al presidente Francesco Cingano. Di qui la rottura, che ora apre all'ex enfant prodige di via dei Filodram-

matici la prospettiva di cercarsi un altro posto di lavoro, probabilmente all'estero. Offerte non gli mancheranno, anche se è probabilmente infondata la notizia di un suo imminente passaggio alla Banque Lazard di Parigi (dove pure c'è stato di recente un inusuale movimento di quadri).

Al di là delle vicende personali, il caso di Gerardo Braggiotti è un ulteriore segno - forse il più allarmante - della crisi di identità della banca d'affari milanese. La sua tradizionale strategia di controllo sui gangli vitali dell'economia italiana fa acqua da molte parti, come le vicende citate hanno clamorosamente dimostrato. A una crisi di idee ora si somma una crisi di uomini. Il vivaio dei banchieri si scopre fragile, molto più del preventivo.

Enrico Cuccia compirà 90 anni tra pochi mesi. Fino a quando Mediobanca continuerà ad affidarsi per intero solo sulla sua intelligenza?

Pds: riformare la Cig Stato sociale botta e risposta tra Veltroni e Cofferati

ROMA. Dopo la faticosa partenza della trattativa per la riforma dello Stato sociale, il governo cerca di placare la polemica con i sindacati. Al ramoscello d'ulivo offerto venerdì da Ciampi, segue quello del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni: «Il governo si presenta alla trattativa sullo Stato sociale con una grande apertura verso le posizioni di tutti. Non intendiamo usare i documenti come se fossero pietre scolpite», ha detto ieri alla Festa nazionale dell'amicizia a Scandiano. Veltroni difende il documento presentato da palazzo Chigi, ma rivolge un invito a parti sociali e maggioranza, partendo dal presupposto che «la trattativa sarà lunga e complessa».

Pur apprezzando le parole del vicepresidente del Consiglio, il segretario della Cgil Sergio Cofferati non cambia il giudizio manifestato nei giorni scorsi. Cofferati non chiede al governo di ritirare il documento ma di aprire una trattativa sulle proposte del sindacato. «Ho visto - ha detto - che in questi giorni molti esponenti del governo, da ultimo il vice presidente del Consiglio oggi, spendono parole tranquillizzanti. Questo è apprezzabile ma riguardano il metodo. Apprezzo, ma non mi pare sufficiente. Io resto sempre molto ancorato al merito. Se il merito - ha osservato - è quello scritto nel documento che l'altro giorno è stato letto a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, non ci siamo».

Nel frattempo il responsabile del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, chiede una riforma «radicale» degli ammortizzatori sociali con l'istituzione di un bilancio separato degli interventi miracoli. La strategia adottata - riforme, riorganizzazione dei sistemi informativi, revisione delle norme penali in materia - «progressivamente permetterà di trasformare il clima culturale che oggi circonda l'evasione fiscale per collocarla nella sua giusta dimensione», ovvero un espediente «che scarica sui cittadini onesti il peso di costi che dovrebbero essere distribuiti tra tutti e che potrebbero essere più leggeri».

Il ministro ha accennato anche a «settori della società, circoscritti ma attivi, che teorizzano la rivolta fiscale» come strumento di protesta contro lo Stato, indicandolo come un fenomeno da non sottovalutare.

E.C.



Domenica 22 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Brescia, i pm sequestrano le carte Enimont

MILANO. Nelle inchieste bresciane dedicate ai presunti rapporti tra l'ex pm Antonio Di Pietro e il banchiere italo-elvetico Pierfrancesco Pacini Battaglia è entrata una grossa parte delle indagini svolte dall'allora magistrato. All'inizio di questo mese uomini della guardia di finanza, su incarico della procura di Brescia, hanno bussato alla porta dell'Ufficio Cip di Milano, al palazzo di giustizia, mostrando un ordine di esibizione. Nel mirino delle Fiamme Gialle c'erano i verbali di interrogatori, le richieste di rogatorie internazionali e molti altri documenti di inchieste dedicate, per lo più, ai fondi neri Enimont. Tra la documentazione di cui è stata chiesta l'acquisizione c'è anche l'ormai famoso carteggio tra il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, attuale membro del Consiglio Superiore della Magistratura, ed Antonio Di Pietro. Una settimana fa la notizia di questo carteggio ufficiale aveva indotto soprattutto alcuni esponenti del Polo a chiedere le dimissioni di Ghitti e a ribadire la necessità della separazione della carriera di pm e giudici. «Appunto per Italo. Riservatamente e a titolo personale ti anticipo perché Maddaloni dovrebbe andare dentro al più presto», scrisse Di Pietro ai primi del gennaio del 1994. Ghitti rispose: «Per Antonio. Trova un altro capo di imputazione perché il falso in bilancio è già stato contestato quanto meno fino al 1991 con il precedente provvedimento». Le carte erano spuntate dagli atti dell'udienza Enimont. Italo Ghitti, malgrado il ministro della Giustizia avesse chiesto l'acquisizione di quel carteggio, non aveva voluto commentare. Appena più loquace era stato Di Pietro: «Questo carteggio è l'ulteriore conferma di quello che ho sempre detto. Non avevo niente da nascondere e volevamo andare fino in fondo. Altro che proteggere chissà chi, come qualcuno da mesi vuol fare credere». Di Maddaloni si era già parlato proprio a proposito dei rapporti tra Di Pietro e Pacini Battaglia.

Delitto a Torino. Giovanni Arri, 89 anni, è stato colpito con undici colpi al torace Ammazza il padre a coltellate «Ma ora non toglielemi il lavoro»

L'assassino è il figlio Paolo, 48 anni, sofferente di crisi depressive. Lui stesso, dopo aver ucciso, ha chiamato la polizia. Agli agenti ripeteva, tremando: «Adesso devo andare in galera».

TORINO. Agli agenti arrivati sul luogo del delitto ha spiegato di aver ucciso il padre perché gli sembrava «l'unica cosa da fare». Entrati nell'appartamento, i poliziotti hanno trovato l'anziano uomo riverso per terra, coperto di sangue. Per lui, ormai, non c'era più niente da fare. Lo ha ucciso a coltellate, probabilmente in preda a un raptus, poi ha immediatamente chiamato la polizia e al telefono disperato ha detto: «Perdonatemi, ho ucciso mio padre, ora aiutatemi a non perdere il posto di lavoro».

Il fatto è accaduto ieri pomeriggio in un piccolo appartamento di via Lancia 49, in quartiere San Paolo. L'omicida, Paolo Arri, 48 anni, era da tempo sofferente di crisi depressive. Impiegato al Centro contabile dell'Istituto bancario San Paolo di Moncalieri, vicino Torino, era terrorizzato dall'idea del licenziamento già da diverso tempo e ora, dopo l'omicidio, non riesce a capacitarsi del gesto che ha compiuto.

Il padre, Giovanni, di 89 anni, era pensionato e vedovo. Nel piccolo appartamento viveva da solo, al quarto piano, e lo teneva ordinatissimo: un vecchio signore che trascorreva una vita molto tranquilla attendendo quasi ogni giorno la visita del figlio.

E infatti, ieri pomeriggio, verso le

tre, poco dopo l'orario di lavoro, Paolo Arri si è recato dal padre ma poco dopo essere entrato in casa, forse a causa di un diverbio legato al chiodo fisso della paura della disoccupazione, è stato colto da una crisi di nervi. Ha aperto un cassetto della cucina estraendo un coltello e si è accanito contro il suo vecchio, uccidendolo con 11 colpi al torace.

Fin qui la ricostruzione degli inquirenti che giunti nell'appartamento di via Lancia hanno trovato l'omicida nella piccola cucina, accanto al corposoza vita del padre.

L'impressione che si raccoglie tra i poliziotti che hanno incontrato per primi Paolo Arri è quella di un uomo distrutto, ancora in stato confusionale. Dopo aver ucciso il genitore, infatti, non si è mosso affatto da casa, limitandosi a telefonare al 113 e quando i poliziotti sono arrivati a sirene spiegate, lui, Paolo Arri, era sulla porta di casa e li stava aspettando. Era sconvolto. Continuava a ripetere come una macchina che teneva di perdere il lavoro. Anche se le sue prime parole sono state: «Adesso devo andare in galera».

A un primo scambio di impressioni con gli inquirenti i vicini di casa hanno raccontato di non essersi accorti di nulla. Quindi, apparentemente, tra padre e figlio non ci sa-

rebbe stata alcuna lite e risulta che tra loro ci fossero buoni rapporti. Il padre sembrava quindi comprensivo con i problemi manifestati dal figlio. Nemmeno sul piano familiare Paolo Arri aveva, apparentemente, problemi. Una vita come altre, soliti orari, il lavoro poi a casa, ogni tanto la visita al padre. Al momento non ci sono testimoni in grado di descrivere cosa sia successo in quell'appartamento e se per caso, nei giorni scorsi, tra i due fosse nato qualche dissidio. Della vita personale di Paolo Arri si sa solo che si era risposato da poco dopo un primo matrimonio fallito. Dalla prima moglie aveva avuto due figli e ora viveva in un piccolo appartamento di via Busca, nella zona semicentrale delle Molinette.

Stando alle prime notizie raccolte si è potuta ricostruire solo per sommi capi la personalità dell'omicida. L'uomo soffriva da tempo di crisi nervose ed era costretto ad assumere abitualmente tranquillanti. Ma nulla del suo comportamento - in questo concordano sia i parenti che gli amici - faceva presagire che sarebbe arrivato a commettere un gesto di follia. E la vecchiaia del padre non lo obbligava ad alcuna attenzione particolare. Il vecchio Giovanni non era malato ed era in grado di avere cura di sé e della casa.

Incidente mortale per il telefonino

Si è schiantato contro il guard-rail ed è morto dopo aver perso il controllo dell'auto forse perché distratto dal telefonino cellulare con il quale stava parlando. L'incidente, nel quale ha perso la vita Paolo Mingolla, 44 anni, di Roma, è accaduto ieri pomeriggio lungo l'Asse attrezzato in direzione Pescara-Chieti, poco prima dello svincolo per Selvaicchi. Il telefonino cellulare considerato la probabile causa dell'incidente è stato trovato dai vigili del fuoco a bordo della Lanca «K» sulla quale viaggiava la vittima. Paolo Mingolla, il cui corpo era rimasto incastrato tra le lamiere dell'auto, è giunto già morto all'ospedale di Chieti.

Primo giorno di libertà del capo della setta Bambini di Satana Dimitri torna al tempio Il pm: «Questa sentenza mi ha sconcertato»

BOLOGNA. «Ho aperto la porta di casa che era tardi. Saranno state le tre. Mi sembrava tutto un casino, dentro. Sono andato subito in sala e mi sono guardato attorno. Il tempio era sempre lì...c'era anche lui, Astharot...ma tutto mi sembrava diverso». Il ritorno a casa di Marco Dimitri, capo della setta dei Bambini di Satana, uscito assolto dal '95 e da un processo durato quattro mesi, che lo accusava di violenze sessuali a due ragazze minorenni e a un bimbo di due anni e mezzo. Per quelle accuse è stato in cella per oltre un anno, dall'arresto in quei primi giorni di giugno del '96. E come lui il suo vice, Piergiorgio Bonora. I due si sono trovati ieri nel primo pomeriggio, sotto l'abitazione di Dimitri, in via Riva Reno, a Bologna. Per una passeggiata con alcuni amici vicini alla setta. Un po' intimiditi, si sono lasciati comunque avvicinare. Insolitamente tranquillo Bonora, che ha lasciato perdere le sue consuete arrabbiatissime considerazioni "filosofiche". Astharot è il gatto di Dimitri. «La prima cosa che ho fatto quando sono entrato in casa è stato dargli da mangiare». In tutti questi mesi c'è stato qualcuno che si è preso cura dell'appartamento e di Astharot. Emanuela Ferrari, una delle "sacerdotesse" assolte al processo, ha cercato di tenere in ordine una casa che sembra-

va abbandonata. Proprio gli amici rimasti cercano di proteggerlo, si prendono cura di lui, gli fanno la spesa. «Mi hanno tagliato luce, gas, telefono - riprende Dimitri - c'è una montagna di bollette da pagare e di arretrati dell'affitto (è un appartamento dello Iapc, ndr) e io non ho una lira». Per i risarcimenti è presto: se ne parlerà eventualmente quando la sentenza sarà definitiva. Intanto, lo Iapc è in credito di quasi dieci milioni. Dimitri sembra stare meglio rispetto a venerdì. Ma è sempre sotto sedativi. Parla lentamente: «Mi hanno trattato come un mostro. Ora devo cercare di superare vorrei fare adesso...Non ho nemmeno fatto una camminata da solo. Ho bisogno di tempo per riappropriarmi delle mie abitudini». Ricorda ancora come, appena entrato in casa, abbia cercato col tatto, di riconoscere le sue cose, i suoi oggetti, anche lo spazio dove ha creato il suo tempio, il luogo dove celebra i riti della Bds. Si dice che ieri abbia officiato un rito di ringraziamento. Ma lui scuote la testa: «No, non è vero». Ma quasi abbozza un sorriso. Il carcere non ha cambiato la sua lettura del satanismo. Anzi, dice, gli ha permesso di andare avanti: «È la mia filosofia». I Bambini di Satana sono sempre esistiti, dice, e «continueranno ad esserci perché non hanno fatto male a nessuno». E ha già un progetto: «Un libro sul satanismo contemporaneo. Bisogna pensare che non si tratta di una filosofia che fa del male». Ma in cantiere ci sono anche altre idee: «Sì, un diario. Non ho mai scritto nulla in carcere, se non lettere ad amici. Ma i giorni ce li ho tutti qui in testa. Stavo in cella con un pazzo. Non c'è mai stato un rapporto tra di noi. E non c'erano altri con cui parlare». Un anno di silenzio, dice. «Sì, mi aspetto che la gente mi additi per la strada. Ma vado avanti, cercherò di ricominciare a vivere». Gli amici lo stratonavano via. Gli stanno riprogrammando le giornate: ieri sera tavola nel «ocale di un'amica». Oggi, forse, un salto al mare per soddisfare un suo desiderio. La procura della repubblica, ieri, ha espresso perplessità sulla sentenza che ha mandato assolti i sei imputati.

«La posizione dell'ufficio è quella di aspettare le motivazioni della sentenza prima di esprimersi nel merito - ha detto il procuratore della Repubblica Ennio Fortuna - ma fin d'ora posso dire che la decisione dei giudici mi ha abbastanza sconcertato. Ho seguito passo passo l'inchiesta della collega Lucia Musti e nei primi passi dell'agguanto Luigi Persico. È stato un buon lavoro, credo che l'accusa fosse fondata su elementi molto validi».

Sbagliò aeroporto Pilota sospeso

WASHINGTON. Non saranno licenziati il comandante e il primo ufficiale della compagnia aerea americana «Continental» che l'11 maggio scorso atterrarono per sbaglio su una vecchia pista in disuso della seconda guerra mondiale invece che in quella «regolare» dell'aeroporto di Corpus Christi, nel Texas.

La compagnia ha deciso di sospendere per 30 giorni il comandante, evitando di punire il suo sottoposto, il quale dovrà fare un supplemento di addestramento. Questi, che pilotava il velivolo sotto la supervisione del comandante, fece atterrare un Boeing 737 con ben 120 passeggeri a bordo sulla pista di un vecchio aeroporto.

La compagnia ha spiegato questa decisione sostenendo che l'aereo era già in fase di approccio con l'aeroporto ma il pilota si è confuso in quanto le piste erano molto vicine.

L'attentato a palazzo Marino, coinvolte nell'inchiesta milanese altre 16 persone Rapporti tra la «postina» della bomba e un'organizzazione di terroristi anarchici

Maria Grazia Cadeddu avrebbe avuto legami con Alfredo Maria Bonanno, il teorico dell'Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionale, attualmente imputato a Roma per associazione eversiva.

MILANO. Maria Grazia Cadeddu, la cosiddetta «postina» del gruppo che avrebbe collocato la bomba di Palazzo Marino, almeno fino alla fine degli anni Ottanta avrebbe avuto rapporti con Alfredo Maria Bonanno, il teorico dell'Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionale. Ne sono convinti i pm milanesi, che l'altro giorno hanno ottenuto l'arresto della donna e l'emissione di avvisi di garanzia per sua sorella Lia, il suo convivente Carlo Spirolazzi e un altro inquilino della squinternata casa occupata ove, nel centro di Milano, ha sede il «Laboratorio anarchico di ricerca e sperimentazione sovversiva». Sotto inchiesta ci sono anche altre sedici persone (residenti oltre che a Milano, a Cagliari, Venezia, Bordighera, Sanremo, Verona e Torino), accusate di far parte di un'associazione sovversiva (art. 270 bis c.p.).

Gli inquirenti danno molta importanza a questi presunti rapporti tra Maria Grazia Cadeddu - 36 anni, di Macomer (Nuoro) - e Bonanno, 50 anni, di Catania. Quest'ultimo è imputato a Roma con altre sessantuno persone per concorso aggravato nella

violazione del 270 bis e nella detenzione di armi ed esplosivi. Secondo i capi di imputazione romani tra il 1986 e il 1996 Bonanno e i suoi complici hanno costituito un'organizzazione dedita ad atti di sabotaggio, attentati, sequestri di persona e rapine per l'autofinanziamento. Strutturata in base allo «schema eversivo del doppio livello (l'uno palese ed apparentemente legale, l'altro occulto e praticamente illegale)».

I pm di Milano considerano i supposti rapporti tra la Cadeddu e Bonanno un precedente importante per stabilire la «predisposizione» ad azioni come quella compiuta due mesi fa dai fami del municipio. L'esame dei documenti e del materiale sequestrato l'altro giorno nel «Laboratorio Anarchico» potrebbe fornire elementi per accertare se vi sono collegamenti con le varie rivendicazioni della stessa esplosione e con altri attentati avvenuti in giro per l'Italia e rivendicati da vari gruppi.

L'avvocata Pia Cirillo, che difende Maria Grazia Cadeddu, anche ieri ha comunque insistito sul fatto che la sua assistita non c'entrerebbe nulla

con l'attentato. Già l'altra sera aveva detto: «Quei ragazzi non sono terroristi. Al massimo possono fare un blocco stradale». Lo stesso identikit la ragazza, secondo la legale, non metterebbe di riconoscerla con certezza. Per altro la Cadeddu a Milano è già imputata proprio per blocco stradale e per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, in un processo che sarebbe dovuto iniziare il primo luglio prossimo ma che è stato rinviato: con alcuni compagni nel dicembre 1993 fece un sit-in davanti al Laboratorio Anarchico.

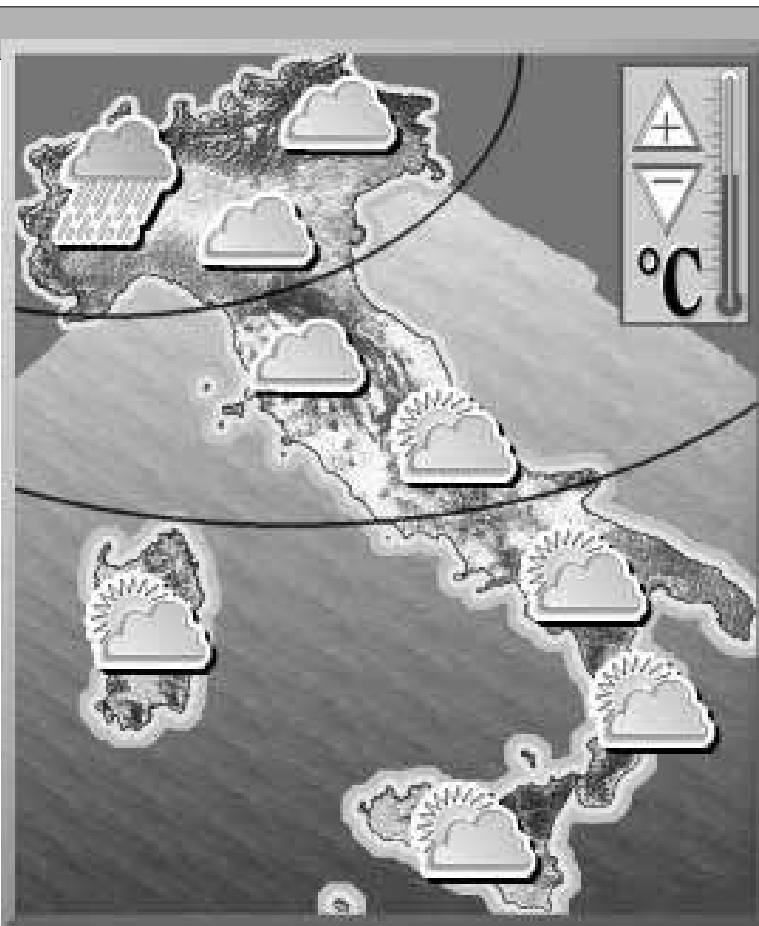
Nell'ordine di custodia cautelare i pm pagine in tutto in cui si ricostruisce la nota dinamica dell'attentato a carico della ragazza ci sono soprattutto tre elementi. Il primo è l'identikit, ricavato dalle immagini registrate dalle telecamere di sicurezza di Radio Popolare, allorché una giovane donna depositò la rivendicazione di «Azione Rivoluzionaria Anarchica» (un gruppo di cui non si sentiva più parlare da vent'anni) e che comunque non ha nulla a che fare col movimento anarchico ufficiale). Il secondo elemento è rappresentato dal fatto che

alcuni colleghi della Cadeddu, che è impiegata in Comune, avrebbe riconosciuto nello stesso identikit la ragazza. Il terzo elemento è basato sulla stessa origine del rudimentale ordigno esplosivo e di quello semilavorato lasciato dalla «postina» davanti alla sede dell'emittente milanese.

A quanto pare nell'ordinanza non ci sono citazioni di dialoghi telefonici o ambientali, sebbene siano state svolte intercettazioni durante i due mesi di assedio di Digos e carabinieri. Maria Grazia Cadeddu sarebbe stata arrestata per evitare che potesse compiere altri reati analoghi a quelli contestati o che potesse fuggire. Una valutazione che riguarda esclusivamente lei, perché al momento - per gli inquirenti - solo nei suoi confronti c'è una ragionevole certezza che abbia partecipato all'attentato. Le accuse sono quelle previste dagli articoli 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497: trasporto di esplosivi ed esplosione «al fine di incutere pubblico timore».

Marco Brando

Nicola Quadrelli



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	24	L'Aquila	12	20
Verona	15	25	Roma Ciamp.	17	28
Trieste	20	24	Roma Fiumic.	14	26
Venezia	17	25	Campobasso	15	24
Milano	18	26	Bari	18	27
Torino	16	21	Napoli	17	27
Cuneo	12	19	Potenza	14	22
Genova	20	22	S. M. Leuca	21	25
Bologna	19	27	Reggio C.	22	28
Firenze	16	26	Messina	22	29
Pisa	16	16	Palermo	20	28
Ancona	18	26	Catania	17	29
Perugia	14	np	Alghero	15	30
Pescara	18	26	Cagliari	16	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	17	Londra	12	16
Atene	26	34	Madrid	16	30
Berlino	18	18	Mosca	9	17
Bruxelles	13	19	Nizza	17	26
Copenaghen	13	19	Parigi	13	19
Ginevra	14	23	Stoccolma	8	21
Helsinki	8	22	Varsavia	12	17
Lisbona	16	23	Vienna	9	21

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sebbene la pressione atmosferica sull'Italia stia temporaneamente aumentando, le regioni settentrionali rimangono esposte al flusso delle correnti atlantiche, umide ed instabili. Una perturbazione proveniente dalla Francia interesserà più direttamente il nord d'Italia nella giornata di domani.

TEMPO PREVISTO: al nord d'Italia si prevedono condizioni di cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse. I fenomeni saranno a prevalente carattere temporalesco soprattutto sulle zone alpine e prealpine, dove potranno risultare anche di forte intensità. Parzialmente nuvoloso al centro ed al sud con temporanee velature su Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata tirrenica, Campania e Lazio. Dal pomeriggio la nuvolosità andrà gradualmente aumentando sulla Toscana, sulla Sardegna e lungo la dorsale appenninica con la possibilità di qualche sporadico piovasco, in particolare sui rilievi toscani.

TEMPERATURA: in lieve ed ulteriore aumento al sud e sul Tirreno centrale; pressoché stazionaria sulle altre zone.

VENTI: deboli meridionali con rinforzi sullo stretto di Sicilia e sul medio Tirreno; dal pomeriggio le correnti tenderanno a provenire dai quadranti occidentali sulla Sardegna e sul Tirreno.

MARI: mossi lo Stretto di Sicilia, il canale di Sardegna ed il medio Tirreno; poco mossi gli altri mari.

PREMIO LETTERARIO "Eco della Critica"
Sezione Antologia "Fiori di Campo" 1997
L. 8.000.000 - L. 5.000.000 - L. 3.000.000

Validato per inserimento nell'Antologia
POESIE E BREVI RACCONTI

Per informazioni spedisci il sottile e copio allegando L. 750 in francobollo
Sped. in Abbonamento Postale - Piazza Napoli 24 - 20148 Milano - Chiedi informazioni senza impegno (A)

Cognome _____ Nome _____

Città _____ Via _____ N. _____

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con
il manifesto Liberazione l'Unità





Domenica 22 giugno 1997

TELEPATIE

Fuoco, fiamme e rutti

MARIA NOVELLA OPPO

Sono ricominciati i telefilm americani, che del resto non erano mai finiti. Ieri è partita una nuova serie, che ha avuto l'onore della prima serata su Italia 1. Genere nuovo, pompiertico. Il titolo di questo telefilm, chiaramente ispirato al filmone «Fuoco assassino»...

24 ORE

FERMATI D'AUTOBUS RAITRE 12.35 Ultima puntata della serie televisiva condotta da Nino Castelnuovo. I dodici bambini protagonisti chiedono cos'è la politica al presidente della Camera Luciano Violante, ai giornalisti di Montecitorio e a Bruno Vespa.

IL CONTO MONTECRISTO RAITRE 20.50 La storia scritta nel 1844 da Alexander Dumas padre rivisitata dal regista Ugo Gregoretti per raccontare il clima di Tangentopoli. Corso Salani interpreta un giovane pilota civile napoletano arrestato il giorno della sue nozze e mandato in carcere senza processo. Stasera la prima delle sei puntate.

TV 7 RAIUNO 22.35 Intervista al campione di motociclismo Max Biaggi. In scaletta anche servizi su Hong Kong, Vasco Rossi e Uto Ugli, sulla talassemia, l'industria aeronautica e sulle donne a Teheran.

TARGET CANALE 5 22.45 Il meglio della scorsa stagione nell'ultima puntata del programma di attualità condotto da Gaia De Laurentiis: servizi su Sabrina Ferilli, Maurizio Mosca, i falsi scoop e le star della tv.

AUDITEL

VINCENTE: Furore (Raidue, 21,00).....5.108.000

PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, 13,48).....4.515.000 LA Zingara (Raiuno, 20,43).....4.380.000 Paperissima Sprint (Canale 5, 20,32).....4.231.000 Mia per sempre (Raiuno, 20,34).....3.643.000

DA VEDERE



Il canto maschile di Katia Ricciarelli

10.30 LABARACCIA Varietà radiofonico dedicato all'opera condotto da Enrico Stinchelli e Michelle Suozzo.

RADIOTRE

Il soprano Katia Ricciarelli si cimenta in due ruoli maschili. È Romeo nei Capuleti e Montecchi di Vincenzo Bellini e Tancredi nell'omonima opera di Gioacchino Rossini. La cantante si esibisce nella sala A degli studi radiofonici della Rai in via Asiago a Roma, in un concerto con duetti e arie, in coppia con il soprano Annarita Taliento. Le accompagna al pianoforte il maestro Sergio La Stella. In programma anche musiche di Mozart, Delibes e Donizetti.

SCEGLI IL TUO FILM

16.30 LA FINESTRA SUL DELITTO Regia di Richard Franklin, con Henry Thomas, Dabney Coleman, Michael Murphy. Usa (1984). 101 minuti Un ragazzino appassionato di computer viene in possesso, per caso, di un dischetto su cui una spia ha copiato preziose informazioni. Si rivolge alla polizia, che non gli crede.

20.35 LA CATENA SPEZZATA Regia di Lamont Johnson, con Eric Schweig, Wes Studi, Buffy Sainte-Marie. Usa (1993). 100 minuti. L'amicizia di due guerrieri Mohawk è messa alla prova dopo la distruzione della confederazione Irochese durante la guerra franco-indiana del Settecento. I due devono decidere se combattere e morire sterminati, oppure collaborare con il nemico e salvare il salvabile.

22.40 UN'AVVENTURA TERRIBILMENTE COMPLICATA. Regia di Mike Newell, con Alan Rickman, Hugh Grant, Georgina Cates. Gran Bretagna (1995). 112 minuti. Il regista di «Quattro matrimoni e un funerale» ci riprova, con una commedia meno convincente ambientata negli anni '50. Una sedicenne, decisa a lavorare nel teatro, affronta i suoi primi turbamenti sessuali e le ambiguità dell'ambiente artistico. Prima visione tv.

0.30 IL DOTTOR STRANAMORE Regia di Stanley Kubrick, con Peter Sellers, George C. Scott, Sterling Hayden. Usa (1963). 95 minuti. Temendo un'invasione comunista, un generale americano ordina per errore di bombardare l'Unione sovietica. Inutile l'intervento del presidente degli Stati Uniti per evitare la catastrofe. Uno dei capolavori di Kubrick.

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

Table with 7 columns and 2 rows of program listings for the morning (MATTINA) block.

Table with 7 columns and 2 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) block.

Table with 7 columns and 2 rows of program listings for the evening (SERA) block.

Table with 7 columns and 2 rows of program listings for the night (NOTTE) block.

Grid of program listings for various radio stations including Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestele, Tele +1, Tele +3, and GUIDA SHOWVIEW.

Domenica 22 giugno 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Fernando Cardenal
ex ministro sandinista
torna fra i gesuiti

ALCESTE SANTINI

LA RIAMMISSIONE nella Compagnia di Gesù di Fernando Cardenal, che per ottenerla si è sottoposto per libera scelta ad un anno di «noviziato» all'età di 63 anni, fa discutere, oggi, come scusato scalpo la sua sospensione «a divinis» nel 1984, quando, invocando «l'obiezione di coscienza», respinse l'ordine dei suoi superiori a dimettersi, su sollecitazione dello stesso Giovanni Paolo II, da ministro dell'educazione del governo sandinista di cui faceva parte, non certo per ragioni di potere, ma per affermare i diritti dei più deboli. Basti dire che, per la grande campagna di alfabetizzazione da lui promossa come ministro dell'educazione e per i risultati ottenuti in quel campo nel giro di qualche anno, padre Fernando Cardenal ha avuto «un riconoscimento speciale» dall'Unesco.

Quando nel 1984 la Curia generalizia dei gesuiti gli ordinò di dimettersi, se non voleva essere sospeso «a divinis», Fernando Cardenal motivò il suo rifiuto in base alla sua coscienza, che lo spingeva, di fronte all'emergenza della situazione nicaraguense, a continuare, come ministro dell'istruzione e dell'educazione, l'intrapresa opera di alfabetizzazione di un popolo costretto dai precedenti governi dittatoriali ad essere povero e senza istruzione. Ma, venute a cessare le condizioni eccezionali, è tornato a frequentare la Compagnia di Gesù, da cui non si era mai separato, e, poi, si è sottoposto, un anno fa, al «noviziato», come prevedono le Costituzioni



ni dell'Ordine, per rientrarvi a pieno titolo da gesuita. Di solito sono richiesti due anni di «noviziato». Ma, tenendo conto del personaggio e della grande spiritualità che tutti gli riconoscono, il Superiore generale, padre Kolvenbach, ha ritenuto che fosse sufficiente un solo anno trascorso da Fernando Cardenal accanto ai poveri ed agli emarginati del Salvador.

Nei confronti di padre Fernando è stato, quindi, usato un trattamento di riguardo e in un certo senso riparatore nei riguardi dell'Ordine dei gesuiti, anche se non è l'unico caso, come gli organi di stampa hanno scritto sbagliando e creando confusione, che si sia verificato in 457 anni di storia della Compagnia di Gesù fondata da S. Ignazio di Loyola.

Proprie ieri la Curia generalizia dei gesuiti ci ha detto che ci sono stati anche altri casi, anche se non molti. In genere, chi esce dall'Ordine non vi rientra, a meno che non conservi «forti nella coscienza» quelle motivazioni che lo spinsero ad entrarvi la prima volta. E questo è il caso di Fernando Cardenal.

È tornato ora ad insegnare pedagogia nell'Università Centroamericana di Managua, a cui era rimasto sempre legato. Quanto alle due scelte fatte, come ministro in una situazione eccezionale e come novizio per essere nuovamente accolto a pieno titolo nell'Ordine dei gesuiti, potremmo dire che sono coerenti con la sua coscienza, che il Concilio Vaticano II ha tanto valorizzato, anche se la decisione di espulsione da parte dei superiori, nel 1984, fu dettata più da motivi politici, pur con l'appiglio alla legge canonica, che evangelici di opzione per i poveri. Ed è per questo che il caso diventa, oggi, emblematico delle contraddizioni in cui cade, talvolta, la Chiesa.

Furono gli stessi motivi che indussero il Papa a puntare il dito ammonitore verso il fratello di Fernando, il poeta Ernesto Cardenal che, mentre era inginocchiato in segno di rispetto e di obbedienza nell'aeroporto di Managua, gli disse di ravvedersi, cominciando con il dimettersi da ministro della cultura. E quella foto fece subito il giro del mondo e fu riportata dai quotidiani come dai settimanali e dalle stesse televisioni per meglio sintetizzare il senso di quella visita papale nel piccolo Nicaragua, al centro di uno scontro mondiale di ben più ampie proporzioni.

A quel tempo, nel marzo 1983, gli Stati Uniti, guidati dal presidente Reagan, finanziavano i «contras» per rovesciare il governo sandinista che, scaturito dalla rivoluzione anti-Somoza, si avvaleva dell'apporto di tre religiosi - i fratelli Ernesto e Fernando Cardenal e Miguel d'Escoto - sia per le loro capacità specifiche ed il loro prestigio di intellettuali sia per la risonanza internazionale, in particolare nell'America latina, suscitata dal loro impegno politico e sociale.

Padre Ernesto, poeta frate trappista, sostenitore della rivoluzione sandinista contro il dittatore Anastasio Somoza, è, quindi, fratello del gesuita Fernando. L'altro religioso, ma neppure lui gesuita, che assunse l'incarico di ministro degli esteri, era Miguel d'Escoto. I tre religiosi erano stati già ammoniti dalla Sede in base al canone 285 del Codice di diritto canonico che fa «divieto ai chierici assumere uffici

pubblici, che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile». Ma lo stesso canone dice pure che tali «uffici» possono essere eccezionalmente assunti con «la licenza del proprio Ordinario», ossia del vescovo. Ma l'arcivescovo di Managua, card. Miguel Obando Bravo, in quanto aveva dichiarato guerra al governo sandinista guidato da Daniel Ortega, non poteva consentire che tre religiosi facessero parte del suo governo.

L PAPA, GIUNTO a Managua nel marzo 1983, non poteva ignorare la posizione del vescovo. Anche se, alla luce della lunga esperienza che lo ha portato a riconoscere che «la teologia della liberazione è non solo utile ma necessaria», forse si sarebbe comportato, oggi, diversamente. D'altra parte, nel Benin lo stesso Giovanni Paolo II ha consentito al vescovo locale di assumere, nei primi anni novanta, la carica di presidente di un'assemblea costituente per favorire «un passaggio pacifico alla democrazia». Né lo ha redarguito, come aveva fatto con i fratelli Cardenal, quando visitò il Benin nel 1993.

Di recente, a Lima, a monsignor Cipriani è stato affidato un incarico di mediatore tra il governo Fujimori e i guerriglieri che detenevano gli ostaggi e potremmo fare molti altri esempi. È stata, invece, assunta una posizione ostile solo nei confronti di quei sacerdoti o religiosi che, in Nicaragua come ad Haiti, avevano assunto «uffici pubblici» per opporsi a regimi che violavano i diritti umani ed emarginavano i popoli.

Ecco perché oggi la figura di padre Fernando Cardenal risalta per una coerenza non comune con la sua vocazione di sacerdote al servizio dei più deboli.

Il Forum



Il mensile «Reset» ha organizzato a Vicenza un forum per discutere l'ipotesi che il Veneto possa sperimentare, anche in tempi più rapidi e immediati di altre regioni, quell'autonomia amministrativa, economica e culturale che una parte dei suoi abitanti reclama. È possibile un federalismo a diverse velocità tra le varie aree del paese? Al forum coordinato dal direttore di «Reset» Giancarlo Bosetti, hanno partecipato il ministro del Lavoro Tiziano Treu, il costituzionalista Augusto Barbera, Giorgio Lago, ex direttore del «Gazzettino» e oggi editorialista per diverse testate, Ivo Diamanti, autore di importanti libri sulla Lega, e Mario Carraro, imprenditore ed ex presidente della Federazione degli industriali veneti.

BOSETTI: L'idea di partenza è che sia ormai giunto il momento di sperimentare soluzioni di decentramento. Nel Veneto il problema si presenta più urgente che altrove. Ci chiediamo se i tempi di una riforma non possa essere qui più rapidi che altrove. Con una avvertenza: non vogliamo fare nessuna concessione a una certa oscillazione degli umori o delle mode, seguendo le quali un giorno si diventa tutti Veneti e poi qualche mese dopo ci si dimentica completamente del problema.

BARBERA: Io sgombrerei il campo dall'idea che l'Italia debba diventare a poco a poco una nazione composta da venti regioni a statuto speciale. Non ha senso la specialità in una comunità politica. Tutti partiamo dal presupposto che vogliamo un sistema federale e, insieme, una comunità politica. Una comunità politica deve raccogliere soggetti che sono uguali o che si presuppongono uguali, anche se poi ci possono comunque essere determinate regioni che hanno una loro specialità. Questo significa allora dire no alla proposta D'Onofrio? Io direi piuttosto che la proposta D'Onofrio vada reinterpretata alla luce dell'esperienza spagnola. In Spagna hanno progettato, al momento della stesura della Costituzione, un modello specifico fortemente autonomista. Non tutte le regioni hanno potuto soddisfare negli stessi tempi i criteri previsti da questo modello. A mano a mano che vengono approvati gli statuti regionali, i governi locali chiedono il trasferimento delle competenze. Questo ha consentito alla Catalogna e ad altre comunità autonome di anticipare un assetto che progressivamente, in tempi non semplici da determinare, riguarderà tutte le regioni. La proposta D'Onofrio sembra invece prevedere una contrattazione tra ciascuna regione e lo stato riguardo alla suddivisione delle competenze.

BOSETTI: Il Veneto ha il vantaggio di non avere una carta geografica problematica da modificare come forse quelle di altre regioni.

BARBERA: Ha il vantaggio di avere una comunità e una identità più nette. Questo consentirebbe di anticipare subito alcune soluzioni ai problemi reali che questa regione deve affrontare: lo sviluppo della piccola e media impresa e tutto ciò che riguarda per esempio le competenze del ministro Treu: il mercato del lavoro e la formazione professionale. Perché per esempio non sbarrare tutti gli uffici provinciali del ministero del Lavoro e creare qui nella regione una forma di autogoverno per quanto riguarda il settore del mercato del lavoro?

BOSETTI: È sul piano fiscale? **BARBERA:** Qui il discorso è assai più complesso. Su questo punto si è discusso a lungo proprio perché non era facile venire fuori. In Italia ci sono due milioni di miliardi di debito pubblico. Le grandi imposte, a differenza che in altri paesi, devono rimanere al soggetto che deve soddisfare il rinnovo del pagamento del debito; se venisse meno la garanzia dello Stato non verrebbero rinnovati i Bot. Bisogna quindi trovare delle aree fiscali alternative da assegnare alle regioni, e questo non è facile. L'area dell'imposizione immobiliare sembra ormai destinata ai comuni; per quanto riguarda le regioni rimangono delle aree da individuare in compartecipazione alle imposte dirette, di cessione, per esempio, sull'Irpef, oppure su tutto ciò che riguarda l'energia, quindi imposizioni su benzina e metano. Non è però possibile costruire un modello regionale senza che si arrivi a quanto è normalissimo anche in nazioni centralizzate come la Francia, alla presenza cioè delle regioni in Parlamento, non per esercitare una vera e propria possibilità di codicisione, ma perché sia loro of-



La rivista «Reset» ha promosso una tavola rotonda sulle diverse possibili soluzioni da dare alla riforma federale della Repubblica italiana che sarà pubblicata nel prossimo numero e di cui anticipiamo la prima parte

Fede Una, Veneto, si faccia in anticipo la prova dell'autonomia

ferta in qualche modo l'occasione di influire sui programmi.

CARRARO: Nel momento in cui si andrà a dire ai veneti che partiamo con un esperimento e che, come è giusto, tale esperimento richiederà tempi di realizzazione lunghi, tanto più sarà preciso il modello, tanto meglio si lavorerà. Nell'incertezza avremo ancora un forte sentimento verso lo Stato centrale. Abbiamo bisogno per lavorare bene di sapere dove andremo a finire. Mentre possiamo aspettare anche anni per vedere realizzato il progetto di federalismo a livello nazionale, dobbiamo però sapere da principio quale sarà il disegno finale per poter avviare allo stesso tempo tutte le forze della regione. In Veneto siamo in questo momento quasi senza disoccupazione ma abbiamo molte fasce di lavoro più deboli che stanno già cominciando a perdere colpi. Queste fasce vanno riacquisite attraverso l'organizzazione di settori più innovativi che nascono per esempio da una scuola diversa. Dobbiamo assolutamente avere la possibilità di attuare progetti che consentano di fare fronte alla globalizzazione che sta inchiodando l'Europa intera. Per questa ragione io sono favorevole a un disegno netto e preciso dello Stato federale. Mi sembra esagerata l'idea di avere venti regioni federali perché più piccole saranno le autonomie più forte sarà il centro. In termini di sussidiarietà più piccolo è lo Stato meno esso è in grado di governare alcune autonomie di carattere economico che possono sorgere. Io sono per un disegno organico perché solo in esso

si può avere l'unità del paese. Dobbiamo conoscere subito verso quale tipo di federalismo ci si sta muovendo.

DIAMANTI: Vorrei chiarire perché oggi si discute di federalismo e cosa si nasconde in Veneto dietro a questa parola. Noi usiamo un termine, federalismo, che innanzitutto è nato per rispondere a una domanda di autorappresentazione e come bandiera per effigiare il conflitto tra economia e società, tra centrale e locale e che, in secondo luogo, rappresenta per noi il grave limite oggi di essere stato promosso e rivendicato da un soggetto politico, la Lega, che, per le sue scelte politiche, vedi la secessione, in qualche modo l'ha risemantizzato, ne ha cambiato il senso. Questo termine è stato usato più come una bandiera di lotta politica che ha portato a una frattura tra centro e periferia che come un progetto di riforma dello Stato. Il rischio, quando parliamo di federalismo, è quello di considerarne il significato ristretto al caso italiano. In Spagna, per esempio, il modello a cui ci stiamo riferendo, non viene chiamato federalismo.

Il federalismo in Italia oggi non dispone di un vero soggetto federalista, di un attore politico di questo tipo. Vorrei paradossalmente rovesciare la questione che abbiamo davanti: si può prendere in considerazione un programma federalista a più velocità?

Io oggi posso pensare che sia utile un progetto federalista che permetta a un'area come quella veneta di sperimentarsi con l'autonomia, credo anche in un quadro di riferi-



ralismo

due, tre velocità

mento nazionale e omogeneo, soprattutto perché può costituire un modo per dare un riferimento comune a un'area che oggi è alla ricerca di identità. Il Nordest ha bisogno di riferimenti e di soggetti comuni. Finito il periodo della Democrazia Cristiana si è perso in questo territorio il principale sistema di relazione intercomunale e tra centro e periferia e l'area si prefigura oggi come la metafora del duro conflitto tra società ed economia da una parte e Stato dall'altra. Il federalismo può costituire un processo avviato nella direzione di una ritessitura della società alla condizione che esistano dei soggetti politici veramente federalisti. Non esiste secondo me in Italia nessun modello che, per quanto omogeneo, possa essere interpretato allo stesso modo in tutte le aree del paese.

CARRARO: Quando parliamo di un modello federalista che possa rappresentare esigenze diverse da regione a regione, bisogna fare in modo che nel progetto di riforma non si produca un miscuglio delle esigenze venete, calabresi e delle altre regioni. Dobbiamo considerare un valore massimo che possa contenere le esigenze delle aree più avanzate, un valore che tutte le altre regioni possano raggiungere anche in tempi differenti. Se noi ammettessimo già che ci possa essere una differenziazione nei tempi di adeguamento al modello di riforma istituzionale, potremmo anche ammettere che alcune regioni possano raggiungere in modo parziale un tale adeguamento.

TREU: Mi pare che noi stiamo lavorando a questa ipotesi federalista sotto shock da protesta, cosa che io ritengo molto salutare. Questo non deve ovviamente impedire l'uso della razionalità, anche perché i tempi necessari per portare a termine questo lavoro non sono immediati. Allo shock non bisogna reagire perdendo il senso della storia, passando in un istante da un centralismo plumbeo alla contrattazione di tutti con tutti. Io sono d'accordo con Barbera quando dice che



non possiamo immaginare un'infinita pluralità di modelli e che dobbiamo avere un punto di riferimento costruito in modo serio e unitario. Non dimentichiamo che questo progetto di autonomia era presente anche nel programma elettorale dell'Ulivo e che, forse proprio a causa della mancanza di shock, non è stato neanche lontanamente delineato, per cui adesso ci troviamo effettivamente un po' a improvvisare.

Momenti particolari di manifestazioni della Lega Nord nel Veneto
In alto a sinistra
Augusto Barbera e Tiziano Treu
Gabriella Mercadino

E' abbastanza evidente che alcuni tratti del progetto D'Onofrio siano un po' abborracciati. Io non sono uno specialista della materia come Barbera ma ho il senso delle istituzioni e vedo che siamo in uno stato di poca chiarezza concettuale e istituzionale. Per quanto riguarda la sperimentazione del laboratorio Veneto io vorrei dire che non si tratta soltanto di anticipare, anche se è evidente che in quest'area la gente

ha molta più fretta che altrove, soprattutto di pagare meno tasse, ma è ugualmente importante anche arricchire le ipotesi di decentramento, perché qualunque sia il modello non potrà che essere a maglie larghe. La sperimentazione di cui stiamo parlando è quindi un modello che in molte caselle ha ampi margini d'interpretazione. La stessa attuazione della «Bassanini» in materia di mercato del lavoro e di formazione professionale offre ampi spazi di sperimentazione, in direzione simile ai modelli federalisti spagnolo e tedesco. E' chiaro che mancano decisioni analoghe in materia fiscale e scolastica. Nell'educazione sarà più difficile applicare un modello federalista. Vedo molte resistenze nella nostra politica nazionale, nello stesso Ulivo e anche nel ministro Berlinguer.

BOSETTI: C'è un passaggio dell'intervento del ministro Treu che appare molto preoccupante. La classe dirigente italiana non è riuscita a produrre un progetto solido di riforma autonomistica ma solamente un qualcosa di abborracciato. Siamo alla fine dei lavori alla Bicamerale e rischiamo, in questo campo, di arrivare a un risultato molto povero, non a causa dello scontro tra forze in equilibrio, come in materia di forma di governo e leggi elettorali, ma per scarsa e tardiva attenzione.

LAGO: Non esiste una soluzione veneta. O la soluzione è italiana o non c'è. Il Veneto non ha alcun titolo per aspirare a una soluzione specifica. Il ceto dirigente di questo paese deve dare una risposta istituzionale al caso italiano e non esclusivamente al Veneto. E' inutile chiedere una soluzione simile a quella catalana perché tale soluzione può soltanto essere il risultato finale di un lungo processo. Nel momento in cui si parte con il progetto non si può pretendere di essere già in fondo al percorso. Il primo punto quindi da considerare è il fatto che si sta giocando una partita nazionale. Tuttavia ritengo che tale progetto dovrebbe partire proprio da qua, dal

Veneto, perché nella storia accade sempre che ci sia un luogo specializzato in disagio, in riformismo, in protesta. C'è sempre un'avanguardia come c'è sempre una retroguardia. Nel contesto storico e socioeconomico italiano questo è il luogo dove è utile tentare di dare delle risposte anticipate o tentare di dare delle risposte nazionali attraverso degli indicatori che emergono dal massimo della disaffezione verso lo Stato. Questo è un luogo che ha pieno titolo non per dare una risposta diversa dalle altre aree del paese ma per sperimentare prima che altrove uno stesso modello applicativo. Perché il progetto non sia solo Veneto ma comprenda tutto il Nordest occorre sollevare il livello di autonomia a portarlo a un minimo che corrisponda almeno a quello della provincia di Trento per esempio.

CARRARO: Non ci sono così tante risorse per offrire a tutti un livello di autonomia simile a quello del Trentino. Trento vive alle condizioni in cui vive perché ha dei ritorni da parte dello Stato che se fossero distribuiti in eguale misura a tutte le provincie d'Italia comporterebbero una spesa che non ci possiamo permettere.

BARBERA: Vorrei leggere alcuni dati Istat per confermare quanto sta dicendo Carraro. Consideriamo Veneto, Trentino e Friuli. Ogni abitante del Veneto paga in media 7.250.000 lire all'anno di tasse, all'incirca lo stesso che pagano trentino e friulano. La spesa sociale in conto capitale dello Stato per ogni cittadino è nel Veneto di 900.000 lire, in Trentino di 3.200.000 lire, in Valle D'Aosta di 3.800.000 lire.

LAGO: Io sto parlando di funzioni, di poteri e di forme di autonomia perché la domanda è questa: il Veneto da dove parte? Io dico che se va da solo non arriva in nessun luogo. Il Veneto dev'essere credibile come luogo-laboratorio che distilla soluzioni che abbiano un'estensione nazionale. La forma minima di autonomia a cui dobbiamo puntare

è quella del Trentino.

DIAMANTI: Io mi domando chi spiegherà agli italiani che quando noi parliamo di federalismo non intendiamo rivolgerci ai veneti o ai cittadini di altre regioni offrendo loro di innalzare il livello di risorse disponibili, ma che invece avremo tutti a malapena a disposizione quelle che attualmente abbiamo. Chi proverà a spiegare quali sono i vincoli cui dovranno soggiacere tutte le regioni e che si dovranno probabilmente pagare più tasse di quelle che si pagano adesso?

CARRARO: E' giusto. Bisogna evitare di fare credere alla gente che il federalismo rappresenti la soluzione a tutti i problemi e che conduca al paese di bengodi, come magari in qualche caso viene considerato. Piuttosto bisogna spiegare che si tratta di una riforma indispensabile per continuare nello sviluppo.

DIAMANTI: Chi spiegherà a Trento che l'adesione a questo progetto provocherà necessariamente la rinuncia ai suoi privilegi?

BOSETTI: Perché il ceto politico nazionale si è rivelato poco sensibile alle domande di decentramento?

LAGO: Il ceto politico si forma attraverso le regole. Da quando si è votato per l'elezione diretta del sindaco abbiamo visto sbucare in ogni comune una miriade di persone che, secondo me, sono la rappresentanza del nuovo ceto politico. Se si organizza l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, si crea immediatamente un flusso di ceto politico. La sordità politica deriva, più che dall'assetto burocratico, dalla cultura, anche quella propria delle élites, che in questo paese non amano il territorio, non amano la periferia, sono provinciali, hanno il complesso di vivere in provincia. Bisogna suscitare l'idea che governare una provincia o una regione significhi fare grande politica perché il senso dello stato si costruisce sul territorio, a partire dalla buona amministrazione dello spazio locale.

Andrea Beghini

In Primo Piano



Enrico Natoli

Il ruolo della scuola quando l'accesso al sapere può avvenire attraverso i Cd-Rom. Il luogo dove si imparano socialità e solidarietà

L'auto-istruzione nell'era telematica

JACQUES ATTALI

In un momento in cui l'industria del sapere sta improvvisamente decollando con la massima accelerazione, le autostrade informatiche promettono affascinanti prospettive e, in Francia, si annuncia un nuovo canale televisivo noto come «canale del sapere», l'istruzione deve essere considerata una scommessa di cruciale importanza nella battaglia economica mondiale. Un popolo non può esistere senza processi atti ad acquisire il sapere, che permettano ai bambini di prendere il loro posto nella società, di adeguarsi alle norme sociali e di affrontare con successo il rito del passaggio e della crescita. Un popolo non può durare senza allineare il suo sistema scolastico alla natura del sistema dominante del sapere, sia culturale che tecnico. Un popolo non può sopravvivere senza creare una impercettibile alchimia tra memoria del passato e visione del futuro.

Tutti le funzioni sociali, al pari dell'istruzione, hanno avuto inizio come dimensione di un rituale religioso prima di diventare strumento del potere politico, successivamente servizio pubblico prima e servizio commerciale poi ed infine, in talune circostanze, oggetto prodotto industrialmente. La musica è stata la prima a percorrere questa traiettoria: dalla preghiera agli studi di registrazione. Ne è risultata modificata anche la misura del tempo: dal sole al quarzo. È stata poi la volta dei trasporti: dalla carrozza all'automobile o dell'igiene: dal bagno rituale alla lavatrice. La medicina ha seguito in larga misura il medesimo percorso: dal cannibalismo alle protesi. Il destino dell'istruzione non può che essere lo stesso. Sulle prime era un servizio reso dai genitori e dai preti. Senza mai spezzare il legame con la religione, divenne poi prerogativa dello Stato: inventore della scuola, produttore del cittadino. In tutti i paesi industrializzati la domanda di sapere è alimentata ai nostri giorni dal timore di non trovare lavoro o dell'esclusione sociale. E l'offerta di istruzione è divenuto un servizio commerciale finanziato per lo più dalle tasse con la conseguenza che questo onere finanziario pesa sempre di più sui contribuenti e sulle imprese. Infatti non sembra possibile ridurre i tempi della formazione di un individuo. I tempi o rimangono costanti o si allungano mentre la produzione di beni industriali richiede tempi inferiori grazie alla maggiore produttività. Ne consegue che nel bilancio pubblico la spesa per la scuola, così come quella per la sanità, non può che aumentare contribuendo all'incremento dei costi in campi, come questi, ad utilizzo intensivo di manodopera. Ovviamente per ridurre i costi non bisogna né diminuire l'offerta di istruzione né peggiorare la condizione del corpo insegnante: il Nord non può diventare Sud.

La soluzione consiste nel trasformare il processo educativo, come è stato fatto altrove, utilizzando nel settore delle scuole le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie. Ogni qual volta un servizio può essere sostituito da un oggetto prodotto industrialmente (il concerto da una registrazione, il campanile dall'orologio, la diligenza dall'automobile, la fontana dalla lavatrice o, magari, una terapia da una protesi) le spese si tramutano in utili, i costi in profitti e il problema diventa la soluzione. Quando ciò accade riparte la crescita.

Nel caso dell'istruzione questa svolta è ben lungi dall'essere realisticamente ipotizzabile. Non sappiamo come sostituire con oggetti prodotti industrialmente i servizi degli insegnanti. Se anche fosse possibile, non siamo certi che sia ragionevole farlo in quanto potrebbero essere disastrose le conseguenze di questa sostituzione sulla socializzazione dei giovani e sulla giustizia sociale. Non di meno il processo che punta verso questo obiettivo è, surrettiziamente, già partito senza l'esplicita approvazione della classe politica. Il processo ha inizio con la relativa perdita di credito degli insegnanti nella misura in cui i loro alunni paragonano la quantità di sapere dispensato dai media e si confrontano con le esigenze del mondo contemporaneo. Infatti l'educazione non consiste più semplicemente nel ricevere una serie di istruzioni in un'aula scolastica in un momento dato della vita, ma nell'essere capaci di aggiornare le proprie conoscenze in qualunque momento in modo da poter trovare o conservare il posto di lavoro, divenuto precario per sua stessa natura. Ai giorni nostri le conoscenze accademiche diventano rapidamente obsolete e la condizione sociale è instabile. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando un diploma conseguito a 20 anni garantiva un reddito per tutta la vita.

Il processo prosegue con l'introduzione dell'istruzione a distanza che porta l'educazione tradizionale nelle

case erodendo ulteriormente la funzione e il sapere degli insegnanti. L'istruzione a distanza si rivolge a grandi platee a costi contenuti ovvero a settori più mirati di tutte le età. I canali televisivi del «sapere», non diversamente dalle autostrade informatiche, funzionano ampliando la gamma dei momenti e dei luoghi nei quali giovani e adulti possono essere messi in grado di apprendere. La fase successiva del processo va individuata nell'auto-valutazione del sapere e delle eventuali insufficienze. Utilizzando i video e i Cd-Rom, nomadi per natura, chiunque può controllare i suoi progressi e individuare le insufficienze. I test educativi, che strutturano il sapere sotto forma di questionari, contribuiscono ad accelerare l'auto-valutazione. L'ultima fase del processo sarà quella dell'auto-istruzione che consentirà ai cittadini di percorrere in totale isolamento il percorso dell'apprendimento come già avviene per quanti sono fuori del sistema scolastico, con l'ausilio di cassette e Cd-Rom. Se il processo si spingerà al punto da sostituire - e non semplicemente integrare - la funzione degli insegnanti, l'istruzione smetterà di essere per la società esclusivamente un costo, ma diverrà anche una fonte di profitto per le nuove industrie del sapere.

Il dibattito in corso negli Stati Uniti in ordine al quoziente di intelligenza evidenzia il fatto che c'è chi vuole spingersi ancor più avanti in questa direzione, annotando le potenzialità individuali su una carta di identità genetica per garantire che a ciascuno siano offerte opportunità di apprendimento disegnate a misura delle sue capacità genetiche e dei suoi personali talenti. In una fase successiva, gli individui verrebbero modificati con la terapia genica in funzione delle esigenze sociali. In tal modo l'auto-istruzione arriverebbe alla sua estrema frontiera. Senza spingerci così lontano, l'auto-istruzione per poter funzionare deve essere redditizia. In questa prospettiva la società dovrà pagare quanti provvederanno alla propria istruzione.

Con l'auto-istruzione il consumatore diventa il produttore di se stesso. Formare se stessi è quindi non solo una forma utile di consumo, ma anche un lavoro socialmente utile per il quale tutti dovrebbero essere retribuiti. In altre parole tutti i tipi di formazione meritano un salario. Non sarebbe difficile elencare gli innumerevoli vantaggi di una svolta di questa natura. Tanto per cominciare contribuirebbe ad allenare la memoria di miliardi di bambini che ben presto scoprirebbero che non hanno più molto da imparare dagli adulti schiacciati sotto il peso di numeri e conoscenze. Anche i pericoli sono ovviamente enormi. Mi limiterò ad indicarne tre. 1) In che modo gli individui possono imparare a vivere in una società se la scuola non assolve più il compito di insegnar loro ad essere socievoli? Senza questo processo di apprendimento la violenza tribale diverrebbe nuovamente la regola. 2) In che modo si può conservare l'unità di una comunità nazionale se la tecnologia può insegnare tutto, dappertutto e in tutte le lingue? Senza questa unità la solidarietà diviene un guscio vuoto. 3) Quali popoli, quali culture, quali lingue assumeranno il controllo delle nuove industrie educative e le imporranno al mondo? Chi non ce la farà sparirà dalla mappa della storia.

La risposta a questi interrogativi è politica e comporterà radicali novità in materia di istituzioni, insegnanti e industrie. Si dovrà: creare nuove istituzioni in grado di garantire solidarietà, integrazione e differenziazione nel mondo giovanile. La scuola sarà una di queste istituzioni, altre finiranno per emergere; concepire nuove categorie di insegnanti che chiamerò «progettisti» (delle procedure, dei programmi e dei diplomi), «esploratori» (con il compito di guidare gli alunni e premiarli con un diploma) e «tutori» (la cui mansione consisterà nell'aiutare i ragazzi ad utilizzare i programmi); promuovere le industrie che operano nel campo del software didattico, il cui principale cliente sarà lo Stato e da cui dipende la sopravvivenza della lingua. Tutto questo è già iniziato altrove, per lo più nella regione del Pacifico. L'Europa, vale a dire il luogo nel quale è stato inventato il primo e più perfetto strumento di auto-istruzione: il libro, perderà questa decisiva battaglia? L'Europa potrà vincere questa sfida se saprà avviare immediatamente un dibattito su come rendere l'auto-istruzione strumento di progresso e responsabilità e non già di solitudine.

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO
(c) 1997, New Perspectives Quarterly
Distributed by «Los Angeles Times Syndicate»

22SPC10A2206 ZALLCALL 11 22+14:23 06/21/97 M

+



+

+

Roma, i killer non sono Heidegger e Lacan

Era inevitabile. Sul caso dell'omicidio romano a Legge, qualcuno ha già scomodato l'ideologia. Ieri Lucio Colletti ci andava giù pesante, accusando il professor Bruno Romano di «aver favorito facendo filosofia del diritto alla luce di Heidegger e Lacan, il fiore di giovanotti che alla fine fanno i conti con i piccoli deliri di onnipotenza». Immediata la replica del decano dell'Istituto di Filosofia del diritto, Sergio Cotta, che difende il «lacanismo» di Romano, escludendo che abbia potuto favorire atteggiamenti «superimistici», ed evocando l'incontrollata massificazione dell'Università di Roma. Come stanno le cose? Quanto a Cotta è innegabile che da cattolico spiritualista, abbia sempre contrastato la «metafisica nichilistica del soggetto», per citare un suo testo. Sebbene l'antidoto da lui consigliato sia sempre stato alla fine la trascendenza e la carità, in una sorta di metafisica, antilaica della salvezza e del «male», aliena, ci pare, da una forte fondazione democratico-cristiana dei valori giuridici. E Romano? Beh, il suo è un insegnamento «infarcito» di Heidegger, Luhmann Lacan (niente Hobbes, Locke e Kant). Che mescola teoria dei sistemi, filosofemi ottocenteschi e antropologia neopositivista, scaraventando i poveri studenti in un gergo disperante: «il simbolico sorge con l'ipotizzare, si forma con il sostituire alla fattualità, il porre la fattualità nella parolapotesi del linguaggio-discorso...» («Ortonomia della relazione giuridica», p. 18, Bulzoni). Rarefazione estrema, pretesa di creare un nuovo linguaggio oracolare, totale assenza di inquadramento storico della materia. Una «materia» che non c'è. Perché nel suo testo d'esame Romano «crea». Vuole estrarre la pietra filosofale del diritto dai meandri psicoanalitici della lacaniana «fase dello specchio». Laddove il bambino vive il suo rispecchiamento nella madre, prima di incontrare il «Terzo», l'«Autorità», il «significante», il «padre» come metafora del diritto! Intendiamo, non è tutto assurdo quel che Romano «assembra», né, certi filosofemi esistenzialistico-psicologici hanno a che vedere con i giochi di onnipotenza dei presunti pistoleros, come presume un po' fobicamente Colletti. Il problema è l'autosufficienza boriosa del gergo, il solipsismo antidemocratico di un insegnamento da conventicola. Che non diviene «servizio», dialogo democratico, umiltà del controllo del linguaggio. Da un lato lezioni «delfiche» e selezione imperscrutabile dei collaboratori come mandopera, dall'altro l'«esaminatore», in una università che da tempo è diventata una borgata metropolitana, battuta da sottoproletari intellettuali da tirassegno. Ultima notazione: chi controllava le lezioni sul «delitto perfetto» svolte dai due assistenti? Altro che Nietzsche e Lacan, ecco il vero nichilismo: l'arbitrio di casta di chi all'università fa e disfa senza criteri verificabili. Non è così, professori Panebianco e Colletti?

Bruno Gravagnuolo

La genesi e la memoria degli eccidi contro le popolazioni civili in un volume a più voci a cura di Leonardo Paggi

Urss, 1941: la Wehrmacht arretra E in Europa scatta la vendetta nazista

Un gruppo di storici, da Browning, a Collotti, a Klinkhammer, a Maier ricostruisce la svolta che condusse allo scatenamento del terrore nazifascista nei paesi occupati. La strage di Civitella in Val di Chiana e l'importanza di una «politica della memoria».

Nella sede del Dopolavoro fascista di Civitella in Val di Chiana, in provincia di Arezzo, due tedeschi erano rimasti uccisi, il 18 giugno del 1944, nel corso di una sparatoria con un nucleo partigiano che aveva tentato di disarmarli. Il timore della rappresaglia, tra gli uomini del piccolo centro, fu immediato. Nei giorni successivi molti si nascosero nei boschi o comunque evitarono di uscire di casa. Il pericolo sembrò poi essere passato. Tornarono allora alle loro occupazioni. Il 29 giugno, tuttavia, undici giorni dopo, i soldati tedeschi circondarono l'abitato, prelevarono gli uomini e li fucilarono uno dopo l'altro. Le case vennero incendiate e i corpi dei poveri morti vennero gettati nelle fiamme. Rastrellamenti e massacri vennero effettuati anche nei dintorni. A Cornia morirono, in un selvaggio macello, anche donne e bambini.

Alla fine della giornata, sulla base di un'inchiesta effettuata dagli inglesi dopo la liberazione, i caduti risultarono 100 a Civitella, 65 a San Pancrazio, 45 a Cornia. In totale 212, ma nel ricordo degli abitanti i morti ammazzati avrebbero raggiunto il numero di 250. Nel ricordo troverebbe posto anche un tedesco fucilato perché si sarebbe rifiutato di partecipare alla feroce mattanza. Quest'ultima circostanza, tuttavia, non ha riscosso nella realtà.

Lo studioso americano Christopher Browning, l'autore del volume «Uomini comuni. Polizia tedesca e "soluzione finale" in Polonia» (Einaudi, 1995), ha osservato dopo una indagine comparata, che quasi ogni volta, in seguito agli eccidi effettuati dai nazisti in tutta Europa, emergerebbe nella memoria dei sopravvissuti cristiani (nel senso di credenti e praticanti) la figura di questo soldato, il «tedesco buono», inesistente nella realtà.

Un tema, questo, che meriterebbe una riflessione da parte degli antropologi e degli storici delle religioni.

La presenza del male

Si può comunque proporre un'ipotesi. La presenza impenetrabile del male, agli occhi di chi ritiene di dover dare un senso ultimo alle cose, parrebbe probabilmente insopportabile se non si «credesse» che dentro di esso debba anidarsi, in forma sacrificale e quindi espiatrice, una qualche, pur flebile e isolata, ribellione.

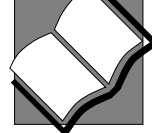
E infatti, per tutti, credenti e non credenti, quei tedeschi che, a rischio della vita, in un regime che non lasciava scampo, hanno realmente detto «no» al nazismo, sono



19 settembre 1943. Il comando tedesco delle SS osserva Boves in fiamme

stati preziosissimi nel lungo martirologio del secolo. Sono infatti stati una visibile promessa di redenzione.

Il tema del ricordo delle vittime è, tra gli altri temi, al centro di un ricchissimo volume a più voci, contenente relazioni presentate nel 1994 ad un convegno svoltosi ad Arezzo curato da Leonardo Paggi, «La memoria del nazismo nell'Europa di oggi».



La memoria del nazismo nell'Europa di oggi
a cura di Leonardo Paggi
La Nuova Italia
pp. 404, lire 46.000

Nel corso del tempo, del resto, il ricordo muta, si modifica, si stratifica. L'analisi storica non è paragonabile a una sentenza fornita una volta per tutte. Ogni caso è insieme particolare e universale e va studiato di per sé e nel contesto complessivo. A Civitella, per esempio, e ci sia permesso di ricordare che tra le vittime vi fu proprio il padre di Leonardo Paggi, si verificò per anni una colpevolizzazione della Resistenza e una equiparazione della strage nazifascista (italiani in camicia nera aiutarono i camerati tedeschi nel corso del rastrellamento) a una sorta di improvviso e terribile cataclisma naturale.

Viceversa, per gli autori del volume Nuova Italia in questione, sembrerebbe che la prospettiva dell'aperto sterminio fisico generalizzato, presente nelle potenzialità del totalitarismo nazionalsocialista, abbia cominciato ad essere praticata, e ordinata, a partire dall'autunno del 1941, quando fu chiaro che era impossibile concludere in tempi

bre, che si sofferma anche sulla repressione italiana nei Balcani e sulle stragi nazista di Oradour (Francia) e di Putten (Olanda), oltre che sui massacri effettuati nell'Europa orientale dal Battaglione 101 (Browning), riguarda però le ragioni concrete della violenza nazista. Anche quest'ultima va infatti storicizzata. E non ci si può attenere alla sola e semplicistica ipotesi meccanicamente «intenzionalistica» di Goldhagen (la shoah come frutto intenzionale dell'antisemitismo tedesco diffuso).

Una risposta peraltro inevitabile e perfettamente «logica» alle provocazioni dei revisionisti-negazionisti, rimasti muti «a cominciare da Nolte, che pure negazionista non è - davanti alle tesi di Goldhagen (il quale non si concentra sui Lager in quanto tali, ma fuor di ogni comparazione con il Gulag o -nesso causale», sulla innegabile intenzionalità omicida dell'intero Terzo Reich).

Viceversa, per gli autori del volume Nuova Italia in questione, sembrerebbe che la prospettiva dell'aperto sterminio fisico generalizzato, presente nelle potenzialità del totalitarismo nazionalsocialista, abbia cominciato ad essere praticata, e ordinata, a partire dall'autunno del 1941, quando fu chiaro che era impossibile concludere in tempi

La domanda fondamentale del li-

Seminari e iniziative in arrivo

«Identità e storia della repubblica, per una politica della memoria nell'Italia di oggi». È il titolo del seminario che si svolgerà il 26 e 27 giugno all'Università La Sapienza di Roma e che sarà incentrato sulla ricostruzione storica e lo studio dei massacri compiuti dai nazisti in Italia nella seconda guerra mondiale. L'iniziativa, che vede la partecipazione di autorevoli storici, personalità delle istituzioni, parlamentari, sindacali, s'inquadra in un progetto ambizioso, che intende approfondire il senso e il valore, oggi, dell'antifascismo nelle democrazie occidentali e che prevede, come sbocco organizzativo del convegno, la costituzione di un'associazione per la memoria della repubblica. Al seminario, che sarà presieduto dall'inizio da Tullia Zevi, parteciperanno tra gli altri Violante, D'Alema, Tina Anselmi, Boldrini, Foa, Paolo Emilio Taviani, Pansa, Ingrao.

Bruno Bongiovanni

Un'edizione bilingue delle celebri «Tesi sul concetto di storia», redatte dall'autore poco prima del suicidio Benjamin, la vera salvezza è nel «tempo perduto»

Una riflessione che sconvolge l'idea del tempo lineare e che rimescola passato, presente e futuro nella percezione filosofica dell'attimo.

Le «Tesi sul concetto di storia» sono uno dei testi più grandi ed enigmatici del nostro secolo. «Un lascito in linguaggio cifrato che forse soltanto un metafisico alla Edgar Allan Poe avrebbe saputo inventare», ha scritto Scholem commentandone la prima pubblicazione. Gli fa eco Brecht, affermando che «si pensa con orrore a quanto sia scarso il numero di coloro che sono pronti soltanto a fraintendere una cosa del genere».

Oggi esce in italiano, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, un'edizione delle «Tesi» che costituisce un «unicum» mondiale: uno strumento di studio e di lavoro che ci avvicina a Benjamin come mai prima ci è stato concesso. Le «Tesi» sono, per i curatori, «un promemoria teorico di carattere riassuntivo capace di ordinare i molti scritti di vario genere composti in diversi anni secondo un'unica prospettiva, quella che poteva apparirci come la «ratio» della sua attività di scrittore: il confronto con la storia». La scrittura di Benjamin non è facile: «è esempio di un fare letteratu-

ra e di un fare critico inimitabili, dove la citazione diventa esegesi, il ricordo rammentazione, il singolo episodio fatto esemplare, mentre nulla doveva essere dimenticato». Ma entrare in questa complessità è oggi più importante che mai, perché questa «interrogazione radicale sulla storia» intraccia con la nostra interrogazione sul senso della storia che sembra affondare con «la fine dei grandi ideologie». E questo tanto più dopo Auschwitz che ci ha reso impossibile pensare hegelianamente la storia, e che ci ha confrontati con la necessità di «ripensare da capo, a partire da un'idea di storia svincolata da qualsiasi prospettiva di compimento». I curatori, dopo aver presentato la vicenda e lo stato del testo, scritto nei mesi precedenti il suicidio di Benjamin, propongono un'edizione critica bilingue delle



W. Benjamin, sul concetto di storia
a cura di G. Bonola e M. Ranchetti
Einaudi, pp. 344, 34.000

Ibrida la tensione rivoluzionaria del marxismo alla dimensione temporale teologica e all'attesa messianica; sposta lo sguardo dal futuro al passato, verso il quale è necessario guardare profeticamente per scoprirlo nella sua verità e redimerlo; pone la dialettica in stato d'arresto, e coglie «l'ora della conoscibilità» non

nella soluzione del conflitto, ma nell'attimo in cui i contraddittori si oppongono e realizzano il massimo della tensione reciproca. Introduce nel linguaggio filosofico nozioni, come quella di «immagine», che non hanno mai avuto luogo in esso; rivela nella storia la molteplicità delle storie, scopre che non nell'eterno dell'idea ma nella fugacità dell'immagine che «guizza via» sta la nostra «chance» di verità e che «proprio perché questa verità è caduta e basta un alito a spazzarla via, molto dipende da essa».

In una parola queste «Tesi» operano, come ha detto Benjamin di Proust, «meno un rovesciamento del mondo che della vita intera». Il tempo soggettivo diventa pensabile, così come lo diventa la salvezza al di fuori della mostruosa macchina del progresso indifferente ai singoli e al loro destino. Diventa pensabile la salvezza del «tempo perduto», e delle schegge di verità che in esso sono nascoste e che temevano perdute. L'unico appunto che mi sento di fare a Bonola e Ranchetti, a proposito di

brevi la campagna di Russia. Lo spettro della disfatta rimise in moto, nella stessa Wehrmacht, e non solo nelle SS, il ricordo del 9 novembre 1918 e innescò, seguendo la logica arcaica della vendetta sacrificale, la politica del massacro, da tempo predisposta, ma non messa compiutamente in atto, dall'hiliterismo. I soldati che uccisero gli abitanti di Civitella, a riprova di ciò, non erano (come dimostra il convincente ed esemplare saggio di Michael Geyer) membri della stessa divisione di quelli uccisi undici giorni prima.

Della sparatoria del 18 giugno - divenuta un pretesto - avevano saputo solo indirettamente. Il 4 giugno, d'altra parte, Roma era stata liberata. Gli Alleati stavano risalendo la penisola. Il 4 agosto arrivarono nei sobborghi di Firenze. L'esercito tedesco era in ritirata. E l'effervescenza di violenza di massa, nelle aree vicine al fronte, trasferitasi in un anno da Napoli all'Appennino toscano-emiliano, era un mezzo virilistico e tragico, oltre che predicato dagli ufficiali, di autofermazione e di precipitoso rifugio in una «comunità» che di tanto in tanto diventavaorda assassina, ai danni, si badi bene, di quella parte di italiani definiti di recente «zona grigia», di coloro cioè che si astenevano dal combattere.

Popolazioni come prede

La «comunità», occorre inoltre aggiungere, diveniva «orda» là dove il diritto taceva, là dove non ci era la legge e non vi erano Stati, istituzioni, segni visibili di un potere civile. Vi erano solo, in una terra di nessuno, occupazioni militari e fantocci collaborazionisti travestiti da «patrioti» (quelli per cui la patria era veramente morta e sepolta). Le stesse popolazioni diventavano così «res nullius», possibile preda e oggetto della vendetta.

L'eccidio diveniva diffuso: così sarà, tra le molte località, a Sant'Anna di Stazzema, in Versilia (12 agosto, 560 persone assassinate), così sarà a Marzabotto, non lontano da Bologna (28 settembre, 1836 persone assassinate). Ma torniamo, per finire, a Civitella. I responsabili della strage appartenevano alla Hermann Göring, un corpo sedicente di élite, composto da politische Soldaten (i «legionari» esaltati poi dai neofascisti), mai stati al fronte, frustrati e desiderosi di dimostrare la propria indifferenza per il sangue, in larga parte giovanissimi (tra i 17 e i 18 anni), cooptati su base volontaria dalla Hitlerjugend. Si erano così dischiuse anche le ultime uova del serpente. I prodotti più autentici della pedagogia nazista, senz'altra esperienza di vita che quella del Reich, erano gettati nella fornace. Mancavano ancora dieci mesi alla fine della guerra. La macchina della morte, attivata in un crescendo parossistico, tra Civitella ed Auschwitz, non si arresterà più.

La polemica Scuola, quella «parità» non regge

Sulle riforme del ministro Berlinguer mi piace cominciare con un complimento. (Ah! non è della retorica antica, per contrastare una tesi, cominciare elogiandola?). Sia come sia, lo paragono a un suo grande predecessore, Francesco De Sanctis, il cui merito maggiore (e sconosciuto) è per me l'aver introdotto la ginnastica a scuola. Si trattava di rifare il cittadino del nuovo regno, oltre che nello spirito, anche nel corpo: un programma ricco di una carica ideale stupenda, e chiaramente motivata. Ma gli esiti furono quelli che furono (e sono), poca cosa; e la delusione di «ginnasiarchi» e «filoginnici» fu tale da indurme molti a fuggire sdegnati la scuola. Ha capito l'amico Berlinguer in che cosa lo vedo simile al grande suo predecessore? Nel «Romanzo di un maestro», del 1890, De Amicis immaginava uno di loro inveire contro «quel gran talentone del De Sanctis». Quanti inveiscono oggi, a torto o a ragione, contro «quel gran talentone» di Berlinguer?

Il primo ministro (post)comunista dell'istruzione: quante speranze! E quante delusioni! Come allora i filoginnici, così ora maestri e professori lasciano sdegnati la scuola, e si trattano a forza. Ci voleva tanto a capire che, con la grandine di riforme piovute sulle loro teste con una parvenza di consultazione democratica, doveva finire così? Né i ragazzi appaiono più soddisfatti. Il fatto è che, quando ispiratrice prima di queste riforme è quella «nuova idea per la scuola» («Non c'è più scuola statale e scuola privata, è tutta scuola pubblica»), che un vertice di piduisti ed ex-democristiani lanciarono con gran «battage» pubblicitario nel 1994, incontrando l'opposizione di tutti gli insegnanti nello stesso Pds, non poteva andare diversamente.

Quella «idea nuova» è nuova per il nuovo Pds, vecchia per la vecchia Dc. È l'idea ripetuta infinite volte da papa Wojtyła ai nostri presidenti della Repubblica e del Consiglio, è l'idea di tutti i ministri democristiani della biassimata «prima repubblica», del convegno democristiano del 1943, dell'enciclica «Divini illius magistri» di Pio XI del 1931, dell'enciclica «Libertas» di Leone XIII del 1888, del «Sillabo» di Pio XI del 1864. Significa parità della scuola privata cattolica con la scuola statale, e relativi finanziamenti, malgrado il «senza oneri per lo Stato» sancito dalla Costituzione. Dopo che con l'infesto nuovo Concordato del 1984 il Vaticano ha ottenuto la riconferma dell'insegnamento della sua religione nella scuola pubblica (con relativi stipendi ai suoi insegnanti), la parità è il secondo bersaglio da cogliere. E il Pc-Pds appare sempre disponibile.

La «parità» è prevista dalla Costituzione, in quel contorto comma 4 dell'art. 33 (dettato dai costituenti cattolici, di cui ha tutto lo stile); e va fatta. Ma comporta «diritti ed obblighi» da sancire per legge, e non intacca il «senza oneri per lo Stato», dato che quelle scuole, pur dichiarate «pari» a quelle dello Stato, restano scuole «di Enti e privati». E del resto, Berlinguer merita un secondo elogio per aver ammonito a «tenere separati parità e finanziamenti».

Tutti i compromessi sono leciti, meno quelli sui principi. La scuola dello Stato si ispira a un principio ben chiaro: «L'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento». Perciò nessuna scuola può esserle dichiarata pari, se non si ispiri allo stesso principio. Ma la «libertà d'insegnamento» è stata dichiarata «contro natura e fatta per pervenire all'intelligenza» da Leone XIII, né ho sentito altri papi, e nemmeno papa Wojtyła mentirci: anzi!

Il fatto è che tutti i problemi dell'autonomia e del decentramento e dello stesso ordinamento degli studi, a cui la riforma si ispira, rientrano nella generale tendenza al federalismo e alle privatizzazioni, esaltati oggi come la panacea per tutti i mali.

Ma sembrano tutti convergere verso il triste esito della diminuzione della scuola statale a favore della scuola privata, naturalmente cattolica. «Tout se tient!» Ma non è strano che, mentre si privatizza tutto, si «pubblicizza» la scuola privata?

Franco Rella

Mario Alighiero Manacorda

Il Commento Pedofilia Guardare è reato?

ALBERTO LEISS

Lietta Tornabuoni ha suscitato un certo scandalo ieri, intervenendo a una trasmissione radiofonica («Prima Pagina», della Rai), in cui si parlava di pedofilia e dei recenti arresti in Francia. Centinaia di telefonate di protesta - riferisce un'agenzia di stampa - per queste affermazioni: «Chiunque sfrutti i minori e chiunque eserciti violenza su di loro deve essere punito nella maniera più rigorosa e più rapida... ma in casa, leggere o guardare qualche cosa non può essere considerato un delitto concreto». Per la giornalista perseguire chi privatamente guarda una cassetta o sfoglia una rivista può facilmente aprire la strada a limitazioni della libertà personale anche in altri campi. Il dubbio non viene accolto dalla psicologa dell'infanzia Maria Rita Parsi, convinta che la gravità di questi reati autorizzi «limitazioni alla libertà personale in questo campo», e dal presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio Bruno Tucci, che invoca «severità» e rimprovera alla Tornabuoni un «eccesso di garantismo». La preoccupazione della giornalista della «Stampa», invece, andrebbe presa molto sul serio. E bisognerebbe considerare con precisione, anche, il contenuto del materiale in questione. Quando è sicuramente percepibile per il fruitore, per esempio, che vengono esercitate reali violenze e non simulazioni come avviene in tanti film? Davvero la repressione dura contro chi cinicamente produce e fa mercato, sarebbe altrettanto utile nei confronti di chi vive una forma di perversione? Lo sdegno e la condanna sociale che montano contro la «pedofilia» sono comprensibili. Ma c'è qualcosa, in tutta quest'ansia pubblica di proteggere i piccoli, che non convince fino in fondo. Che forse parla di un senso di colpa collettivo nei confronti dell'infanzia. Un senso di colpa non decifrat e non esorcizzabile, tanto per cambiare, grazie a qualche nuovo emersionalismo repressivo.

Kim Basinger decisa a salvare 36 braccetti

LONDRA. Trentasei braccetti, salvati da un appello dell'attrice Kim Basinger. È accaduto a Londra. I cuccioli erano destinati a un terribile futuro: dovevano spezzargli le zampe nell'ambito della sperimentazione di un nuovo farmaco contro l'osteoporosi prodotto dalla ditta farmaceutica giapponese Yamanouchi. L'esperimento era stato affidato a un laboratorio americano appartenente all'inglese Huntingdon Life Science. Saputo, la Società per la protezione degli animali, ha chiesto all'interprete di «Novesettimane» mezzogiorno di intervenire per salvare i piccoli beagle. Per parte sua, la Yamanouchi ha fatto marcia indietro: «La nostra è una politica di massima prudenza sull'uso degli animali in laboratorio; per questo e per l'allarme che si è creato nell'opinione pubblica, rinunciamo all'esperimento». Adesso tocca a Kim Basinger mantenere fede alla parola data e adottare, come aveva promesso, i 36 cuccioli.

La manifestazione del «Jerusalem Link»: israeliane e palestinesi insieme

A Gerusalemme per il dialogo sfilano tante «provocatrici»

Nonostante l'ostilità e le minacce degli oltranzisti ebraici, mano nella mano, migliaia di donne e uomini hanno chiesto che sia rilanciato il negoziato: «Pace in cambio dei territori».

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. Le minacce degli oltranzisti ebraici non hanno tarpato le ali alle colombe della pace. A Gerusalemme la parola dialogo non è fuorilegge, le barriere dell'incomunicabilità tra israeliani e palestinesi possono essere superate. Magari solo per un pomeriggio, ma già questo è un seme di speranza che va coltivato. Mano nella mano, alcune migliaia di israeliani, palestinesi, europei - in grande maggioranza donne - hanno «occupato» Gerusalemme trasformandola per diverse ore nella capitale del dialogo, capitale di due Stati. Danno fastidio le donne e gli uomini che, sfidando un caldo torrido e le invettive dei fanatici di «Eretz Israel» manifestano per le vie della vecchia, affascinante Gerusalemme: danno fastidio al sindaco Ehud Olmert, che li ha liquidati come «provocatori», gente indesiderata, a cui negare anche la possibilità di tenere un concerto.

Assieme alle donne dell'Associazione per la pace passiamo sotto il balcone del municipio: da quel balcone l'«ospite» Olmert salutò assieme all'attuale premier Benjamin Netanyahu una manifestazione dell'estrema destra ebraica: tra i partecipanti c'era anche Yigal Amir, che dopo qualche settimana assassinò Yi-

tzhak Rabin. Danno fastidio, le donne del «Jerusalem Link» ai leader dei partiti ultrareligiosi che sino all'ultimo hanno cercato di far vietare la manifestazione perché turbava la sacralità dello «shabbat», il sabato ebraico. E fanno paura agli agenti di polizia israeliani che presidiano nervosamente la Porta di Damasco, il cuore del raduno. Il nervosismo si trasforma in prepotenza quando alcuni giovani palestinesi estraggono un drappo dell'Olp: una decina di agenti fendono la folla cercando di bloccare i «provocatori». Volano spintoni, si alzano le grida, ma alla fine lo spirito della manifestazione ha la meglio sull'esibizione muscolare degli uomini in divisa blu.

La Gerusalemme del dialogo non dispensa odio, non brucia bandiere ma le unisce: come fanno due bambini - palestinese e israeliano - che reggono una bandiera più grande di loro: sopra c'è disegnata la stella di Davide su uno sfondo rosso-bianco-verde, i colori nazionali palestinesi. Colpisce la mescolanza di etnie, di lingue, di culture: la Porta di Damasco racchiude in sé un mondo senza barriere, centinaia di donne che non rinunciano alle loro differenze ma non ne fanno una ragione per dividersi. Donne con il chador si ritrovano a fianco di ragazze in maglietta e jeans: a unire è il desiderio di vivere

in pace, di potersi incontrare liberamente senza per questo essere accusate di tradimento. Spaventano queste donne l'ebreo ortodosso che si avvia al Muro del Pianto: per un attimo si ferma ad ascoltare le «strane» signore che parlano di dialogo, di rispetto delle ragioni dell'altro, che evocano una Gerusalemme pluralista, solidale. Le ascolta, scuote la testa e se ne va: le sue certezze non possono, non debbono essere scalfite. Sorride Khalida, che nelle viuzze animate della Gerusalemme araba ha trascorso una vita. È fiera della maglietta bianca con la colomba della pace che indossa: «Ora mi dice - non mi resta più molto da vivere. Spero solo che i miei nipotini possano vivere in pace in questa città che è così grande da poterci contenere tutti, israeliane e palestinesi».

Il sogno di Khalida riempie di sé la Porta di Damasco. Galia ha 15 anni e viene da Tel Aviv. Ha cominciato ad interessarsi di politica dopo l'assassinio di Rabin. «Sino ad allora - afferma - avevo pensato che la pace era una questione per grandi. Poi ho visto morire Rabin e ho capito che se era caduto è anche perché lo avevamo lasciato solo contro quei fanatici che lo accusavano di essere un traditore, che lo ritraevano in divisa da SS». Ai microfoni si alternano donne israeliane e palestinesi, promotrici della

settimana di incontri, dibattiti, iniziative culturali dal titolo unificante: «Condividere Gerusalemme, due capitali per due Stati»: alla comunità internazionale chiedono di agire perché il governo israeliano rispetti gli accordi di Oslo e sia rilanciato il negoziato sulla base del principio della «pace in cambio dei territori»: ogni silenzio suonerebbe come complicità nei confronti di chi sta facendo del Medio Oriente una polveriera pronta ad esplodere. Quella italiana è la delegazione più nutrita e combattiva: oltre cento persone, tra le quali anche rappresentanti del Pds, di Rifondazione Comunista, dei Popolari.

«Le donne - dice Luisa Morgantini, dell'Associazione per la pace - hanno dimostrato ancora una volta la loro capacità di dare forza e visibilità a cose che sono costrette nel silenzio, si sono unite per contrastare una politica di odio e di violenza portata avanti da Netanyahu e per ribadire nei fatti che è possibile condividere Gerusalemme». Un applauso prolungato accoglie il volo delle colombe che conclude la manifestazione. Un soldato appostato sui bastioni della Porta di Damasco sorride. Gerusalemme ha vissuto un pomeriggio di festa: di questi tempi non è davvero poca cosa.

Umberto De Giovannangeli

Il nuovo libro di Lina Sotis: una galleria sull'«essere» femminile

Perché «le cose cambiano» in trentotto ritratti di signora

«Oggi le donne si comprano i gioielli da sole». Forse le «mogli» sono scomparse? Protagoniste non femministe, ma scoprono com'è bello dire il proprio nome.

«Quella signora «ancora» bella, così l'avrebbero definita vent'anni fa, quando ancora esistevano le barriere dell'età».

Comincia così il primo dei trentotto ritratti di signora di Lina Sotis - scrittrice e attenta cronista dei costumi sul «Corriere della Sera» - (Lina Sotis, *Una come tutte*, Mondadori, pp. 99, L. 20.000): con una scansione temporale, anzi simbolica, anzi politica.

«Quel «quando ancora», infatti, non è traducibile in una data precisa (come - che so? - il 1789 con la rivoluzione francese), ma si riferisce a un processo avvenuto e in atto grazie al quale le nostre vite - dell'una e di tutte - sono cambiate, forse per sempre.

Un tempo, infatti, il senso della vita di una donna era dato prevalentemente dalla sua collocazione in un mercato sessuale le cui regole e gerarchie erano saldamente in mano agli uomini.

«Oggi - siamo in un altro ritratto - le donne si comprano i

gioielli da sole», pur apprezzando chi, magari, sia disposto a «mantenere la loro vanità».

Quella signora che «era una moglie», per esempio, «non si ricordava esattamente quando il suo diploma (di moglie, ndr) aveva perso smalto. Forse quando intorno a lei le mogli erano diventate pochissime. Facevano tutte le segretarie, le impiegate, le commesse, le libere professioniste... All'improvviso, essere la moglie non bastava più».

Le donne di Lina Sotis non sono femministe. Semplicemente, partecipano di quel cambiamento in atto che le rende protagoniste del racconto e della loro vita.

I loro pregi, i loro difetti, i loro tic, sono a volte antichi.

Quei pregi, però, quei difetti, quei tic non ci consegnano una

galleria di stereotipi, ma un album di caratteri femminili, diversi tra loro, analizzati con spietatezza e leggerezza, come si sa, si guarda qualcosa che, come l'essere, è.

La donna è, le donne sono. Semplicemente.

E, si rappresentano o meno in relazione tra loro (queste donne, poco, in verità), anche il loro essere in relazione, semplicemente, è.

E risponde quotidianamente a quell'antica domanda che chiede: «cosa vuole una donna?».

«È impossibile dire come e perché le cose cambiano», dice la signora che ha capito che usare il cognome dell'ex marito non è chic. Ma la stessa signora scopre che dire il suo nome le dà proprio una gran soddisfazione.

Franca Chiaromonte

Agenda della Settimana

COME LAVORARE. Verso la Conferenza di programma, un seminario Cgil, ufficio di Programma e Ires nazionale, su «I lavori e i diritti» affronterà le «Forme atipiche di lavoro vecchie e nuove» e l'interrogativo su «Quale ridefinizione del rapporto di lavoro?» Introduzione di Adriana Buffardi e conclusione di Bruno Trentin. Lunedì 30 alle ore 9, nella sala Santi Cgil nazionale, Corso d'Italia 25, Roma. Per maggiori informazioni 06.39685797. l.int. 219-221-237.

GAY LESBIAN BISEXUAL TRANSEXUAL PRIDE. Contro la cultura del «ghetto» (prima necessaria, oggi superabile e in parte superata), la reale, concreta, visibile partecipazione di tutti: cittadini, associazioni, politici, centri sociali, uomini e donne di culto e quanti altri credano nei più elementari principi di libertà. Per Rainbow 97, «Uno Specchio per Narciso», sfilata di moda a Campo de' Fiori a cura del Circolo di Cultura Omosessuale «Mario Mieli», presenterà Nadia Rinaldi, tra gli altri modelli di: Von Furstenberg, Gattioni, Ciambella, Gabrielli. Ospiti: Eva Robin's, Franca Rame, Leo Gullotta, Athina Cenci, Cinzia Leone, Monica Scattini e altri. Mercoledì 25, naturalmente a Campo de' Fiori alle ore 21.

CINEMA OMOSESSUALE. La compagnia InconTRANStabile al teatro Colosseo alle ore

21.30. Ingresso gratuito con prenotazione al numero 06. 5413985. La rassegna di cinema omosessuale al centro sociale Forte Pretestino, via Federico del Pino (Centocelle).

DIVERSI E EGUALI. Un dibattito su «Un mondo di diversi con eguali diritti» al quale interverranno, tra gli altri: Ersilia Salvato, Carla Rocchi, Giovanna Melandri, Maria Gioliola Toniolo, venerdì 27, alle ore 18, alla sala Borromini, piazza della Chiesa Nuova, Roma.

CONCERTO DI CHIUSURA. Presentato da La Pina e Platinetto, con Niccolò Fabi, Frankie Hi Nrg, Daniele Silvestri, Angela Baraldi, Afa, Babara Soul, Tawa, Kay Mc Karty, Dahmm, Francesca Lago, Mario Venuti, Mao e la Rivoluzione, sabato 28, corteo e concerto di chiusura del Gay Pride. Per informazioni segreteria organizzativa presso Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, 06. 5413971.

FORZE ARMATE FEMMINILIZZATE. Un convegno su «Donne e difesa» dove saranno ascoltati, in apertura dei lavori, il generale Carlo Jean, Silvia Costa, presidente della Commissione Nazionale Parità, con intervento dell'amm. Guido Venturoni, capo di stato maggiore della Difesa. Una tavola rotonda su: Esperienze a confronto. Una seconda tavola rotonda sullo stato dei dibatti-

to in Parlamento quanto alla questione delle donne nelle Forze Armate. Dovrebbero partecipare alla discussione il gen. Francesco Cervoni, capo di stato maggiore dell'Esercito, il gen. Mario Arpino, capo di stato maggiore Aeronautica militare, il gen. Sergio Siracusa, comandante generale arma dei Carabinieri, gen. Rolando Mosca Moschini, comandante generale guardia di Finanza, amm. Mario Lucidi, stato maggiore Marina, amm. Renato Ferraro, comandante Capitanerie di porto. Alla ripresa dei lavori Anna Finocchiaro, ministro per le Pari Opportunità; il gen. Lucio Castelluccio, stato maggiore Difesa. Conclusioni di Nino Andreatta, ministro della Difesa. Martedì 24, dalle 9.30, presso Centro alti studi della Difesa, CASD, piazza della Rovere, 83. Per maggiori informazioni segreteria della Commissione nazionale Parità: 0039/6/67793412-3451.

VIOLENZA DELL'USURA. Storie di ordinaria violenza, raccontate nel romanzo di Anna Vinci «L'usuraia» e documentate nel saggio di Lino Busa (presidente di SOS Impresa) «Uscire dal tunnel» (Edizioni Associate - Editrice internazionale) forniscono l'occasione per un incontro con il pubblico romano, questa sera alle ore 19, a Castel S. Angelo, in occasione della manifestazione Invito alla lettura.

Diritti e Rovesci



È una «scavallata con gusti omosessuali»
Togliamoole il figlio

ANNA RUGGIERI

Non si chiama José, ma ha un nome che somiglia a questo. È nato in un paese della Sicilia quando la sua mamma aveva sedici anni e non era sposata. Il tribunale per i minori ha chiuso mamma e figlio (entrambi minorenni, il discorso giuridico non fa una grinza!) in un collegio di suore. L'articolo 2 della legge 4 maggio 1983 n. 184 prevede che il «minore che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo possa essere affidato ad una comunità di tipo familiare al fine di assicurarvi il mantenimento, l'educazione e l'istruzione. Ovvero non sia possibile... è consentito il ricovero del minore in un istituto di assistenza pubblica o privato».

I genitori del minore non considerato «privo di ambiente familiare idoneo» devono essere stati dichiarati decaduti dalla potestà parentale o limitati nell'esercizio di questa potestà, ai sensi degli articoli 330 e 333 del codice civile, i quali stabiliscono che: «Il giudice può pronunciare la decadenza dalla potestà quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti o abusa dei relativi poteri con grave pregiudizio del figlio. In tal caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio...». «Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza prevista dall'articolo 330, ma appare comunque pregiudizievole al figlio, il giudice, secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento... Tali provvedimenti sono revocabili in qualsiasi momento».

La mamma di José, descritta perfino dalle suore come affettuosissima al bambino, non riuscì a vivere serenamente nel collegio. La madre superiore avvertì le operatrici del servizio sociale di questa «vergogna»: la mamma di José voleva, non appena cessò di allattare il bimbo, uscire per comprarsi le sigarette, o per andare a trovare i genitori, due artigiani stupefatti dal provvedimento che aveva disposto la chiusura in collegio di Irene (la mamma sedicenne) e del figlioletto. «Perché non li lasciate a casa nostra? Noi possiamo provvedere a loro!» dicevano i genitori di Irene.

Ma il tribunale dei minori per poter chiudere nel collegio di suore Irene e il suo bambino, aveva giudicato i genitori di Irene praticamente indegni, e quindi «dichiarati decaduti dalla potestà parentale». «Parentes» in latino vuol dire genitori e i due genitori artigiani erano stati dichiarati decaduti dalla potestà parentale perché non avevano «vigilato sulla figlia Irene per impedirle l'accoppiamento sessuale e la sopravvenuta gravidanza». Il marito vale per tutti i genitori italiani... Irene non andava d'accordo con le suore e si divertiva a scandalizzarle dicendo che era innamorata alla follia della suora della cucina. Ma, per fortuna, già sedicenne, aveva potuto riconoscere il suo piccolino, danzando il suo cognome. Sennonché, dopo circa un anno e mezzo, il padre naturale del bambino si rifece vivo, dicendo che il bambino era suo e voleva riconoscerlo. La legge italiana prevede che se un bambino nato fuori da un matrimonio viene riconosciuto da uno solo dei genitori, quello «che ci pensa in ritardo» debba ottenere il consenso del primo per procedere, a sua volta, al riconoscimento. Irene, temendo che il bambino le venisse portato via dal padre inizialmente latitante e poi sorprendentemente interessato, negò questo consenso. L'ex padre-latitante, chiese l'autorizzazione al tribunale dei minori. Dimenticavo di dire che l'ostilità tra Irene e le suore, ma soprattutto l'aperta antipatia instauratasi tra Irene e le operatrici del servizio sociale, avevano fatto giungere al tribunale dei minori ripetute relazioni che dipingevano l'innocua madre nubile come «una scavallata con gusti omosessuali».

In presenza di queste relazioni, senza alcuna indagine o possibilità di difesa per Irene che non venne avvertita, il tribunale dei minori concesse all'ex padre-latitante non solo l'autorizzazione a riconoscere il figlio, ma anche l'affidamento del bambino. Il provvedimento venne motivato con la giaculatoria «nel prevalente interesse del minore». Era interesse del minore quello di essere strappato per sempre alla sua mamma? Era interesse del minore avere una madre che sarebbe diventata una randagia per il dolore? Il «ragazzo-padre» scappò all'estero con il bambino chiuso in una valigia. E poi rientrò in Italia, nello stesso paese in cui vive Irene. Gli avvocati di Irene lo hanno denunciato per sequestro di persona, ma la magistratura ha archiviato la pratica non sussistendo, nella giurisprudenza italiana, questo tipo di reato per chi sottrae i figli alla madre. Adesso il bambino vive in un paese straniero. Una volta l'anno Irene parte per andarlo a vedere solo per poche ore, sotto gli occhi della polizia locale e degli agguerritissimi parenti paterni. Né la polizia italiana, né la mitica Autorità Centrale teoricamente operante presso il ministero di Grazia e Giustizia per i minori sottratti a uno dei genitori, hanno consentito a José di tornare, anche per brevi periodi da passare con la sua mamma. Il paese straniero in cui José vive è ancora dominato dal patriarcato. Così le zie paterne hanno installato sentimenti di ostilità nel bambino verso la madre. L'ultima volta che Irene è stata, faticosamente e con sacrifici incredibili, a trovare suo figlio, José ha graffiato sua madre e in un italiano stentato le ha detto: «Ti odio! Non venire più!». Perché il tribunale per i minorenni ha affidato il bambino al padre?

Avvocata

LAUREARSI

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IMIE

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

Il lunedì vi raccontiamo delle storie. Bellissime.

Storia dell'occhio Un racconto erotico di Georges Bataille

Erotismo e misticismo

nel capolavoro

di un grande protagonista

della letteratura francese.

Lunedì
23 giugno
l'Unità
e il libro
a sole
2.000 lire

Da lunedì 23 l'Unità torna a due fascicoli

Il cd del sabato: Sogni



Dal 28 giugno l'Unità cambia il sabato.

Ogni sabato l'Unità ti dà un giornale più ricco e la possibilità di scegliere tra film, libro e cd senza variazione di prezzo. Sogni è il titolo del primo cd di una nuova collana dedicata ai vari momenti della giornata. Dal 'Chiaro di luna' di Debussy, a i 'Notturmi' di Chopin, la musica che ti accompagna ad ogni ora del giorno, la musica giusta al momento giusto.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

Le Letture



Il silenzio di Dio nella tempesta

ENZO BIANCHI*

«...si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che era ormai piena. Gesù se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora i suoi discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non ti importa che moriamo?»» (Marco 4,37-38).

Gesù, nel suo passare tra gli uomini «predicando la buona notizia, l'evangelo, e facendo del bene» (cf. Atti 10,38), ha incontrato il male sotto le differenti forme con cui questo si presenta ad ogni uomo gettandolo nell'angoscia e nella paura, mettendolo in balia della sofferenza e della morte.

Gesù ha incontrato il male nell'opposizione della sua famiglia carnale e delle autorità religiose che lo avevano giudicato «fuori di testa» e «indemoniato», ma il vangelo di Marco oggi ci presenta Gesù di fronte al male che si abbatte su di noi come una tempesta. Sì, la nostra vita a volte ci appare non un cammino sulla terraferma, ma un viaggio in mare su una barca e quando giunge una tempesta non troviamo riparo, non vediamo vie di scampo, siamo assaliti dall'angoscia come alle soglie della morte. E allora ci esprimiamo con gemiti come: «Ho l'acqua alla gola, ...affondo, ...scendo nell'abisso, ...affogo».

Sono le grida di ogni uomo nell'ora del male, della paura, anche della vergogna. In queste situazioni il credente vede il male accompagnato dal silenzio di Dio. Dio tace, non dice e non fa nulla, sembra sordo, assente, e così l'angoscia e il male si aggravano.

Nel racconto di Marco dobbiamo saper leggere queste situazioni. Per i seguaci di Gesù è venuta l'ora della paura, della possibilità della morte. Erano con Gesù, i loro rabbini, ma era notte e lui dormiva... A un certo punto le onde del male sembrano soffocarci, sommergerci, e Gesù continua a dormire, a non agire, mentre loro si danno da fare per non naufragare. Ed ecco che nello spavento e nell'irritazione gli dicono: «Maestro non l'importa che moriamo?».

Anche i cristiani, ieri come oggi, innalzano questo grido, a volte come una invocazione, a volte come una vera e propria contestazione al Dio inerte... Secondo il Salmo è l'empio colui che dice: «Dio non interviene, di queste cose egli non prende cura», ma questa contestazione a volte alberga nel cuore del cristiano, quando il male appare più forte del bene, capace di schiacciare. Quando soprattutto il male dell'ingiustizia, della violenza gratuita, dell'oppressione si abbatte sul debole, sul povero, sull'ultimo. Ma Gesù si desta e sul quel mare in tempesta, simbolo di tutte le oscurità e le sofferenze, delle tempeste del cuore di ognuno e della storia degli uomini, dice una parola, anzi, tratta quella potenza mortifera come una presenza che gli sta davanti e che egli sgrida e a cui dice: «Taci, fa' silenzio, calmati!». E Gesù appare vincitore del male.

Allora si rivolge ai discepoli e rimprovera essi pure: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora la fede?». È un rimprovero molto duro: «Non avete ancora la fede?». Cioè, «Non siete ancora capaci di affidarvi a Dio? Non siete in grado di fidarvi di me che sono con voi anche quando sembro dormire?».

Questa è la fede: affidarsi, aderire a Dio, legarsi a lui! Crederci non è tanto dare la propria adesione intellettuale a verità astratte o a dogmi, ma è innanzitutto aderire a Dio, mettere il piede sul sicuro perché Dio è «roccia».

La fede non toglie la sofferenza, non evita la morte, non salta il negativo dell'esistenza e della storia, ma ci fa trovare il senso del senso di ciò che viviamo; e ci fa restare saldi anche nel dolore e nel pianto, capaci di non disperare; rende ogni situazione della vita un'occasione per essere più autenticamente uomini, cioè sempre più capaci di amore e sempre più esercitati nell'amore. Sì, occorre sperimentare questa presenza silenziosa e discreta di Gesù che dichiara aperto il nostro orizzonte chiuso. Allora sorge in noi la domanda: «Ma chi è costui dal quale anche il male e la morte sono vinti?».

*Priore di Bose

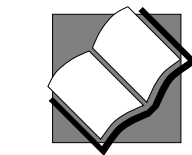
Élémire Zolla del quale Adelphi ripubblica la celebre raccolta parla del suo rapporto col misticismo

«Ho vissuto le passioni dei mistici ma i miei maestri sono stati i gatti»

Un testo che ha fatto storia, uscito nel 1962, un'epoca in cui certi temi non erano ancora diventati un'urgenza o una moda. Perché dopo la rivoluzione francese si smarrisce «lo stile grandioso della rivelazione mistica».



Cosima Scavolini/Sintesi



■ **I mistici dell'Occidente**
Élémire Zolla
Adelphi Edizioni
vol. 1 pp.998 L. 45.000
vol. II pp.865 L. 45.000

Nella foto il professor Élémire Zolla, autore della grande raccolta di testi mistici della tradizione occidentale, pubblicata nell'edizione rivisitata dall'editrice Adelphi di Milano

È un'opera monumentale, stupefacente: un'antologia di quasi duemila pagine, in cui Élémire Zolla ha raccolto i testi di almeno 250 mistici della tradizione occidentale, dal mondo della Grecia antica fino alle soglie della Rivoluzione francese. Dopo la prima edizione Garzanti del 1963, poi ripubblicata da Rizzoli (fra il 1976 e il 1980), esce ora questa nuova edizione Adelphi, arricchita di molti nuovi autori, mentre la mirabile Nota Introduttiva, composta da Zolla nel 1962, rimane pressoché intatta, segno di una continuità e di una profondità di ispirazione che sempre ha contraddistinto l'opera di Zolla. Due altre note - illuminanti per intendere a pieno il senso del misticismo - spiegano come mai nell'Antologia non vi siano passi né di Platone, né del Nuovo Testamento. Mentre la profusione degli autori viene raccolta in otto grandi capitoli: si avanza così, come in una sacra processione, dal mondo antico pagano e cristiano, fino ai mistici medioevali, per approdare poi ai mistici italiani, inglesi, tedeschi e fiamminghi, francesi, spagnoli e portoghesi dell'età media.

Possiedo ancora la vecchia edizione Garzanti, da me annotata con incerta matita di studente durante gli anni della contestazione. Di quella prima lettura ricordo non solo l'emozione, ma anche il silenzio assoluto in cui essa forzatamente si svolge. Rombava a quei tempi l'urgenza della lotta di classe, propugnare forme mistiche della conoscenza sarebbe parso oltraggioso, non trovai un amico cui confidare che in segreto leggevo Zolla. Dico questo perché oggi assistiamo per converso a una ripresa di interesse verso tematiche religiose, nascono nuove collane dedicate al misticismo, l'esperienza estatica non pare più prosocrita. Ma che ne pensa Zolla?

Professor Zolla, innanzitutto un chiarimento: lei definisce il misticismo «conoscenza dell'eterno», «ritorno all'uno, matrice di ogni cosa». Ma come ottenere tale conoscenza? In che modo trovare la via che ci riporta fino all'unità?

«Ogni religione, teista o atea che sia (come il buddhismo) offre un corredo fitto di raccomandazioni. Delle religioni, alcune danno consigli ascetici, altre sollecitano a perdere ogni controllo (come il tantrismo o il dionisismo). Mi trovo in compagnia del sommo scrittore cinese d'oggi, Acheng, a condividere una mescolanza di zen e taoismo, al quale aggiungo anche lo dzog-chen tibetano: sono forme che prevedono esclusivamente l'arma della riflessione la quale, portata all'estremo, libera interamente».

Quale valutazione dare dell'attuale interesse per le tematiche mistiche? Nasce oggi una nuova moda o si deve pensare a una vera, autentica fioritura?

«Di fioritura non oserei certo par-

lare. L'ultimo caso al quale si possa dare fiducia in Italia fu padre Pio, del quale pubblici sorprendenti meditazioni, improntate al testo dei profeti, su «Conoscenza religiosa» (la rivista diretta da Zolla ed edita dalla Nuova Italia fra il '69 e l'83, ndr). È singolare come la sua figura abbia generato un'adesione vastissima nel popolo, nonostante l'averione che nutrono per lui le Curie e Giovanni XXIII. Era un Italiano di vecchia fatura, impastato di ingenuità politiche monarchiche: ciò che ne spicca è la vena ascetica mistica, che sembra emergere da prima della Rivoluzione francese. Oggi si diffonde in Italia, dopo vent'anni, il New Age americano, con autori come Coelho e Redfield, con i culti dei cristalli e con la fiaba delle incarnazioni. Piacevole, innocua moda. Quanto al contatto con tradizioni di grande storia, come zen, dzogchen, advaita vedānta, esso rimane occultato all'occhio curioso».

Ma come nacque, a suo tempo, il progetto dell'antologia?

«L'idea fu di Pietro Citati e la esegui con gioia: rammento giornate deliziose alla Nazionale di Roma, fra le versioni secentesche degli Spagnoli, i manoscritti cinquecenteschi».

«I mistici dell'Occidente» ricompare, dopo quasi 35 anni: che

significato ha, per lei, tale nuova edizione? Nell'insieme della sua opera, quale posto viene a occupare questa antologia?

«Nella mia opera il suo posto è centrale, la do sempre per scontata. Non so se faccio bene, non riesco sempre a tornare al punto zero, quando mi viene da scrivere».

Nel senso che lei vorrebbe ogni volta scrivere senza dare mai per scontato nulla di quanto ha già pubblicato?

«Faccio il possibile per azzerare, ma poi voci innumerevoli mi sorgono alla memoria e trascinano le frasi».

«I mistici dell'Occidente» si arrestano col secolo XVIII: come mai?

«Dopo la Rivoluzione francese l'aura è radicalmente mutata. Uno degli effetti è che si smarrisce lo stile grandioso della rivelazione mistica. Fatemi vedere un qualunque testo dei tanti mistici posteriori, vi mostrerò che il suo tono non regge al confronto con gli antichi, è stata recisa la corda che conferiva il piglio travolgente e solenne».

Vale a dire che nei mistici contemporanei...

«...Io scorgo anche il timore di contravvenire alla legislazione canonica: si paralizzò lo scatto, si stempra il vigore».

Non sarebbe dunque pensabile un'antologia del misticismo per i secoli XIX e XX? Nessun nome, nessun criterio con cui radunarli: possibile?

«Spesso ho pensato a compilare una raccolta di mistici moderni, ma ho dovuto rinunciare. La guida che mi condusse a raccogliere gli antichi era l'istinto di rispondenza, la simpatia, l'ammirazione. Dopo la Rivoluzione francese questo moto di adesione rimane incerto, flebile. Occorrerebbe penetrare nella letteratura: da Novalis in poi le pagine mistiche sono frequenti, fino alle eccelle di Musil o di Kafka. Poi i poeti inglesi, Keats, Wordsworth, Shelley, Coleridge, Tennyson. Ma siamo al di fuori della mistica precedente, ci troviamo nel corso di letterature, dove i sentimenti mistici s'insinuano fino a dominare, ma non si possono enucleare. Dostoevskij non si può leggere come semplice prosecuzione della grande letteratura mistica ortodossa russa. Egli esprime un tempo autonomo, radicalmente distinto: la sua mistica è coinvolta nella struttura del romanzo moderno».

Il misticismo, lei dice, «è perenne, immutabile nei suoi tratti»: tuttavia l'antologia riguarda la sola tradizione occidentale, che ruota attorno alle figure del Logos e del Cristo. Da quale centro invece si irradia il misticismo dell'Oriente?

«Dal vuoto».

Il vuoto: lei intende con ciò quella «pienezza del Nulla» di cui parla il buddhismo zen; quello «zero» che nella filosofia hindu indica l'unificante punto privo di significato, matrice del Tutto e del Nulla?

«Sì».

Il misticismo non sempre traspare in uno scritto del fulgore della sua esperienza. Le farebbe piacere ricordare qui un maestro, un illuminato, che lei ha avuto la ventura di incontrare e che, non avendo scritto nulla, mai comparirà in alcuna antologia?

«Chi non lascia traccia di sé, il tempo lo inghiotte, per miracolo abbiamo qualche testimonianza. Certo, ho fatto incontri con uomini, donne, animali che mi istruirono: soprattutto con gatti, la cui indole si esprime in mosse di danza e in atti di gentilezza. Dei maggiori di questi incontri non oso parlare. So che quando parlo di animali, ai quali riconosco un'importanza pari o maggiore degli uomini, genero fastidio e incredulità. Ormai, passati i settant'anni, m'importa poco».

Immaginiamo un ipotetico, giovane lettore che, coi «Mistici dell'Occidente» in mano, venga incerto a chiederle una dedica: quale frase, quale consiglio o invito, potrebbe scrivere per lui?

«Tutti ti diranno in questo libro la stessa identica cosa».

Gianpiero Comolli

Il Commento

L'Azienda non vale una messa

GIUSEPPE CRISPINO

Gli uomini sono più importanti delle aziende. La tentazione per molti imprenditori è di capovolgere la frase. Si vuol passare dalla centralità dell'uomo nella vita sociale, nell'economia e nella vita politica ad un nuovo totem che è l'azienda, il privato, il profitto. Per questi nuovi valori si fanno anche carte false. Ad Alba il vicario generale della Diocesi don Giovanni Battista Gianolio si è rifiutato di celebrare una Messa alla «Miroglio» per la festa degli anziani degli undici stabilimenti del gruppo tessile. È stato un invito alla riflessione e al dialogo. Il proprietario, Franco Miroglio, aveva scritto «una lettera ai dipendenti» in cui cercava di giustificare la ristrutturazione delle aziende, la chiusura di due stabilimenti, lo spostamento in altri mercati. Tra l'altro aveva scritto: «In Italia il costo del lavoro rimane alto. Questo si può accettare a queste condizioni: smetterla con l'utopia di lavorare meno per lavorare tutti, completa liberalizzazione della politica del lavoro e piena flessibilità. Bisogna che le nostre maestranze capiscano che è più importante la difesa dell'azienda che la difesa del lavoratore». La Messa è un atto di comunione. Non si può prestare ad ambiguità. Il pane che viene spezzato è un cibo per tutti coloro che vi partecipano. E l'industria non è escluso, ma anche lui deve spezzare il pane e mangiarlo insieme agli altri. Ma per don Gianolio non c'era questo spirito. Il bene comune e la giustizia sociale sono dei valori fondamentali per la comunità cristiana. Così ha sottolineato lo stesso Giovanni Paolo II il 20 giugno: «I popoli hanno diritto allo sviluppo: sono, pertanto, le forme di organizzazione delle forze economiche, politiche e sociali e gli stessi criteri di distribuzione del lavoro fin qui sperimentati che hanno bisogno di essere rivisti e corretti in funzione del diritto al lavoro che ciascuno ha nel quadro del bene comune».

Gianpiero Sono Fazio

Mariano Ballester rilegge in chiave interreligiosa la storiella zen del contadino

Inseguendo il bue si ritrova la Verità

Un testo centrale della spiritualità orientale nelle riflessioni del gesuita che insegna Meditazione Profonda.

Suor Teresa di Lisieux «dottoressa della Chiesa»

Santa Teresina di Lisieux, la giovanissima carmelitana che scrisse la «Storia di un'anima», ha «battuto» anche sant'Ignazio di Loyola. Il fondatore dei gesuiti, infatti, in attesa di diventare dottore della Chiesa da oltre tre secoli è stato «scavalcato» dalla «piccola» Patrona delle missioni. Per i cardinali delle Congregazioni delle cause dei Santi e della Dottrina della Fede, così come per la commissione teologica nominata ad hoc dal Papa alcuni mesi fa, santa Teresina, scomparsa in odore di santità all'età di 23 anni, è stata giudicata all'unanimità idonea a ricevere il massimo riconoscimento della Chiesa. Sono dottori della chiesa, infatti, solo 32 santi, di cui appena due donne (S. Teresa d'Avila e S. Caterina da Siena) e figure del calibro di S. Agostino, S. Tommaso, S. Girolamo, S. Antonio da Padova, S. Bonaventura e S. Alberto Magno. Dopo un processo lampo iniziato lo scorso febbraio e conclusosi con esito favorevole con la sessione interdicasteriale dei cardinali e vescovi (17 giugno), la parola adesso passa al Papa che, probabilmente, annuncerà il dottorato di Santa Teresina a Parigi, in occasione della Giornata mondiale della gioventù. La «piccola» suora di Lisieux, che attraverso la meditazione ha raggiunto la verità della fede, sarà quindi la prima santa alla quale Wojtyła darà il titolo di dottore della Chiesa.

Nel dodicesimo secolo il maestro cinese K'uo-an (Kakuan per i giapponesi), per rappresentare la via alla conquista del proprio sé, disegnò quelli che vengono chiamati «Dieci ritratti del bue». Si tratta di immagini semplicissime, iscritte in un cerchio, e hanno per protagonisti un contadino e un bue, che si è allontanato, lasciando nella costernazione il suo padrone: questi, allora, inizia la ricerca del bue, ne trova le tracce, e dopo un lungo inseguimento lo cattura e lo doma.

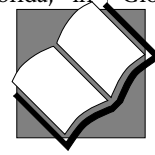
A questo punto i due procedono tranquillamente assieme sulla via di casa, e il contadino è raffigurato sul bue mentre suona il suo flauto di bambù. Ritrovata la propria autentica natura (il bue), smarrita nelle terre dell'inconsapevolezza, il contadino, abbandonata la frusta e la corda, riposa tranquillamente davanti alla sua capanna: in pace con se stesso e con l'intero universo, egli contempla la «Sorgente»: «Fin da principio la verità è chiara... L'acqua è smeraldo, la

montagna è indaco». Nel ventesimo secolo un padre gesuita, Mariano Ballester, riprende in mano i «Dieci ritratti del bue» e li legge alla luce del Vangelo. Maestro di meditazione, Ballester è colui che ha avvicinato in Italia alla Meditazione Profonda, in trent'anni di insegnamento, migliaia di persone. La Meditazione Profonda è uno strumento che, partendo dalla ripetizione fatta con fede e con amore di un Nome Sacro, chiamato Nome Supremo, aiuta ad approdare alle regioni del silenzio, del cuore e della mente, dove è possibile percepire «Il profumo del Signore». Dotato di una cultura interreligiosa intesa come apertura all'altro, Ballester, con uno stile lieve e profondo insieme, ripercorre il cam-

mino del contadino alla ricerca del bue.

Nasce così un piccolo grande libro. Egli non procede solo: buoni compagni di viaggio si rivelano i Padri della Chiesa e i grandi mistici quali Agostino, Meister Eckhart, S. Giovanni della Croce, assieme ai mistici e ai maestri d'Oriente. Questo accostare viaggiatori diversi, nel faticoso pellegrinaggio alla Sorgente, non è mai presentato come una forma di indifferenziato sincretismo: semplicemente Ballester, dall'interno della propria fede, ci invita a osservare con stupore e meraviglia come Dio, l'Assoluto, o come viene chiamato in Oriente, si manifesta nel cuore di coloro che hanno intrapreso pur nelle diverse vie, un autentico cammino di fede e di trascendenza.

Prima di K'uo-an esistevano al-



■ **Il Cristo, il contadino e il bue**
Mariano Ballester
ed. Appunti di Viaggio
pp. 154 L. 20.000

Il sabato del villaggio.



Dal 28 giugno l'Unità cambia il sabato. Vuoi appassionarti con il libro *L'Antico Egitto*, sognare con la musica del cd che ti accompagna per tutte le ore del giorno o emozionarti con il film *Riso amaro*? Ogni sabato l'Unità ti dà un giornale più ricco e la possibilità di scegliere tra film, libro e cd senza variazione di prezzo.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta